MEMORIE DI SUOR LUCIA

8ª edizione, aprile 2005

Copertina: Suor Maria Lucia del Cuore Immacolato di Maria
in visita alla “Loca do Cabeço” (16 maggio 2000)
Retro di copertina: la Basilica del Santuario di Fatima con le fotografie
dei due Beati, scoperte il giorno della loro Beatificazione.

MEMORIE
DI
SUOR LUCIA

Volume I

Compilazione di
P. LUIGI KONDOR, SVD

Collaborazione nell'introduzione e note di
P. DR. JOAQUIN M. ALONSO, CMF (†1981)

SECRETARIADO DOS PASTORINHOS
FATIMA / PORTOGALLO

Imprimatur:
Fatimae, 28 Martii 2007
† Antonius, Episc. Leiriensis - Fatimensis

Depósito Legal n.º 225 767/05
ISBN: 978-972-8524-31-9

PREFAZIONE DELL' EDITORE

La 8ª edizione del primo volume delle Memorie di Suor Lucia in lingua italiana è stata arricchita rispetto alle edizioni anteriori. Alle prime quattro Memorie, scritte per ordine del Vescovo di Leiria, Mons. José Alves Correia da Silva, e alle Appendici I e II, relative alle apparizioni in Pontevedra e Tuy – per compiere la promessa del 13 luglio 1917: «... verrò a chiedere la Consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato e la Comunione Riparatrice nei primi sabati», viene aggiunto ora il testo dell'importante documento intitolato «Il Messaggio di Fatima», con la terza parte del «segreto», che Giovanni Paolo II aveva affidato alla Congregazione per la Dottrina della Fede con l'incarico di renderlo pubblico dopo aver elaborato un adeguato commento.

Con la pubblicazione della terza parte del «segreto» che i Pastorelli hanno ricevuto dalla Madonna il 13 luglio 1917 (vedere Appendice III), è così contenuto in questo primo volume tutto il Messaggio di Fatima.

Queste prime quattro «Memorie», oltre che le apparizioni dell'Angelo e della Madonna, descrivono anche come i Pastorelli hanno risposto alle richieste della Madonna, e indicano a noi tutti, ed in modo speciale ai bambini, un cammino sicuro per raggiungere la santità.

Le chiamate «Quinta Memoria» (sul padre) e «Sesta Memoria» (sulla mamma) scritte da Lucia, nel Carmelo di Coimbra, sono edite a parte, nel volume «Memorie di Suor Lucia II».

La Beatificazione di Francesco e di Giacinta Marto (13 maggio 2000) significa una nuova era per la Chiesa.

«'Io ti benedico, o Padre, perché hai rivelato queste verità ai piccoli'. La lode a Gesù prende oggi la forma solenne di beatificazione dei Pastorelli Francesco e Giacinta. La Chiesa vuole, con questo rito, porre sul candelabro queste due candele che Dio ha acceso per illuminare l'umanità nelle sue ore di ombre e di inquietudine... Che il messaggio della loro vita resti sempre vivo per illuminare il cammino dell'umanità» (Omelia di Giovanni Paolo II, a Fatima, durante la messa di Beatificazione).

Il contenuto di queste Memorie ben vale il grande sforzo della elaborazione della nuova edizione.

Con la benevola autorizzazione del Vescovo di Leiria-Fatima abbiamo utilizzato i manoscritti originali delle prime quattro Memorie.

Abbiamo tenuto valido il lavoro del Padre Dr. Joaquín María Alonso, Clarettiano (†1981) ed abbiamo chiesto aiuto al Padre Dr. Luciano Cristino, Direttore dei Servizi di Studio e Diffusione del Santuario di Fatima.

A loro va l'espressione del nostro personale riconoscimento e di tutti i lettori, per il prezioso aiuto.

Così, in questa nuova edizione, è offerta al caro lettore la garanzia possibile delle parole di Suor Lucia, anche se corrette nell'ortografia e nella presentazione dei dialoghi, con la speranza che queste lo colpiscano nel più profondo del suo essere e là si fissino in laboriosa docilità allo Spirito.

Ringraziamo il Signore per questa grazia straordinaria di poter avere oggi tra le mani l'opera completa sul Messaggio di Fatima, che tanto aiuterà ad amare – sempre più – la Santa Madre di Dio e Madre nostra.

P. LUIS KONDOR, SVD

Vice-Postulatore delle Cause di Canonizzazione
dei Beati Francesco e Giacinta

INTRODUZIONE GENERALE

di P. Joaquín Mª Alonso, CMF

Qualche brevissimo cenno – prima di tutto – circa le intenzioni, i limiti ed il metodo di lavoro.

La presente edizione delle Memorie di Suor Lucia corrisponde al testo portoghese, quale si trova nei manoscritti originali conservati nella Curia Vescovile di Leiria. Della pubblicazione siamo debitori alla benevola condiscendenza del Vescovo che ce ne ha gentilmente dato il permesso.

Bisogna dire subito che non si tratta di un'edizione critica nel senso tecnico della parola, ma di un'edizione popolare, intendendo questo termine nella sua migliore accezione. È quindi la divulgazione di documenti preziosi e commoventi, sostenuta da un corredo critico ridotto allo stretto necessario, libera dalla complessa serie di riferimenti che ne appesantirebbero la lettura.

Ridotte le note all'essenziale – a quei punti cioè in cui le parole o il pensiero dell'Autrice potevano presentare qualche difficoltà di interpretazione – è parso bene invece introdurvi quelle catalogazioni che, anche visivamente, agevolano la comprensione della materia e consentono di tenerne costantemente d'occhio lo svolgimento globale.

Ognuna delle quattro Memorie, pertanto, è stata suddivisa in parti, capitoli e paragrafi, a cui sono stati dati anche opportuni titoli. In tal modo appare evidente anche la struttura logica dell'opera. Alle singole parti è stata pure premessa una breve introduzione, intesa ad orientare sulle circostanze di tempo e di luogo e sintetizzare i principali temi del contenuto.

Introduzioni, note, spiegazioni apposte qua e là appaiono in carattere corsivo, perché sia anche graficamente chiaro che esse non sono uscite dalla penna di Lucia.

In tal modo il testo mantiene la genuinità e la integrità originarie – come il titolo stesso promette – ed è presentato in forma che ne agevola la lettura e l'eventuale consultazione.

Diamo prima di tutto una biografia, necessariamente breve, di Lucia; di seguito un saggio della sua fisionomia letteraria; e, infine, un'introduzione all'insieme delle Memorie.

CENNI BIOGRAFICI

«Il trenta marzo millenovecentosette, in questa chiesa parrocchiale di Fatima, comune di Vila Nova de Ourém, Patriarcato di Lisbona, ho battezzato solennemente un'infante di sesso femminile, cui imposi il nome di Lucia, nata ad Aljustrel, di questa parrocchia, alle sette del pomeriggio, del ventidue marzo corrente...» Così incomincia l'atto di Battesimo di Lucia. Furono suoi genitori Antonio dos Santos e Maria Rosa, residenti in Aljustrel, piccola frazione della parrocchia di Fatima.

Essendo l'ultima di sei fratelli (un maschio e cinque femmine) ha avuto un'infanzia vezzeggiata con non poche preferenze e privilegi, nella quale però non mancarono dispiaceri e disgrazie familiari, coraggiosamente sopportati e superati da quella donna esemplare che era sua madre. All'età di sei anni ha ricevuto la prima comunione, la cui descrizione i nostri lettori gusteranno più avanti con commossa ammirazione. Alla medesima età, perché così richiedevano le necessità della famiglia, incominciò la sua vita di pastorella. Dapprima, ebbe per compagni tutti i piccoli pastorelli di Aljustrel e dintorni. Più tardi (nel 1917) l'accompagneranno quasi esclusivamente i suoi cuginetti Francesco e Giacinta Marto. Siamo nell'anno delle Apparizioni della Santissima Vergine. In esse Lucia occupa un posto del tutto speciale. Infatti è l'unica che parla con la Madonna, dalla quale riceve un Messaggio particolare da fare conoscere in futuro. Vive e soffre, insieme con i suoi cugini, a causa delle Apparizioni, ma è anche l'unica che dovrà restare più a lungo nel mondo per compiere la sua missione.

La Vergine infatti le aveva ordinato di imparare a leggere... Soltanto dopo le Apparizioni incominciò ad andare a scuola. Ben presto, grazie al suo ingegno e alla straordinaria memoria, imparò le prime lettere.

In seguito alle Apparizioni la situazione di Lucia era, naturalmente, quella di una «veggente», con tutti i rischi che tale qualifica comporta. Bisognava fare qualche cosa di più per lei. Badare alla sua educazione e sottrarla ai pericoli cui avrebbe potuto andare incontro in quell'ambiente di «miracolismo» e di eccezionalità fu una delle principali preoccupazioni del Vescovo di Leiria, diocesi ripristinata nell'anno 1918. Il 17 giugno 1921 Lucia entrava come educanda nel Collegio che le Suore Dorotee dirigevano in Vilar, sobborgo oggi integrato nella città di Oporto.

Raccogliamo un ritratto fisionomico di Lucia, corrispondente a fotografie ben note risalenti a quell'epoca. «Fronte alta e larga. Occhi castani, grandi e vivi. Sopracciglia poco dense. Naso appiattito. Bocca larga e labbra grosse. Mento tondo. Viso un po' più ampio del naturale. Capelli biondi e fini. Di bassa statura, ma abbastanza simpatica. Atteggiamento grave e innocente. Vivace, intelligente, ma modesta e senza pretese. Mani grosse, da lavoro, di grandezza regolare».

La giovinetta fece il suo ingresso nel Collegio di Oporto a 14 anni e 3 mesi compiuti. All'arrivo, riceve dalla Madre Superiora, per ordine di Mons. Giuseppe Alves Correia da Silva, Vescovo di Leiria, tre gravi raccomandazioni: cambiare nome, mantenere il segreto sul suo paese e sull'origine familiare e soprattutto non svelare a nessuno che è la veggente di Fatima né parlare delle Apparizioni. Lucia obbedì prontamente e fedelmente in tutto, fino al 3 Ottobre 1934, giorno della sua Professione Solenne. Lo stesso Vescovo di Leiria rivelò pubblicamente l'identità dell'unica superstite dei tre Pastorelli di Fatima.

Lì ricevette un'educazione religiosa e morale eccellente. L'educazione culturale però fu scarsa, non andando oltre le elementari. La preparazione ai lavori femminili fu, invece, molto buona. Ma la piccola Lucia, con la sua grande intelligenza, straordinaria memoria, costanza e serietà di condotta, doveva ricavare da tutto l'insieme una formazione che potremmo definire sufficientemente completa.

Lucia, già prima di entrare in Collegio, aveva avvertito vaghi desideri di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. L'intensa vita di pietà che si coltivava nel Collegio la fece riflettere; e la sua prima idea fu per le Carmelitane... Tuttavia l'esempio e la gratitudine verso le sue maestre la indussero a scegliere l'Istituto di Santa Dorotea.

In quel tempo (1921-1925) le Dorotee portoghesi avevano il Noviziato a Tuy (Spagna). Là si recò Lucia il 24 ottobre 1925. Aveva allora 18 anni. S'incamminò direttamente alla casa che quelle Religiose avevano a Pontevedra (non lontano da Tuy) per il postulantato. Vi rimase dal 25 ottobre 1925 fino al 20 luglio 1926, data in cui arrivò al Noviziato di Tuy, per completare il postulantato. Con l'imposizione dell'abito, il 2 ottobre 1926, incominciò il Noviziato. Dopo due anni emise la Professione religiosa, il 3 ottobre 1928. Sei anni più tardi fu destinata alla casa di Pontevedra, che lasciò nel maggio 1937 quando fece di nuovo ritorno a Tuy. Qui rimase fino al 1946, data in cui le fu ordinato di rientrare in Portogallo. Dopo una breve visita al suo paese natale, per rivedere i luoghi delle Apparizioni, a Cova da Iria e presso Aljustrel, venne destinata alla Casa di Sardão, nella cittadina di Vila Nova de Gaia, nei sobborghi di Oporto.

In questo periodo l'antico anelito al raccoglimento e alla solitudine contemplativa si fece insistente e maturo. Suor Lucia ottenne da Papa Pio XII la grazia di passare alle Carmelitane. Così, il 25 marzo 1948, entrò nel Carmelo di Santa Teresa nella città di Coimbra. Qui visse una vita di preghiera e di penitenza fino al 13 febbraio 2005, data della sua morte avvenuta all'età di 97 anni.

LA FISIONOMIA LETTERARIA DI LUCIA

Di tutta la storiografia su Fatima dovrà ripetersi ciò che, estasiato, scrisse nel suo libro Antero de Figueiredo: «La luce di questo libro, la grande luce, la luce bella, fu ricevuta direttamente dall'anima candida e profonda, ammirevolmente semplice, della veggente Lucia».

Diciamo subito che gli scritti di Lucia rispecchiano sempre la sua limitata formazione culturale. Ma ciò che in altri sarebbe stato un difetto irreparabile, in essa fu compensato dalle straordinarie doti naturali. Lucia confessa più volte con tutta semplicità la propria incapacità e insufficienza, arrivando a dire testualmente: «Neppure la calligrafia so fare come si deve».

Le sue doti potrebbero riassumersi così: chiarezza e precisione di concetti; sentimenti delicati e profondi; ricca immaginazione; buon senso artistico che conferisce eleganza e grazia alla narrazione; ironia delicata che non ferisce mai nessuno. I dialoghi le sgor-

gano dal di dentro, come se gli interlocutori fossero presenti; contempla immaginariamente i paesaggi, come se li stesse godendo; sa descrivere i caratteri dei cugini, dei confessori, insomma dei suoi personaggi, con tratti che rivelano un senso di penetrazione psicologica non comune. Infine si rende conto perfettamente delle sue divagazioni, e sa fare ritorno con grazia al punto di partenza.

È anche vero che talvolta il suo stile non poteva non risentire delle sue letture pie, amene e religiose. Ma la sua naturalezza, la vivacità e la gioia finiscono sempre per trionfare. Si ricordi per esempio il suo congedo notturno dai luoghi tanto cari delle Apparizioni, la vigilia della partenza per Oporto. E come non ammirare la grazia con cui fissa l'attenzione sulle scarpe, con fibbie d'argento, di quel tale canonico? Come non sentirsi presi da ammirazione nel leggere la trascrizione che fa delle canzoncine montanare?

Lucia sa dire ciò che vuole e lo dice come vuole. Ed è tale la sua padronanza interiore che riesce ad armonizzare le occupazioni nelle faccende quotidiane piu assorbenti con la redazione degli scritti, senza perdere il filo del discorso ben ordinato né la logica delle sue riflessioni. Questo è possibile quando si possiede un grande equilibrio di spirito.

Lucia si sente davvero «ispirata» a scrivere. Così afferma in diverse occasioni. Certo, l'espressione «sentirsi ispirata» non si può prendere alla lettera, nel senso rigoroso del genere profetico, come ha fatto qualche critico puntiglioso. Esprime soltanto la convinzione di una speciale presenza divina accanto a lei quando scrive. Si sente perciò «assistita» da Dio. Una lettura attenta dimostra subito che non usa tali espressioni nel loro senso rigoroso e tecnico. È lei stessa che, rispondendo espressamente a domande su tale materia, dichiara: «La parola "ispirati" vuol dire che interiormente ci sentivamo mossi a ciò».

Non si tratta dunque di una ispirazione simile a quella della Sacra Scrittura. Lucia può certamente ingannarsi nella traduzione mistica delle sue esperienze, a motivo della difficoltà inerente ad ogni «interpretazione». Qualche volta essa stessa dubita se sia veramente il Signore che le parla; altre volte dichiara che è impossibile manifestare alcunché di ciò che si è ricevuto nella grazia mistica. Una critica intelligente trova degli errori meramente accidentali riguardanti date, fatti o circostanze. E anche quando ella ci assicura di trasmettere «ipsis verbis» le stesse parole della Vergi-

ne, ciò significa soltanto che lei ci mette tutta la sua sincerità. Di una cosa Lucia è sempre sicura, e ce lo dice: del senso di quello che trasmette.

Riguardo alle date, è nota l'insicurezza di Lucia. A volte perché, da piccoli, né lei né molto meno i cugini sapevano contare i giorni della settimana, i mesi o gli anni. Così Lucia non ricorda in quali date precise ebbero luogo le apparizioni dell'Angelo; per questo dovrà rifarsi approssimativamente al ricordo delle stagioni dell'anno. Queste si erano ben incise nella mente di quei piccoli montanari. Ma forse la ragione principale dell'assenza di memoria cronologica si dovrà piuttosto ricercare nel realismo dei ricordi di Lucia, sempre diretta all'essenziale.

Inoltre, il lettore non dovrà dimenticare una regola generale di interpretazione delle traduzioni che i mistici fanno delle loro esperienze del soprannaturale: si tratta sempre di «traduzioni», nelle quali non è necessario accertare che tutto corrisponda letteralmente alle locuzioni divine. Questo però non significa che, dinanzi alle descrizioni di fenomeni meravigliosi, non si debba dar credito innanzitutto alle persone che li hanno sperimentati.

Un'ultima avvertenza, perché il lettore si trovi meglio preparato alla lettura di queste pagine meravigliose: bisogna distinguere tra quello che Lucia presenta come messaggio del Cielo e quello che presenta come «riflessione» o «interpretazione» sua personale. Il primo, anche se soggetto alle difficoltà della traduzione mistica, offre maggiori garanzie di veridicità del secondo.

Si può inoltre supporre che, se Dio ha presentato segni così evidenti per fare conoscere la Sua presenza negli avvenimenti di Fatima, sia intervenuto anche in un modo speciale perché il «Suo» Messaggio, trasmesso per mezzo della Vergine, fosse anche fedelmente tradotto dai veggenti a tale scopo scelti, analogamente a quanto diciamo sulla Chiesa, ragionando più o meno così: se Dio ha affidato alla Sua Chiesa un messaggio di salvezza, non potrebbe non concederle anche uno speciale carisma di verità, perché trasmetta agli uomini quel messaggio in modo infallibile?

Lucia però ci si presenta spesso come «una che riflette» sulle parole e gli avvenimenti... È certamente un'interprete privilegiata, ma pur sempre e soltanto un'interprete. Perciò in questo campo le parole di Suor Lucia non sono tali da esigere quell'assistenza speciale che si richiede nel primo caso.

IL GENERE LETTERARIO DELLE MEMORIE

Agli scritti che fortunatamente il lettore avrà tra le mani abbiamo dato il nome di «Memorie», perché rassomigliano molto di più a questo genere letterario che a quello di «lettere» o anche, in certi punti, di «autobiografia».

Evidentemente Suor Lucia nello scrivere questi ammirevoli documenti non aveva nessuna pretesa letteraria. Scriveva perché le veniva comandato. E si può anche affermare che non ha mai scritto nulla di sua iniziativa, di sua propria volontà. Tuttavia ciò non significa che qualche volta nella stesura del suo lavoro essa non si senta tutta presa da spontaneo entusiasmo per gli argomenti che tratta, dando l'impressione di «fare della letteratura». Ma sarà sempre una letteratura spontanea e chiara, nella quale l'eleganza è conseguenza e non preoccupazione.

E molto meno ancora poteva avere la preoccupazione del genere letterario, se non sapeva, assolutamente, che cosa potesse significare «memoria», se non soltanto la facoltà di ricordare il passato. Lei stessa ci dice, in qualche brano, che, non sapendo come adempiere l'ordine ricevuto di scrivere sulla vita di Giacinta, le è venuta l'idea di scrivere con tutta naturalezza, rivolgendosi a Monsignor Vescovo, a modo di uno che racconta una storia vera attraverso i ricordi che conserva nella propria mente. Questi scritti dunque non si debbono prendere come delle «lettere», anche se molto lunghe, indirizzate a Monsignor Vescovo di Leiria. Questo rappresenta soltanto una finzione letteraria per togliersi dalla difficoltà. In realtà quello che Lucia intende scrivere sono i suoi «ricordi». A tali scritti si dà il nome di «Memorie», perché difatti si tratta di un genere letterario col quale l'autore intende comunicare ad altri i suoi ricordi su se stesso o sugli altri, le sue proprie vicende o quelle avvenute ad altri.

Inoltre, bisogna riconoscerlo, non si tratta neppure di una «Biografia» e molto meno di un'«Autobiografia»: Lucia infatti non ha avuto in vista né poteva pretendere una simile cosa, darci cioè la biografia di Giacinta e di Francesco, e molto meno la sua «autobiografia». Si tratta semplicemente di una brevissima raccolta di alcuni dei principali ricordi riguardanti la vita di Giacinta e quella di Francesco, raccolta fatta non di sua iniziativa ma contro la sua propria volontà.

Biografia e autobiografia sono cose ben distinte dalla «Memoria»; questa infatti non intende comunicare altro che «ricordi»; mentre gli altri generi letterari mirano ad uno scopo più completo e sistematico; suppongono, oltre al semplice ricordo, un'investigazione di documenti ausiliari.

In queste Memorie ella non ha avuto bisogno di fare altro che guardare verso il passato e ricordarlo. E quale ricordo! Poiché, o si trattava della vita dei suoi cugini (e allora si trattava anche della sua propria vita), ovvero si trattava di richiamare quanto si riferiva alle Apparizioni della «Signora» (e allora tutto veniva contemplato, non più come un semplice ricordo, ma piuttosto come una presenza incisa a caratteri di fuoco nel più intimo del suo essere). E lei stessa ci avverte che «quelle cose si imprimono così profondamente nella nostra anima che non è facile dimenticarle più». Perciò queste Memorie di Suor Lucia sono soprattutto una «rilettura» di cose incise per sempre nell'intimo dell'Autrice, la quale, più che ricordare, sembra rivivere ciò che scrive: una tale facilità nel ricordare si trasforma in «lettura interiore».

IL TEMA DELLE MEMORIE

Nell'introduzione a ciascuna "Memoria" indicheremo il tema centrale alla quale si riferisce.

Intanto, ci sembra importante sottolineare fin d'ora l'obiettivo principale delle "Memorie di Suor Lucia": rivelare la vita eroica dei Veggenti morti, oggi Beati Giacinta e Francesco Marto, in risposta alle richieste della Santissima Vergine.

Non c'è dubbio che i due fratellini conquistano fin dal primo contatto che si ha con essi, per la loro ingenuità e candore, come per la loro simpatia naturale. Questo ancora prima di conoscere la loro bellezza e ricchezza interiore che le Memorie illustrano. La loro figura fisica è sufficiente per attirarci. E perché comprendiamo che questo può essere il primo passo per affezionarci ai Pastorelli, con un affetto che porti all'imitazione, vogliamo riportare qui la descrizione storica più antica che possediamo di loro.

Ci riferiamo alla celebre lettera del Dr. Carlos de Azevedo Mendes alla sua futura sposa, in cui le descrive le impressioni di

una visita che fece a Aljustrel e alla Cova da Iria, il 7 settembre 1917.

Il ritratto di Giacinta è abbastanza sviluppato:

Giacinta «molto piccola, molto riservata, pian piano si avvicinò a me. La presi e la misi a sedere su una cassapanca vicino a me. Ti assicuro che è un angelo... Un fazzoletto a rami rossi, avvolto intorno alla testa, con le punte legate dietro. Fazzoletto vecchietto e già rotto. Una giacchettina che non primeggiava neanche per la pulizia. Una gonna tendente al rosso, ma con un'ampiezza enorme, secondo l'usanza del posto. Qui hai il costume del nostro angioletto».

«Vorrei descriverti il visetto, ma credo bene che non riuscirò a dirti niente neanche approssimativamente. Il fazzoletto, nel modo con cui lo portava, faceva risaltare ancor più i lineamenti del viso. Gli occhi neri e di una vivacità incantevole, un'espressione angelica, di una bontà affascinante, un tutto straordinario che, non so perché, ci attira. Molto timida; con difficoltà udimmo le poche parole che diceva, in risposta alle mie domande. Dopo averla intrattenuta un certo tempo parlando e (non ridere) scherzando, arrivò Francesco... Giacinta comincia a farsi coraggio. Poco dopo arriva anche Lucia. Non immagini la gioia di Giacinta quando la vide! Gioì tutta, le corse incontro e non la lasciò più.. . »

La testimonianza del Canonico Dr. Formigão, più ridotta, coincide perfettamente con la prima. «Si chiama Giacinta di Gesù, ha sette anni... Abbastanza alta per la sua età, fine, ma senza essere magra, di viso ben proporzionato, di carnagione bruna, modestamente vestita, la gonna le arriva fino alle caviglie, il suo aspetto è di una bambina piena di salute, dimostrando perfetta normalità nella sua costituzione fisica e morale. Sorpresa dalla presenza di persone estranee, che mi avevano accompagnato, e che sperava di non incontrare, all'inizio dimostra un grande imbarazzo, rispondendo con monosillabi e con un tono di voce quasi impercettibile alle domande che io le rivolgo».

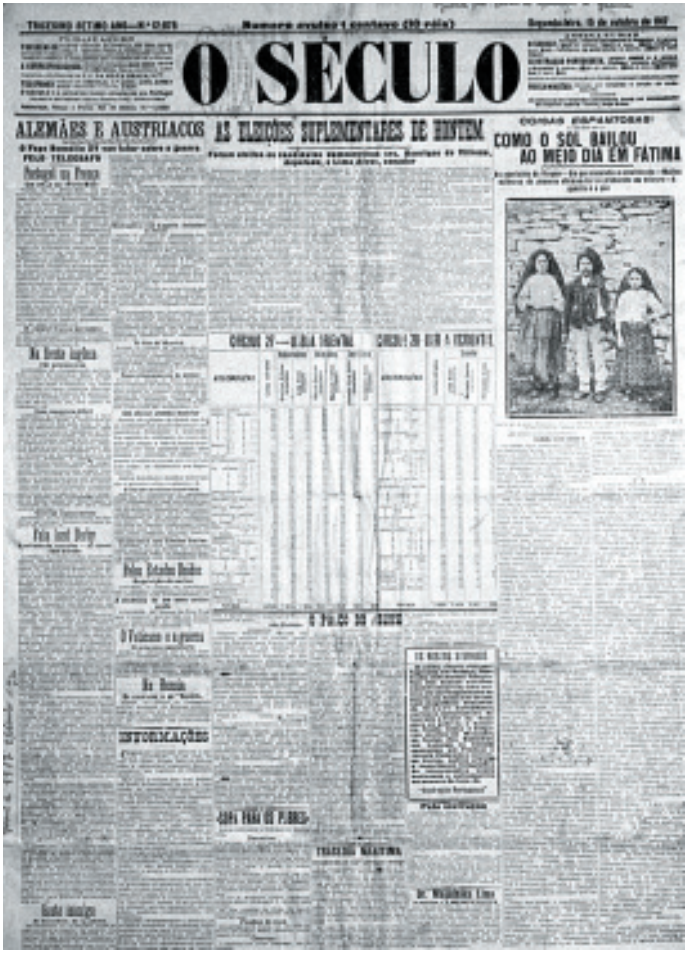
Vediamo ora la descrizione che il Dr. Carlos Mendes fa di Francesco e le impressioni che di lui conservò. Ci dice poco di lui, il ritratto è breve, ma completo e espressivo:

«... Arrivò Francesco. Berretto affondato in testa, giacchettina molto corta, gilè che lascia vedere la camicia, pantaloni stretti, in conclusione un uomo in miniatura. Un bel viso di ragazzo! Sguardo

vivace e volto birichino. Con aria disinvolta risponde alle mie domande».

Nell'interrogatorio del Canonico Dr. Formigão, il primo ad essere ascoltato fu Francesco. Adesso non ci interessa il contenuto delle risposte, ma soltanto queste impressioni dell'erudito e pio Sacerdote: «Ragazzo di nove anni di età, che entra con una certa disinvoltura nella stanza dove stavamo, tenendo il berretto in testa, certamente perché non ricordò che doveva toglierlo. Lo invitai a sedersi su una sedia al mio fianco, obbedì immediatamente senza riluttanza».

Questi due estratti da documenti autentici e originali dimostrano che Francesco, prima delle Apparizioni e nel periodo di queste, era già un pastorello allegro, vivace e disinvolto, un perfetto «montanaro», senza preoccupazioni, senza tare o complessi di qualunque genere.



O SÉCULO

ALEMÃES E AUSTRIACOS

AS ELEIÇÕES SUPLEMENTARES DE HOJE

COMO O SOL DANÇOU AO MEIO DIA EM FÁTIMA

INFORMAÇÕES

Il quotidiano *O Século*, nell'edizione del 15 ottobre 1917, presentava per la prima volta la fotografia dei Pastorelli e diffondeva in tutto il Paese la notizia del "Miracolo del sole": "cose meravigliose: come il sole ha danzato a mezzogiorno a Fatima".

I tre veggenti, Francesco (9), Lucia (10) e Giacinta (7) presso il piccolo leccio sul quale apparve la Santissima Vergine ogni 13 del mese, da maggio ad ottobre, nel 1917.

La Cappellina costruita dai fedeli nel 1918, sul luogo delle Apparizioni

La statua della Madonna che, dal 13 giugno 1920, si venera nella Cappellina delle Apparizioni. Il 13 maggio 1946 fu incoronata solennemente dal Card. Masella; nella corona si trova incastonato il proiettile che, dopo l'attentato del 13 maggio 1981, fu ritrovato nella *jeep* del Papa.

I tre Pastorelli sotto l'arco eretto sul luogo delle Apparizioni per il 13 ottobre 1917

Finestra della prigione di Vila Nova de Ourém dove furono portati i Pastorelli il 13 agosto 1917

La Cappella costruita sul luogo dell'Apparizione dei Valinhos

La Via Crucis ungherese, costruita lungo la "strada dei Pastorelli", collega la "Cova da Iria" agli altri luoghi delle Apparizioni e ad Aljustrel, terra natale dei tre veggenti

La casa dei genitori di Lucia

La casa dove nacquero Francesco e Giacinta e dove morì Francesco.

Maria Rosa (1869-1942), la madre di Lucia, con vari familiari e persone amiche

La famiglia di Francesco e Giacinta: la madre, Olimpia de Jesus (†1956); il padre, Manuel Pedro Marto (†1957) e i fratelli.

La Chiesa parrocchiale di Fatima al tempo delle Apparizioni

Il fonte battesimale dove furono battezzati Lucia, Francesco e Giacinta

La statua della Madonna del Rosario nella Chiesa parrocchiale

I tre Pastorelli accanto alla croce, sul sagrato della Chiesa parrocchiale

Don Manuel Marques Ferreira, parroco di Fatima al tempo delle Apparizioni (1914 – 1919)

Don Faustino José Jacinto Ferreira, priore di Olival

Il canonico Manuel Nunes Formigão che, nel 1917, fece numerosi interrogatori ai Pastorelli

P. Cruz che ascoltò la prima confessione di Lucia

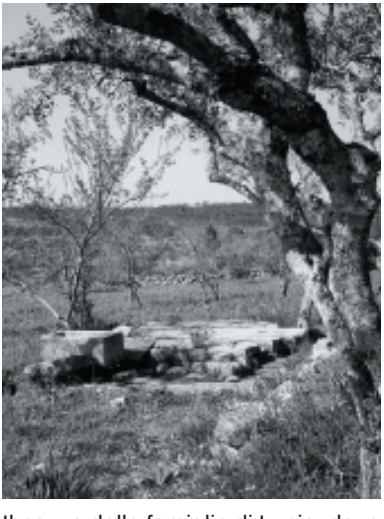
I tre Pastorelli nel cortile di Francesco e Giacinta

Lucia e Giacinta in visita a Reixida
nel Settembre del 1917

Francesco

La ‘Loca do Cabeço’

Il monumento presso la “Loca do Cabeço” che rappresenta la terza Apparizione dell’Angelo



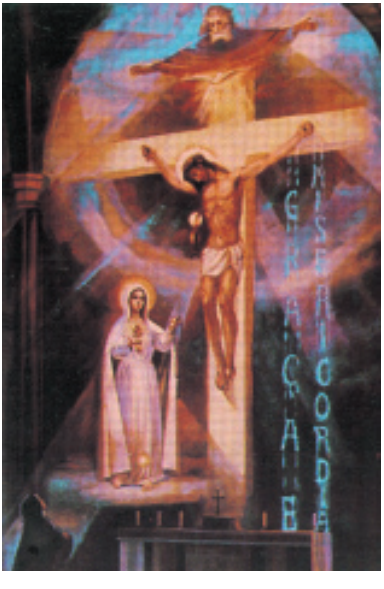
Il pozzo della famiglia di Lucia, dove ebbe luogo la seconda Apparizione dell’Angelo

Il monumento presso il pozo che rappresenta la seconda Apparizione dell’Angelo

Pontevedra. La stanza di Lucia dove, il 10 dicembre 1925, la Madonna chiese la Comunione Riparatrice dei primi sabati

Aspetto attuale della stanza, trasformata in Cappella

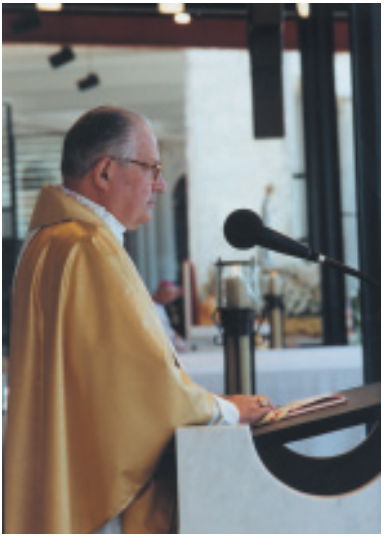
Il Convento delle Suore Dorotee a Tuy dove, il 13 giugno 1929, la Madonna chiese la Consacrazione della Russia.



La visione della Santissima Trinità

Per adempiere alla richiesta della Madonna, Pio XII consacra, il 31 ottobre 1942, tutto il genere umano al Cuore Immacolato di Maria.

A Roma, davanti alla Statua della Madonna di Fatima proveniente dalla Cappellina, Giovanni Paolo II, in unione con tutti i Vescovi della Chiesa, rinnova la Consacrazione del mondo e della Russia (25 marzo 1984).



Mons José Alves Correia da Silva, Vescovo di Leiria, riceve il testo con la terza parte del segreto, nel 1944. Nel 1957 lo invierà a Roma al Sant'Uffizio. Il 13.5.2000, a Fatima il Cardinal Sodano rende noto il contenuto della terza parte del segreto.

La raffigurazione della terza parte del segreto di Fatima
secondo le indicazione di Suor Lucia (Júlio Gil)

Dipinto che raffigura l'Apparizione del 13 giugno 1917
(Suor M. da Conceição OCD)

Il corpo incorrotto di Giacinta al momento della riesumazione avvenuta il 12 settembre 1935

Riconoscimento canonico dei resti mortali di Francesco (17.02.1952)

Dopo la beatificazione di Francesco e Giacinta, Giovanni Paolo II visita le tombe dei nuovi Beati.

Momento solenne della Beatificazione di Francesco e Giacinta,
il 13 maggio 2000

L'incontro di Suor Lucia con Giovanni Paolo II, il 13 maggio 2000.
Al momento della Beatificazione una moltitudine immensa applaude calorosamente i nuovi Beati.

Il Carmelo di Coimbra dove visse Suor Lucia dal 25 marzo 1948 al 13 febbraio 2005.

La statua del Cuore Immacolato di Maria nel Carmelo di Coimbra

Suor Lucia in visita alla casa dei suoi genitori e ai luoghi delle Apparizioni (16 maggio 2000)

PRIMA MEMORIA

Introduzione

Non è certamente il primo scritto di Lucia; ma il suo primo di una certa ampiezza. Del periodo anteriore, abbiamo delle lettere, anzi molte lettere, interrogatori, relazioni, ecc. Ora invece ci troviamo davanti ad un documento più esteso e importante.

Dato che Lucia non ha mai scritto nulla di sua iniziativa, come è nato questo documento?

Il 12 settembre 1935 i resti mortali di Giacinta furono trasferiti dal cimitero di Vila Nova de Ourém a quello di Fatima. In quell'occasione sono state fatte alcune fotografie del corpo. Monsignor Vescovo di Leiria ne inviò qualcuna a Suor Lucia, che allora si trovava a Pontevedra (Spagna). Ringraziando del regalo Lucia, in data 17 novembre dello stesso anno, tra altre cose, diceva:

«La ringrazio vivamente per le fotografie. Non Le posso dire quanto le apprezzo, specialmente quella di Giacinta. Volevo toglierle i panni che la ricoprono, per vederla tutta. Ero come impaziente, nel tentativo di scoprire il viso del suo cadavere, senza accorgermi che era una fotografia e non il suo vero viso. Ero come fuori di me per la gioia di rivedere l'amica più cara della mia fanciullezza. Ho la speranza che il Signore, per la gloria della Santissima Vergine, le concederà l'aureola della santità. Lei era fanciulla soltanto di età. Nel resto sapeva praticare la virtù e dimostrare a Dio e alla Santissima Vergine il suo amore attraverso il sacrificio...»

Questi ricordi così vivi di Lucia nei riguardi della sua cuginetta Giacinta indussero Mons. Vescovo di Leiria a ordinarle di scrivere tutto quanto ricordava di lei. In effetti lo scritto, iniziato nella seconda settimana di dicembre, era finito il giorno di Natale dello stesso anno 1935. Vuol dire che in meno di quindici giorni Lucia ha redatto questo testo, che conserva una perfetta unità e fissa per così dire un vero ritratto (spirituale) della piccola Giacinta, il cui intimo viene illuminato da quella luce di Fatima che è il Cuore Immacolato di Maria.

Il contenuto dà soprattutto il ritratto di Giacinta attraverso i ricordi di Lucia, il cui scopo non era quello di fare la «storia» delle Apparizioni. Queste costituiscono inevitabilmente la cornice, nella quale prende risalto la figura di Giacinta.

Lo stile è sempre semplice e familiare; perfino «infantile» in alcune circostanze, potremmo dire, perché l'ambiente e l'argomento lo richiedevano. Lucia non ha perso mai il senso realistico delle cose che trattava.

PREFAZIONE

1. Preghiera e Obbedienza

G. M. G. (Gesù, Maria, Giuseppe)
Eccellenza Reverendissima [1]

Dopo aver invocato la protezione dei Santissimi Cuori di Gesù e di Maria, nostra tenera Madre, dopo aver chiesto luce e grazia ai piedi del Tabernacolo, per non scrivere niente che non sia unicamente ed esclusivamente a gloria di Gesù e della Santissima Vergine, nonostante la ripugnanza che sento, per non poter dire quasi niente di Giacinta senza direttamente o indirettamente parlare del mio miserabile essere, obbedisco, tuttavia, alla volontà di S. Ecc. Rev.ma, la quale, per me, è l'espressione della volontà del nostro buon Dio. Comincio, dunque, questo lavoro, chiedendo ai Santissimi Cuori di Gesù e di Maria che si degnino benedirlo e servirsi di questo atto di obbedienza per la conversione dei poveri peccatori, per i quali, tanto quest'anima si sacrificò.

So che S. Ecc. Rev.ma, non si aspetta da me uno scritto elegante, visto che conosce la mia incapacità e insufficienza. Racconterò, dunque, a S. Ecc. Rev.ma ciò che andrò ricordando riguardo a quest'anima, della quale il nostro buon Dio mi fece la grazia di essere la confidente più intima, di cui conservo la più viva nostalgia, stima e rispetto, per l'alta idea che ho della sua santità.

2. Silenzio su alcuni argomenti

Nonostante la mia buona volontà nell' obbedirle, chiedo, Ecc. Rev.ma, che mi permetta di riservarmi alcune cose, le quali, per il fatto che si riferiscono anche a me, vorrei che fossero lette solamente alle soglie dell'eternità. Non sembrerà strano a S. Ecc. Rev.ma che io desideri conservare segreti e letture per la vita eterna. Non è forse proprio la Santissima Vergine a darmene l'esempio? Non ci dice il santo Vangelo che Maria conservava tutte le cose nel Suo Cuore? (Lc. 2, 19-51). E chi meglio di questo Cuore Immacolato ci

[1] *D. José Alves Correia da Silva (1872-1957), primo Vescovo della Diocesi di Leiria, a cui appartiene Fatima.*

potrebbe svelare i segreti della Misericordia Divina? E tuttavia, li portò ben custoditi, come in un giardino chiuso, al palazzo del Re Divino. Mi ricordo, inoltre, una massima che un venerando sacerdote mi diede quando io avevo appena 11 anni. Come tanti altri, era venuto a pormi alcune domande. Tra l'altro, mi interrogò su un argomento, del quale io non volevo parlare. Dopo aver sfogliato tutto il suo repertorio di domande senza riuscire ad ottenere su quell' argomento una risposta soddisfacente, capendo forse che toccava un argomento troppo delicato, il venerando sacerdote, benedicendomi, disse:

– Fai bene, figlia mia, perché il segreto della figlia del re deve rimanere occultato nel fondo del suo cuore.

Non ho capito allora il significato di quelle parole, ma ho capito che approvava la mia condotta; e siccome non le ho dimenticate, le capisco adesso. Questo venerando sacerdote era allora parroco di Torres Novas (*P. Antonio de Oliveira Reis, †1962*). Non immagina quel sacerdote quanto bene le sue brevi parole abbiano fatto alla mia anima; a causa di esse, conservo di quel prete un grato ricordo.

Tuttavia, consultai un giorno un santo sacerdote circa questo riserbo, perché non sapevo cosa rispondere quando mi domandavano se la Santissima Vergine avesse detto anche altre cose. Questo sacerdote, ch'era allora parroco di Olival *(P. Faustino José Jacinto Ferreira, †1924)*, ci disse:

– Fate bene, figli miei, a conservare per Iddio e per voi il segreto delle vostre anime. Quando vi faranno quella domanda, rispondete: Sì, ne ha dette, ma è un segreto. Se continuassero a farvi domande a questo proposito, pensate al segreto che la Madonna vi rivelò e dite: La Madonna ci ha detto di non dirlo a nessuno; quindi, non lo diciamo. Così, conservate il vostro segreto al riparo di quello della Santissima Vergine.

Come ho capito bene la spiegazione e la direttiva di questo venerando anziano!

Sto già perdendo troppo tempo con questi preludi, e S. Ecc. Rev.ma dirà che non sa a qual proposito vengano esposti.

Mi sforzerò di cominciare il racconto di quanto mi ricordo della vita di Giacinta. Siccome non dispongo di tempo libero, andrò ricordando e appuntando su un pezzetto di carta, con una matita nascosta sotto il cucito, durante le ore silenziose di lavoro, quello che i Santissimi Cuori di Gesù e di Maria mi vorranno far ricordare.

3. Preghiera a Giacinta

O tu che in terra
passasti volando,
mia cara Giacinta,
con dolore intenso,
amando Gesù.
Ricorda la preghiera
che un giorno ti facevo:
sii sempre amica mia
presso il santo trono
della Vergine Maria.
Giglio di candor,
o perla lucente,
deh, là nel cielo,
onde vivi trionfante,
Serafino di Amore,
col tuo fratellino,
prega per me
ai piedi del Signore [2].

I. RITRATTO DI GIACINTA

1. Temperamento

Eccellenza Reverendissima

Prima dei fatti del 1917, eccetto i legami di parentela che ci univano, nessun altro affetto particolare mi faceva preferire la compagnia di Giacinta e Francesco a quella di qualsiasi altro bambino. Anzi, la sua compagnia diventava, talvolta, abbastanza antipatica, a causa del suo carattere troppo permaloso. Ogni minima questione, di quelle che sorgono tra bambini quando giocano, era sufficiente per farla restare stizzita in un cantuccio, imbronciata, imitando il mulo, come noi dicevamo. Per farle riprendere il suo posto nel gioco, non bastavano le carezze più dolci che, in occasioni simili, i

[2] *Lucia nonostante la sua limitata cultura aveva una inclinazione poetica. Scrisse diverse poesie.*

bambini sanno fare. Bisognava allora lasciarle scegliere il gioco e la compagna con cui voleva far coppia. Aveva, però, già a quel tempo, un cuore molto ben inclinato; e il buon Dio l'aveva dotata d'un carattere dolce e tenero, che la rendevano, allo stesso tempo, amabile e attraente.

Non so perché, Giacinta e il suo fratellino Francesco avevano per me una predilezione speciale e mi cercavano, quasi sempre, per giocare. Non sentivano piacere nella compagnia degli altri bambini e mi chiedevano di andar con loro vicino a un pozzo, che i miei genitori avevano in fondo all'orto. Arrivati là, Giacinta sceglieva i giochi con cui c'intrattenevamo. I suoi giochi preferiti erano, quasi sempre, quello dei sassolini o dei bottoni che facevamo seduti su quel pozzo, che era chiuso, in alto, con lastre di pietra e all'ombra d'un olivo e di due prugni. Per questo, mi vidi pure, spesse volte, in grandi afflizioni, perché quando ci chiamavano per mangiare, mi trovavo senza bottoni sui vestiti. Di solito, era lei che me li aveva vinti; e ciò bastava perché la mia mamma mi sgridasse. Bisognava cucirli in fretta; e come potevo riuscire a farmeli dare se, oltre al difettuccio di stizzirsi, aveva anche quello di essere avara? Voleva tenerli per il gioco seguente, per non dover strappare i suoi. Soltanto con la minaccia di non giocar più con lei, finivo per riaverli!

Non poche volte mi accadeva di non poter soddisfare il desiderio della mia piccola amica. Siccome le mie sorelle più grandi erano una tessitrice e l'altra sarta e passavano i giorni in casa, le vicine chiedevano alla mia mamma di poter lasciare i loro bambini nel cortile dei miei genitori, insieme con me, a giocare, sotto la vigilanza delle mie sorelle, mentre loro andavano a lavorare nei campi. La mia mamma acconsentiva sempre, benché fosse una bella perdita di tempo per le mie sorelle. Io ero, allora, incaricata d'intrattenere quei bambini e di star attenta che non cadessero nel pozzo che c'era in quel cortile [3]. Tre grandi alberi di fico difendevano dal calore del sole quei bambini. I rami servivano da altalena, e una vecchia aia faceva da sala da pranzo. Quando, in quei giorni, Giacinta veniva col suo fratellino a invitarmi verso il nostro rifugio, io le dicevo che non potevo andare perché la mia mamma m'aveva detto di rimanere lì. Allora, i due piccoli si rassegnavano con dispiacere, ed prendevano parte al gioco. Nelle ore della siesta, la mia mamma

[3] *Non era, veramente, un pozzo; ma piuttosto una pozzanghera d'acqua piovana.*

dava ai suoi figli la sua lezione di dottrina, soprattutto quando si avvicinava la quaresima, perché, era solita dire: “Non voglio vergognarmi quando il parroco vi interrogherà sulla dottrina, il giorno della confessione annuale”. Allora, tutti quei bambini assistevano alla nostra lezione di catechismo. C’era anche Giacinta.

2. Delicatezza d’animo

Un giorno, uno di quei bambini accusò un altro di aver detto parole poco decenti. La mia mamma lo rimproverò con molta severità, dicendo che quelle cose brutte non si dicevano, che era peccato e che il Bambino Gesù ne aveva dispiacere e che mandava all’inferno chi faceva peccati, se non si confessava. La piccola Giacinta non dimenticò la lezione.

Il primo giorno in cui incontrò il detto gruppo di bambini, disse:

– Oggi, la tua mamma non ti lascia venire?

– No.

– Allora vado in cortile con Francesco.

– E perché non resti qui?

– La mamma non vuole che noi restiamo qui, quando ci sono questi. Ci disse di andar a giocare nel nostro cortile. Non vuole che impariamo quelle cose brutte, che sono peccati e di cui il Bambino Gesù sente dispiacere.

Poi, mi disse sottovoce, all’orecchio:

– Se la tua mamma ti lascia, verrai a casa mia?

– Sì.

– Allora vai a chiederglielo.

E prendendo la mano del fratello, se ne tornò a casa.

Come ho già detto, uno dei suoi giochi preferiti era quello delle penitenze. Come S. Ecc. Rev.ma certamente già sa, chi vince può far fare, a chi perde, qualsiasi cosa. A lei piaceva comandare di rincorrere le farfalle, fino a prenderne una per portargliela. Altre volte ordinava di cercare un fiore qualsiasi, che lei stessa sceglieva. Un giorno giocavamo insieme, in casa dei miei genitori, e toccò a me comandare a lei. Mio fratello stava seduto a scrivere, vicino a un tavolo. Le ordinai perciò di andare a dargli un abbraccio e un bacio, ma lei rispose:

– Oh, no! Comandami un’altra cosa. Perché non mi dici di baciare quel Gesù, che c’è lì? (Era un crocifisso appeso al muro).

– Fai pure – risposi io. – Sali sulla sedia, lo porti qui e, in ginocchio, gli dai tre abbracci e tre baci: uno per Francesco, uno per me, e l'altro per te.

– Al Signore do tutti i baci che vuoi.

E corse a prendere il crocifisso. Lo baciò e abbracciò con tanta devozione, che non dimenticherò mai più quel gesto. Poi, fissa con attenzione il Signore e domanda:

– Perché il Signore è cosi, inchiodato su una croce?

– Perché è morto per noi.

– Raccontami com'è stato.

3. Amore a Gesù Crocifisso

Mia madre era solita, dopo cena, narrarci delle storie. E tra i racconti di fate incantate, principesse dorate, colombe reali, che ci erano raccontati dal papà e dalle mie sorelle maggiori, s'infilava la mamma con la storia della Passione, di S. Giovanni Battista, ecc. ecc.

Io conoscevo quindi la Passione del Signore a modo d'una fiaba e, siccome mi bastava sentir le fiabe una volta, per poterle ripetere poi con tutti i particolari, cominciai a raccontare ai miei compagni, dettagliatamente, la storia del Signore, come io la chiamavo.

Quando mia sorella [4], nel passarci vicina, si accorse che avevamo il crocifisso [5] tra le mani, ce lo portò via e mi rimproverò, dicendo che non voleva ch'io toccassi le immagini sacre. Giacinta allora si alza, si avvicina a mia sorella, e le dice:

– Maria, non gridare. Sono stata io. Ma non lo farò più.

Mia sorella le fece una carezza, ci disse di andar a giocare fuori, poiché in casa non lasciavamo nulla a posto.

Andammo allora a raccontare la nostra storia sul pozzo di cui ho già parlato e che, rimanendo nascosto da alcuni castagni, da un mucchio di sassi e da arbusti selvatici, avremmo scelto, alcuni anni piu tardi, come cella dei nostri colloqui, di preghiere fervorose ed anche, Ecc. Rev.ma, per dirle tutto, anche di lacrime certe volte assai amare. Mischiavamo le nostre lacrime con le acque del pozzo, per berle poi, dalla stessa fonte, in cui le avevamo versate. Non

[4] *Maria dos Anjos, sorella maggiore di Lucia, (†1986).*

[5] *Ancora oggi i visitatori possono vedere questo crocifisso in casa di Lucia.*

sarà quella cisterna l'immagine di Maria, nel Cuore della quale asciugavamo il nostro pianto e bevevamo la più pura consolazione?

Però, tornando alla nostra storia, al sentir raccontare le sofferenze del Signore, la piccolina si commosse e pianse. Spesso, in seguito, mi domandava di ripetergliela. Piangeva amaramente, e diceva:

– Povero Gesù! Io non farò nessun peccato! Non voglio che il Signore soffra di più!

4. Sensibilità

Alla piccoletta piaceva pure molto andare, al calar della sera, in un'aia, che avevamo davanti a casa, per veder il bel tramonto e il cielo stellato, che lo seguiva. Si entusiasmava con le belle notti di luna piena. Ci sfidavamo per vedere chi era capace di contare le stelle che chiamavamo le lucerne degli angeli. La luna era quella della Madonna e il Sole quella del Signore. Per questo, Giacinta diceva, qualche volta:

– Mi piace di più la lucerna della Madonna che non ci brucia e non ci accieca; quella del Signore invece, sì.

Difatti il sole là, in certi giorni di estate, si fa sentire ben ardente; e la piccoletta, siccome era di costituzione molto debole, soffriva acutamente il caldo.

5. Catechesi infantile

Poiché mia sorella era zelatrice del Sacro Cuore, ogni volta che c'era la Comunione solenne dei bambini, mi portava a ripetere la mia.

Mia zia, una volta, condusse la sua figlioletta a veder la festa. La bimba fissava soprattutto gli angeli che gettavano fiori. Da quel giorno, di tanto in tanto, si allontanava da noi, quando giocavamo, coglieva una bracciata di fiori, e veniva a gettarmeli addosso.

– Giacinta, perché fai così?

– Faccio come gli angioletti: ti getto fiori.

Mia sorella era solita anche, in una festa annuale, che era forse il Corpus (Domini), vestire alcuni bimbi da angioletti perché accompagnassero la processione, ai lati del baldacchino, gettando fiori. Siccome io ero sempre una delle prescelte, una volta, quando mia

sorella mi provò il vestito, parlai a Giacinta della festa che si avvicinava e le dissi che sarei andata a gettar fiori a Gesù. La piccolina mi pregò, allora, di domandare a mia sorella che lasciasse venire anche lei. Andammo insieme a fare la richiesta. Mia sorella ci disse di sì. Provò anche a lei un vestito e, durante le prove, ci insegnò come dovevamo lanciar fiori al Bambino Gesù. Giacinta domandò:

– E noi lo vediamo?

– Sì, rispose mia sorella. Lo porta il parroco.

Giacinta saltellava con gioia e chiedeva continuamente se mancava ancora molto alla festa. Arrivò, finalmente il sospirato giorno, e la piccolina era matta d'allegria. Ci posero tutt'e due a fianco dell'altare; e, nella processione, a fianco del baldacchino, ognuna col proprio cesto di fiori. Nei luoghi indicati da mia sorella, gettavo a Gesù i miei fiori. Però, nonostante i moltissimi segni che facevo a Giacinta, non riuscii a fargliene spargere neppure uno. Guardava continuamente verso il parroco, e nient'altro. Quando la funzione finì, mia sorella ci condusse fuori dalla chiesa, e domandò:

– Giacinta! Perché non hai gettato i fiori a Gesù?

– Perché non L'ho visto.

Poi, chiese a me:

– E tu, allora, l'hai visto il Bambino Gesù?

– No. Ma tu non sai che il Bambino Gesù dell'Ostia non si vede, resta nascosto?! È quello che noi riceviamo nella Comunione!

– E tu, quando fai la Comunione, parli con Lui?

– Sì.

– E perché non Lo vedi?

– Perché sta nascosto.

– Chiederò alla mia mamma che lasci andare anche me alla Comunione.

– Il parroco non te la dà, finché non avrai 10 anni.

– Ma tu non li hai ancora, e hai già fatto la Comunione!

– Perché sapevo tutta la dottrina, e tu non la sai.

Mi chiesero, allora, di istruirli. Mi costituii, allora, catechista dei miei due compagni, che imparavano con un entusiasmo sorprendente. Però io, che, quando mi interrogavano, rispondevo a tutto, adesso, per insegnare, mi ricordavo ben poche cose; perciò un giorno Giacinta mi disse:

– Insegnaci altre cose; queste già le sappiamo.

Confessai che, se non mi facevano domande dirette, io non mi ricordavo niente e aggiunsi:

– Chiedi alla tua mamma che ti lasci andare in Chiesa per imparare.

I due piccoli, che desideravano ardentemente ricevere Gesù nascosto, com'essi dicevano, andarono a far la richiesta alla mamma. Mia zia disse di sì, ma poche volte li lasciava andare, perché, diceva:

– La chiesa è troppo lontana; voi siete molto piccoli e ad ogni modo, il parroco non vi dà la Comunione prima dei 10 anni [6].

Giacinta mi faceva continuamente domande su Gesù nascosto, e mi ricordo che un giorno mi chiese:

– Com'è che tanta gente riceve allo stesso tempo il Bambino Gesù nascosto? È un pezzettino per ciascuno?

– No. Non vedi che ci sono tante ostie e in ognuna c'è un Bambino?!

Quanti spropositi non le avrò detto!

6. Giacinta, la piccola pastorella

Nel frattempo, Ecc. Rev.ma, arrivai all'età in cui la mia mamma mandava i figli a pascolare il gregge. Mia sorella Carolina [7] compì i suoi tredici anni, e doveva cominciare a lavorare. Mia madre, perciò, affidò a me la cura del nostro gregge. Diedi la notizia ai miei compagni, e dissi che non avrei più giocato con loro; ma i piccolini non si rassegnavano alla separazione. Andarono a chiedere alla mamma che li lasciasse venire con me, ma la mamma negò. Ci dovemmo rassegnare alla separazione. Venivano, allora, quasi tutti i giorni, ad aspettarmi sulla strada al calar della sera, e andavamo nell'aia a fare qualche corsa, nell'attesa che la Madonna e gli angeli accendessero le loro lucerne e venissero a metterle alla finestra per farci chiaro, come dicevamo noi. Quando non c'era la luna, dicevamo che la lucerna della Madonna non aveva più olio.

Ai due piccoli costava molto rassegnarsi all'assenza dell'antica compagna. Perciò, insistevano continuamente con la loro mamma, perché permettesse loro di andare a pascolare il loro gregge.

[6] *Giacinta nacque l' 11 marzo 1910.*
[7] *Carolina, sorella di Lucia (†1994)*

Mia zia, forse per liberarsi da tante insistenze, benché fossero troppo piccoli, affidò loro la custodia delle pecorelle. Raggianti di allegria vennero a darmi la notizia e a stabilire come avremmo unito ogni giorno i nostri greggi: ognuno avrebbe fatto uscire il suo, all'ora fissata dalla mamma, e il primo avrebbe aspettato l'altro, nel luogo chiamato Barreiro: così chiamavamo un piccolo lago, che si trovava ai piedi della montagna. Appena riuniti, decidevamo quale sarebbe stato il pascolo di quel giorno e là andavamo, felici e contenti, come se andassimo a una festa!

Ed ecco, Ecc. Rev.ma, Giacinta nella sua nuova vita di pastorella. Le pecorelle, le conquistammo a forza di distribuire loro le nostre merende. Perciò, quando arrivavamo al pascolo scelto, potevamo divertirci in pace, perché esse non si allontanavano da noi.

A Giacinta piaceva molto ascoltare l'eco della voce in fondo alle valli. Perciò, uno dei nostri divertimenti era gridare ad alta voce, dall'alto dei monti, seduti sulla roccia più grande. Il nome che echeggiava di più era quello di Maria. Giacinta diceva, a volte, in questo modo l'Ave Maria intera, ripetendo la parola seguente soltanto quando la precedente aveva finito di echeggiare.

Ci piaceva pure intonare dei canti. Ai vari profani, e purtroppo ne conoscevano parecchi, Giacinta preferiva la «Salve, Nobile Patrona» «Vergine Pura» «Angeli, cantate con me». Avevamo, tuttavia, una forte inclinazione per il ballo, e qualsiasi strumento che sentissimo suonare dagli altri pastori, era sufficiente per metterci a ballare. Giacinta, benché fosse così piccola, aveva nel ballo un'arte speciale.

Ci avevano raccomandato di recitare, dopo la merenda, la Corona, però, siccome tutto il tempo ci pareva poco per giocare, trovammo una buona maniera per finirla in fretta: passavamo i grani, dicendo soltando: Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria! Arrivati alla fine del mistero dicevamo, dopo lunga pausa, le semplici parole: Padre Nostro! E così, in un batter d'occhio, come si suol dire, la nostra Corona era finita!

A Giacinta piaceva molto anche, prendere in braccio gli agnellini bianchi, sedersi tenendoli sulle ginocchia, abbracciarli, baciarli e al finir del giorno, portarli a casa in braccio affinché non si stancassero. Un giorno, durante il ritorno a casa, si mise in mezzo al gregge.

– Giacinta, – le domandai – perché ti sei messa lì, in mezzo alle pecore?

– Per fare come il Signore, il quale in quell'immaginetta che mi hanno dato, sta anche Lui così, in mezzo a molte pecorelle, e con una sulle spalle.

7. La prima Apparizione

E così, Ecc. Rev.ma, trascorsero i sette anni che Giacinta aveva, quando sorse, bello e ridente come tanti altri, il 13 maggio 1917. Quel giorno scegliemmo per caso, se mai nei disegni della Provvidenza ci sono dei casi, come pascolo del nostro gregge, la proprietà dei miei genitori, chiamata Cova d'Iria. La decisione fu presa, come al solito, quando c'incontrammo al Barreiro di cui ho già parlato a S. Ecc. Rev.ma. Dovemmo quindi attraversare una zona sassosa, il che ci fece raddoppiare il cammino. Perciò dovemmo andare adagio, affinché le pecorelle potessero brucare lungo la strada; e così, arrivammo verso mezzogiorno.

Non mi trattengo ora a raccontare ciò che successe quel giorno, perché S. Ecc. Rev.ma sa già tutto e sarebbe tempo perso; come del resto mi sembra tempo perso, se non fosse che sto obbedendo, tutto quello che impiego nello scrivere queste righe, poiché non vedo che utilità S. Ecc. Rev.ma possa ricavarne se non la conoscenza dell'innocenza di vita di quest'anima.

Prima di cominciare a raccontarle, Ecc. Rev.ma, quel che mi ricordo del nuovo periodo della vita di Giacinta, devo dire che ci sono alcune cose nelle manifestazioni della Madonna, che noi avevamo concordato di non svelare mai a nessuno, ma forse ora mi vedrò forzata a dire qualcosa, per spiegare dove Giacinta abbia attinto un così grande amore a Gesù, alla sofferenza e ai peccatori, per la salvezza dei quali tanto si sacrificò.

S. Ecc. Rev.ma non ignora che fu Giacinta che, non potendo contenere in sé tanta felicità, violò il nostro patto di non dir niente a nessuno. Quando, quella sera stessa, estasiati dalla sorpresa, restavamo pensierosi, Giacinta, ogni tanto, esclamava con entusiasmo:

– Ah, ma che bella Signora!

– Mi par proprio d'indovinarlo – le dicevo io – Tu andrai a dirlo a qualcuno.

– Non lo dirò, no – rispondeva lei – Sta tranquilla.

Il giorno dopo, quando suo fratello corse a darmi la notizia che lei l'aveva detto durante la notte, in casa, Giacinta ascoltò l'accusa, senza dire niente.

– Vedi, io l'avevo ben previsto! – le dissi.

– Ma io avevo qui dentro qualcosa che non mi permetteva di star zitta – rispose, con le lacrime agli occhi.

– Adesso non piangere; e non parlare più a nessuno, di quanto quella Signora ci ha detto.

– Ma l'ho già detto.

– Cos'hai detto?

– Ho detto che la Signora ci promise di portarci in Cielo!

– Proprio quello sei andata subito a dire!

– Perdonami: io non dirò più niente a nessuno!

8. Meditazione sull'Inferno

Quando, quel giorno, arrivammo al pascolo, Giacinta si sedette pensierosa su un sasso.

– Giacinta, vieni a giocare.

– Oggi non voglio giocare.

– Perché non vuoi giocare?

– Perché sto pensando. Quella Signora ci disse di recitare il Rosario e di fare sacrifici per la conversione dei peccatori. Adesso quando diciamo il Rosario, dobbiamo recitare l'Ave-Maria e il Padre-Nostro interi. E i sacrifici, come li dobbiamo fare?

Francesco scoprì subito un buon sacrificio:

– Diamo la nostra merenda alle pecore, e facciamo il sacrificio di non mangiare!

In pochi minuti, tutto il nostro cibo fu distribuito al gregge. E, così, passammo un giorno di digiuno, come neppure il più austero certosino l'avrebbe fatto. Giacinta continuava seduta sul suo sasso, pensierosa, e domandò:

– Quella Signora disse pure che vanno molte anime all'Inferno! Cos'é l'Inferno?

– È una fossa di animali e un fuoco molto grande (così mi spiegava la mia mamma), e ci va dentro chi fa peccati e non si confessa; e vi rimane poi sempre a bruciare.

– E di là non esce più?

– No!

– E dopo molti, molti anni?

– No; l'Inferno non finisce mai. E neanche il Paradiso. Chi va in Paradiso non esce più di là. E neppure chi va all'Inferno. Non capisci che sono eterni, che non finiscono mai?

Facemmo, allora, per la prima volta, la meditazione sull'Inferno e sull'Eternità. Quel che impressionò di più Giacinta, fu l'Eternità. Anche durante il gioco, ogni tanto domandava:

– Ma, senti; allora, dopo molti, molti anni, l'Inferno non finisce ancora?

Altre volte:

– E quella gente che c'è là a bruciare non muore? E non diventa cenere? E se noi preghiamo molto per i peccatori, il Signore li libera di là? E anche con i sacrifici? Poveretti! Dobbiamo pregare e fare molti sacrifici per loro!

Poi aggiungeva:

– Come è buona quella Signora! Ci ha già promesso di portarci in Cielo!

9. Amore ai peccatori

Giacinta prese così sul serio i sacrifici per la conversione dei peccatori, che non tralasciava nessuna occasione. C'erano dei bambini, figli di due famiglie della Moita [8], che andavano di porta in porta a mendicare. Li incontrammo, un giorno, mentre andavamo coi nostri greggi. Al vederli, Giacinta propose:

– Diamo la nostra merenda a quei poveretti, per la conversione dei peccatori?

E corse a portarla. Verso sera, mi disse che aveva fame. C'erano lì alcuni lecci e querce. Le ghiande erano ancora abbastanza verdi. Tuttavia, le dissi che potevamo mangiarle. Francesco salì su un leccio per riempirsene le tasche, ma Giacinta si ricordò che potevamo mangiare quelle di quercia, per fare il sacrificio di mangiare ghiande amare. E così assaporammo, quella sera, quel delizioso manicaretto! Giacinta ne fece uno dei suoi sacrifici abituali. Coglieva le ghiande delle querce o le olive.

Le dissi un giorno:

[8] *In quell'epoca era un piccolo centro abitato a Nord della Cova da Iria, distante circa 1 km dal luogo delle Apparizioni.*

– Giacinta! Non mangiare quella roba, che è tanto amara!

– Proprio perché è amara la mangio, per convertire i peccatori.

Non furono soltanto questi i nostri digiuni. Combinammo di dare sempre la nostra merenda, ogni volta che incontrassimo quei tali poveretti; e le povere creature, contente per la nostra elemosina, cercavano di incontrarci, e ci aspettavano lungo la strada. Appena li vedevamo, Giacinta correva a portar loro tutto il nostro alimento di quel giorno, con tanta soddisfazione come se lei non ne avesse bisogno. In quei giorni, il nostro cibo erano pinoli, radici di campanelle (è un fiorellino giallo, e nella radice ha una pallina, grande come un'oliva), more, funghi, e certe cose che coglievamo alla radice dei pini, che non mi ricordo ora come si chiamassero; o frutta, se ce n'era lì vicino, in qualche proprietà dei nostri genitori.

Giacinta sembrava insaziabile nella pratica del sacrificio. Una volta un vicino offrì a mia madre un buon pascolo per il nostro gregge. Ma era abbastanza lontano e ci trovavamo nel pieno dell'estate. Mia madre accettò l'offerta fatta così generosamente, e mi mandò là. Siccome c'era lì presso un laghetto, a cui il gregge poteva abbeverarsi, mi disse ch'era meglio passar là la siesta, all'ombra degli alberi. Durante il cammino, incontrammo i nostri cari poveretti, e Giacinta corse a dar loro l'elemosina. La giornata era bella, ma il sole era ardente; e, in quella «sassaia» arida e secca, sembrava che volesse bruciar tutto. La sete si faceva sentire e non c'era una goccia d'acqua da bere! All'inizio, offrivamo quel sacrificio con generosità per la conversione dei peccatori; ma, passato il mezzogiorno, non si resisteva più.

Feci allora, ai miei compagni, la proposta di andar, in un luogo vicino, a chiedere un po' d'acqua. Accettarono, e me ne andai perciò a battere alla porta d'una vecchietta, che, nel porgermi la brocca dell'acqua, mi diede anche un tozzo di pane, che accettai con riconoscenza e corsi a dividerlo con i miei compagni. Poi, diedi la brocca a Francesco, e gli dissi che bevesse:

– Non voglio bere – rispose.

– Perché?

– Voglio soffrire per la conversione dei peccatori.

– Bevi tu, Giacinta.

– Anch'io voglio offrire un sacrificio per i peccatori.

Versai, allora, l'acqua nella fossetta di una roccia, per farla bere alle pecore, e andai a restituire la brocca alla padrona. Il caldo di-

ventava sempre più intenso. Le cicale e i grilli univano il loro canto a quello delle rane del pantano vicino e facevano uno schiamazzo insopportabile. Giacinta, indebolita dalla fiacchezza e dalla sete, mi disse, con quella semplicità che le era naturale:

– Dì ai grilli e alle rane che stiano zitti! Mi fa tanto male la testa!

Allora, Francesco le chiese:

– Non vuoi soffrire questo per i peccatori?

La povera bambina, stringendo la testa fra le manine, rispose:

– Sì, lo voglio, lasciali cantare.

10. *Contrarietà in famiglia*

Nel frattempo, la notizia delle apparizioni si era sparsa. Mia madre cominciava a tormentarsi e voleva a tutti i costi che io ritrattassi. Un giorno, prima che uscissi col gregge, volle obbligarmi a confessare che avevo mentito. Non risparmiò, a tal fine, carezze, minacce, e neppure il manico della scopa. Non riuscendo ad ottenere che un muto silenzio o la conferma di ciò che avevo già detto, mi ordinò di far uscire il gregge, dicendomi di pensar bene durante la giornata; che se non aveva mai permesso una bugia ai suoi figli, tanto meno ne avrebbe tollerata adesso una di quella specie; che quella sera stessa mi avrebbe costretta ad andare dalle persone che avevo ingannato, per confessare che avevo mentito e per chiedere perdono.

Me ne partii con le mie pecorelle; e, quel giorno, i miei due compagni mi aspettavano già. Vedendomi piangere, vennero di corsa a chiedermene la causa. Raccontai l'accaduto e aggiunsi:

– Adesso, ditemi come devo fare? Mia mamma vuole a tutti i costi farmi confessare che ho mentito; e come faccio?

Allora Francesco disse a Giacinta:

– Vedi? É tutta colpa tua! Perché sei andata a dirlo?

La povera bambina, piangendo, si mise in ginocchio, con le mani giunte, a chiederci perdono:

– Ho fatto male – diceva piangendo; – ma io non dirò più niente a nessuno!

Adesso, S. Ecc. domanderà chi le insegnò a compiere quell'atto di umiltà?! – Non lo so. Forse, l'aver visto i suoi fratelli chiedere perdono ai genitori, il giorno prima della Comunione; o perché Giacinta fu, a quanto mi sembra, quella a cui la Vergine Santissima

ha comunicato maggior abbondanza di grazie e maggior conoscenza di Dio e della virtú.

Quando, più tardi, il parroco [9] ci fece chiamare per interrogarci, Giacinta abbassò la testa, e con difficoltà il reverendo riuscì ad ottenere da lei due o tre parole soltanto. Quando tornammo, le chiesi:

– Perché non volevi rispondere al parroco?

– Perché ti ho promesso di non dir più niente a nessuno!

Un giorno domandò:

– Perché non possiamo dire che quella Signora ci ha raccomandato di fare sacrifici per i peccatori?

– Perché non ci domandino che sacrifici facciamo.

Mia madre si tormentava sempre più col proseguire degli avvenimenti. Fece quindi, ancora uno sforzo per farmi confessare che avevo mentito. Un bel mattino mi chiama e dice che mi condurrà dal parroco:

– Quando arrivi là, mettiti in ginocchio, digli che hai mentito e domandagli perdono. Nel passar davanti alla casa di mia zia, mia madre entrò qualche minuto. Approfittai dell'occasione per raccontare a Giacinta quel che stava succedendo. Nel vedermi afflitta, mi disse fra le lacrime:

– Mi alzo subito e chiamo Francesco. Andiamo al tuo pozzo a pregare. Quando ritorni, vieni là.

Appena tornata, corsi al pozzo e c'erano proprio loro due, in ginocchio, che pregavano. Appena mi videro, Giacinta venne di corsa ad abbracciarmi e a chiedermi come avevo fatto. Glielo raccontai. Poi mi disse:

– Vedi? Non dobbiamo aver paura di niente! Quella Signora ci aiuta sempre, ci vuole tanto bene!

Da quando la Madonna ci aveva insegnato ad offrire a Gesù i nostri sacrifici, ogni volta che si decideva di farne qualcuno, o c'era qualche prova da sopportare, Giacinta domandava:

– Hai già detto a Gesù che é per amor Suo?

Se le dicevo di no...

– Allora Glielo dico io. Giungeva le manine, alzava gli occhi al Cielo, e diceva:

– O Gesù! É per Vostro amore e per la conversione dei peccatori.

[9] *Il primo interrogatorio del Parroco, Padre Manuel Ferreira, ebbe luogo circa 15 giorni dopo il 13 maggio.*

11. Amore al Santo Padre

Ci vennero ad interrogare due sacerdoti, che ci raccomandarono di pregare per il Santo Padre. Giacinta domandò chi era il Santo Padre e quei buoni sacerdoti ci spiegarono chi era e come aveva molto bisogno di preghiere. Giacinta cominciò ad amare tanto il Santo Padre che, ogni volta che offriva i suoi sacrifici a Gesù aggiungeva: è per il Santo Padre. Alla fine della Corona, si recitavano sempre tre Ave Maria per il Santo Padre, e qualche volta diceva:

– Come avrei piacere di vedere il Santo Padre! Vien qui tanta gente, e il Santo Padre non viene mai [10].

Nella sua innocenza di bambina, pensava che il Santo Padre potesse fare quel viaggio come qualsiasi altra persona.

Un giorno, mio padre e mio zio [11] ricevettero ordine di portarci l'indomani, al Municipio [12]. Mio zio disse che non conduceva là i suoi figli perché, precisava, non ho nessun obbligo di presentare in tribunale due bambini che non sono responsabili dei loro atti; e inoltre, non ce la fanno ad arrivare a piedi fino a Vila Nova de Ourém! Vado io a vedere cosa vogliono.

Mio padre la pensava in altro modo:

– La mia, io la porto: che si arrangi lei con quella gente, perché io di queste cose non capisco niente.

Approfittarono, allora, dell'occasione per farci paura in tutti i modi possibili. Il giorno dopo, nel passar davanti alla casa di mio zio, mio padre aspettò per qualche minuto lo zio. Corsi al letto di Giacinta, per dirle addio. Nell'incertezza di rivederci, I'abbracciai. E la povera bambina, piangendo, mi disse:

– Se ti ammazzano, dì loro che io e Francesco siamo come te, e che vogliamo morire anche noi. E vado con Francesco al pozzo a pregare molto per te.

Quando, verso sera ritornai, corsi al pozzo e li trovai ambedue in ginocchio, piegati sulla sponda del pozzo, con la testolina fra le mani, in lacrime. Appena mi videro, restarono sorpresi:

[10] *Paolo VI il 13 maggio 1967, e Giovanni Paolo II il 13 maggio 1982, 1991 e 2000, sono stati a Fatima.*

[11] *Il padre di Lucia si chiamava Antonio dos Santos (†1919). Lo zio era Manuel Pedro Marto, padre di Francesco e di Giacinta (†1957)*

[12] *Il Sindaco era Artur de Oliveira Santos (†1955).*

– Ma tu sei qui? È venuta tua sorella (*Maria dos Anjos*) a prendere l'acqua, e ci disse che ti avevano già ammazzata. Abbiamo già pregato e pianto tanto per te!...

12. Nella prigione di Ourém

Quando, qualche tempo dopo, ci misero in prigione, a Giacinta quel che costava di piu era il distacco dai genitori. E diceva con le lacrime che le scendevano per le guance:

– Né i tuoi né i miei genitori sono venuti a vederci! A loro non importa niente di noi!

– Non piangere – le disse Francesco – Offriamo tutto a Gesù per i peccatori.

E alzando gli occhi e le manine al Cielo, fece lui l'offerta:

– O mio Gesù! È per vostro amore e per la conversione dei peccatori.

Giacinta aggiunse:

– E anche per il Santo Padre e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria.

Quando, dopo averci separati, ci riunirono di nuovo in una stanza della prigione dicendo che da lì a poco sarebbero tornati per friggerci, Giacinta si allontanò da noi verso una finestra che si apriva sul mercato del bestiame. Pensai, all'inizio, che stesse distraendosi con quel che vedeva, ma presto mi accorsi che stava piangendo. Andai a prenderla, e le chiesi perché piangesse:

– Perché – rispose – moriremo senza rivedere i nostri papà e le nostre mamme!

E con le lacrime che le scorrevano per le guance:

– lo voglio almeno veder la mia mamma!

– Ma dunque non vuoi offrire questo sacrificio per la conversione dei peccatori?

– Lo voglio, lo voglio.

E con le lacrime che le bagnavano il viso, con le mani e gli occhi alzati al Cielo, fece la sua offerta:

– O mio Gesù! È per Vostro amore, per la conversione dei peccatori, per il Santo Padre e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria!

I carcerati che erano presenti a questa scena ci vollero consolare e dicevano:

– Ma dite al sindaco questo vostro segreto. Cosa importa a voi che quella Signora non voglia?

– Dirlo, no! – rispose Giacinta, con vivacità – piuttosto voglio morire!

13. Il Rosario in prigione

Decidemmo allora di recitare il nostro Rosario. Giacinta tirò fuori una medaglia, che aveva al collo, chiese a un carcerato di appenderla a un chiodo del muro e, in ginocchio davanti alla medaglia, cominciammo a pregare. I carcerati pregarono con noi, come sapevano pregare per lo meno, rimasero inginocchiati. Finito il Rosario, Giacinta tornò alla finestra a piangere.

– Giacinta! Non vuoi dunque offrire questo sacrificio al Signore? – le domandai.

– Voglio, sì; ma mi ricordo della mia mamma e non posso trattenere il pianto.

Allora, siccome la Madonna ci aveva detto di offrire preghiere e sacrifici anche in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria, decidemmo di offrirli ognuno secondo una particolare intenzione. Uno per i peccatori, l'altro per il Santo Padre, l'altro in riparazione dei peccati contro il Cuore Immacolato di Maria. Presa la decisione, dissi a Giacinta di scegliere la sua intenzione.

– Io li offro per tutte, perché tutte mi piacciono molto.

14. Inclinazione al ballo

C'era tra i carcerati, uno che suonava la fisarmonica. Cominciarono allora, per distrarci, a suonare e a cantare. Ci chiesero se sapevamo ballare. Rispondemmo che conoscevamo il «fandango» e il «vira». Giacinta allora fece coppia con un povero ladro il quale, vedendola così piccina, concluse il ballo prendendola in braccio! Speriamo che la Madonna abbia avuto compassione della sua anima, e l'abbia convertito.

A questo punto S. Ecc. dirà: che belle disposizioni per il martirio!... È vero! Ma eravamo bambini, non sapevamo pensar meglio. Giacinta aveva per il ballo un'affezione speciale e molta arte.

Mi ricordo che un giorno piangeva per un suo fratello che era in guerra e che pensavano morto in battaglia. Per distrarla, insieme a due suoi fratelli cominciai una danza. La povera bambina ballava e si asciugava le lacrime che le scorrevano per le guance. Nonostante questa sua affezione al ballo, tanto che le bastava a volte sentire un qualsiasi strumento suonato dai pastori per cominciar subito a ballare, anche da sola, quando si avvicinò la festa di S. Giovanni Battista e il Carnevale, mi disse:

– lo d'ora in poi, non ballo più.

– E perché?

– Perché voglio offrire questo sacrificio al Signore. E, siccome eravamo noi quelli che guidavano la festa fra i bambini, finirono i balli che erano soliti farsi in quelle ricorrenze [13].

II. DOPO LE APPARIZIONI

1. Preghiere e sacrifici nel «Cabeço»

Mia zia, stanca di dover far chiamare continuamente i suoi figlioletti, per soddisfare il desiderio di persone che volevano parlar con loro, mandò suo figlio Giovanni [14] a custodire il gregge. A Giacinta dispiacque molto questa decisione, per due motivi: perché doveva parlare con tutti quelli che la cercavano, e perché, come lei diceva, non poteva stare tutto il giorno con me. Tuttavia dovette rassegnarsi. Ella per sottrarsi alle persone che la cercavano, andava a nascondersi col fratellino, nella caverna d'una roccia [15] che si trova sul declivio di un monte che si erge di fronte al nostro villaggio e che ha sulla cima un mulino a vento. La roccia rimane sulla costa verso Oriente; ed è così ben fatta la sua cavità, che li difendeva perfettamente dalla pioggia e dal sole. Per di più, è ben coperta da numerosi ulivi e querce. Quante preghiere e sacrifici ella offrì al nostro buon Dio, in quella grotta!

[13] *In Portogallo, nella notte antecedente la festa di San Giovanni Battista (24 giugno) si accendono falò nelle piazze, attorno ai quali si balla fino a notte avanzata. Lo stesso succede in occasione delle feste di S. Antonio (13 giugno) e S. Pietro (30 giugno). Sono chiamati i «Santi popolari».*

[14] *Giovanni Marto, fratello di Giacinta, († 28-IV-2000).*

[15] *La grotta rocciosa chiamata «Loca do Cabeço» si trova nella collina omonima.*

Sulla costa di quel monte c'erano molti e svariati fiori. Tra gli altri, c'erano innumerevoli gigli, che a lei piacevano tanto. Ed ogni volta che la sera veniva ad aspettarmi sulla strada, mi portava un giglio o, in mancanza di questo, un altro fiore qualsiasi. Ed era per lei una festa arrivare presso di me, sfogliarlo e tirarmi addosso i petali.

Mia madre si accontentò, per il momento, di fissarmi i pascoli, per sapere dove mi trovavo quando fosse necessario farmi chiamare. Quando il pascolo era vicino, io avvisavo i miei due amici che accorrevano subito. Giacinta correva fino ad arrivare quasi vicino a me. Poi, stanca, si sedeva e cominciava a chiamarmi, e non smetteva finché non le avessi risposto e non fossi corsa incontro a lei.

2. I disagi degli interrogatori

Mia madre, stanca di veder mia sorella perder tempo per venire continuamente a chiamarmi e restar poi lei al mio posto col gregge, decise di venderlo e, d'accordo con mia zia, di mandarci a scuola. A Giacinta piaceva andare, durante gli intervalli, a visitare il Santissimo però, lei diceva:

– Sembra che indovinino. Appena entriamo in chiesa, c'è tanta gente a far domande! A me piacerebbe tanto poter restar molto tempo da sola, a parlare con Gesù nascosto; ma non ci lasciano mai!

E realmente, quella gente semplice di campagna non ci lasciava. Ci raccontava, con tutta semplicità, tutti i loro bisogni e dispiaceri. Giacinta mostrava di soffrirne, specialmente quando si trattava di qualche peccatore. E allora diceva:

– Dobbiamo pregare e offrire sacrifici al Signore, perché lo converta e non vada all'inferno, poveretto!

Viene qui a proposito raccontare un fatto, che mostra quanto Giacinta tentasse di fuggire dalle persone che la cercavano. Un giorno[16] stavamo andando verso Fatima, quando, già vicini alla strada, vedemmo scendere da un'auto un gruppo di signore e signori. Neppur un momento dubitammo che stessero cercando noi. Fuggire non si poteva, senza che lo notassero. Avanzammo sperando di passare inosservati. Nell'arrivare vicino a noi, le signore domandarono se conoscevamo i pastorelli a cui era apparsa la Madonna.

[16] *Questo avvenne circa un anno dopo le Apparizioni, cioè nel 1918 o 1919.*

Rispondemmo di sì. Se sapevamo dove abitavano. Dammo tutte le indicazioni necessarie per arrivar là, e corremmo a nasconderci nei campi, tra i rovi. Giacinta, contenta del buon risultato dell' esperienza, diceva:

– Dobbiamo fare così tutte le volte che non ci conoscono.

3. Padre Cruz

Un giorno venne anche il Rev. P. Cruz [17] di Lisbona per interrogarci a sua volta. Dopo l'interrogatorio, ci chiese di andar a fargli vedere il luogo dove la Madonna ci era apparsa. Lungo la strada, andavamo una alla sua destra e l'altra alla sua sinistra; lui andava a cavallo d'un asinello così piccolo che quasi strisciava coi piedi per terra. Frattanto ci insegnava una litania di giaculatorie, tra le quali Giacinta ne scelse due che poi ripeteva incessantemente, ed erano: «O Gesù mio, io Vi amo. Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia».

Un giorno, durante la sua malattia, mi disse:

– Mi piace tanto dire a Gesù che Lo amo! Quando Glielo dico molte volte, mi sembra di aver fuoco nel petto, ma non mi brucio.

Un'altra volta diceva:

– Voglio tanto bene al Signore e alla Madonna, che non mi stanco mai di dir Loro che Li amo.

4. Grazie ottenute da Giacinta

C'era nel nostro villaggio una donna che ci insultava ogni volta che c'incontrava. L'incontrammo un giorno mentre usciva da un'osteria, e la poveretta, siccome non era in sé, quella volta non si accontentò d'insultarci soltanto. Quando finì il suo lavoro, Giacinta mi dice:

– Dobbiamo pregare la Madonna ed offrire sacrifici per la conversione di quella donna. Dice tanti peccati che se non si confessa, andrà all'inferno.

Passati alcuni giorni, passavamo di corsa davanti alla porta di casa di quella donna. Improvvisamente, Giacinta si ferma nel bel mezzo della corsa e, voltandosi indietro, domanda:

– Senti! È domani che andiamo a vedere quella Signora?

[17] *Il Padre Francesco Cruz S.J. (1858-1948), Servo di Dio, il cui processo di beatificazione è in corso.*

– Sì, è domani.

– Allora, non giochiamo più. Facciamo questo sacrificio per la conversione dei peccatori.

E senza pensare che qualcuno la potesse vedere, alza le manine e gli occhi al cielo, e fa l'offerta. La povera donna spiava attraverso un finestrino di casa sua. Disse poi a mia madre che quell' atto di Giacinta l'aveva impressionata tanto, da non aver più bisogno di altre prove per credere nella realtà dei fatti. Da quel giorno non soltanto non ci insultava più, ma ci chiedeva continuamente di pregare per lei la Madonna, che le perdonasse i suoi peccati.

C'incontrò un giorno una povera donna e, piangendo, s'inginocchiò davanti a Giacinta chiedendole di ottenerle dalla Madonna la guarigione da una malattia terribile. Giacinta, vedendo inginocchiata davanti a lei una donna, afflitta, le afferrò le mani tremule per rialzarla. Però, vedendo che non ci riusciva, s'inginocchiò anche lei e recitò tre Ave Maria con quella donna. Poi le chiese di alzarsi, che la Madonna l'avrebbe guarita. E non smise più di pregare ogni giorno per lei, finché, dopo un po' di tempo, riapparve per ringraziare la Madonna della guarigione.

Un'altra volta era un soldato che piangeva come un bambino. Aveva ricevuto l'ordine di partir per la guerra e lasciava a casa sua moglie a letto, malata, e tre figlioletti. Domandava o la guarigione della moglie o l'annullamento dell'ordine. Giacinta lo invitò a dire con lei il Rosario. Poi gli dice:

– Non pianga più. La Madonna è così buona! Certamente le farà la grazia che domanda.

E non dimenticò più il suo soldato. Alla fine del Rosario, diceva sempre un'Ave Maria per lui. Alcuni mesi dopo, lui, riapparve con sua moglie e i suoi tre figlioletti, per ringraziare la Madonna delle due grazie ricevute. A causa d'una febbre che l'aveva colpito il giorno prima di partire, era stato esonerato dal servizio militare e sua moglie, diceva lui, era guarita per un miracolo della Madonna.

5. Nuovi sacrifici

Dissero un giorno che sarebbe venuto a interrogarci un sacerdote che era un santo e che indovinava quel che avveniva nell'intimo di ognuno, e che perciò avrebbe scoperto se dicevamo la verità o no. Giacinta diceva allora, piena di allegria:

– Quando verrà quel prete che indovina? Se indovina, saprà benissimo che diciamo la verità!

Giocavamo un giorno sul pozzo già ricordato. La mamma di Giacinta aveva lí vicino una vigna. Colse alcuni grappoli e venne a portarceli, perché li mangiassimo. Ma Giacinta non dimenticava mai i peccatori.

– Non mangiamoli, diceva; offriamo questo sacrificio per i peccatori.

Poi corse a portar l'uva ad altri bambini che giocavano sulla strada. Nel tornare, era raggiante di felicità. Aveva trovato i nostri vecchi poveretti e l'aveva data ad essi.

Un'altra volta mia zia venne a chiamarci per farci mangiare dei fichi portati a casa e che davvero facevano venire l'acquolina in bocca. Giacinta si sedette con noi soddisfatta, vicino al cesto. Afferrò il primo fico per mangiarselo, ma improvvisamente ricordó:

– È vero! Oggi non abbiamo ancora fatto nessun sacrificio per i peccatori! Dobbiamo fare questo.

Gettò il fico nel cesto, fece l'offerta e lá lasciammo i fichi, per convertire i peccatori. Giacinta ripeteva spesso questi sacrifici, ma non mi dilungo a raccontarne altri, altrimenti non finisco più.

III. MALATTIA E MORTE DI GIACINTA

1. Giacinta vittima della polmonite

Passavano così i giorni di Giacinta, quando il Signore le mandò la polmonite, che la fece cadere a letto malata, insieme col suo fratellino [18]. Poco prima di ammalarsi mi diceva:

– Mi fa tanto male la testa, e ho tanta sete! Ma non voglio bere, per soffrire per i peccatori.

Ogni momento che mi restava libero dalla scuola e da qualche cosetta che mi facevano fare, correvo dai miei due amichetti. Un giorno, mentre passavo per andar a scuola, Giacinta mi disse:

– Senti! Dì a Gesù nascosto che Gli voglio molto bene e che Lo amo tanto.

[18] *Giacinta si ammalò nell' ottobre 1918. Francesco poco dopo.*

Altre volte diceva:

– Dì a Gesù che Gli mando tanti saluti.

Quando andavo prima nella sua stanzetta, diceva:

– Adesso, va' da Francesco; io faccio il sacrificio di rimanere qui da sola.

Un giorno la sua mamma le portò una tazza di latte;

– Non lo voglio, mamma – rispose, allontanando la tazza con la manina.

Mia zia insistette un po', ma poi si ritirò dicendo:

– Non so come convincerla a prendere qualcosa, con tanta nausea!

Appena restammo sole, le domandai:

– Come mai disobbedisci così alla tua mamma, e non offri questo sacrificio al Signore?

A queste parole, lasciò cadere alcune lacrime, che io ebbi la felicità di asciugare, e disse:

– Stavolta non me ne sono ricordata!

Chiama la mamma, le chiede perdono, e le dice che prenderà quanto lei vorrà. La mamma porta la tazza di latte. Lo beve senza mostrar la minima ripugnanza, poi mi dice:

– Se sapessi quanto mi è costato prenderlo!

Un'altra volta mi disse:

– Mi costa sempre più prendere il latte e i brodini, ma non dico niente. Bevo tutto per amore del Signore e del Cuore Immacolato di Maria, nostra Mammina del Cielo.

Le chiesi un giorno:

– Stai meglio?

– Lo sai già che non sto meglio.

E aggiunse:

– Ho tanto dolore al petto! Ma non dico nulla. Soffro per la conversione dei peccatori.

Quando un giorno arrivai da lei, mi chiese:

– Hai già fatto molti sacrifici oggi? Io ne ho fatti molti. La mia mamma è uscita e io volevo molte volte andar a veder Francesco, ma non ci sono andata.

2. La visita della Madonna

Nonostante tutto, si riprese un po'. Riuscì ancora ad alzarsi, e passava allora le giornate seduta sul letto del fratellino. Un giorno mi fece chiamare: voleva che mi recassi in fretta da lei. Ci andai di corsa.

– La Madonna è venuta a vederci; dice che verrà molto presto a prendere Francesco per portarlo in Cielo. E a me chiese se volevo convertire ancora altri peccatori. Le risposi di sì. Mi disse che andrò in un ospedale e là soffrirò molto. Che soffrissi per la conversione dei peccatori, in riparazione dei peccati contro il Cuore Immacolato di Maria, e per amore di Gesù. Le domandai se tu verrai con me. Disse di no. È questo che mi costa di più. Disse che la mamma mi porterà là, ma poi vi resterò da sola!

Rimase qualche tempo pensierosa. Poi aggiunse:

– Se tu venissi con me! Quel che più mi costa è andarci senza di te! Magari, l'ospedale è una casa molto scura, dove non si vede niente, e io me ne sto lì a soffrire tutta sola! Ma non m'importa: soffro per amore del Signore, in riparazione al Cuore Immacolato di Maria, per la conversione dei peccatori e per il Santo Padre.

Quando arrivò il momento per suo fratellino di partire per il Cielo [19], lei gli fece le sue raccomandazioni:

– Porta tanti saluti al Signore e alla Madonna, dì Loro che soffrirò tutto quello che vorranno, per convertire i peccatori e riparare al Cuore Immacolato di Maria.

Soffrì molto per la morte del fratello. Restava a lungo pensierosa; e se le chiedevano a cosa pensasse, rispondeva:

– A Francesco. Oh, se potessi vederlo!

E le si riempivano gli occhi di lacrime.

Un giorno le dissi:

– A te manca poco per andare in Cielo. Ma io!

– Poverina! Non piangere. Lassù chiederò molto, molto per te. Quanto a te, è la Madonna che vuole così! Se volesse me, ne sarei contenta, per soffrire di più per i peccatori.

[19] *Francesco morì il 4 aprile 1919.*

3. All'ospedale di Ourém

Arrivò pure il giorno di entrare in ospedale [20], dove realmente ebbe tanto da soffrire. Quando la madre andò a visitarla, le chiese se volesse qualcosa. Le disse che desiderava vedere me. Mia zia, benché con molti sacrifici, riuscì a portarmi là appena poté. Non appena mi vide mi abbracciò con gioia e chiese alla mamma che mi lasciasse lì e lei andasse a far compere. Le domandai allora se soffriva molto.

– Soffro, sì; ma offro tutto per i peccatori e per riparare al Cuore Immacolato di Maria!

– Poi, parlò con entusiasmo del Signore e della Madonna, e diceva:

– Mi piace tanto soffrire per Loro amore, per far Loro piacere! Essi amano molto chi soffre per convertire i peccatori.

Il tempo destinato alla visita passò rapido e mia zia era già tornata a riprendermi. Domandò alla figlioletta se volesse qualcosa. Chiese di condurmi là ancora quando tornasse a visitarla. E la mia buona zia, che voleva far piacere alla sua figlioletta, mi portò una seconda volta. La trovai con la stessa gioia di soffrire per amor del nostro buon Dio, del Cuore Immacolato di Maria, per i peccatori e per il Santo Padre: era il suo ideale, era ciò di cui parlava.

4. Il ritorno ad Aljustrel

Ritornò ancora per qualche tempo a casa dei genitori, con una grande ferita aperta nel petto, sopportando le medicazioni giornaliere senza un lamento, senza mostrare il minimo segno di fastidio.

Ciò che più le costava erano le visite frequenti e gli interrogatori della gente che la cercava, ed a cui ora non poteva più sottrarsi.

– Offro anche questo sacrificio per i peccatori – diceva con rassegnazione. Ah, se io potessi andar al Cabeço (*pronuncia Cabesso*) per recitare ancora il Rosario nella nostra grotta! Ma ormai non ci riesco più. Quando andrai alla Cova d'Iria prega per me. Io certamente non ci tornerò mai più – diceva con le lacrime che le scorrevano per le guance.

[20] *«S. Agostinho» di Vila Nova de Ourém, il primo ospedale in cui Giacinta fu ricoverata dal 1 luglio 1919 fino al 31 agosto dello stesso anno.*

Un giorno mia zia mi disse:

– Chiedi a Giacinta cosa pensa quando rimane tanto tempo con le mani sulla faccia senza muoversi. Io gliel'ho già chiesto, ma lei sorride e non risponde.

Feci la domanda.

Rispose:

– Penso al Signore, alla Madonna, ai peccatori e a... (si riferì ad alcune cose del segreto). Mi piace molto pensare.

Mia zia mi domandò cos'aveva risposto sua figlia. Con un sorriso io avevo detto tutto.

Allora, diceva la zia alla mia mamma, raccontando quel ch'era successo:

– Non capisco! La vita di questi bambini è un enigma!

E mia madre aggiungeva:

– Quando sono soli, parlano a non finire, senza che si riesca ad afferrare una parola per quanto si stia ad ascoltare! E appena arriva qualcuno, abbassano la testa e non dicono più una parola! Non riesco a capire questo mistero.

5. Nuova visita della Madonna

Di nuovo la Vergine Santissima si degnò di visitare Giacinta per annunciarle nuove croci e sacrifici. Me ne diede notizia, e diceva:

– Mi ha detto che andrò a Lisbona, in un altro ospedale che non rivedrò più né te né i miei genitori. Che, dopo aver sofferto molto, morirò sola. Ma che non abbia paura; che verrà Lei là a prendermi per portarmi in Cielo.

Piangendo mi abbracciava e diceva:

– Non ti rivedrò mai più. Tu là non mi verrai a trovare. Senti: prega molto per me che morirò sola.

E finalmente arrivò il giorno della partenza per Lisbona. Soffrì orribilmente! Si stringeva a me, e diceva piangendo:

– Non ti devo rivedere più? E neppure la mia mamma, né i miei fratelli, né il mio papà? Non devo rivedere più nessuno? E poi muoio sola!

– Non ci pensare – le dissi un giorno.

– Lascia che ci pensi, perché più ci penso, e più soffro; e io voglio soffrire per amore del Signore e per i peccatori. E poi non m'importa niente! La Madonna verrà là a prendermi per portarmi in Cielo.

Alle volte baciava un Crocifisso e abbracciandoLo diceva:

– O mio Gesù, io Vi amo e voglio soffrire molto per amor Vostro.

Altre volte diceva:

– O Gesù, adesso puoi convertire molti peccatori, perché questo sacrificio è molto grande!

Mi domandava certe volte:

– Morirò dunque senza ricevere Gesù nascosto? Se me lo portasse la Madonna, quando mi verrà a prendere!...

Le domandai una volta:

– Cosa farai lassù in Cielo?

– Vado ad amare molto Gesù, il Cuore Immacolato di Maria, pregherò molto per te, per i peccatori, per il Santo Padre, per il papà, la mamma e i fratelli e per tutte le persone che mi hanno chiesto di pregare per loro.

Quando sua madre si mostrava triste, al vederla così malata, lei diceva:

– Non essere triste, mamma: vado in Cielo. Lassù pregherò molto per te.

Altre volte diceva:

– Non piangere, io sto bene.

Se le domandavano se avesse bisogno di qualcosa, rispondeva:

– Grazie davvero, non ho bisogno di niente.

Quando si ritiravano diceva:

– Ho molta sete, ma non voglio bere, I'offro a Gesù per i peccatori.

Un giorno in cui la zia mi fece alcune domande, lei mi chiamò e mi disse:

– Non voglio che tu dica a nessuno ch'io soffro; neppure alla mia mamma, perché non voglio che si preoccupi.

Un giorno la trovai che abbracciava un'immagine della Madonna e diceva:

– O mia Mammina del Cielo! Ma dunque devo proprio morire sola?

La povera bambina sembrava spaventata all'idea di morire sola. Per rasserenarla, le dicevo:

– Cosa t'importa di morire sola, se la Madonna viene a prenderti?

– È vero! Non m'importa niente. Ma non so come sia! Certe volte non mi ricordo che Lei verrà a prendermi, mi ricordo soltanto che morirò senza averti vicina a me.

6. La partenza per Lisbona

Arrivò dunque il giorno di partire per Lisbona [21]. Al momento dell'addio, le si spezzava il cuore. Rimase molto tempo abbracciata al mio collo e diceva piangendo:

– Non ci rivedremo mai più! Prega molto per me, fino a quando me ne andrò in Cielo. Là poi, io pregherò molto per te. Non svelare mai il segreto a nessuno, neppure se ti ammazzano. Ama molto Gesù e il Cuore Immacolato di Maria e fa' molti sacrifici per i peccatori.

Da Lisbona mi mandò a dire che la Madonna era già andata a vederla che le aveva detto l'ora e il giorno in cui sarebbe morta e mi raccomandava di essere molto buona.

APPENDICE

Finisco, Ecc. Rev.ma, di raccontarle quel che mi ricordo della vita di Giacinta.

Chiedo al nostro buon Dio che si degni di accettare questo atto di obbedienza, per accendere nelle anime la fiamma dell'amore ai Cuori di Gesù (e) di Maria.

Adesso chiedo un favore: che, se S. Ecc. Rev.ma pubblicasse qualcosa [22] di quanto ho raccontato, lo faccia in modo da non parlare in nessuna maniera della mia povera e miserabile persona. Confesso però, Ecc. Rev.ma, che se venissi a sapere che lei ha bruciato questo scritto senza nemmeno leggerlo, io ne avrei un grande piacere, dal momento che l'ho scritto unicamente per obbedire alla volontà del nostro buon Dio, chiaramente manifestatami nella volontà espressa da S. Ecc. Rev.ma.

[21] *21 gennaio 1920. Rimase nell'orfanatrofio di Nostra Signora dei Miracoli, fondato e diretto dalla Madre Godinho, via della Stella 17, finché fu ricoverata nell'ospedale di Dona Stefania il 2 febbraio 1920. Qui morì il giorno 20 dello stesso mese, alle ore 22.30.*

[22] *Queste memorie di Lucia furono trascritte, per la prima volta, dal Canonico Giuseppe Galamba de Oliveira, nel suo libro «Jacinta». (Maggio 1938).*

SECONDA MEMORIA

Introduzione

La prima Memoria aveva fatto scoprire ai Superiori di Lucia che lei conservava, gelosamente, molte altre cose che avrebbe rivelato soltanto per obbedienza. Nell'Aprile 1937 il P. Fonseca, scrivendo a Mons. Vescovo, gli disse: «La lettera di Suor Dolores (Lucia) su Giacinta, fa supporre che ci siano ancora particolari interessanti relativi alla storia delle apparizioni (parole, o comunicazioni della Madonna, atti di virtù dei bambini in obbedienza alle richieste della Madonna...) tuttora inediti. Non sarebbe possibile, o riterrebbe inconveniente che Suor Lucia, con semplicità religiosa ed evangelica, in onore alla Madonna, scrivesse dettagliatamente quanto si ricordava?»

Mons. Vescovo, d'accordo con la Madre Provinciale delle Dorotee, Madre Maria do Carmo Corte Real, dà ordine a Lucia di scrivere. Suor Lucia, in data 7 novembre 1937, risponde al Vescovo: «Eccomi con la penna in mano, per fare la volontà del mio Dio». Questo scritto, iniziato il giorno 7 novembre, terminò il giorno 21. Quattordici giorni per la stesura, e sempre tra occupazioni domestiche che non la lasciano riposare. Si tratta di un lavoro di 38 fogli scritti da ambo i lati, con una grafia chiusa, di getto e senza correzioni. Ciò dimostra, ancora una volta, la lucidità di spirito, la serenità dell'anima, I'equilibrio delle facoltà di Suor Lucia.

In questa Memoria, i temi sono sorprendenti: le apparizioni dell'Angelo, grazie straordinarie nella sua prima comunione, apparizioni del Cuore Immacolato di Maria nel giugno 1917, e molti avvenimenti assolutamente inediti.

Ecco il dichiarato intento della scrittrice: «... lasciar vedere la storia di Fatima come essa è». Non si tratta, perciò, come nella Memoria precedente, di alcuni ricordi «biografici» in cui le Apparizioni rimangono nella penombra. Qui le Apparizioni vengono in primo piano.

Lo «spirito» con cui Lucia scrive è evidente nelle parole che seguono: «Non avrò più il gusto di assaporare solo con Te i segreti del Tuo amore; ma, in futuro, altri canteranno con me le grandezze della Tua misericordia.... Ecco la serva del Signore! Che Egli continui a servirsi di lei come a Lui piacerà".

PREFAZIONE

G. M. G.

Volontà di Dio,
Tu sei il mio Paradiso [1]

Ecc. Rev.ma

Eccomi qui, con la penna in mano, per compiere la volontà del mio Dio; e siccome il mio fine non è altro che questo, comincio con la massima che la mia santa Fondatrice mi lasciò in eredità, e che io, nello stendere questo scritto, a sua imitazione, ripeterò molte volte: Volontà di Dio, tu sei il mio Paradiso! Permetta, Ecc. Rev.ma, che mi compenetri bene del senso completo di questa massima, affinché nei momenti in cui la ripugnanza o l'amore al mio segreto mi volessero far tenere nascosta ancora qualche cosa, sia essa la mia norma e la mia guida.

Mi verrebbe voglia di chiedere a che cosa servirà questo mio scritto che neanche la semplice calligrafia sono capace di fare correttamente [2]. Ma non chiedo nulla. So che l'obbedienza perfetta non domanda motivi. Mi bastano le parole della S. Ecc. Rev.ma, che mi assicurano che è tutto a gloria della Madre Santissima del Cielo. Sicura, dunque, che sia così, imploro la benedizione e la protezione del Suo Cuore Immacolato e umilmente prostrata ai Suoi piedi, mi servo delle Sue Santissime parole per parlare al mio Dio:

– Ecco qui l'ultima delle Vostre serve, o mio Dio, che nella sottomissione totale alla Vostra santissima volontà viene a rompere il velo del suo segreto per lasciar trasparire la storia di Fatima tale e quale essa è. Non avrò più il piacere di assaporare, soltanto con Te, i segreti del Tuo amore, ma per il futuro, altri canteranno con me le grandezze della Tua misericordia!

[1] *Frase della Fondatrice della Congregazione di Santa Dorotea, Santa Paola Frassinetti.*

[2] *L' ortografia a volte è imperfetta, ma questo non intacca né la chiarezza, né il livello dello stile dei suoi scritti.*

I. PRIMA DELLE APPARIZIONI

1. L'infanzia di Lucia

Ecc. Rev.ma

«Il Signore gettò il suo sguardo sull'umiltà della Sua serva» (Lc. 1,48): ecco perché i popoli canteranno la grandezza della Sua misericordia.

Mi pare, Ecc. Rev.ma, che il nostro buon Dio si sia degnato favorirmi con l'uso di ragione, sin da quando ero piccolissima. Mi ricordo che avevo coscienza delle mie azioni fin dalle braccia materne. Mi ricordo di essere stata cullata e di addormentarmi al suono di vari canti. E siccome ero la più giovane delle 5 bambine e un bambino [3], che il Signore diede ai miei genitori, mi ricordo che c'erano tra di loro varie discussioni perché tutti volevano tenermi in braccio e intrattenersi con me. In questi casi, affinché nessuno fosse vincitore, mia madre mi toglieva dalle loro mani. E se lei, per le sue occupazioni non poteva, mi affidava a mio padre, il quale a sua volta mi riempiva di premure e di carezze.

La prima cosa che imparai è stata l'Ave Maria, perché mia madre era solita tenermi in braccio mentre insegnava a mia sorella Carolina, che in età veniva prima di me, avendo 5 anni di più. Le mie sorelle più anziane erano già grandi; e mia madre, siccome io ero un pappagallo che ripeteva tutto, aveva piacere che mi portassero in tutti i luoghi dove andavano. Esse erano, come si diceva al mio paese, le regine della gioventù. E non c'era festa o ballo a cui non fossero presenti. Carnevale, S. Giovanni, Natale, era sicuro: doveva esserci il ballo! Inoltre, c'era la vendemmia. E durante la raccolta delle olive c'era il ballo quasi ogni giorno. Nelle feste principali della parrocchia, come il S. Cuore di Gesù, la Madonna del Rosario, la festa di S. Antonio, ecc... c'era sempre alla sera la pesca delle torte, e le danze non mancavano. Inoltre eravamo invitate a quasi tutti gli sposalizi che si celebravano nei luoghi vicini, perché mia madre, quando non era invitata come madrina, era chiamata come cuoca. In questi sposalizi, il ballo durava dalla fine del ban-

[3] *I fratelli di Lucia erano: Maria dos Anjos, Teresa, Manuel, Glória, e Carolina.*

chetto fino alla mattina del giorno dopo. Le mie sorelle, siccome dovevano tenermi sempre vicina a loro, avevano una cura estrema nell'adornarmi come loro. E siccome una era sarta, avevo già il vestito più elegante, usato a quel tempo dalle contadine del mio paese: la gonna a pieghe, la cintura di vernice, il fazzoletto da testa con le punte gettate all'indietro, e il cappello con le sue palline dorate e le penne di vari colori. Alle volte, sembrava che stessero vestendo piuttosto una bambola che una bambina.

2. Divertimenti popolari

Nei balli, mi mettevano su un baule o su un'altra cosa rialzata per non essere schiacciata dai presenti, e da là io dovevo intonare vari canti al suono della chitarra o della fisarmonica. A tal fine, le mie sorelle mi facevano fare le prove, come pure per ballare qualche valzer quando mancasse qualcuno per far coppia, cosa che io facevo con un'abilità unica, attirandomi cosi le attenzioni e gli applausi dei presenti. E non mi mancavano premi e regali di alcuni che volevano far piacere alle mie sorelle.

La domenica, nel pomeriggio, tutta questa gioventù si riuniva nel nostro cortile: d'estate all'ombra di tre grandi fichi, e d'inverno sotto un portico che avevamo nel luogo dove c'è adesso la casa di mia sorella Maria, per passarvi la serata, giocando e conversando con le mie sorelle.

A Pasqua era lì che si faceva la pesca dei confetti, toccando a me la maggior parte dei premi perché qualcuno lo faceva di proposito per rendersi simpatico. Mia madre trascorreva queste serate seduta sulla porta della cucina che dava verso il cortile; da lì poteva vedere quel che succedeva: certe volte con un libro in mano, leggendo; altre volte, chiacchierando con qualcuna delle mie zie, o con le vicine che si sedevano presso di lei. Conservava sempre la sua abituale serietà, e tutti sapevano che quello che diceva era legge; e che bisognava obbedirle senza ritardi. Non ho mai visto qualcuno che davanti a lei osasse pronunciare qualche parola irreverente o senza riguardo. Era comune sentir dire che mia madre valeva più di tutte le figlie. Mi ricordo di averla spesso sentita dire: non so che gusto ci trovi questa gente nell'andar chiacchierando per le case degli altri! Per me, non c'è niente di meglio di una

lettura calma e tranquilla in casa mia! Questi libri contengono cose assai belle! E la vita dei santi, che bellezza!

Mi pare di aver già detto a S. Ecc. Rev.ma ch'io passavo i giorni della settimana circondata dai bambini del nostro paese, che le mamme per poter andar nei campi, chiedevano alla mia di lasciarli vicino a me. Mi pare anche che nello scritto mandato a S. Ecc. Rev.ma riguardante mia cugina, raccontavo quali erano i miei giochi e trattenimenti. Per adesso, non mi soffermo su quest'argomento. Così, cullata fra premure e carezze, arrivai all'età di 6 anni. E, per dire la verità, il mondo cominciava a sorridermi, e soprattutto la passione per il ballo stava gettando profonde radici nel mio povero cuore. Confesso che se il nostro buon Dio non avesse usato verso di me la Sua speciale misericordia, attraverso questa passione il demonio mi avrebbe portato alla perdizione.

Se non sbaglio, dissi pure a S. Ecc. nel medesimo scritto, che mia madre aveva l'abitudine d'insegnare la dottrina ai suoi figli nelle ore della siesta, in estate. D'inverno, la nostra lezione era di sera, dopo cena, vicino al focolare, mentre arrostivamo e mangiavamo le castagne e le ghiande dolci.

3. La Prima Comunione

Si avvicinava, dunque, il giorno stabilito dal parroco per la Comunione solenne dei bambini della Parrocchia. La mia mamma pensò, allora che, visto che sua figlia sapeva la dottrina e aveva già compiuto i 6 anni, potesse essere ammessa alla Prima Comunione. Mi mandò quindi con mia sorella Carolina, ad assistere alla spiegazione del catechismo che in preparazione a quel giorno il parroco teneva ai bambini. Ci andavo, perciò, raggiante di gioia, nella speranza di ricevere presto, per la prima volta, il mio Dio. Il reverendo faceva la sua spiegazione seduto su una sedia collocata su una predella. Mi chiamava accanto a sé e quando qualche bambino non sapeva rispondere alle sue domande, per farlo vergognare, diceva a me di rispondere.

Arrivò, dunque, la vigilia del grande giorno e il reverendo fece riunire tutti i bambini in chiesa, il mattino, per dire definitivamente chi avrebbe ammesso alla Comunione. Quale non fu il mio dispiacere, quando mi chiamò e, accarezzandomi, mi disse che dovevo aspettare di compiere i 7 anni! Proruppi in pianto, e, come se fossi

stata accanto a mia madre, piegai la testa, singhiozzando, tra le sue ginocchia. Stavo in quella posizione quando entró in chiesa un sacerdote che il Parroco aveva fatto venire da fuori per aiutarlo nelle confessioni. Quel sacerdote [4] chiese il motivo delle mie lacrime e quando lo seppe mi condusse in sagrestia, mi esaminò sulla dottrina e sul mistero dell'Eucaristia; poi mi portò per mano dal Parroco e disse:

– Don Pena, può lasciar fare la Comunione a questa bambina. Sa quel che fa, meglio di molti di loro.

– Ma ha soltanto 6 anni – replicò il buon Parroco.

– Non fa niente! Mi prendo io la responsabilità, se vuole.

– Benissimo – mi disse il buon Parroco – va' a dire di sì alla tua mamma. Domani farai la tua Prima Comunione.

Non si può dire la gioia che provai. Battendo le mani dalla contentezza e facendo la strada tutta di corsa, andai a dare la bella notizia a mia madre, che cominciò subito a prepararmi per portarmi nel pomeriggio a confessarmi. Arrivando in chiesa, dissi alla mamma che volevo confessarmi da quel prete di fuori. Il reverendo stava confessando in sacrestia, seduto su una sedia. Mia madre s'inginocchiò allora vicino alla porta, presso l'altar maggiore, vicino alle altre donne che stavano aspettando il turno dei loro figlioletti. Lì, davanti al Santissimo, mi fece le sue ultime raccomandazioni.

4. Il sorriso della Madre di Dio

Quando arrivò il mio turno, andai ad inginocchiarmi ai piedi del nostro buon Dio, rappresentato dal suo ministro, a implorare il perdono dei miei peccati. Quando terminai, vidi che tutti ridevano. Mia madre mi chiamò e disse:

– O figlia mia! Non sai che la confessione si fa sottovoce, che è un segreto? Ti hanno sentita tutti! Soltanto alla fine hai detto una cosa che nessuno ha capito.

Nel tornare a casa, mia madre tentò varie volte di scoprire quel che lei chiamava il segreto della mia confessione; ma non ottenne altro che un profondo silenzio. Adesso dunque rivelerò il segreto della mia prima confessione. Il buon sacerdote, dopo avermi ascoltata, mi disse queste brevi parole:

[4] *Più tardi fu identificato come il "santo" Padre Cruz (†1948).*

– Figlia mia, la tua anima è il tempio dello Spirito Santo. Conservala sempre pura, affinché Lui possa continuarvi la Sua azione divina.

Nell'udire queste parole mi sentii compenetrata di rispetto verso il mio intimo, e chiesi al buon sacerdote come dovevo fare.

– In ginocchio, lì, ai piedi della Madonna domandale con molta fiducia che si prenda cura del tuo cuore, che lo prepari a ricevere domani degnamente il Suo amato Figlio, e che lo custodisca per Lui solo.

C'erano in Chiesa varie statue della Madonna. Però, siccome le mie sorelle erano incaricate di sistemare l'altare della Madonna del Rosario [5], io ero per questo abituata a pregare davanti a quella Madonna; perciò anche quella volta andai lì. Le chiesi, quindi, con tutto l'ardore di cui fui capace, che custodisse soltanto per Iddio il mio povero cuore. Nel ripetere varie volte quest'umile supplica con gli occhi fissi sulla statua, mi parve che Lei sorridesse e che, con uno sguardo e un gesto di bontà, mi dicesse di sì. Rimasi così inondata di tanta letizia, che con difficoltà riuscivo a pronunciar una parola.

5. Vigilia di speranza

Le mie sorelle vegliarono la notte per prepararmi il vestito bianco e la ghirlanda di fiori. Io, dalla felicità, non riuscivo a dormire; e le ore non c'era modo che passassero. Perciò mi alzavo continuamente per avvicinarmi a loro e chiedere se non era ancora giorno, se volevano provarmi il vestito, la ghirlanda, ecc...

Spuntò finalmente l'alba di quel felice giorno, ma quanto c'impiegavano ad arrivare le nove! Già pronta col mio vestito bianco, mia sorella Maria mi portò in cucina a chiedere perdono ai genitori, a baciar loro le mani e chiedere la loro benedizione. Finita la cerimonia, mia madre mi fece le ultime raccomandazioni. Mi disse quel che voleva che io chiedessi al Signore quando l'avessi avuto nel cuore, e mi congedò con queste parole: – Soprattutto chiedi al Signore che ti faccia santa – parole che mi si impressero così indelebilmente nel cuore, che furono le prime ch'io dissi al Signore appena Lo ricevetti. E ancor oggi mi pare di sentire l'eco della voce di mia madre che le ripete.

[5] *Questa bella statua si trova ancora oggi nella chiesa Parrochiale.*

Ci mettemmo poi in cammino verso la chiesa con le mie sorelle; per non sporcare di polvere il vestito, mio fratello mi portò in braccio. Appena arrivai in chiesa, corsi ai piedi dell'altare della Madonna, a rinnovare la mia domanda. Lì rimasi nella contemplazione del sorriso del giorno precedente, finché le mie sorelle vennero a prendermi per portarmi al posto a me destinato. I bambini erano molti. Formavano 4 file dal fondo della chiesa fino alla balaustra, due di ragazzi e due di ragazze. Siccome io ero la piu piccolina, mi toccò di rimanere vicino agli angeli, sul gradino della balaustra.

6. Il grande giorno

Cominciò la Messa cantata e quanto più si avvicinava il momento, più forte mi batteva il cuore, nell'attesa della visita di un grande Dio, che sarebbe sceso dal Cielo per unirsi alla mia povera anima. Il parroco scese, in mezzo alle file, a distribuire il Pane degli Angeli. Ebbi la fortuna di essere la prima. Mentre il sacerdote scendeva i gradini dell'altare sembrava che il cuore mi volesse saltar fuori dal petto. Ma appena l'Ostia Divina si posò sulla mia lingua, sentii una serenità e una pace inalterabili, sentii che m'invadeva un'atmosfera così soprannaturale, che la presenza del nostro buon Dio mi diventava così sensibile come se Lo vedessi e sentissi con i sensi del mio corpo. Allora Lo pregai così:

– Signore, fammi santa, conserva il mio cuore sempre puro, soltanto per Te.

In quel momento, mi sembrò che il nostro buon Dio mi dicesse, nel profondo del mio cuore, queste chiare parole:

– La grazia che oggi ti è concessa resterà viva nella tua anima, producendo frutti di vita eterna.

Mi sentivo così trasformata in Dio!

Quando finì la funzione religiosa era quasi l'una del pomeriggio, perché i sacerdoti di fuori avevano tardato tanto ad arrivare, e poi c'era stata la predica e il rinnovo delle promesse battesimali. Mia madre venne allora a prendermi, preoccupata, credendo ch'io stessi cadendo dalla debolezza [6]. Ma io mi sentivo così sazia col Pane degli Angeli, che mi fu impossibile, per allora, mangiare qual-

[6] *Conviene ricordare che, per la legge canonica di quel tempo, non si poteva mangiare né bere niente, dalla mezzanotte in poi.*

siasi cosa. Persi, da quel momento, il piacere e l'attrattiva che cominciavo a sentire per le cose del mondo e mi sentivo bene soltanto in qualche luogo solitario, dove potessi, tutta sola, ricordare le delizie della mia Prima Comunione.

7. La famiglia di Lucia

Poche volte riuscivo a rimanere in questa solitudine perché, oltre ad essere incaricata di custodire i bambini che le vicine ci affidavano, come già dissi a S. Ecc. Rev.ma, mia madre in paese era solita fare un po' da infermiera.

Venivano a domandare il suo parere, quando avevano qualcosa di poca importanza e le chiedevano di andare a casa loro, quando il malato non poteva uscire. Lei passava allora i giorni e qualche volta le notti, in casa dei malati. E se le malattie si prolungavano e lo stato dei malati lo esigeva, mandava le mie sorelle a passare alcune notti vicino a loro, affinché le persone della famiglia potessero riposare. E se il malato era una mamma di famiglia con bambini, che col loro chiasso disturbavano l'ammalata, portava quei bambini a casa nostra, e io ero incaricata di custodirli. Li distraevo, allora, insegnando loro a dipanare coll'arcolaio, col girare dei rocchetti, con i movimenti del bindolo a formare le matasse e a guidare i gomitoli nell'orditrice.

Di questo lavoro ce n'era sempre molto da fare, perché, di solito, c'erano in casa nostra varie ragazze di fuori, che venivano a imparare il mestiere di tessitrice o di sarta. Queste ragazze (generalmente) restavano molto affezionate alla nostra famiglia, ed erano solite dire che i più bei giorni della loro vita erano stati quelli trascorsi in casa nostra.

Siccome le mie sorelle, in certi periodi dell'anno, dovevano, durante la giornata, lavorare nei campi, tessevano e cucivano di sera. Dopo la cena e le preghiere che seguivano, dirette da mio padre, si dava inizio al lavoro. Tutti avevano da fare: mia sorella Maria si metteva al telaio; mio padre riempiva loro i rocchetti; Teresa e Gloria si mettevano a cucire; la mamma filava; Carolina ed io, dopo aver messo in ordine la cucina, lavoravamo a imbastire, attaccar bottoni, ecc...; mio fratello, per allontanarci il sonno, suonava la fisarmonica, al suono della quale cantavamo varie canzoni; i vicini venivano spesso a farci compagnia, ed erano soliti dire che, ben-

ché non li lasciassimo dormire, si sentivano allegri e passavano loro tutte le stizze al sentire la festa che noi facevamo. Ho udito varie donne dire a mia madre:

– Come sei felice tu! Che meraviglia di figli il Signore ti ha dato!

A suo tempo, scartocciavamo pure il granturco al chiaro di luna. Mi mettevano, allora, sul mucchio di granturco, ed ero io l'incaricata di dare l'abbraccio a tutti i presenti quando appariva qualche pannocchia nera.

8. Riflessione dell'Autrice

Non so se i fatti che ho raccontato finora della mia Prima Comunione furono una realtà o soltanto un'illusione di bambina. Quel ch'io so è che ebbero sempre, ed hanno ancor oggi, una grande influenza sull'unione della mia anima con Dio. Neppure so perché stia a raccontare a S. Ecc. tutte queste cose della vita di famiglia, ma è Dio che così m'ispira. Lui sa il motivo perché lo fa. Forse perché S. Ecc. Rev.ma possa vedere come io dovevo essere sensibile alla sofferenza che il buon Dio stava per chiedermi, dopo essere stata così coccolata. E siccome S. Ecc. mi ordina di dire tutte le sofferenze che il Signore mi chise, e le grazie che per Sua misericordia Si degnò di concedermi, pare che così mi diventi più facile raccontarle così come avvennero [7]. Inoltre, resto tranquilla, perché so che S. Ecc. Rev.ma gettarà nel fuoco tutto ciò che riterrà non essere utile alla gloria di Dio e di Maria Santissima.

II. LE APPARIZIONI

1. Le manifestazioni del 1915

E così, compii sette anni. Mia madre decise che avrei cominciato a custodire le nostre pecore. Mio padre non era della stessa opinione e neppure le mie sorelle. Volevano, per l'affetto particolare che mi portavano, fare un'eccezione per me. Ma la mamma non cedette:

[7] *La totale discrezione di Lucia rivela ancor più chiaramente la sua sincerità.*

– È come le altre – diceva lei. Carolina ha già 12 anni. Quindi può già cominciare a lavorare nei campi, o imparare il mestiere di tessitrice, o di sarta, se vuole.

Mi fu dunque affidata la custodia del nostro gregge (*1915*). La notizia che io cominciavo la mia vita di pastorella si sparse rapidamente fra i pastori e quasi tutti vennero a offrirsi per essere miei compagni. A tutti dissi di sì e con tutti combinai di andare al monte. Il giorno seguente la montagna era coperta di pastori e di greggi. Sembrava una nuvola a coprirla; ma io non mi trovavo bene in mezzo a tanto chiasso. Perciò, fra tutti, ne scelsi tre come mie compagne e, senza dir niente agli altri, combinai pascoli opposti.

Quelle da me scelte erano: Teresa Matias, sua sorella Maria Rosa, e Maria Justino [8]. Il giorno dopo, ci avviammo con le nostre greggi verso un monte chiamato Cabeço. Ci dirigemmo verso il versante nord del monte. Sul versante sud di quel monte, si trova il luogo chiamato Valinhos che S. Ecc. Rev.ma già deve conoscere di nome. E sul versante orientale si trova la tal roccia di cui ho già parlato a S. Ecc. nello scritto su Giacinta. Salimmo con le nostre greggi, fin quasi sulla cima del monte. Ai nostri piedi, si trovava un vasto boschetto, che si allargava nelle pianure della valle: olivi, querce, pini, lecci, ecc...

Più o meno verso mezzogiorno, consumata la nostra merenda, invito le mie compagne a recitare la Corona con me, ed esse accettarono con piacere. Avevamo appena cominciato, quando davanti ai nostri occhi vediamo, come sospesa nell'aria, sopra gli alberi, una figura simile a una statua di neve, che i raggi del sole rendevano un po' trasparente.

– Cos'è quello? – domandarono le mie compagne, mezzo spaventate.

– Non so!

Continuammo la nostra preghiera, sempre con gli occhi fissi su quella figura, la quale, appena finimmo, sparì. Secondo il mio solito, presi la decisione di stare zitta; ma le mie compagne, appena arrivate a casa, raccontarono il fatto alle loro famiglie. La notizia si sparse; e un giorno, quando arrivai a casa, mia madre mi chiede:

– Senti un po'; dicono che hai visto non so che cosa. Cosa hai visto?

[8] *Tutte interrogate da P. Kondor, confermarono le affermazioni di Lucia.*

– Non so!

E siccome non riuscivo a spiegarmi, aggiunsi:

– Sembrava una persona avvolta in un lenzuolo.

E volendo dire che non avevo potuto distinguerne le fattezze, dissi:

– Non si riusciva a veder né gli occhi, né le mani.

Mia madre concluse con un gesto di disprezzo, dicendo:

– Sciocchezze di bambini! [9].

2. Le Apparizioni dell'Angelo nel 1916

Dopo qualche tempo, ritornammo con le nostre greggi in quel luogo, e si ripetè il medesimo fatto nella medesima forma. Le mie compagne raccontarono di nuovo l' accaduto. La stessa cosa, dopo un altro spazio di tempo.

Era la terza volta che mia madre sentiva parlare, dal di fuori, di questi fatti, senza che io avessi detto una parola in casa.

Mi chiamò allora, non troppo contenta, e mi chiese:

– Vediamo un po': cos'è che voi dite di vedere lì in giro?

– Non so, mamma; non so cosa sia.

Varie persone cominciarono a schernirci. E siccome io, dal giorno della Prima Comunione, rimanevo per qualche tempo come assorta ricordando quel ch'era successo, le mie sorelle, con un pizzico di disprezzo, mi domandavano:

– Stai vedendo qualcuno avvolto in un lenzuolo?

Questi gesti e queste parole di disdegno mi facevano soffrire molto, visto che io ero abituata soltanto a ricevere carezze. Ma questo non era niente. Non sapevo ciò che il buon Dio mi teneva in serbo per il futuro.

Fu allora che Francesco e Giacinta chiesero e ottennero il permesso dei genitori, come già raccontai a S. Ecc. Rev.ma, di cominciare a custodire il loro gregge. Lasciai perciò quelle buone compagne, e le sostituii con i miei cugini: Francesco e Giacinta. Decidemmo allora di pascolare le nostre greggi nei terreni dei miei zii e dei miei genitori, per non incontrarci sui monti con gli altri pastori.

[9] *Queste apparizioni poco chiare dell'Angelo avevano, forse, lo scopo di preparare Lucia per gli avvenimenti futuri.*

Un bel giorno, andammo con le nostre pecorelle in una proprietà dei miei genitori che si trovava ai piedi del detto monte, verso oriente. Quella proprietà si chiama Chousa Velha. A metà mattina cominciò a cadere una pioggerella fine fine, poco più che rugiada. Salimmo la costa del monte, seguiti dalle nostre pecorelle alla ricerca d'una roccia che ci servisse da rifugio. Fu allora che entrammo per la prima volta in quella caverna benedetta. Resta in mezzo ad un oliveto, che appartiene al mio padrino Anastasio. Da là si scorge il piccolo villaggio dove sono nata, la casa dei miei genitori, le località della Casa Velha e dell'Eira da Pedra. L'oliveto, che appartiene a più padroni, continua fino a confondersi con queste piccole località.

Là passammo la giornata, nonostante la pioggia fosse cessata e fosse ritornato un bel sole chiaro. Mangiammo la nostra merenda, recitammo la nostra Corona, e non so se sarà stato uno di quelli che, come già dissi a S. Ecc. Rev.ma, eravamo soliti dire facendo passare i grani e dicendo soltanto le parole: Ave-Maria e Padre Nostro! Finita la preghiera, cominciammo a giocare a sassetti.

Giocavamo da qualche minuto, quando un forte vento scosse gli alberi e ci fece alzare gli occhi per vedere cosa succedeva, dato che la giornata era serena. Vedemmo allora, al di sopra dell'oliveto[10], incamminarsi verso di noi la tal figura di cui ho già parlato. Giacinta e Francesco non l'avevano mai vista né io ne avevo mai parlato loro. Mano a mano che s'avvicinava, ne scoprivamo le fattezze: un giovane di 14-15 anni, più bianco della neve, che il sole rendeva trasparente come se fosse di cristallo, e d'una grande bellezza. Arrivando presso di noi, disse:

– Non abbiate paura! Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me.

E, inginocchiandosi per terra, piegò la testa fino a toccare il suolo, e ci fece ripetere tre volte queste parole:

– Mio Dio! lo credo, adoro, spero e Vi amo! Vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano, e non Vi amano.

Poi, alzandosi, disse:

– Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria stanno attenti alla voce delle vostre suppliche.

[10] *Fu la prima apparizione dell' Angelo.*

Le sue parole restarono talmente impresse nella nostra mente che mai più le dimenticammo. E da quel giorno passavamo lungo tempo, così prostrati, ripetendole, certe volte, fino a cader di stanchezza.

Raccomandai subito di mantenere il segreto, e questa volta, grazie a Dio, fecero quel ch'io volevo.

Passato un lungo tempo [11], un giorno d'estate, in cui eravamo andati a passare la siesta in casa, giocavamo su di un pozzo che i miei genitori avevano nell'orto, che chiamavamo l'Arneiro. (Nello scritto su Giacinta, ho già parlato a S. Ecc. di questo pozzo). Improvvisamente, vedemmo vicino a noi la stessa figura, o Angelo, come mi pare che fosse. Ci disse:

– Cosa fate? Pregate, pregate molto. I Cuori Santissimi di Gesù e di Maria hanno su di voi dei disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici.

– Come dobbiamo sacrificarci? – domandai.

– Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio a Dio, in atto di riparazione per i peccati da cui Egli è offeso, e come supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così sulla vostra Patria la pace. Io sono il suo Angelo Custode, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto, accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi manderà.

Passò ancora parecchio tempo e andammo a pascolare le nostre greggi in un podere dei miei genitori situato sul pendio della montagna già ricordata, un po' più in su dei Valinhos. È un oliveto che chiamavamo Pregueira. Dopo la merenda, decidemmo di andar a pregare nella grotta, dall'altra parte della montagna. Perciò facemmo un giro lungo la costa e dovemmo arrampicarci sulle rocce che si trovano sopra la Pregueira. Le pecore riuscirono a passare con molta difficoltà.

Appena arrivammo là, in ginocchio, con la faccia a terra, cominciammo a ripetere la preghiera dell' Angelo: Mio Dio! Io credo, adoro, spero e Vi amo, ecc. Non so quante volte avevamo ripetuto questa preghiera, quando vedemmo brillare su di noi una luce sconosciuta. Ci alzammo per vedere cosa succede e vedemmo l'Angelo [12], con un calice nella mano sinistra, sul quale stava sospesa

[11] *Fu la seconda apparizione dell' Angelo.*
[12] *La terza e ultima apparizione dell'Angelo.*

un'Ostia da cui cadevano alcune gocce di sangue dentro il calice. L'Angelo lasciò sospeso in aria il calice, s'inginocchiò presso di noi, e ci fece ripetere tre volte:

– Santissima Trinità, Padre, Figlio, Spirito Santo, (*Vi adoro profundamente e*) Vi offro il Preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso è offeso. E, per i meriti infiniti del Suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori.

Dopo si alzò, prese nelle sue mani il calice e l'Ostia. Diede a me la sacra Ostia, e divise il Sangue del calice tra Giacinta e Francesco [13] dicendo nello stesso tempo:

– Prendete e bevete il Corpo e Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio.

E, prostrandosi di nuovo in terra, ripeté con noi, altre tre volte, la stessa orazione. «Santissima Trinità... ecc.», e sparì. Noi rimanemmo nella stessa posizione, ripetendo sempre le stesse parole; e quando ci alzammo, ci accorgemmo che era notte e quindi ora di tornar a casa.

3. Problemi familiari

Ed eccomi arrivata, Ecc. Rev.ma, alla fine dei miei tre anni di pastorella – dai sette ai dieci. Durante questi tre anni, la nostra casa, e, oserei dire, la nostra parrocchia, avevano quasi completamente cambiato aspetto. Il Rev. Don Pena aveva smesso di essere nostro parroco ed era stato sostituito dal Rev. Don Boicinha [14]. Questo zelantissimo sacerdote, venendo a conoscenza dei costumi pagani esistenti in parrocchia, di balli e danze, cominciò subito a predicare contro tutto ciò, dal pulpito, nelle omelie, alla domenica. In pubblico e in privato, approfittava di tutte le occasioni possibili per combattere questo cattivo costume. Mia madre, da quando ebbe sentito il

[13] *Francesco e Giacinta ancora non avevano fatto la Prima Comunione. Perciò non ritennero questa come Comunione sacramentale.*

[14] *Il suo vero nome era Manuel Marques Ferreira, conosciuto anche come D. Boicinha († Gennaio 1945).*

buon parroco parlare così, proibì alle mie sorelle di partecipare a tali divertimenti. E siccome l'esempio delle mie sorelle trascinò altre a non parteciparvi, l'uso del ballo poco a poco scomparve. La stessa cosa avvenne tra i bambini che, come già dissi a S. Ecc. Rev.ma nell'esposizione su mia cugina, facevano le loro danze a parte.

E qualcuno un giorno diceva a mia madre:

– Ma finora non era peccato ballare! E adesso, perché è arrivato un parroco nuovo, lo si considera peccato! Com'è questa storia?

– Non so – rispose mia madre.– Quel che so è che il Parroco non vuole che si balli e perciò le mie figlie non torneranno più a questi incontri. Al massimo le lascerò ballare un po' in famiglia, perché, il Parroco dice, che in famiglia non è male.

Durante questo periodo di tempo, le mie due sorelle maggiori lasciarono la casa paterna, per il sacramento del matrimonio. Mio padre si era lasciato trascinare dalle cattive compagnie ed era caduto nei lacci d'una triste passione, a causa della quale avevamo già perso alcuni dei nostri terreni [15]. Mia madre, vedendo che ci mancavano i mezzi di sussistenza, decise di mandare le mie due sorelle Gloria e Carolina a fare le domestiche. Rimase quindi in casa mio fratello, per lavorare i campi che ci restavano; mia madre, che badava alle cose di casa, e io che pascolavo il gregge. La povera mamma viveva immersa in una profonda amarezza e quando, la sera, ci riunivamo tutt'e tre presso il focolare, aspettando il papà per cenare, al vedere i posti vuoti delle altre sue figlie, diceva con profonda tristezza:

– Mio Dio! Dov'è andata l'allegria di questa casa!

E, abbassando la testa su un piccolo tavolo che aveva a fianco, prorompeva in un pianto dirotto. Mio fratello ed io univamo le nostre lacrime alle sue. Era una delle scene più tristi a cui abbia assistito. Sentivo il cuore spezzarsi di nostalgia per le mie sorelle, e per la tristezza amara della mia mamma. Benché fossi ancora bambina, capivo perfettamente la situazione in cui ci trovavamo.

Mi ricordavo allora delle parole dell'Angelo: soprattutto, accettate, sottomessi, i sacrifici che il Signore vi manderà. Mi ritiravo allora in un luogo solitario, per non aumentare col mio il dolore della

[15] *Non si deve esagerare sulla vita del padre di Lucia, la «passione per il vino». Non era un alcoolizzato. Per quanto riguarda i suoi doveri religiosi, non li adempí, per alcuni anni, nella sua Parrocchia per incomprensione con il Parroco, ma li adempiva a Vila Nova de Ourém.*

mamma. (Quel luogo, di solito, era il nostro pozzo). Lì, in ginocchio, chinata sulle lastre che lo coprivano, univo alle sue acque le mie lacrime e offrivo a Dio la mia sofferenza. Alle volte, Giacinta e Francesco mi trovavano così, piena di amarezza. E siccome avevo la voce rotta dai singhiozzi e non riuscivo a parlare, essi soffrivano con me al punto di versare anche loro abbondanti lacrime. Allora Giacinta faceva a voce alta la nostra offerta: Mio Dio! In atto di riparazione e per la conversione dei peccatori Vi offriamo tutte queste sofferenze e sacrifici. (La formula dell'offerta non era sempre esatta, ma il senso era sempre questo).

Tante sofferenze cominciarono a scuotere la salute della mamma. Non potendo più lavorare, fece tornare mia sorella Gloria per curarla e per occuparsi della casa. Andarono allora da tutti i chirurghi e i medici dei dintorni. Furono consumate un'infinità di medicine, senza ottenere nessun miglioramento. Il buon parroco si offrì di portare mia madre a Leiria nella sua carrozza tirata da muli, affinché potesse consultarvi dei medici. Ci andò, accompagnata da mia sorella Teresa, ma tornò a casa mezza morta per la stanchezza del viaggio e sfinita dalle visite, senza aver ottenuto nessun risultato. Alla fine, si ricorse a un chirurgo che riceveva a San Mamede, il quale dichiarò che mia madre aveva una lesione cardiaca, un anello della spina dorsale spostato e i reni abbassati. La sottopose a una cura rigorosa con punte di fuoco e varie medicine, con le quali ottenne qualche miglioramento.

Ecco lo stato in cui ci trovavamo quando arrivò il 13 maggio 1917. Mio fratello raggiungeva, verso quella data, l'età d'andar soldato. E siccome godeva d'una salute perfetta, ci si aspettava che sarebbe stato dichiarato abile. Per di più, eravamo in guerra ed era difficile riuscire a farlo esonerare. Per paura di restare senza qualcuno che lavorasse la terra, mia madre richiamò a casa anche mia sorella Carolina. Frattanto, il padrino di mio fratello prometteva di ottenerne l'esonero. Riuscì ad avere delle raccomandazioni presso il medico militare, e il nostro buon Dio si degnò, per allora, di dare alla mia mamma questo sollievo.

4. Le Apparizioni della Madonna

Non mi fermo a descrivere l'apparizione del 13 maggio. S. Ecc. Rev.ma la conosce bene, quindi sarebbe tempo perso. S. Ecc. Rev.ma

conosce pure bene il modo con cui mia madre si informò del fatto, e gli sforzi che fece per obbligarmi a dire che avevo mentito. Le parole che la Santissima Vergine ci disse quel giorno, e che decidemmo di non rivelare, furono (dopo averci detto che saremmo andati in Cielo):

– Volete offrirvi al Signore per sopportare tutte le sofferenze che Lui vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?

– Sì, lo vogliamo – fu la nostra risposta.

– Allora, avrete molto da soffrire, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto.

Il 13 giugno si celebrava nella nostra parrocchia la festa di S. Antonio. Era consuetudine, quel giorno, lasciar uscire il gregge la mattina presto; e alle nove lo si rinchiudeva nell'ovile per andare alla festa. Mia madre e le mie sorelle, che sapevano quanto mi piacessero le feste, mi dicevano:

– Voglio proprio vedere se trascuri la festa per andare alla Cova d'Iria, per parlare con quella Signora!

Quel giorno nessuno mi disse una parola, comportandosi verso di me come chi dice: aspetta bene; vediamo un po' cosa fa!

Lasciai dunque uscire il mio gregge all'alba, molto presto, con l'idea di rinchiunderlo poi nell'ovile alle 9, andar a Messa alle 10 e, in seguito, alla Cova d'Iria. Ma ecco che poco dopo il sorger del sole mio fratello venne a chiamarmi: che tornassi a casa, perché c'erano parecchie persone che mi volevano parlare. Restò dunque lui col gregge e io andai a vedere cosa volevano da me. Erano alcune donne e uomini, che venivano dalle parti di Minde, dalla zona di Tomar, Carrascos, Boleiros [16], ecc. e che desideravano venir con me alla Cova d'Iria. Dissi ch'era ancora presto, e li invitai a venire con me alla messa delle 8. Dopo tornai a casa. Quella buona gente mi aspettò nel nostro cortile, all'ombra dei fichi.

Mia madre e le mie sorelle mantennero il loro atteggiamento di disprezzo, che davvero mi feriva di più e che mi costava tanto quanto gli insulti. Verso le 11, uscii di casa, passai dalla casa dei miei zii dove Giacinta e Francesco mi aspettavano, e ci incamminammo verso la Cova d'Iria, nell'attesa del momento sospirato. Tutta quella gente ci seguiva facendo mille domande. Quel giorno, io ero addoloratissima. Vedevo mia madre preoccupata, che voleva a tutti i

[16] *Tutti questi paesi si trovano in un circondario di 25 km da Fatima.*

costi obbligarmi, come diceva lei, a confessare la mia bugia. Io ben volevo accontentarla, ma non sapevo come, senza mentire. Lei aveva infuso nei suoi figli, fin dalla culla, un grande orrore alla bugia e castigava severamente chi ne dicesse qualcuna.

Diceva:

– Sono sempre riuscita a far dire la verità ai miei figli; e adesso devo lasciar passare una cosa così grossa alla più giovane? Se magari fosse una cosa più leggera...; ma una bugia di questo tipo, che trae in inganno tanta gente!...

Dopo queste lamentele, si rivolgeva a me:

– Girala come vuoi! O tu togli d'inganno quella gente confessando che hai mentito, o io ti chiudo in una stanza da cui non riuscirai a vedere neppur la luce del sole. A tanti dispiaceri, ci mancava proprio che si aggiungesse una cosa simile!

Le mie sorelle si mettevano dalla parte della mamma, e attorno a me si respirava un'atmosfera di vero disdegno e disprezzo.

Mi ricordavo allora dei tempi passati, e domandavo a me stessa: dove sta la tenerezza che, ancor così poco tempo fa, la mia famiglia aveva verso di me? E il mio unico sfogo erano le lacrime, versate davanti a Dio, mentre Gli offrivo il mio sacrificio.

Quel giorno, dunque, la SS. Vergine, come se indovinasse quel che succedeva, oltre a quanto già raccontai, mi disse:

– E tu soffri molto? Non ti scoraggiare! lo non ti abbandonerò mai! Il Mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio.

Giacinta, quando mi vedeva piangere, mi consolava:

– Non piangere. Certamente sono questi i sacrifici che l'Angelo disse che Dio ci mandava. Quindi, è per consolare Lui e convertire i peccatori, che tu soffri.

5. I dubbi di Lucia [17]

Nel frattempo, il parroco del mio paese venne a sapere quel che succedeva, e mandò a dire a mia (madre) che mi portasse a casa sua. La mamma respirò di sollievo, pensando che il parroco avrebbe assunto la responsabilità degli avvenimenti. Perciò mi diceva:

[17] *È bene notare che si tratta di uno stato di turbamento e perplessità provocato dalle circostanze familiari e dall'atteggiamento prudente del parroco. In nessuno modo si può considerare come vero dubbio di Lucia.*

– Domani andiamo a messa, al mattino presto. Poi vai a casa del parroco. Egli ti obblighi a confessare la verità, comunque sia; ti castighi; faccia di te quello che vuole; se ti obbliga a confessare che hai mentito, io ne sono contenta.

Le mie sorelle si misero dalla parte della mamma e inventarono minacce senza fine, per spaventarmi a causa del colloquio col parroco. Informai Giacinta e suo fratello di quello che succedeva. Mi risposero:

– Veniamo anche noi. Il parroco ha fatto dire anche alla nostra mamma di condurci là, ma la mamma non ci disse niente di queste cose. Pazienza! Se ci picchieranno, soffriremo per amor del Signore e per i peccatori.

Il giorno dopo andai dunque dal parroco, seguendo mia madre, che durante il cammino non mi rivolse una sola parola. Confesso che tremavo tutta, nell'attesa di quanto sarebbe successo. Durante la messa, offrii a Dio la mia sofferenza. Quindi dietro a mia madre, attraversai l'atrio, salii la scala della veranda della casa del parroco. Sui primi gradini, la mamma si voltò e mi disse:

– Non mi tormentare più. Adesso confessa al parroco che hai mentito, affinché lui possa dire domenica nella messa che è stata una bugia e così finirla per sempre. Ma son queste delle cose sensate? Tutti lì che corrono alla Cova d'Iria, per pregare davanti a un leccio!

Senz'altre parole, bussò alla porta. Venne la sorella del buon parroco che ci fece sedere su una panca per aspettare un po'. Infine, venne il parroco. Ci fece entrare nel suo studio, fece segno alla mamma di sedersi su uno sgabello e chiamò me presso la scrivania. Quando vidi il reverendo interrogarmi con tutta calma e perfino con gentilezza, restai meravigliata. Tuttavia, stavo a vedere cosa sarebbe accaduto dopo. L'interrogatorio fu molto minuzioso, quasi, oserei dire, estenuante. Il reverendo mi fece una piccola avvertenza, perché, diceva:

– Non mi pare una rivelazione del Cielo. Quando queste cose succedono, di solito il Signore ordina alle anime a cui si rivela di riferire quanto succede ai loro confessori o parroci; ma questa, al contrario, si nasconde il più possibile. Ciò può anche essere un inganno del demonio. Vedremo. Il futuro ci dirà quel che dobbiamo pensarne.

6. Francesco e Giacinta le fanno coraggio

Quanto mi fece soffrire questa riflessione, soltanto Nostro Signore può saperlo, perché solo Lui può penetrare nel nostro intimo. Cominciai allora ad avere il dubbio che le manifestazioni fossero del demonio, che cercava con quel mezzo di condurmi alla perdizione. E siccome avevo sentito dire che il demonio porta sempre la guerra e il disordine, cominciai a pensare che, realmente, da quando vedevo quelle cose, non c'era più stata allegria né benessere in casa nostra. Che angoscia provavo! Manifestai il mio dubbio ai cugini. Giacinta rispose:

– Non è il demonio, no! Il demonio dicono che è molto brutto e che sta sotto terra, nell'inferno; invece quella Signora è così bella, e noi l'abbiamo vista salire al Cielo!

Dio si servì di queste parole per dissipare un po' il mio dubbio. Ma, nel corso di quel mese, perdetti l'entusiasmo per la pratica del sacrificio e della mortificazione, ed ero in dubbio se decidermi a dire che avevo mentito, per finirla così del tutto. Giacinta e Francesco mi dicevano:

– Non fare così! Non vedi che proprio adesso tu stai per mentire, e mentire è peccato?

Trovandomi in questo stato, feci un sogno che aumentò ancor di più le tenebre del mio spirito: vidi il demonio che, ridendo, perché mi aveva ingannato, si sforzava di trascinarmi all'inferno. Vedendomi nei suoi artigli, cominciai ad invocare la Madonna, gridando in tal maniera che svegliai mia madre; la quale mi chiamò, preoccupata, chiedendomi cos'avessi. Non ricordo cosa risposi. Ricordo soltanto che quella notte non riuscii più a dormire, perché rimasi paralizzata dalla paura. Questo sogno lasciò nel mio spirito una nuvola di vera paura e angoscia. L'unico mio sollievo era rimaner sola, in qualche cantuccio solitario, per piangere liberamente. Cominciai a sentir noia perfino della compagnia dei miei cugini e perciò cominciai a nascondermi anche da loro. Poveri bambini! Alle volte mi cercavano, chiamandomi per nome, e io vicina a loro senza rispondere, nascosta talvolta in qualche angolo dove essi non s'immaginavano di guardare.

Si avvicinava il 13 luglio e io ero in dubbio se andarci ancora o no. Pensavo: se è il demonio, perché devo andarlo a vedere? Se mi domandano perché non ci vado, dico che ho paura che sia il diavolo che ci appare e per questo, non ci vado. Giacinta e Francesco

facciano quel che vogliono; io non torno più alla Cova d'Iria. La decisione era presa, e io convinta di doverla mettere in pratica.

Il 12, verso sera, cominciò a riunirsi gente, che veniva per assistere agli avvenimenti del giorno seguente. Chiamai allora Giacinta e Francesco e li informai della mia decisione. Risposero:

– Noi ci andiamo. Quella Signora ci ha detto di andarci.

Giacinta si dichiarò pronta a parlare lei con la Signora, ma le rincresceva che io non ci andassi, e cominciò a piangere. Le chiesi perché piangesse.

– Perché tu non vuoi venire.

– No, io non vengo. Senti: se la Signora ti domanda di me, dille che non vengo perché ho paura che sia il demonio.

E li lasciai soli, per andarmi a nascondere e non dover così rispondere alla gente che veniva a interrogarmi. Mia madre pensava ch'io stessi giocando con i bambini del luogo durante tutto il tempo che io passavo nascosta dietro una macchia che c'era nel podere d'un vicino che confinava col nostro Arneiro, un po' a oriente dal pozzo più volte ricordato. Quando verso sera tornavo a casa, la mamma mi rimproverava, dicendo:

– Questa è proprio una santerella di legno tarlato! Tutto il tempo che le resta da andare con le pecore, lo passa a giocare; e così nessuno la trova!

Il giorno dopo, all'avvicinarsi l'ora della partenza, mi sentii improvvisamente spinta ad andarci da una forza strana, cui non m'era facile resistere. Mi misi allora in cammino, e passai dalla casa degli zii per veder se Giacinta era ancora là. La trovai nella stanzetta, col fratellino Francesco, inginocchiata ai piedi del letto, in pianto.

– Allora, voi non ci andate? – domandai.

– Senza di te non ne abbiamo il coraggio. Su, vieni!

– Vi sto già andando – risposi.

Allora, col viso ormai allegro, vennero con me.

La gente ci aspettava in massa lungo i sentieri, e con difficoltà riuscimmo ad arrivare. Fu quel giorno, che la Madonna si degnò di rivelarci il segreto. Poi per rianimare il mio fervore mezzo spento, ci disse:

– Sacrificatevi per i peccatori, e dite a Gesù molte volte e specialmente quando farete qualche sacrificio: o Gesù, è per Vostro amore, per la conversione dei peccatori, e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria.

7. Incredulità della mamma di Lucia

Grazie al nostro buon Dio, in quell'apparizione svanirono le nubi dalla mia anima e ritrovai la pace. La mia povera mamma si tormentava sempre più, vedendo la quantità di gente che veniva da tutte le parti:

– Questa povera gente – diceva lei – viene certamente ingannata dalle vostre fandonie; e davvero non so cosa fare per toglierla d'inganno.

Un povero uomo che si vantava di prenderci in giro, d'insultarci e d'averci addirittura qualche volta messo le mani addosso, le domandò un giorno:

– Allora, zia Maria Rosa, cosa mi dice delle visioni di sua figlia?

Lei rispose:

– Non so; mi pare che sia soltanto un'imbrogliona che sta ingannando mezzo mondo.

– Non lo dica molto forte; se no, qualcuno è capace di ammazzargliela. Sembra che ci sia in giro qualcuno che ne ha proprio voglia.

– Ah! Non m'interessa; basta che l'obblighino a confessare la verità! Io, sì, dirò sempre la verità, sia contro i miei figli, sia contro chiunque, anche contro me stessa.

Ed era veramente così. Mia madre diceva sempre la verità, anche contro se stessa. Questo buon esempio glielo dobbiamo, noi suoi figli.

Un giorno, dunque, decise nuovamente di obbligarmi a smentirmi, come diceva lei. Perciò determinò di condurmi l'indomani [18], un'altra volta, alla casa del parroco, affinché io gli confessassi che avevo mentito, gli chiedessi perdono e facessi la penitenza che il reverendo pensasse e volesse impormi. L'attacco stavolta era davvero forte e io non sapevo come fare. Lungo il cammino, passai dalla casa dei miei zii, raccontai a Giacinta, che era ancora a letto, quanto stava succedendo, e continuai la strada dietro mia madre. Nello scritto su Giacinta, ho già detto a S. Ecc. Rev.ma la parte che lei e suo fratello ebbero in questa prova che il Signore ci mandò, e come mi aspettarono in preghiera vicino al pozzo, ecc.

[18] *Questo menzionato «indomani» è l' 11 agosto 1917.*

Lungo la strada, mia madre continuò a farmi la predica. A un certo punto, io le dissi, tremando:

– Ma senti, mamma, come faccio a dire che non ho visto, se invece ho visto?

Mia madre stette zitta; arrivando alla casa del parroco, mi disse:

– Guarda bene, tu. Quel ch'io voglio è che tu dica la verità. Se hai visto, dì che hai visto; ma se non hai visto, confessa che hai mentito.

Subito salimmo la scala e il buon parroco ci ricevette nel suo studio, con tanta gentilezza e, direi anzi, con tenerezza. M'interrogò con tutta serietà e delicatezza, servendosi di qualche astuzia per vedere se io mi smentivo, o se scambiavo le cose. Alle fine, ci congedò, stringendosi nelle spalle, come per dire:

– Non so cosa dire o cosa fare, in tutta questa faccenda!

8. Le minacce del sindaco

Passati non molti giorni, i miei zii e i miei genitori ricevettero l'ordine dalle autorità di presentarsi in municipio il giorno dopo, alla tal ora, mio zio con Giacinta e Francesco, e mio padre con me. Il municipio è a Vila Nova de Ourém; c'erano quindi circa 3 leghe di cammino (*15 km*.), distanza ben considerevole per tre bambini della nostra età. E gli unici mezzi di trasporto erano allora, da quelle parti, i piedi della gente, o l'asinello. Mio zio rispose subito che si presentava lui, ma che i suoi figli non li portava:

– Essi, a piedi non ce la fanno – diceva – e con l'asino, non sono capaci di tenersi in sella, perché non sono abituati. Per di più, non ho nessun obbligo di condurre in tribunale due bambini di quell'età.

I miei genitori la pensavano diversamente:

– La mia ci va. Risponda lei. Io di tali cose non me n'intendo per niente. E se mentisce, è bene che sia castigata.

Il giorno dopo, di buon mattino, mi caricarono su un asinello, dal quale caddi tre volte lungo la strada, finché vi arrivai, accompagnata dal papà e dallo zio. Mi pare di aver già raccontato a S. Ecc. Rev.ma quanto Giacinta e Francesco soffrirono quel giorno, credendo che mi avrebbero uccisa. Quel che più mi faceva patire era l'indifferenza che mostravano per me i miei genitori ch'io notavo più chiaramente quando vedevo l'affetto con cui i miei zii trattavano i

loro figlioletti. Mi ricordo di aver fatto durante il viaggio questa riflessione: come son differenti i miei genitori dai miei zii! Questi, per difendere i figli, espongono se stessi. I miei, con la maggior indifferenza, mi consegnano, perché facciano di me quel che vogliono! Ma pazienza! Dicevo nell'intimo del mio cuore; così ho la fortuna di soffrire di più oh mio Dio, per Tuo amore e per la conversione dei peccatori. In questa riflessione trovavo consolazione ad ogni momento.

In municipio, fui interrogata dal sindaco, in presenza di mio padre, dello zio e di vari signori, che non so chi fossero. Il sindaco voleva per forza che gli rivelassi il segreto e che gli promettessi di non tornar più alla Cova d'Iria. Per raggiungere il suo intento, non risparmiò promesse e, alla fine, minacce. Vedendo che non otteneva niente, mi congedò protestando che ci sarebbe riuscito, anche se avesse dovuto togliermi la vita. A mio zio diede una bella sgridata, perché non aveva obbedito ai suoi ordini, e alla fine ci lasciarono tornar a casa.

9. Danni causati alla famiglia

Nella mia famiglia c'era un altro dispiacere, di cui avevo io la colpa, dicevano. La Cova d'Iria era un terreno di proprietà dei miei genitori. Nel fondo c'era un terreno abbastanza fertile, nel quale si piantava buon granturco, legumi, verdure, ecc. Ai lati c'erano alcuni ulivi, lecci e querce. Però, da quando la gente cominciò ad andarci, non potemmo più coltivarvi niente. La gente pestava tutto. Molti ci andavano a cavallo, e le bestie finivano col mangiare e rovinare tutto. Mia madre, lamentando questa perdita, mi diceva:

– Tu adesso, quando vorrai mangiare, andrai a chiederlo a quella Signora!

Le sorelle aggiungevano:

– Tu adesso dovresti mangiare quello che si coltiva nella Cova d'Iria!

Queste cose mi addoloravano tanto, che non avevo il coraggio di prendere un pezzo di pane per mangiare. Mia madre, per obbligarmi a dire la verità, come lei diceva, arrivò non poche volte a farmi sentire il peso di qualche bastone destinato al fuoco, che trovava nel mucchio della legna, o del manico della scopa. Ma siccome allo stesso tempo era mamma, cercava poi di farmi riprendere

le forze, si rattristava nel vedermi dimagrire, con una faccia gialla, temendo che mi ammalassi. Povera mamma! Adesso sì, capisco veramente la situazione in cui si trovava e ne sento compassione! In realtà, aveva ragione di giudicarmi indegna d'un tal favore e perciò di credermi bugiarda. Per grazia speciale del Signore, non ebbi mai il minimo pensiero o la minima reazione contro il suo comportamento verso di me. Siccome l'Angelo aveva annunziato che Dio m'avrebbe inviato sofferenze, in tutto questo vidi sempre Dio, che così voleva. L'amore, la stima e il rispetto che le dovevo, continuarono ad aumentare sempre, come se io fossi molto carezzata. E ora le sono più riconoscente di avermi trattata così, che se avesse continuato ad educarmi tra premure e carezze.

10. Aiuto spirituale

Mi pare che fu durante questo mese che arrivò là per la prima volta P. Formigão [19] per farmi il suo interrogatorio. Mi interrogò seriamente e minuziosamente. Mi piacque molto, perché mi parlò molto della pratica della virtù, insegnandomi alcune maniere di praticarla. Mi mostrò un'immagine di sant'Agnese, mi raccontò il suo martirio e mi incoraggiò ad imitarla. Il reverendo continuò a venir là tutti i mesi per fare il suo interrogatorio, alla fine del quale mi dava sempre buoni consigli, che mi facevano un po' di bene spirituale. (*Un giorno*) mi disse:

– Tu, piccola, hai l'obbligo di amare molto il Signore, per le tante grazie e benefici che ti sta concedendo.

Questa frase penetrò tanto nell'intimo della mia anima, che da quel giorno presi l'abitudine di dire costantemente al Signore:

"Mio Dio, Vi amo, in ringraziamento delle grazie che mi avete concesso".

Comunicai a Giacinta e al suo fratellino questa giaculatoria che mi piaceva tanto, e lei la prese tanto a cuore che, nel mezzo dei giochi più impegnativi, domandava:

– Vi siete dimenticati di dire al Signore che Lo amate, per le grazie che ci ha fatto?

[19] *P. Manuel Nunes Formigão, grande apostolo di Fatima, non venne per la prima volta alla Cova da Iria in agosto, ma il 13 settembre 1917.*

11. Nella prigione di Ourém

Frattanto, sorgeva l'alba del 13 agosto. La gente arrivava da ogni parte, fin dal giorno precedente. Tutti volevano vederci, interrogarci e affidarci le loro richieste, perché noi le trasmettessimo alla Santissima Vergine. Eravamo, tra le mani di quella gente, come una palla nelle mani d'un gruppo di ragazzi. Ognuno ci tirava dalla sua parte e ci faceva la sua richiesta senza darci tempo di rispondere a nessuno. Nel mezzo di questa briga, arriva un ordine del sindaco, di andare a casa della zia, che là mi aspettava. Mio padre ricevette l'ordine, e là mi condusse. Quando arrivai, lui stava in una stanza con i miei cugini. Ci interrogò e fece nuovi tentativi per obbligarci a rivelare il segreto e a promettere che non saremmo tornati alla Cova d'Iria. Non ottenendo nessun risultato, ordinò a mio padre e a mio zio di portarci a casa del parroco.

Tutto il resto che avvenne in questa prigionia, non mi fermo ora a reccontarlo, perché S. Ecc. Rev.ma sa già tutto. Come ho già detto a S. Ecc., ciò che in quell'occasione mi fu più doloroso e che più fece soffrire me e i miei cugini, fu l'abbandono completo da parte della famiglia.

Al ritorno da questo viaggio o prigionia, non so bene come chiamarlo, che secondo me ebbe luogo il 15 agosto, come premio del mio arrivo a casa, mi ordinarono immediatamente di far uscire il gregge e di condurlo al pascolo. I miei zii vollero restare coi loro figlioletti in casa e perciò mandarono, al loro posto, il fratello Giovanni. Siccome era già tardi, restammo vicini al nostro villaggio, nei Valinhos [20].

S. Ecc. Rev.ma sa pure come avvenne questa scena; e perciò non mi fermo a descriverla. La Santissima Vergine ci raccomandò di nuovo la pratica della mortificazione dicendo, alla fine di tutto:

– Pregate, pregate molto, e fate sacrifici per i peccatori; molte anime vanno all'inferno, perché non c'è chi si sacrifichi e preghi per loro.

[20] *Lucia afferma qui e anche altrove che l'apparizione ai Valinhos avvenne il 15 Agosto, cioè il giorno del loro ritomo da Vila Nova de Ourém. Si tratta di uno sbaglio: il ritorno fu certamente il 15 Agosto, ma l'apparizione avvenne il 19 Agosto.*

12 . Mortificazioni e sofferenze

Passati alcuni giorni, andavamo con le nostre pecorelle per un sentiero sul quale trovai un pezzo di corda di un carro. La raccolsi e, giocando, l'annodai a un braccio. Non tardai ad accorgermi che la corda mi faceva male. Dissi allora ai miei cugini:

– Guardate. Questa fa male! Potremmo legarla alla vita e offrire a Dio questo sacrificio.

Quei poveri bambini accettarono prontamente la mia idea, e subito la dividemmo fra noi tre. Il nostro coltello, fu lo spigolo d'una pietra battuta su un'altra. Sia per la grossezza e l'asprezza della corda, sia perché a volte la stringevamo troppo, questo strumento talora ci faceva soffrire orribilmente. Giacinta qualche volta lasciava cadere alcune lacrime per il dolore che la corda le causava; e quando io le suggerivo di toglierla, rispondeva:

– No! Voglio offrire questo sacrificio al Signore, in riparazione e per la conversione dei peccatori.

Un'altra volta, giocavamo cogliendo dai muri certe erbe con le quali, stringendole nelle mani, si produce un piccolo scoppio. Giacinta raccogliendo quelle erbe, raccolse senza volere anche delle ortiche, con le quali si punse. Sentendo il dolore, le strinse ancor di più nelle mani, e ci disse:

– Guardate, guardate un'altra cosa con cui ci possiamo mortificare!

Da quel giorno, prendemmo l'abitudine di darci ogni tanto con le ortiche dei colpi sulle gambe, per offrire a Dio anche quel sacrificio.

Se non mi sbaglio fu pure durante quel mese che prendemmo l'abitudine di dar la nostra merenda ai poverelli, come ho già raccontato a S. Ecc. Rev.ma nello scritto su Giacinta. Mia madre cominciò pure, durante questo mese, a stare un po' più in pace. Era solita dire:

– Se ci fosse anche solo una persona in più che vedesse qualcosa, forse ci crederei; ma fra tanta gente, soltanto loro vedono!

Orbene, in quell'ultimo mese, più persone dissero che avevano visto varie cose: alcune, avevano visto la Madonna; altre, segni nel sole, ecc, ecc. Mia madre adesso diceva:

– A me pareva che se ci fosse stato qualcun' altro a vedere, ci avrei creduto; ma ora tanti dicono che han visto, e io non mi decido a credere!

Mio padre cominciò, a quel tempo, a prendere le mie difese, imponendo il silenzio tutte le volte che cominciavano a rimproverarmi e ripeteva:

– Non sappiamo se è vero, ma neppure sappiamo se è falso.

In quel tempo i miei zii, stanchi della indiscrezione della gente di fuori che chiedeva continuamente di vederci e parlarci, cominciarono a mandare al pascolo il figlio Giovanni tenendo in casa Giacinta e Francesco. Poco dopo, finirono per vendere il gregge. Io, siccome non mi piacevano le altre compagnie, cominciai allora ad andar sola col mio gregge.

Come già raccontai a S. Ecc., Giacinta e suo fratello, quando io restavo vicino, venivano a unirsi a me; se il pascolo era lontano, venivano ad aspettarmi sulla strada. Posso dire che furono veramente felici per me quei giorni nei quali, da sola, in mezzo alle mie pecorelle, dall'alto d'un monte o dalle profondità d'una valle, contemplavo le meraviglie del Cielo e ringraziavo il nostro buon Dio delle grazie che da lassù mi aveva mandato. Quando la voce di qualche mia sorella interrompeva la mia solitudine, chiamandomi perché tornassi a casa per parlare con questa o quella persona che mi cercava, io sentivo un profondo dispiacere e mi consolavo soltanto con l'offrire al nostro buon Dio questo sacrificio in più.

Un giorno vennero a parlarci tre signori. Dopo l'interrogatorio, ben poco piacevole, si congedarono dicendo:

– Guardate di decidervi a rivelare questo segreto; se no, il sindaco è pronto a metter fine alla vostra vita.

Giacinta, lasciando trasparire la gioia dal volto, disse:

– Ma che bello! Mi piace tanto vedere il Signore e la Madonna e così Li vedremo presto.

Si sparse la voce che il sindaco voleva ammazzarci davvero; una mia zia, sposata a Casais, venne da noi con l'idea di portarci a casa sua, perché diceva:

– Io abito in un altro comune, e quindi questo sindaco non può venirvi a prendere là.

Ma il suo desiderio non si realizzò, perché noi non volemmo andarci e rispondemmo:

– Se ci ammazzano, fa lo stesso. Andremo in Cielo.

13. Il tredici Settembre

Così si avvicinò il 13 Settembre. Quel giorno, la Santissima Vergine, dopo quanto ho già raccontato, ci disse:

– Dio è contento dei vostri sacrifici, ma non vuole che dormiate con la corda, portatela solo durante il giorno.

Inutile dire che obbedimmo puntualmente ai Suoi ordini. Siccome nel mese precedente, il Signore, a quanto pare, aveva voluto manifestare qualcosa di straordinario, mia madre nutriva la speranza che adesso, in questo giorno, quei fatti sarebbero stati più chiari ed evidenti. Ma siccome il nostro buon Dio, forse per darci occasione di offrirgli qualche sacrificio in più, permise che quel giorno non trasparisse nessun raggio della sua gloria, mia madre si scoraggiò di nuovo e la persecuzione in casa ricominciò. Erano molti i motivi per cui si addolorava. Alla perdita completa della Cova d'Iria, ch'era un bel pascolo per il nostro gregge, e dei prodotti che vi si raccoglievano, veniva ad aggiungersi la convinzione, quasi certa come lei diceva, che i fatti non erano che pure chimere e fantasie dell'immaginazione di bambini. Una delle mie sorelle quasi non faceva altro che venirmi a chiamare e restare al mio posto pascolando il gregge, per lasciarmi andar a parlare con la gente che chiedeva di vedermi e parlarmi.

Questa perdita di tempo, per una famiglia ricca, non sarebbe stata niente, ma per noi, che vivevamo del nostro lavoro, era qualcosa. Mia madre si vide perciò forzata, dopo non molto tempo, a vendere il nostro gregge, il che, per il mantenimento della famiglia, fu non piccola perdita. Di tutto questo, la colpa era mia, e nei momenti critici me lo rinfacciavano. Spero che il nostro buon Dio avrà accettato tutto, visto che gliel'ho offerto, sempre contenta di potermi sacrificare per Lui e per i peccatori. Da parte sua, mia madre sopportava tutto con una pazienza e rassegnazione eroica; e se mi rimproverava e castigava, era perché mi credeva bugiarda. Certe volte, totalmente rassegnata ai dispiaceri che il Signore le mandava, diceva:

– Tutto questo sarà il castigo che Dio mi manda per i miei peccati? Se è così, Dio sia benedetto!

14. Lo spirito di sacrificio di Lucia

Un giorno, una vicina venne fuori, a dire non so come, che certi signori mi avevano dato non so che somma di denaro. Mia madre mi chiamò sull'istante, e me la domandò. Siccome io dicevo che non (*l'avevo*) ricevuta, volle obbligarmi a consegnarla e,a tal fine, si servì del manico della scopa. Quando mi aveva già scosso per bene la polvere di dosso, intervenne una delle mie sorelle, Carolina, con un'altra ragazza nostra vicina, di nome Virginia, affermando che avevano ben visto che non mi avevano dato niente. Così difesa, potei ritirarmi al mio pozzo prediletto e lì offrire anche questo sacrificio al nostro buon Dio.

15. Una visita curiosa

Se non mi sbaglio, fu pure durante questo mese che comparve là un giovane [21], il quale per la sua alta statura mi fece tremare di paura. Quando vidi entrare in casa, in cerca di me, un signore che dovette curvarsi per poter passare dalla porta, pensai di trovarmi davanti a un tedesco.

E siccome eravamo in guerra e le famiglie erano solite minacciare i bambini dicendo: c'è là un tedesco che viene ad ucciderti, mi credetti giunta all'ultimo momento. Il mio terrore non sfuggì al detto giovane, che cercò di calmarmi, facendomi sedere sulle sue ginocchia e interrogandomi con tutta gentilezza. Finite le domande, chiese alla mamma di lasciarmi andare ad indicargli il luogo delle apparizioni per pregarvi con lui. Ebbe il permesso desiderato, ed eccoci in cammino. Ma io tremavo dal terrore, vedendomi in quei sentieri sola con lo sconosciuto. Mi rassicurò, tuttavia, I'idea che, se mi ammazzava, andavo a vedere il Signore e la Madonna.

Arrivati sul posto, inginocchiatosi, mi chiese di recitare la Corona con lui, e di chiedere alla Madonna una grazia che egli desiderava tanto: che una certa ragazza acconsentisse a ricevere con lui il sacramento del matrimonio. Io trovai strana la richiesta e pensai: se quella ha tanta paura come me, non ti dirà mai di sì! Finito il Rosario, il buon giovane mi accompagnò fino alle vicinanze del mio

[21] *Si riferisce alla visita del Dr. Carlos de Azevedo Mendes, in data 8 settembre 1917.*

villaggio, si congedò amabilmente, raccomandandomi la sua richiesta. Mi lanciai allora in una corsa matta fino ad arrivare a casa degli zii temendo che tornasse indietro.

Qual non fu la mia sorpresa, quando il 13 ottobre, mi incontrai di colpo, dopo le apparizioni, nelle braccia del suddetto personaggio, nuotando sopra le teste della gente. Realmente era quel che ci voleva, affinché tutti potessero soddisfare la loro curiosità di vedermi! Poco dopo, quel buon signore che non vedeva dove metteva i piedi, inciampò in alcuni sassi e cadde. Io non caddi perché rimasi presa tra la folla che mi stringeva. Altri mi afferrarono subito e il suddetto personaggio sparì, finché dopo qualche tempo, riapparve là con la detta ragazza, già divenuta sua moglie. Veniva a ringraziare la Santissima Vergine della grazia ricevuta e a chiederle una grande benedizione. Quel giovane è oggi il Dottor Carlos Mendes di Torres Novas.

16. Il tredici Ottobre

Siamo dunque, Ecc. Rev.ma, al 13 ottobre. In questo giorno, Ecc. Rev.ma, sa già tutto quel che avvenne. Di questa apparizione, le parole che più si impressero nel mio cuore, furono quelle della richiesta della nostra Madre Santissima del Cielo:

– Non offendano più Dio, Nostro Signore, che è già tanto offeso [22].

Che lamento amoroso e che tenera richiesta! Oh, se potesse echeggiare in tutto il mondo, e se tutti i figli della Mamma celeste ascoltassero il suono della Sua voce!

Si era sparsa la diceria che le autorità avevano deciso di far esplodere una bomba vicino a noi, al momento dell'apparizione. Ciò non mi fece nessuna paura; e parlando con i miei cugini dicemmo:

– Ma che bello, se ci fosse concessa la grazia di salire di là, con la Madonna, al Cielo!

Tuttavia, i miei genitori si spaventarono e per la prima volta, vollero accompagnarmi, dicendo:

– Se mia figlia morirà, voglio morire al suo fianco.

[22] *Abbiamo la preziosa relazione del parroco di Fatima; negli interrogatori sono menzionati gli stessi avvenimenti.*

Mio padre mi condusse allora per mano fino al luogo delle apparizioni. Però, dal momento dell'apparizione, non lo rividi più, finché non mi ritrovai, la notte, in mezzo alla famiglia.

Passai il pomeriggio di quel giorno con i miei cugini, come se fossimo bestie rare che la folla cercava di vedere e osservare! Arrivai a sera veramente stanca di tante domande ed interrogatori, che non finirono neppur con la notte. Varie persone, non avendo potuto interrogarmi, restarono il giorno seguente, aspettando il loro turno. Alcuni vollero pure parlare con me dopo cena, ma io, vinta dalla stanchezza, mi lasciai cadere a terra e mi addormentai. Grazie a Dio, il rispetto umano e l'amor proprio, a quel tempo, non li conoscevo ancora e quindi rimanevo a mio agio davanti a qualsiasi persona come se stessi coi miei genitori.

Il giorno dopo continuarono gli interrogatori, o meglio, nei giorni seguenti, perché d'allora in poi quasi ogni giorno varie persone venivano ad implorare la protezione della Mamma celeste alla Cova d'Iria, e tutti volevano vedere i veggenti, fare domande e recitare con loro il Rosario. A volte, mi sentivo tanto stanca di ripetere sempre le stesse cose e di pregare che cercavo una scusa per liberarmi e scappare. Ma quella povera gente insisteva tanto, ch'io dovevo fare un non piccolo sforzo per soddisfarla. Ripetevo allora la mia preghiera abituale, in fondo al mio cuore: è per vostro amore, o mio Dio, in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria, per la conversione dei peccatori, e per il Santo Padre.

17. Interrogatori dei sacerdoti

Le ho già detto, Ecc. Rev.ma, nello scritto su mia cugina, che furono due venerandi sacerdoti che ci parlarono del Santo Padre e del bisogno che egli aveva di preghiere. Da allora, non offrimmo a Dio nessuna preghiera o sacrificio, a cui non aggiungessimo una supplica per Sua Santità. Cominciammo ad avere un amore così grande per il Santo Padre, che quando un giorno il parroco disse alla mia mamma che probabilmente sarei dovuta andare a Roma, per essere interrogata dal Papa, io battevo le mani dalla gioia e dicevo ai miei cugini:

– Che bello se vado a vedere il Santo Padre!

A loro cadevano le lacrime e dicevano:

– Noi non ci andiamo, ma offriamo questo sacrificio per Lui.

Il parroco mi fece pure il suo ultimo interrogatorio. Il tempo fissato per gli avvenimenti era finito, e il reverendo non sapeva cosa dire di tutto ciò. Cominciò anche a mostrarsi scontento:

– Perché tutta quella gente va a prostrarsi in preghiera in aperta campagna, mentre il Dio vivo, il Dio dei nostri altari nel Sacramento, resta solo, abbandonato nel tabernacolo? Perché quel denaro lasciato là senza alcun fine, sotto quel leccio mentre non si riesce a concludere la costruzione della chiesa per mancanza di mezzi? [23]

Io capivo perfettamente il motivo delle sue riflessioni, ma cosa dovevo farci? Se fossi stata padrona dei cuori di quella gente, certamente li avrei indirizzati alla chiesa. Ma siccome non lo ero, offrivo a Dio anche questo sacrificio.

Siccome Giacinta aveva l'abitudine, negli interrogatori, di chinare il capo e fissare gli occhi per terra e di non dire quasi nulla, praticamente ero sempre io ad essere chiamata per soddisfare la curiosità dei pellegrini. Ero, per questo, chiamata continuamente in casa del parroco, per essere interrogata da questa o da quella persona, da questo o da quel prete. Venne una volta a interrogarmi un prete di Torres Novas [24]. Mi fece un interrogatorio così minuzioso, così pieno di cavilli, che rimasi con qualche scrupolo di avergli nascosto qualcosa. Consultai sul caso i miei cugini:

– Non so – dissi loro – se facciamo male a non dire tutto. Quando ci domandano se la Madonna ci ha rivelato qualche altra cosa, non so se, col dire che ci ha confidato un segreto menttiamo, tacendo il resto.

– Non so – rispose Giacinta. – Vedi un po'! Sei tu che non vuoi che si dica.

– Chiaro che non voglio, no! – le risposi. – Perché comincino poi a chiederci che mortificazioni facciamo? Non ci mancava altro! Senti! Se tu stavi zitta e non dicevi niente, adesso nessuno saprebbe che abbiano visto la Signora, parlato con Lei e con l'Angelo, e nessuno avrebbe avuto bisogno di saperlo.

La povera bambina, sentendo le mie ragioni, cominciò a piangere e, come in maggio, secondo quanto già scrissi nella sua sto-

[23] *Si può concludere in base ai documenti di allora, che uno dei motivi della partenza del parroco fu la difficoltà incontrata nella costruzione della nuova chiesa.*

[24] *Il canonico Ferreira, a quel tempo Vicario di Torres Novas, confessò un giorno, che lui stesso era stato uno di questi interrogatori.*

ria, mi chiese perdono. Rimasi, così col mio scrupolo, senza sapere come risolvere il mio dubbio.

Passato un po' di tempo si presentò un altro prete di Santarém. Sembrava fratello del primo, o per lo meno, che si fossero messi d'accordo: le stesse domande, gli stessi cavilli, gli stessi modi di ridere e di prendere in giro, perfino la statura e le fattezze sembravano le stesse. Dopo questo interrogatorio, i miei dubbi aumentarono e non sapevo proprio cosa fare. Chiedevo costantemente al Signore e alla Madonna che mi dicessero cosa dovevo fare:

– O mio Dio e Mammina del Cielo, Voi sapete che non Vi voglio offendere con bugie, ma ben vedete che non conviene dire il resto che mi avete detto!

Nel mezzo di questa perplessità, ebbi la felicità di parlare col prevosto di Olival [25]. Non so perché, ma quel prete mi ispirò fiducia, e io gli esposi il mio dubbio. Già dissi nello scritto su Giacinta, in che modo quel reverendo ci insegnò a mantenere il nostro segreto. Ci diede pure altre istruzioni sulla vita spirituale. Ma specialmente, ci insegnò a far piacere al Signore in tutto e la maniera di offrirGli innumerevoli piccoli sacrifici:

– Se desiderate mangiare una cosa, figlioletti miei, lasciatela e mangiatene un'altra: così offrite a Dio un sacrificio; se desiderate giocare, non giocate: così offrite a Dio un altro sacrificio; se vi interrogano, e voi non potete rifiutarvi, è Dio che così vuole: offriteGli anche questo sacrificio.

Compresi perfettamente il linguaggio del venerando prete, e quanto mi piaceva! Quel reverendo non perse più di vista la mia anima ed ogni tanto si degnava di passar di lì, o servirsi d'una pia vedova che abitava in un piccolo villaggio vicino ad Olival [26]. Si chiamava signora Emilia. Questa pia donna veniva spesso alla Cova d'Iria a pregare. Poi, passava a casa mia. Chiedeva di lasciarmi andar a passare alcuni giorni con lei, e poi mi portava dal parroco. Il reverendo aveva la bontà di farmi restare due o tre giorni in casa sua, con la scusa di tener compagnia a sua sorella.

Aveva allora la pazienza di trascorrere, da solo a solo con me, lunghe ore, insegnandomi a praticare la virtù e guidandomi coi suoi saggi consigli. Senza capir niente, allora, di direzione spirituale,

[25] *Si tratta di Don Faustino.*

[26] *Questo villaggio si chiama Soutaria. La casa della Signora Emilia fu transformata in cappella.*

posso dire che fu il mio primo direttore. Conservo, quindi, grati e santi ricordi di quel venerando prete.

III. DOPO LE APPARIZIONI

1. Lucia va a scuola

Cosa sto mai scrivendo ora, senza capo né coda, come si suol dire, e già trascurando alcune cose. Ma sto facendo come S. Ecc. Rev.ma mi disse: di scrivere in conformità ai miei ricordi, in tutta semplicità. Così, dunque, voglio fare senza preoccuparmi di ordine o di stile. Mi sembra che, così, la mia obbedienza sia più perfetta e quindi più accetta al Signore e al Cuore Immacolato di Maria.

Torno dunque alla casa paterna. Già dissi a S. Ecc. che la mamma dovette vendere il gregge, conservando appena 3 pecore, che portavamo con noi nei campi e quando non ci andavamo, davamo loro qualcosa da mangiare nella stalla. Mia madre mi mandò allora a scuola e nel tempo che mi restava libero, voleva che imparassi a tessere e a cucire. Così, mi teneva sicura in casa e non doveva perder tempo a cercarmi.

Un bel giorno dissero alle mie sorelle di andare, insieme ad altre ragazze, a vendemmiare da un ricco signore, a Pé de Cão [27]. Mia madre decise di lasciarle andare, però ci sarei andata anch'io insieme. (Ho anche già detto, all'inizio, che la mamma era solita non lasciarle andare da nessuna parte senza portare anche me).

2. L'atteggiamento del parroco

A quel tempo il parroco cominciò pure a preparare i bambini a una Comunione solenne. Siccome io dai 6 anni in poi la ripetevo sempre, mia madre decise che quell'anno non l'avrei fatta. Perciò non andai alla dottrina. Uscita da scuola, mentre gli altri bambini andavano nella veranda del parroco, io tornavo a casa per continuare il mio cucito o la mia tela. Il buon parroco rimase male per la mia assenza dalla dottrina, e sua sorella un giorno, all'uscir di scuola,

[27] *Questa proprietà nelle vicinanze di Torres Novas apparteneva all'ingegnere Mario Godinho. Lui stesso fece il 13 Luglio 1917 la prima fotografia che possediamo dei veggenti.*

mi fece chiamare da un'altra bambina. Questa mi trovò già in cammino verso Aljustrel, presso la casetta d'un pover'uomo che chiamavano Caracol (*lumaca*). Mi disse che la sorella del parroco mi mandava a chiamare e che, quindi, andassi da lei.

Pensando che fosse per qualche interrogatorio, mi scusai dicendo che mia madre mi aveva ordinato di andar subito a casa e, immediatamente, mi misi a correre come una matta per i campi, in cerca d'un nascondiglio dove nessuno mi potesse scoprire. Ma stavolta, pagai caro lo scherzo. Alcuni giorni dopo, ci fu in parrocchia una festa, la cui messa fu cantata da vari preti di fuori. Finita la festa, il parroco mi fece chiamare e davanti a tutti quei preti, mi rimproverò severamente perché non ero andata al catechismo, perché non avevo obbedito quando sua sorella mi aveva chiamata. Insomma, lì apparvero tutte le mie miserie, e la predica durò a lungo.

Infine, non so come, si presentò un venerando sacerdote, che tentò di difendere la mia causa. Volle scusarmi, dicendo che forse era mia madre che non mi lasciava. Ma il buon parroco rispose:

– La mamma? La mamma è una santa! Da questa qui invece, dobbiamo ancora vedere che cosa ne verrà fuori!

Il buon sacerdote, che era poi il parroco di Torres Novas, mi chiese allora gentilmente perché non ero andata alla dottrina. Riferii allora la decisione che la mamma aveva preso. Non volendo crederci, il parroco mandò a chiamare mia sorella Gloria, ch'era lì sul sagrato per informarsi della verità. Dopo aver saputo che le cose stavano come le raccontavo io, concluse:

– Orbene! O tu verrai alla dottrina durante questi giorni che restano e poi, dopo esserti confessata da me, riceverai la Comunione solenne con gli altri bambini o, altrimenti, qui in parrochia, non avrai più la Comunione.

Udendo tale proposta, mia sorella fece presente che, 5 giorni prima io dovevo partire con loro e che ci metteva in grande difficoltà. Se egli voleva, io sarei andata a confessarmi e a far la Comunione un giorno qualsiasi, prima di partire. Il buon parroco non fece caso alla richiesta e mantenne ferma la sua proposta.

Arrivate a casa, ne informammo la mamma; anche lei andò a chiedere al reverendo di confessarmi e darmi la santa Comunione un altro giorno. Fu tutto inutile. Mia madre decise allora che mio fratello, dopo la Comunione solenne, avrebbe fatto il viaggio con

me per condurmi al tal luogo, data la distanza e le difficoltà da superare, perché, oltre ad essere lunghissimo, bisognava andare per strade pessime e attraversare monti e colline. Credo che sudavo freddo alla sola idea di dovermi confessare dal parroco! Che paura ne avevo! Piangevo di angoscia. Arrivò la vigilia, e il reverendo ordinò che tutti i bambini, nel pomeriggio, andassero in chiesa per confessarsi. Ci andai, chiaro, ma col cuore stretto come da una morsa. Entrando in chiesa, vidi che c'erano vari preti a confessare. In un confessionale, là in fondo, c'era Padre Cruz, di Lisbona. Io avevo già parlato con il Reverendo e mi era piaciuto molto.

Senza accorgermi che in un confessionale aperto, al centro della chiesa, c'era il parroco che osservava tutto, io pensai: prima vado a confessarmi da Padre Cruz e gli domando come devo fare, e dopo, andrò anche dal parroco.

P. Cruz mi ricevette con tanta gentilezza; dopo avermi ascoltata, mi diede i suoi consigli, dicendo che se non volevo andare dal parroco, non ci andassi, e che, per questo, il parroco non mi avrebbe potuto negare la Comunione. Felicissima per quei consigli, recitai la penitenza e scappai dalla chiesa, sempre con la paura che qualcuno mi richiamasse. Il giorno dopo, andai in chiesa col mio vestito bianco, ancor temendo che mi fosse negata la Comunione. Ma il reverendo, finita la festa, si accontentò per allora, di farmi sapere che non gli era sfuggita la mia disubbidienza nell'andarmi a confessare da un altro prete.

Il buon parroco continuò a mostrarsi sempre più scontento e perplesso quanto ai fatti e, un bel giorno, lasciò la parrocchia. Si sparse allora la notizia che il reverendo era partito per causa mia [28], per non volersi assumere la responsabilità degli avvenimenti. Poiché era un prete zelante e benvoluto dal popolo, non mi mancarono sofferenze per causa di quella partenza. Certe pie donne, quando mi incontravano, sfogavano il loro dispiacere insultandomi e, certe volte, mi mandavano via con un paio di schiaffi o di calci.

[28] *Questo, certamente, non fu il motivo della sua partenza. La difficoltà che il parroco aveva con i suoi parrocchiani nella costruzione della chiesa deve essere stata la vera causa.*

3. Comunione nella sofferenza

Giacinta e Francesco poche volte partecipavano di queste carezze che il Cielo ci mandava, perché i loro genitori non permettevano che qualcuno li toccasse. Ma soffrivano al vedermi soffrire e non poche volte le lacrime inondavano i loro volti, vedendo me addolorata e mortificata:

Un giorno, Giacinta mi disse:

– Oh, se i miei genitori fossero come i tuoi, e questa gente potesse picchiare anche me! Avrei più sacrifici da offrire al Signore.

Tuttavia lei sapeva approfittare bene delle occasioni per mortificarsi. Avevamo pure l'abitudine, ogni tanto, di offrire al Signore il sacrificio di stare una novena, o un mese intero, senza bere. Facemmo una volta questo sacrificio in pieno agosto, quando il caldo era soffocante. Tornavamo un giorno dall'aver recitato il nostro Rosario alla Cova d'Iria e, giunti presso uno stagno che si trova lungo il cammino, Giacinta dice:

– Senti, ho tanta sete e mi fa tanto male la testa. Berrò un pochino di quest'acqua.

– Di questa no – le risposi – La mia mamma non (*vuole*) che beviamo qui perché fa male. Andiamo a chiederne un pochino alla zia Maria degli Angeli. (Era una nostra vicina, sposata da poco, che viveva lì in una casetta).

– No, acqua buona non ne voglio. Io bevo questa, perché invece di offrire la sete al Signore, Gli offro il sacrificio di bere quest'acqua sporca.

Difatti, l'acqua di questo stagno era sporchissima. Varie persone vi lavavano i panni, e le bestie vi entravano a bere e a bagnarsi. Perciò, la mia mamma si preoccupava di raccomandare ai suoi figli che non ne bevessero.

Altre volte diceva:

– Il Signore dev'essere contento dei nostri sacrifici, perché io ho tanta, tanta sete! Ma non voglio bere; voglio soffrire per amore Suo.

Un giorno, eravamo seduti sulla porta della casa dei miei zii, quando scorgemmo varie persone avvicinarsi. Francesco ed io, senza perdere tempo, corremmo ognuno in una stanza a nasconderci sotto il letto. Giacinta disse:

– Io non mi nascondo. Offrirò al Signore questo sacrificio.

Quella gente si avvicinò, parlò con lei, aspettò un lungo tempo mentre mi cercavano, e infine se ne andarono. Uscii allora dal mio nascondiglio e domandai:

– Cos'hai risposto quando ti domandarono se sapevi dove eravamo?

– Non risposi nulla. Abbassai la testa, fissai lo sguardo in terra, e non dissi nulla. Faccio sempre così quando non voglio dire la verità; ma neppure voglio mentire, perché mentire è peccato.

Difatti lei aveva molto l'abitudine di comportarsi così, ed era inutile insistere nel farle domande, perché non ne ottenevano la minima risposta. Sacrifici di questo genere, di solito, se potevamo evitarli, non eravamo disposti a offrirli.

Un altro giorno eravamo seduti a pochi passi dalla loro casa, all'ombra di due fichi i cui rami scendono sulla strada. Francesco si allontanò un po', giocando. Vedendo avvicinarsi varie signore, corse ad avvisarci. Siccome a quel tempo si usavano cappelli con le tese larghe quasi come un setaccio, pensammo che, con un tale arnese in capo, non ci avrebbero visti, e subito salimmo sui fichi. Appena le signore passarono, scendemmo in fretta e, con una fuga precipitosa, andammo a nasconderci in un campo di granturco.

Questa nostra maniera di scappare ogni volta che potevamo, era pure motivo di lagnanza da parte del parroco, il reverendo si lamentava del fatto che noi scappavamo, soprattutto dai sacerdoti. Egli aveva proprio ragione. Ma era perché specialmente i preti ci interrogavano e riinterrogavano e ci interrogavano ancora. Quando ci trovavamo alla presenza di un prete, ci preparavamo già ad offrire a Dio uno dei nostri più grandi sacrifici.

4. Proibizione del pellegrinaggio

Nel frattempo l'Amministrazione non si rassegnava al procedere degli avvenimenti. Nel luogo delle apparizioni erano stati collocati, a mo' di arco, dei pali con alcune lanterne che, certe persone, avevano la cura di tener accese. Mandarono dunque una notte, alcuni uomini in automobile ad abbattere quei pali, tagliare il leccio su cui era avvenuta l'apparizione e trascinarlo dietro l'automobile. Al mattino si sparse rapida la notizia del fatto. Corsi subito là, per veder se era vero. Ma quale non fu la mia gioia quando vidi che quei poveri uomini si erano sbagliati e, invece del leccio, avevano

portato via una delle querce vicine. Domandai allora perdono alla Madonna per quei poveri uomini e pregai per la loro conversione.

Passati alcuni giorni, un 13 maggio, non mi ricordo se del 1918, o '19 [29], all'alba, corse voce che a Fatima c'era uno squadrone di cavalleria per impedire alla gente di andare alla Cova d'Iria. Tutti venivano mezzo spaventati a darmi la notizia, dicendo che certamente era quello l'ultimo giorno della mia vita. Senza far caso a quel che mi dicevano, mi incamminai verso la chiesa. Arrivata a Fatima, passai tra i cavalli, che coprivano il sagrato, entrai in chiesa, ascoltai la messa che fu celebrata da un prete sconosciuto, feci la santa Comunione e, dopo il ringraziamento, tornai pacifica a casa, senza che nessuno mi avesse detto una parola. Non so se non mi videro, o se non mi dettero importanza.

La sera, nonostante le notizie che arrivavano continuamente sul fatto chi i soldati si sforzavano di allontanare la gente senza riuscirci, andai là anch'io a dire il mio Rosario. Per la strada, si unì a me un gruppo di donne venute da fuori. Quando già mi avvicinavo al luogo vennero incontro al nostro gruppo due soldati sferzando in fretta i cavalli per raggiungerci. Arrivati presso di noi, chiesero dove andavamo. Avuta la risposta coraggiosa delle donne, «che a loro non interessava», frustarono i cavalli, con l'intenzione di venirci addosso. Le donne fuggirono a gambe levate, da ogni parte e io, in un attimo, mi trovai sola davanti ai due cavalieri. Chiesero allora qual era il mio nome; lo dissi senza esitare. Mi domandarono se ero dunque, la tal veggente. Dissi di sì. Allora mi ordinarono di mettermi nel mezzo della strada e di camminare tra i due cavalli, indicandomi la strada di Fatima.

Avvicinandomi allo stagno, di cui ho già parlato più indietro, una povera donna che lì abitava, di cui poco fa ho pure parlato, vedendomi a una certa distanza, così fra i cavalli, si gettò in mezzo alla strada e, come una seconda Veronica, cercò di farmi coraggio. I soldati l'obbligarono a tirarsi subito indietro e la povera donna si disfece in lacrime, piangendo sulla mia disgrazia. Qualche passo più avanti, mi fecero fermare e chiesero se quella donna era la mia mamma. Risposi di no. Non mi credettero e chiesero se quella casa era la mia. Di nuovo dissi di no. Essi allora dimostrando di non credermi, mi ordinarono di andare un po' più avanti, fino alla casa dei

[29] *Fu il 13 maggio del 1920. Ci sono date che Lucia non può identificare.*

miei genitori. Arrivati in un terreno, che si trova un po' prima di entrare in Aljustrel, vicino a una piccola sorgente, vedendo lì delle buche aperte per piantarvi dei pali, mi fecero fermare e, forse per spaventarmi, si dissero l'un l'altro:

– Ecco delle fosse aperte. Con una delle nostre spade le tagliamo la testa, e la lasciamo qui già sotterrata. Così, la finiamo per sempre con questa storia.

Udendo tali parole, credetti che fosse davvero arrivata la mia ultima ora; ma rimasi tranquilla, come se non si trattasse di me. Dopo un momento, in cui sembravano pensierosi, l'altro rispose:

– No, non ne abbiamo l' autorizzazione.

Per questo mi fecero continuare il cammino. Attraversai, così, il nostro paesino fino alla casa dei miei. Venivano tutti alla finestra o sulla porta per vedere cos'era. Qualcuno rideva di scherno, altri compiangevano la mia sorte. Arrivati a casa, mi mandarono a cercare i miei genitori. Non c'erano. Uno allora smontò da cavallo per vedere se si fossero nascosti. Fece una ricerca in casa, ma poi non trovandoli, mi ordinò di non uscir più di casa per quel giorno; e balzando in sella, se ne andarono.

Al calar della sera, corse voce che i soldati si erano ritirati, vinti dal popolo; e al tramonto, io recitavo il mio Rosario nella Cova d'Iria accompagnata da centinaia di persone. Da quanto mi raccontarono poi, mentre io stavo così prigioniera, qualcuno corse ad avvisare mia madre di quanto succedeva. Lei rispose:

– Se è vero che ha visto la Madonna, la Madonna la difenderà; e se lei mente, è bene che sia castigata.

E continuò tranquilla come prima. Adesso, qualcuno mi domanderà:

– Mentre succedeva tutto questo, cosa facevano i tuoi due compagni?

– Non lo so. Non ricordo niente di loro in questo momento. Forse i genitori per via delle notizie che circolavano, non li avevano lasciati uscir di casa quel giorno.

5. La mamma di Lucia si ammala gravemente

Il Signore doveva compiacersi di vedermi soffrire, visto che mi preparava adesso un calice ben più amaro, che fra poco mi avrebbe fatto bere. Mia madre cadde gravemente ammalata, a tal punto

che un giorno la credemmo agonizzante. Si riunirono allora, tutti i figli attorno al letto, per ricevere la sua ultima benedizione e per baciarle la mano moribonda. Essendo la più giovane, io fui l'ultima. La povera mamma, vedendomi, si rianimò un po', mi gettò le braccia al collo e sospirando, esclamò:

– Mia povera figlia! Come farai senza mamma? Muoio col cuore trafitto, pensando a te.

Prorompendo in dolorosi singhiozzi, mi stringeva sempre più.

Mia sorella, la più anziana, mi strappò dalle sue braccia a forza, e portandomi in cucina, mi proibì di ritornare nella camera dell'ammalata, e concluse dicendo:

– La mamma muore addolorata per i dispiaceri che tu le hai dato.

M'inginocchiai, appoggiai la testa su uno sgabello e, con un'amarezza profonda quale non avevo ancora sperimentato, offrivo al buon Dio il mio sacrificio. Pochi minuti dopo le due mie sorelle maggiori, vedendo il caso disperato, ritornarono da me e mi dissero:

– Lucia, se è vero che hai visto la Madonna, vai ora alla Cova d'Iria, chiediLe che guarisca la mamma. PromettiLe quel che vuoi, noi lo faremo; e allora ci crederemo.

Senza perdere un momento, mi misi in cammino. Per non farmi vedere presi varie scorciatoie attraverso i campi, dicendo il Rosario fin là. Feci alla Madonna la mia supplica, sfogai il mio dolore versando abbondanti lacrime e tornai a casa, confortata dalla speranza che la mia cara Mamma del Cielo avrebbe dato la salute alla mia mamma della terra. Quando entrai in casa, mia madre stava già meglio; tre giorni dopo, poteva già fare tutti i lavori domestici.

Io avevo promesso alla Santissima Vergine che, se mi avesse concesso ciò che Le chiedevo, sarei andata là, per nove giorni consecutivi, insieme alle mie sorelle, a recitare il Rosario e fare in ginocchio, il percorso dall'alto della strada fino al leccio e l'ultimo giorno, avremmo portato 9 bambini poveri e avremmo dato a tutti la cena. Andammo quindi a compiere la promessa, accompagnate dalla mamma, che diceva:

– Che roba! La Madonna mi ha guarita, e a me pare di non crederci ancora! Non ci capisco niente!

6. La morte del papà

Il nostro buon Dio mi diede questa consolazione, ma di nuovo mi battè alla porta con un altro sacrificio, per niente più piccolo del precedente. Mio padre era un uomo sano, robusto, che diceva di non sapere cosa fosse un mal di testa. E, in meno di 24 ore, quasi all'improvviso, una polmonite doppia se lo portò all'eternità [30]. Fu tale il mio dolore che credetti di morire anch'io. Egli era l'unico che continuava a mostrarsi affettuoso con me e, nelle discussioni che sorgevano contro di me in famiglia, era lui solo che mi difendeva.

– Mio Dio, mio Dio! – esclamavo, chiusa nella mia stanza. – Non ho mai pensato che mi tenessi in serbo tanto patimento! Ma soffro per Tuo amore, in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria, per il Santo Padre e per la conversione dei peccatori.

7. La malattia di Giacinta e di Francesco

A quel tempo, anche Giacinta e Francesco cominciarono a peggiorare [31], Giacinta mi diceva a volte:

– Sento un dolore così acuto nel petto! Ma non dico niente alla mamma; voglio soffrire per il Signore, in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria, per il Santo Padre e per la conversione dei peccatori.

Quando un mattino, le arrivai vicino, mi domandò:

– Quanti sacrifici hai offerto questa notte al Signore?

– Tre: mi sono alzata tre volte per dire le preghiere dell'Angelo.

– lo gliene ho offerti molti, molti; non so quanti saranno stati, perché avevo molti dolori e non mi son lamentata.

Francesco era più silenzioso. Di solito, faceva tutto quello che vedeva fare da noi e raramente suggeriva qualcosa. Nella sua malattia soffriva con pazienza eroica senza lasciarsi mai sfuggire un sospiro, né il più lieve lamento. Gli chiesi un giorno, poco prima che morisse:

– Francesco, soffri molto?

[30] *Il padre di Lucia morì il 31 luglio 1919.*

[31] *Francesco e Giacinta si ammalarono quasi contemporaneamente, alla fine di ottobre 1918.*

– Sì, ma soffro tutto per amore del Signore e della Madonna.

Un giorno mi diede la corda, di cui ho già parlato e mi disse:

– Prendi; portala via, prima che mia madre la veda. Adesso non son più capace di tenerla alla vita.

Prendeva tutto quel che la mamma gli dava, e non riuscii a sapere se qualcosa gli ripugnasse.

Così arrivò il giorno felice della sua partenza per il Cielo [32]. La vigilia disse a (*me*) e alla sorella:

– Vado in Cielo, ma là pregherò molto il Signore e la Madonna, che presto portino lassù anche voi.

Mi pare di aver già detto nello scritto su Giacinta, quanto ci costò questa separazione. Perciò non lo ripeto adesso qui. Giacinta che era già ammalata andò aggravandosi sempre più. Neppure starò a descrivere la malattia, perché l'ho già fatto. Racconterò appena qualche atto di virtù che le ho visto praticare e che mi pare di non aver ancora riferito.

Sua madre sapeva quanto le ripugnasse il latte. Un giorno, insieme alla tazza del latte, le portò un bel grappolo d'uva. Le disse:

– Giacinta, prendi. Se non riesci a bere il latte, lascialo e mangia l'uva.

– No, mamma, non voglio l'uva, portala via, dammi piuttosto il latte che lo prendo.

E, senza mostrare la minima ripugnanza lo prese. Mia zia si ritirò contenta, pensando che la nausea della figlioletta stesse sparendo. Poi Giacinta si voltò verso di me e disse:

– Avevo tanta voglia di quell'uva e m'è costato tanto bere il latte! Ma ho voluto offrire a Dio questo sacrificio.

Un altro giorno, al mattino, la trovai stravolta, e le chiesi se si sentisse peggio.

– Questa notte – rispose lei –, ho avuto molti dolori, e ho voluto offrire al Signore il sacrificio di non voltarmi nel letto; perciò non ho dormito affatto.

Un'altra volta mi disse:

– Quando son sola, scendo dal letto per recitare le preghiere dell'Angelo. Ma ora non riesco più ad arrivare con la testa fino a terra, perché cado; prego in ginocchio.

[32] *Francesco morì nella casa paterna ad Aljustrel, il 4 aprile 1919.*

Un giorno in cui ebbi occasione di parlare col parroco, egli mi chiese di Giacinta e come stava. Gli dissi quel che sapevo del suo stato di salute, poi dissi al reverendo quel che lei mi aveva detto, che non era più capace di abbassarsi fino a terra per pregare. Il reverendo mi ordinò allora di dirle che voleva che lei non scendesse più dal letto per pregare, e che a letto, recitasse soltanto quel che poteva, senza stancarsi. Alla prima occasione le trasmisi il messaggio, ed ella domandò:

– E il Signore ne sarà contento?

– Sì – le risposi. – Il Signore vuole che facciamo quel che il parroco ci dice.

– Allora, va bene; non mi alzerò mai più.

A me piaceva, ogni volta che potevo, andare al Cabeço, nella nostra grotta prediletta a pregare. Siccome a Giacinta piacevano tanto i fiori, al ritorno coglievo un mazzolino di gigli e di peonie, quando c'erano, e glielo portavo dicendo:

– Prendi, sono del Cabeço!

Lei li prendeva e, alle volte, diceva con le lacrime che le bagnavano il viso:

– Non ci tornerò più! E neppure ai Valinhos, né alla Cova da Iria! E ne ho tanta nostalgia!

– Ma cosa t'importa, se vai in Cielo a vedere il Signore e la Madonna?

– Hai ragione! – rispondeva.

E restava contenta, sfogliando i fiori e contando i petali di ciascuno.

Pochi giorni dopo essersi ammalata, mi consegnò la corda che usava dicendo:

– Mettimela via, perché ho paura che la mamma la veda. Se miglioro la voglio ancora.

Questa corda aveva tre nodi, ed era un po' macchiata di sangue. La tenni nascosta fino a quando uscii definitivamente dalla casa di mia madre. Poi, non sapendo che uso farne, la bruciai, insieme a quella del fratellino.

8. Anche Lucia si ammala

Varie persone che venivano da fuori, al vedermi con una faccia gialliccia e un po' anemica, chiedevano a mia madre di lasciarmi

andare qualche giorno a casa loro, dicendo che il cambiamento d'aria mi avrebbe fatto bene. Con questa intenzione, la mamma dava il suo permesso, e così mi portavano ora in un luogo, ora in un altro.

In questi viaggi, non sempre mi si manifestava stima e affetto. Accanto alle persone che mi ammiravano e mi credevano santa, altre ce n'erano che m'insultavano e mi chiamavano ipocrita, visionaria e strega. Era il nostro buon Dio che metteva sale nell'acqua per non lasciarla marcire. E così, grazie a questa Divina Provvidenza, passai nel fuoco senza bruciarmi e senza conoscere quel verme della vanità, che suole tarlare tutto. In tali occasioni ero solita pensare:

– Si sbagliano tutti; non sono una santa, come alcuni dicono, né una bugiarda, come dicono altri; solo Dio sa cosa sono.

Al ritorno, correvo da Giacinta, che mi diceva:

– Senti! Non andarci più, avevo già tanta nostalgia di te! Da quando sei partita, non ho parlato con nessuno; con gli altri non so parlare.

Arrivò, infine, l'ora per lei di partire per Lisbona. Già ho descritto la separazione, non la ripeto qui. Che tristezza ho provato nel vedermi sola! In così breve tempo, il nostro buon Dio mi portava in Cielo il mio caro papà, poi Francesco [33], e adesso Giacinta, che non avrei più rivista in questo mondo. Appena mi fu possibile, me ne andai al Cabeço, mi rifugiai nella caverna della roccia per sfogare, sola con Dio, il mio dolore e versare con abbondanza le mie lacrime. Scendendo la costa, tutto mi ricordava i miei due cari compagni: le pietre, su cui tante volte ci eravamo seduti; i fiori, che ormai non coglievo più, perché non avevo nessuno a cui portarli; i Valinhos, ove insieme avevamo goduto le delizie del Paradiso! Quasi dubitando della realtà, e mezzo assorta, entrai un giorno in casa di mia zia, e mi diressi verso la stanza di Giacinta, chiamandola. La sua sorellina Teresa, vedendo com'ero, mi sbarrò il passo, dicendo che Giacinta non c'era più!

Poco tempo dopo, arrivò la notizia ch'era volata in Cielo [34]. Portarono allora il suo corpo a Vila Nova de Ourém. Mia zia mi portò là

[33] *4 aprile 1919; Lucia si è leggermente sbagliata. Prima morì Francesco e dopo il padre. Dobbiamo tener presente che lei scrisse 18 anni dopo gli avvenimenti.*

[34] *Giacinta morì a Lisbona, nell'Ospedale D. Estefânia, il 20 febbraio 1920 alle ore 22,30.*

un giorno, presso i resti mortali della sua figlioletta nella speranza così di distrarmi. Ma per lungo tempo la mia tristezza sembrò aumentare sempre più. Quando trovavo il cimitero aperto, mi sedevo sulla tomba di Francesco o del mio papà, e vi passavo lunghe ore.

Grazie (*a Dio*), dopo un po' di tempo, mia madre decise di andar a Lisbona e di portarmi con sé [35]. Per mezzo di Don Formigão, una buona signora ci ricevette in casa, e si offrì di pagare la mia educazione in un collegio, se io avessi voluto andarvi. Mia madre ed io accettammo, riconoscenti, la generosa offerta della caritatevole signora il cui nome era Assunzione Avelar. Mia madre, dopo aver consultato i medici e saputo che aveva bisogno d'una operazione ai reni e alla spina dorsale, ma che loro non si assumevano la responsabilità della sua vita perché aveva anche una lesione cardiaca, tornò a casa affidandomi alle cure premurose di quella signora. Quando ormai tutto era pronto e il giorno già stabilito per l'entrata in collegio, dissero che il Governo aveva saputo ch'io ero a Lisbona e mi cercava. Mi portarono allora a Santarém, in casa di Don Formigão, ove rimasi nascosta alcuni giorni senza uscire neppur per andar a Messa. Infine, la sorella del reverendo, mi riportò da mia madre promettendo di ottenermi l'ammissione in un collegio, che le Suore Dorotee avevano allora in Spagna; appena fosse stato tutto pronto sarebbero venuti a prendermi. Con tutto questo, mi distrassi un po' e quella opprimente tristezza svanì poco a poco.

9. Il primo incontro col Vescovo

Nel frattempo, S. Ecc. entrava a Leiria [36], e il nostro buon Dio affidava alle sue cure un povero gregge da lunghi anni senza pastore. Non mancò chi pensò di spaventarmi con l'arrivo di S. Ecc. Rev.ma, come aveva già fatto con un venerando sacerdote, dicendo che S. Ecc. sapeva tutto, che indovinava e penetrava nell'intimo delle coscienze, e che adesso avrebbe scoperto tutti i miei imbrogli. Lungi dallo spaventarmi, desideravo di parlarle, e pensavo: se è vero che sa tutto, saprà che dico la verità.

[35] *Lucia rimase a Lisbona dal 7 luglio al 6 agosto 1920. In seguito andò a Santarém e da qui fece ritorno ad Aljustrel il 12 agosto.*

[36] *Mons. Giuseppe Alves Correia da Silva fece l'ingresso in diocesi il 5 agosto 1920.*

– Così, non appena una buona signora di Leiria si offrì di condurmi da S. Ecc. Rev.ma, accettai con gioia la proposta. Rimasi nell'aspettativa del felice momento. E finalmente quel giorno arrivò. Giunti al Palazzo, mi fecero entrare insieme a quella signora in una sala e aspettare un poco.

Pochi minuti dopo, arrivò il segretario di S. Ecc. (*Padre Augusto Maia, †1959)*, che parlò gentilmente con la signora Gilda che m'accompagnava, facendomi ogni tanto qualche domanda. Siccome mi ero già confessata due volte da lui, lo conoscevo già, per cui la sua conversazione mi fu gradevole. Poco dopo, arrivò Don Marques dos Santos, con le scarpe con la fibbia, e ravvolto nel suo grande mantello. Era la prima volta ch'io vedevo un prete vestito così, e per questo, attirò di più la mia attenzione.

Cominciò dunque a dispiegare il suo repertorio di domande che pareva non finisse più. Ogni tanto rideva delle mie risposte con aria di scherno, e il momento di parlar col Vescovo non c'era modo che arrivasse. Infine venne di nuovo il segretario di S. Ecc. Rev.ma a dire alla signora che mi accompagnava: «Quando il Vescovo arriverà, chieda il permesso di ritirarsi dicendo che ha da fare, perché, diceva il reverendo, può darsi che il Vescovo voglia star solo con la ragazza». Sentendo queste parole, rimasi tutta contenta e pensai: il Vescovo, siccome sa tutto, non mi farà troppe domande e resterà solo con me; che bello!

La buona signora seppe fare benissimo la sua parte, quando S. Ecc. Rev.ma arrivò, e così ebbi la felicità di parlare da sola con S. Ecc. Quanto avvenne in quel colloquio non lo descrivo ora, perché certamente S. Ecc. Rev.ma se lo ricorda meglio di me. E veramente quando la vidi, Eccellenza Rev.ma, ricevermi con tanta bontà, senza farmi la minima domanda curiosa o inutile, interessandosi soltanto del bene della mia anima, e dichiarandosi pronto a prendersi cura della povera pecorella che il Signore le affidava, mi convinsi sempre più che lei sapeva tutto e non esitai un momento ad abbandonarmi nelle sue mani. Le condizioni imposte da S. Ecc. Rev.ma, per il mio carattere erano facili: mantenere il segreto assoluto su quanto S. Ecc. mi aveva detto, ed essere buona. Conservai dunque per me il segreto, fino al giorno in cui S. Ecc. Rev.ma mi ordinò di chiedere il consenso di mia madre.

10. L'addio a Fatima

Fu fissato, infine, il giorno della partenza. La vigilia andai, col cuore oppresso dalla nostalgia, a congedarmi da tutti i nostri terreni, ben sicura ch'era l'ultima volta che li calpestavo: dal Cabeço, dalla Roccia, dai Valinhos, dalla chiesa parrocchiale dove il buon Dio aveva cominciato l'opera della Sua misericordia, dal cimitero ove lasciavo i resti mortali del mio caro papà e di Francesco, che non avevo ancora potuto dimenticare. Dissi addio al nostro pozzo, già illuminato dalla pallida luce della luna, e alla vecchia aia, dove tante volte avevo passato lunghe ore, contemplando il bel cielo stellato e le meraviglie dell'alba e del tramonto, che alle volte m'incantava, vedendo il sole brillare nelle gocce di rugiada che la mattina coprivano i monti come fossero perle, e la sera, quando nevicava durante il giorno, i fiocchi di neve che ricoprivano i pini: tutto faceva ricordare le bellezze del Paradiso.

Senza salutare nessuno, il giorno dopo [37], alle 2 del mattino, accompagnata dalla mamma e da un povero lavoratore che andava a Leiria, di nome Manuel Correia, mi misi in cammino, portando inviolato il mio segreto. Passammo per la Cova d'Iria, per l'ultimo mio saluto. Là recitai per l'ultima volta il mio Rosario; e finché mi fu possibile scorgere il luogo, mi voltai continuamente indietro, come per dirgli il mio ultimo addio.

Arrivammo a Leiria verso le 9 del mattino. M'incontrai con la signora Filomena Miranda, più tardi mia madrina di Cresima, incaricata da S. Ecc. Rev.ma di accompagnarmi. Il treno partiva alle 2 del pomeriggio, ed eccomi alla stazione, a dare l'abbraccio di addio alla mia povera mamma, lasciandola immersa in abbondanti lacrime di nostalgia. Il treno partì, e con lui il mio povero cuore immerso in un mare di nostalgia e di ricordi, che mi era impossibile dimenticare.

[37] *Lucia lasciò Aljustrel all'alba del 16 Giugno 1921 e arrivò a Leiria alcune ore dopo. Da lì continuò il viaggio fino al Collegio di Porto, dove arrivò il giorno seguente.*

EPILOGO

Credo, Ecc. Rev.ma, di aver raccolto il fiore più bello e il frutto più delicato del mio giardino, per deporlo ora nelle mani misericordiose del nostro buon Dio, rappresentato da S. Ecc. Rev.ma, chiedendo di farlo fruttificare in una messe abbondante di anime per la vita eterna. E giacché il nostro buon Dio si compiace dell'umile obbedienza dell'ultima delle sue creature, finisco con le parole di Colei che Egli, nella Sua infinita misericordia, mi diede per Mamma, Protettrice e Modello, e con le quali ho pure cominciato: «Ecco la serva del Signore!» Egli continui a servirsi di lei come Gli piace.

1. Ancora alcuni particolari su Giacinta

P.S. Mi son dimenticata di dire che Giacinta, andando negli ospedali di Vila Nova de Ourém e di Lisbona, sapeva che ci andava non per guarire, ma per soffrire. Molto prima che si parlasse di farla entrare nell'ospedale di Vila Nova de Ourém, lei disse un giorno:

– La Madonna vuole ch'io entri in due ospedali, ma non è per guarire, è per soffrire di più per amore del Signore e per i peccatori.

Le parole esatte della Madonna, in queste apparizioni a lei sola, non le so, perché non gliele ho mai chieste. Mi limitavo soltanto ad ascoltare queste frasi sparse che lei mi diceva.

In questo scritto, cercai di non ripetere quanto già scrissi nel precedente, per non dilungarmi.

2. Il fascino di Lucia

Potrà sembrare forse, da questo scritto che al mio paese, io non trovassi amicizia o affetto in nessuno. Non è così. C'era una piccola parte del gregge del Signore che mi dimostrava una simpatia speciale. Erano i bambini. Mi correvano incontro con una gioia folle e, quando sapevano che pascolavo le pecore vicino al nostro villaggio, arrivavano a gruppi per trascorrere la giornata con me. Mia madre era solita dire:

– Non so che fascino tu possa avere, i bambini corrono da te come se andassero a una festa!

Ero io che certe volte non mi sentivo bene in mezzo a tante grida e perciò cercavo di nascondermi.

La stessa cosa avvenne con le mie compagne a Vilar. E quasi oserei dire che succede adesso con le mie sorelle in religione. Alcuni anni fa, mi diceva la Madre Maestra, ora Rev. Madre Provinciale [38]:

– Lei sorella, ha un tale influsso sulle suore che se vuole, può far loro molto bene.

Poco tempo fa, mi diceva la Rev. Madre Superiora [39] a Pontevedra:

– In parte, lei è responsabile davanti a Dio del fervore o della negligenza delle altre suore nella osservanza, perché il fervore aumenta o si raffredda nelle ricreazioni; e le suore fanno le ricreazioni che lei fa. Per tali e tal altre conversazioni che lei suscitò in ricreazione, una suora o l'altra ebbero una conoscenza più chiara della regola, e decisero di osservarla con piu esattezza.

Cosa significa?

– Non lo so. Forse è un talento che il Signore mi volle affidare, di cui mi chiederà poi conto. Possa io metterlo bene a frutto, per poterGlielo restituire moltiplicato mille volte!

3. La buona memoria della Veggente

Forse qualcuno vorrà chiedere: com'è che lei si ricorda tutte queste cose?

Come è, non lo so. Il nostro buon Dio, che distribuisce i Suoi doni come a Lui piace, diede a me questo pochino di memoria [40]; e perciò solo Lui sa com'è. Inoltre, fra le cose soprannaturali e le naturali mi pare di trovare una differenza, questa: quando parliamo con una semplice creatura, quasi dimentichiamo le cose come le stiamo dicendo; al contrario, queste altre cose come le andiamo vedendo o sentendo, si stampano così profondamente nella nostra anima, che non è facile dimenticarle.

[38] *Madre Maria do Carmo Corte-Real.*

[39] *Madre Carmen Refojo, superiora di Pontevedra (1933-1939).*

[40] *La memoria di Suor Lucia è semplicemente prodigiosa. Basta notare la quantità di nomi, di persone e di luoghi ricordati nei suoi scritti, per convincersi di questa verità.*

TERZA MEMORIA

Introduzione

Le due Memorie precedenti, come vedemmo, ebbero come motivo occasionale le richieste del Vescovo di Leiria e del P. Fonseca. Anche questa volta Lucia non scrive di sua iniziativa.

L' occasione fu la seguente: il libro «Giacinta», dal maggio all'ottobre del 1938, aveva avuto due edizioni. Avvicinandosi l'anno giubilare 1942, si ritenne necessaria una nuova edizione; perciò ancora una volta si pensò che Lucia poteva dare un contributo definitivo.

Mons. Giuseppe Alves Correia le annunciava una visita del Dr. Galamba, che le avrebbe posto ancora alcune domande sulla vita di Giacinta. Lucia sente interiormente che, per spiegare ciò che era avvenuto nella vita spirituale di Giacinta, doveva necessariamente rivelare le due prime parti del segreto del luglio 1917. Perciò, prima di completare le relazioni dei suoi ricordi su Giacinta, crede necessario redigere quello che si riferisce a queste prime due parti.

Il Dr. Galamba non si incontrò con suor Lucia in questa occasione. Lucia però, fin dalla fine di Luglio, data in cui riceve l'ordine di Mons. Vescovo, si dedica alla redazione. La termina il 31 agosto. Immediatamente manda lo scritto al Vescovo di Leiria. Oltre a ciò che dice Suor Lucia nel prologo di questo scritto, è opportuno pubblicare qui quanto scrive nella lettera al P. Gonçalves:

«Mons. Vescovo mi scrisse annunziandomi un interrogatorio del Dr. Galamba e mi chiese di ricordare tutto quello che ha relazione con Giacinta, per una nuova edizione che vogliono stampare. Quest'ordine mi penetrò in fondo all'anima come un raggio di luce, dicendomi che era arrivato il momento di rivelare le prime due parti del segreto e aggiungere alla nuova edizione due capitoli: uno sull'inferno, l'altro sul Cuore Immacolato di Maria. Ma la ripugnanza a rivelarlo mi fa dubitare. Gli appunti li ho già presi, ma non so se consegnarli o bruciarli. Non so cosa farò.»

Lo «spirito» con cui Suor Lucia scrive questa Memoria è il medesimo delle precedenti: da un lato, un'immensa ripugnanza; dall'altro, un'obbedienza assoluta, nella certezza che da ciò «deriva la Sua gloria e il bene delle anime.»

PREFAZIONE

G. M. G.

Eccellentissimo e Reverendissimo Mons. Vescovo.

In obbedienza all' ordine, che S. Ecc. Rev.ma mi dà nella lettera del 26 luglio 1941, di pensare e appuntare qualche altra cosa che mi ricordassi di Giacinta, pensai e mi parve che fosse Dio a parlarmi, attraverso quell'ordine ch'era arrivato il momento di rispondere a due interrogativi, che varie volte mi furono rivolti, e la cui risposta ho sempre rinviato.

Mi sembra che sarebbe gradito a Dio e al Cuore Immacolato di Maria che nel libro «Giacinta», si dedicasse un capitolo a parlare dell'Inferno e un altro del Cuore Immacolato di Maria [1]. S. Ecc. Rev.ma certamente troverà strano e fuori posto questo mio parere, ma in verità non è mio; e Dio mostrerà a S. Ecc. Rev.ma, che si tratta della Sua gloria e del bene delle anime.

Dovrò, perciò, parlare un po' del segreto e rispondere al primo punto interrogativo.

1. Cos'è il segreto?

Cos'è il segreto. Mi pare di poterlo dire, perché dal Cielo ne ho già il permesso. I rappresentanti di Dio in terra mi hanno pure autorizzata, varie volte e in varie lettere, una delle quali credo sia conservata da S. Ecc. Rev.ma, quella di P. Giuseppe Bernardo Gonçalves [2], nella quale mi ordina di scrivere al Santo Padre [3]. Uno dei punti che mi indica, è la rivelazione del segreto. Qualcosa ho detto, ma per non allungare troppo quello scritto, che doveva essere breve, mi limitai all'indispensabile lasciando a Dio l'opportunità d'un momento più favorevole.

Ho già esposto nel secondo scritto, il dubbio che mi tormentò dal 13 giugno al 13 luglio, e che in quest'apparizione svanì.

[1] *In realtà, questi capitoli non furono pubblicati nella seconda edizione (ottobre 1938), ma nella terza (1942).*

[2] *Padre Giuseppe Bernardo Gonçalves era uno dei direttori spirituali di Lucia (†1966).*

[3] *La lettera a Pio XII fu spedita il 2 Dicembre 1940.*

2. La visione dell'inferno

Bene. Il segreto consta di tre cose distinte, due delle quali sto per rivelare [4].

La prima, dunque, fu la visione dell'Inferno [5].

La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti simili al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura. I demoni si riconoscevano dalle forme orribili e ributtanti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e neri.

Questa visione durò un momento. E grazie alla nostra buona Madre del Cielo, che prima ci aveva prevenuti con la promessa di portarci in Cielo (nella prima apparizione), altrimenti credo che saremmo morti di spavento e di terrore.

In seguito alzammo gli occhi alla Madonna che ci disse con bontà e tristezza:

– Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato [6]. Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire [7]; ma se non smetteranno di offendere Dio, durante il Pontificato di Pio XI [8] ne comincerà un'altra ancora peggiore. Quando vedrete una notte il-

[4] *Si noti che si tratta di un unico segreto in tre parti. Qui Lucia descrive le prime due. La terza, scritta il 3 gennaio 1944, è stata pubblicata il 26 giugno 2000. (Vedi Appendice III)*

[5] *Lucia descrive con molti particolari la visione che ella ebbe dell'Inferno.*

[6] *La grande promessa di salvezza, del messaggio di Fatima, appare molte volte legata all'intercessione del Cuore Immacolato di Maria.*

[7] *Si tratta della Prima Guerra Mondiale (1914-1918).*

[8] *Posteriormente Lucia confermò ancora una volta il nome del Papa Pio XI. All'obiezione che l'inizio della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) sarebbe stato nel Pontificato di Pio XII, rispose che l'occupazione dell'Austria nel 1938 era stato il vero inizio della guerra.*

luminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno [9] che Dio vi dà che sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere [10] la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se accetteranno le Mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, promovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Infine, il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre Mi consacrerà la Russia [11], che si convertirà, e sarà concesso al Mondo un periodo di pace [12].

3. Forte impressione per Giacinta

Ecc. Rev.ma, le ho già detto, negli appunti che inviai dopo aver letto il libro «Giacinta» che essa s'impressionava molto per alcune cose rivelate nel segreto. Realmente era così. La visione dell'inferno le aveva suscitato un tale orrore, che tutte le penitenze e mortificazioni le sembravano niente, per riuscire a liberare di lì alcune anime.

Bene. Adesso rispondo subito al secondo interrogativo, che da varie parti mi è arrivato.

Com'è che Giacinta, così piccolina, si lasciò compenetrare e capì un tale spirito di mortificazione e penitenza?

Mi sembra che fu: primo, per una grazia speciale che Dio, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, le volle concedere; secon-

[9] *Lucia ritenne che la «straordinaria» aurora boreale nella notte del 25 Gennaio 1938 era il segno di Dio per l'inizio della guerra.*

[10] *Questa promessa di tornare si è avverata il 10 Dicembre 1925, quando la Madonna apparve a Lucia a Pontevedra (Spagna). (Vedi appendice I).*

[11] *Suor Lucia ha personalmente confermato che l'atto solenne e universale di consacrazione fatto il 25 marzo 1984, corrispondeva a quello che la Madonna voleva: «Sì, è stata fatta come la Madonna ha chiesto, dal 25 marzo 1984» (Lettera dell' 8 novembre 1989 al Santo Padre). Per questo, qualunque discussione ed ulteriore richiesta non ha fondamento. (Vedi Appendice III).*

[12] *Questa promessa è incondizionata. Di certo si compirà. Siamo noi che non conosciamo il giorno in cui questo avverrà.*

do, guardando l'inferno e vedendo la disgrazia delle anime che vi cadono.

Certe persone anche pie, non vogliono parlar dell'inferno ai bambini per non spaventarli; ma Dio non esitò a mostrarlo a tre, uno dei quali di 6 anni appena, e che Lui sapeva che ne avrebbe avuto tanto orrore da, quasi oserei dire, debilitarsi per lo spavento.

Spesso si sedeva per terra o su qualche sasso e pensierosa esclamava:

– L'inferno! L'inferno! Quanta compassione ho delle anime che vanno all'inferno! E la gente là dentro, viva, che brucia come legna sul fuoco!

E, tutta tremante s'inginocchiava a mani giunte, per recitare la preghiera che la Madonna ci aveva insegnato:

– O Gesù mio! Perdonate le nostre colpe, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in Cielo tutte le anime, specialmente quelle che più ne hanno bisogno.

Adesso, Ecc.mo e Rev.mo Monsignore Vescovo, capirà perché a me restò l'impressione che le ultime parole di questa preghiera si riferissero alle anime che si trovano in maggiore o più imminente pericolo di dannazione.

E restava così per lungo tempo in ginocchio, ripetendo la stessa preghiera. Ogni tanto chiamava me o il fratello (come svegliandosi da un sogno):

– Francesco, Francesco! State pregando con me? Bisogna pregare molto per liberare le anime dall'inferno! Ce ne vanno tante, tante!

Altre volte domandava:

– Perché mai la Madonna non fa vedere l'inferno ai peccatori? Se lo vedessero non peccherebbero più, per non caderci dentro! Devi dire a quella Signora che mostri l'inferno a tutta quella gente (si riferiva a quelli che erano alla Cova d'Iria al momento dell'apparizione). Vedrai come si convertono.

Dopo, mezzo scontenta mi chiedeva:

– Perché non hai detto alla Madonna che mostrasse l'inferno a quella gente?

– Mi son dimenticata, – risposi.

– Neppur io me ne sono ricordata, – diceva con aria triste.

Alle volte, domandava pure:

– Che peccati fa quella gente, per andare all'inferno?

– Non so! Forse il peccato di non andar a messa la domenica, di rubare, di dire brutte parole, d'imprecare e di bestemmiare.

– E così, soltanto per una parola, vanno all'inferno?

– Chiaro! È peccato!...

– Cosa costerebbe loro stare zitti e andare a Messa? Quanta compassione sento per i peccatori! Se potessi mostrar loro l'inferno!

Improvvisamente, alle volte si stringeva a me e diceva:

– Io vado in Cielo; ma tu che rimani qui, se la Madonna ti lascia, dì a tutti com'è l'inferno, perché non facciano più peccati e non vadano là.

Altre volte, dopo esser stata un po' di tempo a pensare, diceva:

– Quanta gente che cade nell'inferno! Tanta gente nell'inferno!

Per calmarla, le dicevo:

– Non aver paura! Tu andrai in Cielo.

– Io sì, ci vado – diceva calma – ma vorrei che anche tutta quella gente ci andasse!

Quando per mortificazione non voleva mangiare le dicevo:

– Giacinta! dai, mangia adesso.

– No! Offro questo sacrificio per i peccatori che mangiano troppo.

Quando era già ammalata, io andavo qualche volta a Messa, e le dicevo:

– Giacinta! Non venire, tu non puoi; oggi non è domenica!

– Fa niente! Ci vengo per i peccatori che neppure la domenica ci vanno.

Se le capitava di udire qualcuna di quelle parolacce che certa gente sembra vantarsi di pronunciare, si copriva la faccia con le mani e diceva:

– O mio Dio! Questa gente non saprà che col dire queste cose può andare all'inferno? Perdonala, o mio Gesù, e convertila. Certamente non sa che così offende Dio! Che pena, Gesù mio! Io prego per loro.

E andava ripetendo la preghiera insegnata dalla Madonna:

– O Gesù mio! Perdonate..., ecc.

4. Sguardo retrospettivo di Lucia

Qui, Ecc. Rev.ma, mi viene alla mente una riflessione. A volte mi domandarono se la Madonna in qualche apparizione ci indicò che specie di peccati offendevano di più il Signore. Orbene, a quel che

dicono, Giacinta a Lisbona nominò quello della carne [13]. Forse, penso io adesso, siccome era una delle domande che faceva a me, le capitò, a Lisbona, di farla alla Madonna e che così le fosse indicato quel peccato.

5. Il Cuore Immacolato di Maria

Bene, Ecc. Rev.ma, mi pare d'aver già manifestato la prima parte del segreto. La seconda parte del segreto riguarda la devozione al Cuore Immacolato di Maria.

Ho già detto nel secondo scritto, che la Madonna, il 13 giugno 1917, mi disse che non mi avrebbe mai abbandonata, e il Suo Cuore Immacolato sarebbe stato il mio rifugio e la via che mi avrebbe condotto a Dio; che, dicendo queste parole, apri le mani facendoci penetrare nel petto il riflesso che ne usciva. Mi pare che quel giorno, questo riflesso ebbe come fine principale d'infondere in noi una conoscenza e un amore speciale al Cuore Immacolato di Maria [14], così come le altre due volte l'ebbe, mi sembra, riguardo a Dio e al mistero della SS. Trinità.

Da quel giorno, sentimmo nel cuore un amore più ardente al Cuore Immacolato di Maria. Giacinta mi diceva ogni tanto:

– Quella Signora disse che il Suo Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio. Non ti piace tanto? A me piace tanto il Suo Cuore! È così buono!

Dopo averci detto in luglio nel segreto, come ho già esposto, che Dio voleva stabilire nel mondo la devozione al Suo Cuore Immacolato; che, per impedire la futura guerra, sarebbe venuta a chiedere la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati, parlando tra di noi di questo, Giacinta diceva:

– Mi rincresce tanto di non poter far la Comunione in riparazione dei peccati commmessi contro il Cuore Immacolato di Maria!

[13] *È vero che Giacinta, a motivo della sua età, non conosceva pienamente il significato di questo peccato, ma questo non vuol dire che lei, con la sua grande intuizione, ne abbia capito l'importanza.*

[14] *L'amore al Cuore Immacolato di Maria era, secondo Lucia, come una «virtù infusa». Questo può spiegarsi soltanto per una grazia mistica straordinaria che le fu concessa.*

Ho già detto pure che Giacinta scelse, tra le tante giaculatorie che il Padre Cruz ci suggerì, questa: “Dolce Cuore di Maria siate la salvezza mia!” Alle volte, dopo averla detta, aggiungeva, con quella semplicità che le era naturale:

– Amo tanto il Cuore Immacolato di Maria! È il Cuore della nostra Mammina del Cielo! A te non piace tanto ripetere molte volte: Dolce Cuore di Maria!Cuore Immacolato di Maria!? A me piace tanto, tanto!

A volte, andava a raccogliere fiori nei campi e cantava, improvvisando lei stessa la musica:

– Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia! Cuore Immacolato di Maria, converti i peccatori, salva le anime dall’inferno!

6. Giacinta vede il Santo Padre

Un giorno andammo a passare le ore della siesta sul pozzo dei miei genitori. Giacinta si sedette sulle lastre del pozzo; Francesco venne con me a cercare del miele selvatico, tra le spine d’un pruneto che c’era presso una scarpata vicina. Dopo qualche tempo, Giacinta mi chiama.

– Non hai visto il Santo Padre?

– No!

– Non so com’è stato! lo ho visto il Santo Padre in una casa molto grande, inginocchiato davanti a un tavolo, con le mani sul volto, in pianto. Fuori dalla casa c’era molta gente, alcuni tiravano sassi, altri imprecavano e dicevano molte parolacce [15]. Povero Santo Padre! Dobbiamo pregare molto per Lui!

Già dissi come, un giorno, due sacerdoti ci avevano raccomandato di pregare per il Santo Padre e ci avevano spiegato chi era il Papa.

Giacinta poi mi chiese:

– È il medesimo che io vidi piangere e di cui quella Signora ci parlò nel segreto?

[15] *Con la rivelazione della 3ª parte del «segreto» si comprende meglio perché Giacinta riconobbe, nelle sue visioni, il Santo Padre. Il 27-IV-2000, Lucia rispondendo alla domanda di Mons. Bertone se il personaggio principale della visione era il Papa, disse: «Non sapevamo il nome del Papa; la Madonna non ci ha detto il nome del Papa. Non sapevamo se era Benedetto XV, Pio XII, Paolo VI o Giovanni Paolo II, ma era il Papa che soffriva e questo era per noi motivo di sofferenza». (Appendice III, pag. 211).*

– Sì – le risposi.

– Certamente quella Signora l'ha fatto vedere anche a questi due preti! Vedi? non mi sono sbagliata. Bisogna pregar molto per Lui.

In un'altra occasione, andammo alla grotta del Cabeço. Arrivati lì, ci prostrammo a terra a dire le preghiere dell'Angelo. Dopo un po', Giacinta si alza e mi chiama:

– Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi pieni di persone che piangono di fame e non hanno niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa, davanti al Cuore Immacolato di Maria, in preghiera? E tanta gente in preghiera con Lui? [16].

Alcuni giorni dopo, mi chiese: Posso dire di aver visto il Santo Padre e tutta quella gente?

– No. Non vedi che fa parte del segreto? Che così lo scoprirebbero subito?

– Va bene, allora non dirò niente.

7. Visioni sulla guerra

Un giorno andai a casa sua per stare un po' con lei. La trovai seduta sul letto, molto pensierosa.

– Giacinta! A cosa stai pensando?

– Alla guerra che deve venire. Dovrà morire tanta gente! E quasi tutta andrà all'inferno [17]. Saranno rase al suolo molte case, e ammazzati molti preti. Senti: io vado in Cielo; e tu quando vedrai di notte quella luce che la Signora disse che deve venlr prima, fuggi in Cielo anche tu! [18]

– Non vedi che non si può fuggire in Cielo?

– È vero! Non puoi. Ma non aver paura! lo, in Cielo, pregherò tanto per te, per il Santo Padre, per il Portogallo, perché la guerra non arrivi fin qui [19] e per tutti i sacerdoti.

[16] *Il motivo di questa ipotesi è che Pio XII era il grande devoto del Cuore Immacolato di Maria.*

[17] *Si tratta della Seconda Guerra Mondiale. Giacinta visse misticamente questa parte del segreto.*

[18] *Lucia, con questa espressione, vuol rendere manifesto il forte spavento che queste visioni provocarono nell'anima della piccola Giacinta.*

[19] *Nonostante i grandi pericoli, il Portogallo fu veramente preservato dalla Seconda Guerra Mondiale.*

Ecc. e Rev.ma Mons.Vescovo! S. Ecc. non ignora come alcuni anni fa, Dio mostrò quel segno, che gli astronomi vollero indicare col nome di aurora boreale [20]. Non so. Mi pare che se l'esaminassero bene, vedrebbero che non fu né poteva essere, da come si presentò, la tale aurora. Ma sia pure come vogliono. Dio se ne servì per farmi capire che la Sua giustizia stave per colpire le nazioni colpevoli, e cominciai allora a chiedere con insistenza la Comunione riparatrice nei primi sabati e la consacrazione della Russia. Il mio fine non era soltanto di ottenere misericordia e perdono per tutto il mondo, ma specialmente per l'Europa. Dio, nella Sua infinita misericordia, mi fece sentire come quel tremendo momento si avvicinava, e S. Ecc. non ignora come, al momento opportuno, l'andai indicando. E dico pure che l'orazione e la penitenza che si fecero in Portogallo non ha ancora placato la Giustizia Divina, perché non fu accompagnata da pentimento e da conversione. Spero che Giacinta interceda per noi in Cielo.

Ho già detto, negli appunti inviati sul libro «Giacinta», che lei s'impressionava molto con certe cose rivelate nel segreto. Tali erano la visione dell'inferno, la disgrazia di tante anime che vi cadono dentro, la futura guerra, i cui orrori pareva che lei avesse presenti e che la facevano tremare di terrore. Quando la vedevo molto pensierosa, le domandavo:

– Giacinta, a che pensi?

E non poche volte rispondeva:

– Alla guerra che verrà; a tanta gente che dovrà morire e andare all'inferno! Che tristezza! Se smettessero di offendere Dio, non verrebbe la guerra né andrebbero all'inferno.

Qualche volta mi diceva pure:

– Mi rincresce per te. Francesco ed io andiamo in Cielo, e tu te ne resterai qui sola! Chiesi alla Madonna che portasse pure te in Cielo, ma Lei vuole che tu rimanga ancora per qualche tempo! Quando verrà la guerra, non aver paura. In Cielo, io pregherò per te.

Poco tempo prima di andar a Lisbona, in uno di quei momenti (*in*) cui sembrava atterrata dalla nostalgia, le dissi:

– Non ti rincresca se io non posso venire con te. È poco tempo, potrai trascorrerlo pensando alla Madonna, al Signore, e ripetendo

[20] *Lucia ritenne che la «straordinaria» aurora boreale nella notte del 25 gennaio 1938 era il segno di Dio per l'inizio della guerra.*

molte volte le parole che ti piacciono tanto: Mio Dio, Vi amo! Cuore Immacolato di Maria! Dolce Cuore di Maria. ecc...

– Oh, sì! – rispose con vivacità – non mi stancherò mai di dirle fino alla morte! E dopo, le canterò molte volte in Cielo!

8. Interpretazione del silenzio di Lucia

Può darsi, Ecc. Rev.ma, che a qualcuno sembri ch'io avrei dovuto manifestare tutte queste cose già da tempo perché, secondo loro, alcuni anni fa, avrebbero avuto doppio valore [21]. Così sarebbe se Dio avesse voluto presentarmi al mondo come profeta. Ma credo che non fu quella l'intenzione di Dio nel manifestarmi tutte queste cose. Se così fosse, credo che, quando nel 1917 mi ordinò di tacere, ordine confermato da quelli che Lo rappresentavano, mi avrebbe invece comandato di parlare [22]. Penso dunque, Ecc Rev.ma, che Dio volle soltanto servirsi di me per ricordare al mondo la necessità di evitare il peccato e di riparare con l'orazione e la penitenza le offese recate a Dio.

Dove mi sarei mai nascosta per non rispondere alle innumerevoli domande che m'avrebbero fatto? Ancor adesso ho paura, anche solo pensando a quel che potrà succedere! E confesso che la ripugnanza nel manifestarlo è tale che, benché abbia qui davanti a me la lettera con cui S. Ecc. mi dice di scrivere qualsiasi altra cosa ch'io mi ricordi, e di sentire interiormente che è questa l'ora stabilita da Dio per farlo, sono esitante, in una vera lotta, se devo consegnare lo scritto o bruciarlo. Non so ancora chi vincerà. Sarà quel che Dio vorrà. Il silenzio è stato per me una vera grazia.

Cosa sarebbe successo con la descrizione dell'inferno? Senza trovar le parole esatte che traducano la realtà, poiché quel che dico è niente e dà appena una debole idea, avrei detto ora una cosa ora un'altra, volendo spiegarmi senza riuscirci. Avrei fatto forse, una tale confusione d'idee, che avrebbe – chissà? – rovinato

[21] *Non si può dire che le «profezie» di Lucia siano «post-eventum», poiché i Superiori ne permisero la pubblicazione solo dopo la realizzazione degli avvenimenti in esse annunziati, ma esse furono scritte prima.*

[22] *Esiste, riguardo alla pubblicazione dei documenti di Fatima, una meravigliosa «economia silentii», una premura speciale che si può spiegare soltanto con l'ammirabile Provvidenza Divina che regge tutti gli avvenimenti.*

l'opera di Dio. Perciò, ringrazio Dio e credo che tutto quel che Lui fa è ben fatto.

Di solito, Dio accompagna le Sue rivelazioni con una conoscenza intima e minuziosa di quel ch'esse significano. Ma di ciò non oso parlare, perché ho paura che ci sia, cosa che mi pare molto facile, inganno della mia immaginazione. Giacinta sembrava aver questa conoscenza in un grado molto elevato.

9. Amore di Giacinta al Cuore Immacolato di Maria

Poco tempo prima di entrare in ospedale, mi diceva:

– Ormai mi manca poco per andar in Cielo. Tu rimani qua per dire che Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Cuore Immacolato di Maria. Quando dovrai parlarne, non ti nascondere. Dì a tutti che Dio ci concede le grazie per mezzo del Cuore Immacolato di Maria; che le domandino a Lei, che il Cuore di Gesù vuole che accanto al suo Cuore, sia venerato il Cuore Immacolato di Maria. Chiedano la pace al Cuore Immacolato di Maria, perché Dio l'ha affidata a Lei! S'io potessi mettere nel cuore di tutti il fuoco che mi brucia qui nel petto e mi fa amare tanto il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria! [23]

Un giorno mi dettero un'immagine del Cuore di Gesù, abbastanza bella, per quanto è possibile agli uomini. La portai a Giacinta:

– Vuoi questa immagine?

La prese, la guardò con attenzione, e disse:

– Ma che brutto! Non gli somiglia affatto al Signore, che è così bello! Ma la voglio, è sempre Lui.

E la portava sempre con sé. Di notte e durante la malattia, l'aveva sotto il cuscino, fino a che si sgualcì. La baciava con frequenza e diceva:

– Lo bacio sul Cuore, che è ciò che mi piace di più. Oh, se avessi anche un Cuore di Maria! Ne hai qualcuno? Mi piacerebbe averLi tutti e due uniti.

In un'altra occasione le portai un'immaginetta che aveva un calice con un'Ostia. La prese, la baciò e, raggiante di gioia, diceva:

[23] *Questa raccomandazione di Giacinta, di promuovere la devozione al Cuore Immacolato di Maria, è straordinariamente notevole. Per Lucia stessa fu un grande stimolo nella sua vita.*

– È Gesù nascosto! Gli voglio tanto bene! Oh s'io potessi riceverLo in chiesa! In Cielo non si fa la Comunione? Se lassù si farà la Comunione, io la farò ogni giorno. Se l'Angelo venisse all'ospedale a portarmi un'altra volta la santa Comunione! Come sarei contenta!

Quando certe volte tornavo dalla chiesa ed entravo in casa sua, mi chiedeva:

– Hai fatto la Comunione?

Se le dicevo di sì:

– Vieni qui molto vicina a me, che hai nel tuo cuore Gesù nascosto.

Altre volte mi diceva:

– Non so come sia. Sento il Signore dentro di me. Capisco quel che mi dice e non Lo vedo né percepisco la sua voce, ma è così bello stare con Lui!

In altra occasione:

– Sai una cosa? Il Signore è triste, perché la Madonna ci ha detto di non offenderLo più, che già era molto offeso e nessuno ci fa caso; continuano a fare gli stessi peccati!

EPILOGO

Ecco, Ecc.mo e Rev.mo Mons. Vescovo, il resto che mi ricordo di Giacinta, e che mi pare di non aver ancor detto. Il senso di tutto quel che dico, è esatto [24]. Nel modo di esprimermi non so se avrò confuso qualche parola, come per esempio: quando parlavamo della Madonna, certe volte dicevamo la "Madonna", altre volte "quella Signora". Adesso non ricordo bene i momenti in cui usavamo l'una o l'altra parola. E così altri piccoli dettagli, che mi pare non avranno grande importanza.

Offro al nostro buon Dio e al Cuore Immacolato di Maria questo piccolo lavoro, frutto della mia povera e umile sottomissione a coloro che me Li rappresentano, e chiedo che si degnino farlo fruttificare per la loro gloria e per il bene delle anime.

Tuy, 31-8-1941

[24] *È molto importante tener presente questa distinzione fra «senso» e «forma», per capire meglio gli scritti di Lucia.*

QUARTA MEMORIA

Introduzione

Anche questa Memoria, la più estesa di tutte, ha origine occasionale, non per iniziativa di Lucia, ma dei suoi Superiori. Il giorno 7 ottobre 1941 si presentano a Valença do Minho S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo e il Rev. Dr. Galamba, ben forniti di domande. Lì si recò Lucia. Ricevono lo scritto della terza Memoria e cominciano con i nuovi desideri del Rev. Dr. Galamba e gli ordini di Sua Ecc. Mons. Giuseppe. Era tanta l'urgenza, che Lucia, finito il primo grande quaderno, il 25 novembre, lo invia immediatamente a Mons. Vescovo. Il secondo e l'ultimo erano finiti l' 8 dicembre.

Che cosa si chiedeva ora a Lucia? Qualcuno avrebbe voluto tutto... ma il Vescovo, prudentemente, aveva ricordato: «Questo non lo comando!...» tuttavia le si domandò davvero molto:

1. *Il Dr. Galamba fece molte domande, alle quali, per mancanza di tempo, in quell'occasione, avrebbe risposto dopo per iscritto.*
2. *Scrivere tutto quello che ricordava di Francesco, come aveva fatto per Giacinta.*
3. *Descrivere, con più particolari, le apparizioni dell'Angelo.*
4. *Una nuova storia delle Apparizioni.*
5. *Tutto ciò che potesse ancora ricordare di Giacinta.*
6. *Non trascurare di trascrivere i versi profani che cantava.*
7. *Leggere il libro del P. Fonseca e annotare tutto quello che le sembrasse inesatto.*

Effettivamente, con notevole sforzo e chiarezza straordinaria, Lucia riprese in mano tutte queste domande, e vi rispose ampiamente. In tutta verità poteva dire: «Mi sembra, Ecc. Rev.ma di aver scritto tutto ciò che per adesso, S. Ecc. Rev.ma mi ha comandato».

Di proposito, infatti, tace soltanto sulla terza parte del segreto.

Lo «spirito» con cui scrive non è diverso da quello delle Memorie precedenti: «...obbedienza e abbandono in Dio, che è Colui che opera in me. In verità io non sono più di un povero e miserabile strumento di cui Lui vuole servirsi. Il Divino Pittore ridurrà alle ceneri della tomba il Suo strumento diventato inutile, fino al giorno dell'alleluia eterno».

PREFAZIONE

1. Fiducia e abbandono

G. M. G.

Ecc.mo e Rev.mo Monsignore Vescovo,

Dopo un'umile preghiera ai piedi del tabernacolo e del Cuore Immacolato di Maria, nostra carissima Mamma del Cielo, chiedendoLe la grazia di non permettermi di scrivere neppure una sola lettera che non sia per la Sua gloria, incomincio nella pace e felicità di coloro che hanno la coscienza sicura di fare in tutto la Volontà Divina.

Dunque, completamente abbandonata nelle braccia del Padre Celeste e nella protezione del Cuore Immacolato di Maria, vengo ancora una volta a deporre nelle mani di S. Ecc. Rev.ma, i frutti del mio unico albero: l'obbedienza.

2. Annientamento totale

Prima di cominciare, ho voluto aprire il Nuovo Testamento, unico libro che voglio avere qui davanti a me, in un nascosto cantuccio della soffitta, dove mi ritiro, alla luce d'una povera tegola di vetro, per fuggire il più possibile dagli occhi umani. Da tavolo, mi servono le ginocchia; da sedia, una vecchia valigia.

– Perché non scrive nella sua cella? – dirà qualcuno.

Il buon Dio credette bene di privarmi anche della cella, benché qui in casa [1] ce ne siano parecchie e vuote. In realtà, per la realizzazione dei Suoi disegni vien più a proposito la sala di ricreazione e lavoro, tanto più scomoda per scrivere qualcosa di giorno, quanto troppo adatta per riposare di notte. Ma son contenta e ringrazio Dio d'esser nata povera e di vivere, per Suo amore, ancor più povera.

– Oh, mio Dio! Questo non c'entra niente con quel ch'io volevo dire!

Ritorno a quanto Dio mi presentò, quando aprii il Nuovo Testamento:

[1] *Scrive nel noviziato di Tuy, nella soffitta.*

Una Lettera di S. Paolo ai Fil. II, 5-8. Così lessi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo. Il quale, pur essendo Dio... annichilò Se stesso prendendo la forma di servo... Si umiliò, fatto obbediente fino alla morte». Dopo aver riflettuto un po', lessi pure nello stesso capitolo, vers. 12-13: «Lavorate per la vostra salvezza con timore e tremore. Perché è Dio quello che opera in voi il volere e l'eseguire, secondo il Suo beneplacito».

E va bene. Non ho bisogno d'altro: obbedienza e abbandono in Dio, che opera in me. In realtà, non son altro che il povero e miserabile strumento di cui Egli vuol servirsi, e che fra poco, come il pittore che getta al fuoco il pennello che non serve più, affinché si riduca in cenere, così il Divino Pittore ridurrà alla cenere della tomba il Suo strumento diventato inutile, fino al grande giorno dell' alleluia eterno. E io desidero ardentemente quel giorno, perché la tomba non distrugge tutto, e la felicità dell'amore eterno e infinito comincia lì [2].

3. Assistenza dello Spirito Santo

Ecc. Rev.ma

Il 7-10-1941, a Valença, il Rev. Dr. Galamba mi chiedeva:

– Quando lei disse che la penitenza era fatta solo in parte, lo disse da se stessa, o per rivelazione?

Mi sembra, Ecc. Rev.ma, che in questi casi, io non dico né scrivo niente che venga soltanto da me. Devo ringraziare Dio dell'assistenza dello Spirito Santo, che sento suggerirmi ciò che devo scrivere o dire. Se a volte la mia fantasia o intelligenza mi suggerisce qualcosa, sento subito che manca l'unzione divina e smetto, fino a capire nell'intimo dell'anima quello che invece vuol dire il Signore [3]. Ma perché sto qui a dire queste cose? Non so; lo sa Dio che ha ispirato S. Ecc. Rev.ma di ordinarmi di dire tutto, che volontariamente non nasconda niente.

[2] *Questa introduzione rivela la formazione culturale di Lucia e illustra bene il suo dono e gusto letterario.*

[3] *Lucia non ha mai voluto dire di essere «ispirata» come gli autori dei Libri Sacri.*

I. RITRATTO DI FRANCESCO

1. Spiritualità

Comincerò dunque, Ecc. Rev.ma, a scrivere ciò che il buon Dio mi vorrà far ricordare di Francesco. Spero che il Signore gli faccia sapere, in Cielo, quanto io scrivo di lui qui in terra, affinché interceda per me presso Gesù e Maria, specialmente in questi giorni.

L'amicizia che mi univa a Francesco era quella derivante dalla parentela [4] e quella che portava con sé le grazie che il Cielo si degnava di concederci.

Francesco non sembrava fratello di Giacinta, se non nelle fattezze del viso e nella pratica delle virtù. Non era capriccioso e vivace come lei. Al contrario, era di carattere pacifico e condiscendente.

Quando nei nostri (*giochi*) e divertimenti, qualcuno si ostinava a negargli i suoi diritti di vincitore, lui cedeva senza resistere, limitandosi a dire soltanto:

– Credi di aver vinto tu? E va bene! A me non me ne importa!

Non manifestava, come Giacinta, la passione per il ballo; gli piaceva di più suonare il piffero, mentre gli altri bambini danzavano.

Nei giochi, era abbastanza animato, ma pochi trovavano gusto a giocare con lui, perché perdeva quasi sempre. Io stessa confesso che avevo per lui poca simpatia, perché il suo carattere pacifico eccitava alle volte i nervi della mia troppa vivacità. Certe volte lo prendevo per un braccio, l'obbligavo a sedersi per terra, o su un sasso, gli dicevo di starsene quieto, e lui mi obbediva come se io avessi una grande autorità. Poi sentivo compassione, andavo a prenderlo per mano e lui veniva con lo stesso buon umore, come se niente fosse. Se qualcuno degli altri bambini insisteva nel togliergli qualcosa di suo, diceva:

– Fa' pure! A me che me ne importa?

Ricordo che un giorno arrivò a casa mia portando un fazzoletto con dipinta la Madonna di Nazaré [5] che gli avevano appena portato da quella spiaggia. Me lo mostrò con grande gioia, e tutti

[4] *Era cugino di Lucia in linea paterna.*

[5] *Santuario Mariano tra i più antichi del Portogallo; centro di pesca e spiaggia bellissima, a 40 km da Fatima, sull'Atlantico.*

quei fanciulli vennero ad ammirarlo. Di mano in mano, in pochi istanti il fazzoletto sparì. Cerca, cerca, non lo si trovava. Poco dopo, lo scoprii io in tasca ad un ragazzo. Volli toglierglielo, ma lui si ostinava a dire ch'era suo, che l'avevano portato anche a lui dalla spiaggia. Allora Francesco per finir la lite, si avvicinò dicendo:

– Lascialo stare! Cosa me ne importa del fazzoletto?

Mi pare che, se fosse diventato grande, il suo difetto principale sarebbe stato quello del non te la prendere!

Quando, a 7 anni, cominciai a pascolare il mio gregge, mi parve che ne restasse indifferente. La sera, veniva ad aspettarmi con la sorellina, ma sembrava venirci più per accontentare lei, che per amicizia. Venivano nel cortile di casa mia, e mentre Giacinta correva verso di me appena sentiva i sonagli del gregge, lui mi attendeva seduto sui gradini di pietra davanti alla porta di casa. Dopo, veniva con noi a giocare nella vecchia aia, mentre aspettavamo che la Madonna e gli Angeli accendessero le loro lucerne. Si animava allora nel contarle. Ma niente lo incantava tanto come il sorgere e tramontar del sole. Finché si vedeva qualche raggio di sole, non cercava se ci fosse già qualche lucerna accesa.

– Nessuna lucerna è bella come quella del Signore – diceva a Giacinta alla quale piaceva di più quella della Madonna, perché, diceva lei, non offende la vista.

Entusiasmato, seguiva con gli occhi tutti i raggi che, riflettendosi nei vetri delle case vicine o nelle gocce di acqua sparse sugli alberi e sugli sterpi del monte, (*li*) facevano brillare come altrettante stelle che, secondo lui, eran mille volte piu belle di quelle degli Angeli.

Quando, con tanta insistenza, chiese alla mamma che lo lasciasse uscire col gregge per poter stare con me, era soprattutto per far piacere a Giacinta, la quale voleva più bene a lui che al fratello Giovanni. Un giorno che la mamma, già poco contenta, gli negava questo permesso, rispose con la sua pace naturale:

– A me non interessa molto, mamma; è Giacinta che vuole ch'io vada.

In un'altra occasione, confermò la stessa idea. Venne a casa mia una vecchia compagna per chiedermi di andar con lei, poiché quel giorno aveva un buon pascolo. Il giorno era fosco: andai dalla zia a domandare se Francesco e Giacinta avrebbero condotto il gregge oppure il fratello Giovanni, perché, nel caso ci andasse que-

st'ultimo, io preferivo la mia vecchia compagna. Mia zia aveva già deciso che per quel giorno, poiché pioveva, sarebbe andato Giovanni. Ma Francesco volle andar dalla mamma per insistere nuovamente. Ricevendo un «no» secco e deciso, rispose:

– Per me non fa niente, è a Giacinta che rincresce di più!

2. Inclinazioni naturali

Ciò che lo intratteneva di più, quando andavamo sui monti, era sedersi sulla roccia più alta e suonare il suo piffero o cantare. Se la sorellina scendeva per far qualche corsa con me, egli restava assorto con la sua musica e i suoi canti. Ciò che cantava più spesso era:

Ritornello: Amo Dio su nel Cielo;
L'amo pure sulla terra;
amo nel campo i fiori,
ed amo il gregge sui monti.

Sono una povera pastora
che Maria prega ogni dì;
quando sto tra il mio gregge,
sono il sol del mezzodì.

Con i miei agnellini
ho imparato a saltare;
Son l'allegria dei monti,
sono il giglio delle valli.

Prendeva parte ai giochi ogni volta che l'invitavamo, però alle volte manifestava poco entusiasmo, dicendo:

– Vengo, ma so già che perdo.

I giochi che sapevamo e a cui giocavamo, erano: ai sassolini, agli indovinelli, a passar l'anello, ai bottoni, a prender la mira, a carte (briscola, scoprire il re, i fanti e le regine, ecc...). Avevamo due mazzi, uno mio, l'altro loro. Quel che Francesco preferiva era giocar a carte, a briscola.

3. Partecipazione alle Apparizioni dell'Angelo

Nell'apparizione dell'Angelo si prostrò come sua sorella e me, mosso da una forza soprannaturale che a questo ci spingeva; ma la preghiera la imparò sentendo noi ripeterla, perché diceva di non aver sentito niente dall'Angelo.

Quando in seguito, ci prostravamo per dire quella preghiera, lui era il primo a stancarsi di quella posizione; ma continuava inginocchiato o seduto, pregando anche lui, fino a che noi finissimo. Poi diceva:

– Io non sono capace di stare in quella posizione così a lungo come voi. Mi fa tanto male la schiena, che non posso.

Nella seconda apparizione dell'Angelo sul pozzo, dopo i primi momenti, domandò:

– Tu hai parlato con l'Angelo: cosa t'ha detto?

– Non hai sentito?

– No. Ho visto che parlava con te; ho sentito quel che gli hai detto tu; ma quel che ti ha detto lui, non lo so.

Siccome l'atmosfera soprannaturale in cui l'Angelo ci aveva lasciati non era ancora passata completamente, gli dissi di chiedermelo il giorno dopo, o a Giacinta.

– Giacinta, dimmi tu quel che l'Angelo ha detto.

– Te lo dirò domani. Oggi non riesco a parlare.

Il giorno dopo, appena arrivò vicino a me, chiese:

– Hai dormito questa notte? Io ho pensato sempre all'Angelo e a che cosa avrà detto.

Gli raccontai allora tutto quello che l'Angelo aveva detto nella 1.ª e 2.ª apparizione. Ma lui sembrava che non avesse capito il significato delle sue parole, e chiedeva:

– Chi è l'Altissimo? Cosa vuol dire: i Cuori di Gesù e di Maria stanno attenti alla voce delle vostre suppliche?, ecc...

Ottenuta la risposta, restava a pensarci, per poi interrompere subito con altra domanda. Ma il mio spirito non era ancora completamente libero, e gli dissi di aspettare il giorno seguente, perché in quel momento non riuscivo ancora a parlare.

Aspettò contento, ma non lasciò passare la prima occasione per far subito altre domande, per cui Giacinta gli disse.

– Oh, senti! Parla poco di queste cose!

Quando parlavamo dell'Angelo, non so cosa sentivamo. Giacinta diceva:

– Non so cosa sento! Non riesco più a parlare, né a cantare, né a giocare e non ho più forza per niente.

– Neppure io, rispose Francesco; ma cosa importa? L'Angelo è più bello di tutto ciò. Pensiamo a lui.

Nella terza apparizione, la presenza del soprannaturale fu molto più intensa. Per vari giorni neppure Francesco osava parlare. Più tardi diceva:

– Mi piace tanto vedere l'Angelo; ma il peggio è che dopo non siamo più capaci di niente! lo non potevo neppur camminare! Non so cos'avessi!

Nonostante tutto, fu lui che si accorse, dopo la terza apparizione dell'Angelo, ch'era scesa la notte. Fu lui che ci avvisò e che pensò a condurre il gregge a casa.

Passati i primi giorni, e tornato allo stato normale, Francesco domandò:

– L'Angelo a te ha dato la Santa Comunione; ma a me e a Giacinta, cos'è che ci ha dato?

– La Santa Comunione anche a noi – rispose Giacinta con una felicità indicibile –. Non hai visto ch'era il Sangue che cadeva dall'Ostia?

– lo sentivo che Dio stava in me, ma non sapevo come era!

E prostrandosi a terra, vi rimase a lungo, con sua sorella, ripetendo la preghiera dell'Angelo: «Santissima Trinità..., ecc...»

Poco a poco, quell'atmosfera passò e il 13 maggio giocavamo quasi con lo stesso slancio e la stessa libertà di spirito.

4. Influsso della prima Apparizione della Madonna

L'apparizione della Madonna venne di nuovo a raccoglierci nel soprannaturale, ma più soavemente: invece di quell'annichilimento nella presenza Divina, che ci prostrava anche fisicamente, ci lasciò una pace e un'allegria espansiva che non c'impediva di parlare, in seguito, di quel ch'era avvenuto. Tuttavia, quanto al riflesso che la Madonna ci aveva comunicato con le mani, e di tutto ciò che gli si riferiva, sentivamo un non so che di interiore, che ci spingeva a stare zitti.

Raccontammo poi a Francesco tutto quello che la Madonna ci aveva detto. E lui, felice, manifestando l'allegria che provava per la promessa d'andar in Cielo, incrociando le mani sul petto, diceva:

– O Madonna mia! Rosari ne dico quanti ne volete!

E da quel giorno prese l'abitudine di allontanarsi da noi, come per passeggiare. E se lo chiamavo e gli domandavo cosa stesse facendo, alzava la mano e mostrava il rosario. Se gli dicevo di venire a giocare, che avrebbe poi pregato con noi, rispondeva:

– Prego anche dopo. Non ti ricordi che la Madonna ha detto che devo recitare molti Rosari?

Un giorno mi disse:

– M'è piaciuto tanto vedere l'Angelo, ma ancor di più m'è piaciuto vedere la Madonna. Quel che m'è piaciuto più di tutto, è stato di vedere il Signore in quella luce che la Madonna ci ha messo nel petto. Voglio tanto bene a Dio! Ma Lui è così triste a causa di tanti peccati! Noi non dovremo farne mai nessuno.

Ho già detto nel secondo scritto su Giacinta come fu lui che mi disse che essa aveva mancato al nostro patto di non dire niente. E siccome era del mio parere di tener tutto segreto, aggiunse con aria triste:

– Io, quando la mamma mi domandò se era vero, ho dovuto dir di sì, per non mentire.

Alle volte diceva:

– La Madonna disse che avremo molto da soffrire! Non m'importa; soffro tutto quel che Lei vorrà! Quel ch'io voglio è andar in Cielo.

Un giorno, ch'io mi mostravo scontenta della persecuzione che cominciava a scatenarsi dentro e fuori della famiglia, egli cercò d'incoraggiarmi dicendo:

– Lascia perdere! Non ha forse detto la Madonna che avremmo sofferto molto, per offrire riparazione al Signore e al Suo Cuore Immacolato? Sono così tristi! Se con queste sofferenze potessimo consolarLi, dobbiamo già esserne contenti.

Pochi giorni dopo la prima apparizione della Madonna, arrivando al pascolo, salì su una roccia elevata, e disse:

– Non venite qui, voi; lasciatemi star solo.

– Va bene.

E con Giacinta rincorremmo le farfalle, le prendevamo, per far poi subito il sacrificio di lasciarle andare; e non ci ricordammo più di lui! Arrivata l'ora della merenda, vedemmo che mancava e io andai a chiamarlo:

– Francesco, non vuoi venire a mangiare?

– No. Mangiate voi.

– E a recitar il Rosario?

– A pregare ci vengo dopo. Chiamami di nuovo.

Quando lo richiamai, mi disse:

– Venite voi a pregare qui vicino a me.

Salimmo in cima alla roccia, su cui a mala pena ci stavamo in tre in ginocchio, e gli domandai:

– Ma cosa stai facendo qui da tanto tempo?

– Sto pensando a Dio, che è così triste a causa di tanti peccati! Se io fossi capace di darGli gioia! [6]

Un giorno ci mettemmo a cantare in coro i canti gioiosi della serra:

Ritornello: Ai! trai lari, lai, lai,
trai lari, lai, lai,
lai, lai, lai!

1

Tutto canta in questo mondo:
con me, facendo a gara;
cantan pastori sui monti,
lavandaie nei torrenti.

2

La voce d'un cardellino
al mattin mi fa svegliare,
che appena si alza il sole
vola sui rami a cantare.

3

Canta a notte la civetta
che mi vuole spaventare,
e sull'aia le ragazze
alla luna van cantare.

[6] *Possiamo affermare che Francesco ricevette il dono della contemplazione.*

4
L'usignolo in campo aperto
tutto il giorno vuol cantare,
canta la tortora, nel bosco
ed il carro a cigolare.

5
La montagna è un bel giardino
che sorride tutto il giorno
son le gocce di rugiada
su pei monti a luccicar!

Finito di cantarla una prima volta, stavamo per ripeterla, ma Francesco interruppe:

– Non cantiamo più. Da quando abbiamo visto l'Angelo e la Madonna, non ho più voglia di cantare.

5. Influsso della seconda Apparizione

Nella seconda apparizione, 13 giugno 1917, Francesco rimase molto impressionato dalla comunicazione del riflesso che, come ho già detto nel secondo scritto, avvenne nel momento in cui la Madonna disse:

– Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio.

Sembrò che, in quel momento, egli non comprendesse i fatti, forse perché non udiva le parole che li accompagnavano. Per questo, dopo, chiedeva:

– Perché la Madonna stava con un Cuore in mano, spargendo sul mondo quella luce così grande che è Dio? Tu stavi con la Madonna nella luce che scendeva verso terra, e Giacinta con me in quella che saliva al Cielo.

Gli risposi:

– È perché tu e Giacinta andrete presto in Cielo; mentre io resterò ancora qualche tempo col Cuore Immacolato di Maria qui sulla terra.

– Quanti anni rimarrai qui? – chiedeva.

– Non lo so; parecchi.

– Te l'ha detto la Madonna?

– Sì. E io l'ho visto in quella luce che ci ha messo nel petto.

Giacinta confermava la stessa cosa dicendo:

– È proprio così! Anch'io ho visto così!

Alle volte diceva:

– Questa gente resta tanto contenta soltanto col dirle che la Madonna ha ordinato di recitare il Rosario, e a te d'imparare a leggere! Se sapessero quel che Lei ha mostrato in Dio, nel Suo Cuore Immacolato, in quella luce così grande! Ma ciò è segreto; non glielo diciamo. È meglio che nessuno lo sappia.

Da quell'apparizione, cominciammo a dire, quando ci domandavano se la Madonna aveva detto qualche altra cosa:

– Sì, ma è segreto.

Se ci domandavano il perché era segreto, ci stringevamo nelle spalle e abbassando la testa stavamo zitti. Però, dopo il 13 luglio dicevamo:

– La Madonna ci ha detto di non dirlo a nessuno – riferendoci allora al segreto imposto dalla Madonna.

6. Francesco infonde coraggio a Lucia

Durante questo mese, aumentò considerevolmente l'affluenza di gente, e con questa i continui interrogatori e contraddizioni. Francesco ne soffriva molto, e se ne lamentava dicendo alla sorella:

– Che peccato! Se tu fossi stata zitta, nessuno lo avrebbe saputo! Se non fosse una bugia, diremmo a tutti che non abbiamo visto niente, e tutto finirebbe; ma ciò non si può fare!

Quando mi vide esitante, nel mio tremendo dubbio, piangeva e diceva:

– Ma come fai a pensare che è il demonio? Non hai visto la Madonna e Dio in quella luce così grande? Com'è che noi ci possiamo andare senza di te, se sei tu che devi parlare?

Dopo cena, già di notte, venne di nuovo a casa mia, mi chiamò nella vecchia aia e disse:

– Senti! Domani viene?

– No, ti ho già detto che non ci torno più.

– Che tristezza! Perché mai ora tu pensi così? Non vedi che non può essere il demonio? Dio è già tanto triste per i molti peccati e adesso, se tu non vieni, diverrà ancor più triste! Dai, vieni!

– Ti ho già detto che non ci vengo; è inutile insistere.

E bruscamente mi ritirai in casa.

Dopo alcuni giorni, mi diceva:

– Ahi! In quella notte non ho dormito affatto; l'ho passata tutta a piangere e a pregare, perché la Madonna ti facesse venire!

7. Influsso della terza Apparizione

Nella terza apparizione, Francesco sembrò colui che meno si turbò alla visione dell'inferno, benché causasse, anche a lui, un'impressione molto grande.

Ciò che più l'impressionava o assorbiva era Dio, la Santissima Trinità, in quella luce immensa che ci penetrava nell'intimo dell'anima. Poi diceva:

– Noi stavamo ardendo in quella luce che è Dio, ma non ci bruciavamo! Come è Dio!!! Non si può dirlo! Questo sì che noi non lo potremo mai dire! Ma che pena che Lui sia così triste! Se io potessi consolarLo!

Un giorno mi chiesero se la Madonna ci avesse detto di pregare per i peccatori. Risposi di no. Appena potè, mentre interrogavano Giacinta, mi chiamò e mi disse:

– Tu stavolta hai mentito! Come hai fatto a dire che la Madonna non ci ha detto di pregare per i peccatori? Come no? Non ce l'ha detto di pregare per i peccatori?!

– Per i peccatori, no. Ci ha detto di pregare per la pace, per la fine della guerra. Per i peccatori ci ha detto di fare sacrifici.

– Ah, è vero! Stavo già pensando che tu avessi mentito.

8. Comportamento in Ourém

Ho già detto come lui passò la giornata a piangere e a pregare, in una afflizione forse più grande della mia, quando mio padre ebbe l'ordine di portarmi a Vila Nova de Ourém [7].

In prigione si mostrò abbastanza coraggioso e cercava infondere coraggio a Giacinta nelle ore di maggior nostalgia. Quando recitammo il Rosario in prigione, egli vide che uno dei carcerati stava in ginocchio con il basco in testa. Gli si avvicinò e gli disse:

[7] *L'11 agosto, Lucia accompagnata dal papà si presentò davanti al sindaco, mentre lo zio Marto vi si presentò da solo.*

– Lei, se vuol pregare, deve togliere il basco.

E il povero uomo, immediatamente glielo diede e lui lo mise sopra il suo cappuccio, su uno sgabello.

Mentre interrogavano Giacinta, mi diceva, con immensa pace ed allegria:

– Se ci ammazzano, come dicono, fra poco saremo in Cielo! Che bello! Non m'importa niente.

Dopo un momento di silenzio:

– Dio voglia che Giacinta non abbia paura. Dirò un'Ave Maria per lei.

Subito si tolse il cappuccio e si mise a pregare. La guardia vedendolo in atteggiamento di preghiera, gli domandò:

– Cosa stai dicendo?

– Sto recitando un'Ave Maria, perché Giacinta non abbia paura.

La guardia fece un gesto di disprezzo e lasciò correre.

Quando, dopo il ritorno da Vila Nova de Ourém, cominciammo ad avvertire che la presenza del soprannaturale ci avvolgeva, sentendo che qualche comunicazione celeste si avvicinava, Francesco si mostrava preoccupato per l'assenza di Giacinta:

– Che peccato – diceva – se Giacinta non arriva in tempo!

E chiedeva al fratello che andasse in fretta:

– Dille che venga di corsa.

Dopo la partenza del fratello, mi diceva:

– Giacinta, se non arriva in tempo, rimarrà ben triste.

Dopo l'apparizione, alla sorella che voleva restar là tutto il pomeriggio, disse:

– No. Tu devi andar via, perché oggi la mamma non ti ha lasciato venire con le pecore.

E per farle coraggio, l'accompagnò a casa.

Quando nella prigione vedemmo che passava già il mezzodì e che non ci lasciavano andare alla Cova d'Iria, Francesco diceva:

– Forse la Madonna ci apparirà qui.

Però il giorno dopo mostrava una gran tristezza e diceva quasi piangendo:

– Forse la Madonna è rimasta male e ha deciso di non apparirci più, visto che non siamo andati alla Cova d'Iria. Mi piacerebbe tanto di vederLa!

Quando Giacinta, in prigione, piangeva perché aveva nostalgia della mamma e della famiglia, lui cercava di farle animo, dicendole:

– La mamma, se non la vediamo più, pazienza! Offriamo tutto per la conversione dei peccatori. Il peggio è se la Madonna non torna più! È questo che mi costa di più! Ma offro pure questo per i peccatori.

Dopo mi domandava:

– Senti, la Madonna non ci apparirà più?

– Non so; io credo di sì!

– Ho tanta nostalgia di Lei!

L'apparizione nei Valinhos fu quindi per lui doppiamente una gioia. Era torturato dal timore che Lei non tornasse. Poi diceva:

– Certamente non ci apparve il 13 per non entrare in casa del sindaco, forse perché è così cattivo.

9. Influsso delle ultime Apparizioni

Quando, dopo il 13 settembre, gli dissi che in ottobre sarebbe apparso anche il Signore, lui mostrò grande felicità:

– Ma che bello! Finora L'abbiamo visto solo due volte ([8]), e io Gli voglio tanto bene!

Ogni tanto domandava:

– Mancherà ancora molto al 13? Sono ansioso che arrivi per veder di nuovo il Signore.

Poi pensava un po' e diceva:

– Ma senti. Sarà ancora così triste? Mi dispiace tanto che sia così triste! lo Gli offro tutti i sacrifici che riesco a fare. A volte, non scappo più dalla gente, per far sacrifici!

Dopo il 13 ottobre diceva:

– M'è piaciuto tanto vedere il Signore, e ancor di più vederLo in quella luce in cui stavamo pure noi. Fra poco, il Signore mi porta vicino a Sé, e allora Lo vedrò sempre.

Un giorno gli domandai:

– Perché mai quando ti comandano qualcosa, tu abbassi la testa e non vuoi rispondere?

– Perché preferisco che lo dica tu, o Giacinta. Io non ho udito niente. Soltanto posso dire che ho visto, sì. E se poi dico qualcuna di quelle cose che tu non vuoi?

[8] *Si riferisce alle Apparizioni dei mesi di giugno e di luglio. Videro il Signore nella luce misteriosa della Madre di Dio.*

Ogni tanto si allontanava da noi di nascosto. Quando ce n'accorgevamo, ci mettevamo a cercarlo chiamandolo. Egli allora rispondeva da dietro qualche muretto o arbusto o pruno, dove stava inginocchiato a pregare.

– Perché non ci chiami a pregare con te? – gli chiedevo qualche volta.

– Perché mi piace di più pregare da solo.

Ho già raccontato, nelle note sul libro «Giacinta», quel che avvenne in un podere chiamato Várzea. Mi pare che non ci sia bisogno di ripeterlo qui.

Un giorno, tornando verso casa, passavamo davanti alla casa della mia madrina di battesimo. Aveva appena finito di fare l'idromele e ci chiamò per darcene un bicchiere. Entrammo, e Francesco fu il primo a cui ella dette da bere. Lo prese e senza bere lo passò a Giacinta, perché beva per prima con me, e nel frattempo, si girò e sparì:

– Dov'è Francesco? – chiese la mia madrina.

– Non so; non so. Era qui appena adesso!

Non si fece vedere. Giacinta e io, ringraziando del dono, andammo da lui; non dubitammo un istante che stesse seduto sul pozzo già tante volte ricordato.

– Francesco! Tu non hai bevuto l'idromele! La madrina ti ha chiamato molte volte, ma non sei comparso!

– Quando presi il bicchiere, mi ricordai improvvisamente di fare quel sacrificio per consolare il Signore, e mentre voi bevevate, io sono scappato qui.

10. Storia e canzoni

Tra la mia casa e quella di Francesco, abitava il mio padrino Anastasio, sposato con una donna piuttosto anziana, a cui il Signore non aveva dato discendenti. Contadini abbastanza ricchi, non avevano bisogno di lavorare. Mio padre coltivava loro i campi e chiamava i braccianti. Grati di questo, avevano una predilezione per me, soprattutto la signora che io chiamavo madrina Teresa. Se non anda-vo là di giorno, dovevo andarci a dormire di notte, poiché lei diceva che non poteva vivere senza il suo «torroncino di carne»! Così mi chiamava.

Nelle feste, le piaceva ornarmi con la sua collana d'oro e i suoi orecchini ad anello che mi arrivavano fin sotto le spalle, e il bel cappellino in testa, coperto da grani d'oro, che fermavano grandi penne di vari colori. Nelle feste popolari, non c'era un'altra meglio adornata; le mie sorelle e la madrina Teresa ne erano orgogliose. Gli altri bambini mi venivano attorno in gruppi numerosi, ammirando lo scintillare di tanti ornamenti. Per dire il vero, anche a me piacevano le feste, e la vanità era il mio peggior ornamento. Tutti avevano per me stima e simpatia, eccetto un'orfanella di cui la madrina Teresa si era presa cura quando le morì la mamma. Sembrava temere che io venissi a toglierle parte dell'eredità che lei sperava, e certo non si sarebbe sbagliata, se il buon Dio non mi avesse destinato un'altra eredità ben più preziosa.

Appena cominciò a spargersi la notizia delle apparizioni, il padrino si mostrò indifferente, la madrina completamente contraria. Si mostrava scontenta di quelle invenzioni, come lei diceva. Cominciai dunque a evitare la sua casa appena potevo; e con me cominciarono a sparire quei gruppi di bambini che li spesso si riunivano, e che la madrina con tanto piacere vedeva danzare e cantare, dando loro fichi secchi, noci, mandorle, castagne, frutta, ecc.

Passando dunque una domenica sera vicino a casa sua, con Francesco e Giacinta, ci chiamò:

– Venite qui miei piccoli imbroglioni, venite qui! È da tanto che non ci venite!

E cominciò immediatamente a farci festa.

Sembrando indovinare la nostra presenza, gli altri bambini cominciarono a riunirsi. La buona madrina, contenta di rivedere in casa sua quell'adunata che da tanto tempo era sparita, dopo averci invogliato con varie cose, volle vederci ballare e cantare.

– Forza! Vediamo: cosa sarà, cosa non sarà?

Scelse lei: – «Auguri delusi». Una gara: I bambini da una parte, le bambine dall'altra.

I. Coro

Tu sei il sol di questa sfera.
Non le negar i tuoi raggi;
sorrisi di primavera, – ah!
non cambiarglieli in sospiri!

1

Auguri alla ragazza
profumata al nuovo sole,
perché ride ed indovina
le carezze d’altro sole!

2

È l’anno ricco di fiori,
ricco di frutti e bene;
l’anno nuovo al suo spuntare
ricco di speranze viene!

3

Sono il tuo miglior regalo
ed i tuoi più begli auguri!
Cingi con loro la fronte,
è la tua miglior ghirlanda!

4

Se il passato ti fu bello,
il futur più ancor sarà;
se il passato anno fu bello,
sia più bel quel che verrà!

5

In questa vita, fior dell’Atlantico,
in questo festino amichevole,
si celebri con lieti canti
il giardiniere e il giardino.

6

Ti accompagnino i bei fiori
della tua terra natale:
focolar di casto amore
sono i lacci del tuo cuore!

II. Coro

Trova sia atto cavalleresco,
che vedendo apparire il pennone,
la Berlenga e il Carvoeiro [9] – ah!
spengano i loro fari?

1

Però il mar scoppia in spuma,
vortice che eterno rimbomba
ogni notte è una tempesta,
ogni tempesta una tomba!

2

Tristi massi di Papoa,
Estelas e Farilhões [10]
quante tragedie rinchiude
ognuno dei vostri flutti!

3

Ogni scoglio in queste acque
è di morte un ver presagio;
ogni onda canta pene,
ogni croce un naufragio!

4

Ma tu vuoi esser più duro,
vuoi sparir, essendo luce
che nel mare della vita
tante barchette conduce?

lll. Coro

Rimango con gli occhi asciutti
e parlo di dipartita;
esitai un sol momento – ah!
e soffrii tutta la vita!

[9] *La Berlenga è una piccola isola dell'Atlantico, vicino a Capo-Carvoeiro sulla costa di Peniche. (Penisce).*

[10] *Sono protuberanze rocciose vicino a Berlenga.*

1
Va'! Ma dì al Ciel che tolga
la pioggia delle sue grazie,
e spanda sui fior la morte,
giacché tu non sei il suo canale.

2
Va'! Ch'io resto all'abbandono!...
Desolato è il Santuario!
La campana col suo suono
stende di morte un sudario!

3
Però, appena partirai
dal triste atrio della chiesa,
scriverò lamenti eterni,
in duro lutto discesa!

4
Fu giardin sereno e bello,
questa terra or senza fior!
Non mancarono le cure,
sol mancò il coltivator!

5
Spero dalla Provvidenza
che risorga un nuovo sol!
L'aspettin di preferenza
quei che lascian questo suol!

11. Francesco, il piccolo moralista

Col suono dell'animato coro, i vicini si riunirono attorno a noi al finire, chiesero il bis. Ma Francesco mi si avvicinò e disse:

– Non cantiamo più questo! Al Signore certamente non piace adesso che cantiamo queste cose.

E così ce ne scappammo via, come potemmo, da quella turba di ragazzi, verso il nostro pozzo prediletto.

In realtà, io, ora che finisco di scrivere per obbedienza, mi copro la faccia dalla vergogna. Ma S. Ecc. Rev.ma su richiesta del Dr.

Galamba, credette bene farmi scrivere i canti profani che sapevamo. Eccoli qua! Non so a che cosa servano, ma mi basta sapere che sto facendo la volontà del Signore.

Frattanto si avvicinava il Carnevale 1918. Ragazzi e ragazze si riunirono ancora, per la solita cena e allegria di quei giorni. Ognuno portava qualcosa dalla propria casa: alcuni olio, altri farina, altri carne, ecc., in una casa determinata, si raccoglieva tutto e lì le ragazze cucinavano un lauto banchetto. E in quei giorni, era tutto un mangiare e ballare fino a non so che ora della notte, specialmente l'ultimo giorno.

I bambini, dai 14 anni in giù, avevano la loro festa a parte, in un'altra casa. Naturalmente vennero in parecchi ad invitarmi per organizzare la festa con loro. All'inizio rifiutai. Ma, vinta da vile condiscendenza, cedetti alle insistenze di alcuni, specialmente d'una figlia e due figli d'un uomo della Casa Velha, Giuseppe Carreira, che metteva la sua casa a nostra disposizione. Lui stesso e sua moglie insistettero perché ci andassi. Cedetti dunque, e andai con un gruppo a vedere il luogo: una bella sala o quasi salone per il divertimento e un buon cortile per la cena. Si combinò tutto e me ne tornai, esteriormente, con grande festa; ma nel mio intimo, con la coscienza che mi rimproverava. Arrivata presso Giacinta e Francesco, dissi quanto era successo.

– E tu torni a queste cene e divertimenti? – mi chiese serio, Francesco. – Ti sei già dimenticata che abbiamo promesso di non tornarvi più?

– Io non volevo; ma vedi bene che non mi lasciano, insistono che vada, non so come fare!

E veramente le insistenze erano molte, e le amiche, che si univano per divertirsi con me, non erano meno. Venivano perfino da vari paesetti ben lontani: da Moita, Rosa, Anna Caetano, Anna Brogueira; da Fatima, due figlie di Emanuele Caracol; da (*Montelo*), due figlie di Emanuele da Ramira, e due di Gioacchino Chapeleta; da Amoreira, due del Silva; dai Currais, una Laura Gato, Giuseppina Valinho, e varie altre, i cui nomi non ricordo; da Boleiros, da Lomba, da Pederneira, ecc.; e senza contare quelle che si riunivano da Eira da Pedra, Casa Velha e Aljustrel. Come fare così all'improvviso, per disfare tutto, mentre pareva che non sapessero divertirsi senza di me, e per far capire che si doveva finirla per sempre con tali riunioni? Dio ispirò Francesco:

– Sai come devi fare? Tutti sanno che la Madonna ti è apparsa. Perciò, tu dici che Le hai promesso di non ballare mai più, e che, per questo, non ci vai. Poi quel giorno, scappiamo nella grotta del Cabeço. Là nessuno ci trova.

Accettai l'idea. Conosciuta la mia decisione, nessuno pensò più ad organizzare l'incontro. Dio ci benediva. E quelle amiche, che prima mi cercavano per divertirsi, ora mi seguivano e mi cercavano in casa la domenica pomeriggio, perché andassi con loro a recitare il Rosario alla Cova d'Iria.

12. Amore al raccoglimento e all'orazione

Francesco era di poche parole. Per fare la sua preghiera e offrire sacrifici, gli piaceva nascondersi perfino da Giacinta e da me. Non poche volte lo sorprendevamo dietro un muro o una siepe, dove furtivamente si era nascosto, in ginocchio, per pregare o per pensare, come diceva lui, al Signore, triste per causa di tanti peccati. Se gli domandavo:

– Francesco, perché non dici a me e a Giacinta di pregare con te?

Rispondeva: – Mi piace di più pregare da solo, per pensare e consolare il Signore che è tanto triste.

Un giorno gli chiesi:

– Francesco, a te cosa piace di più: consolare il Signore, o convertire i peccatori, perché non (*vadano*) più anime all'inferno?

– Mi piace di più consolare il Signore. Non hai notato come la Madonna anche nell'ultimo mese, diventò così triste quando disse di non offendere più il Signore Dio, che è già tanto offeso? Io vorrei consolare il Signore e poi convertire i peccatori, affinché non l'offendessero più.

Quando andava a scuola, arrivando a Fatima, qualche volta mi diceva: – Senti, tu va' a scuola. Io resto qui in chiesa, vicino a Gesù nascosto. Per me non vale la pena d'imparare a leggere; fra poco andrò in Cielo. Quando torni, vieni a chiamarmi.

Il Santissimo era allora all'entrata della chiesa, a sinistra. Egli si metteva fra il fonte battesimale e l'altare, e lì lo trovavo quando tornavo. (Il Santissimo si trovava lì, perché c'erano lavori in corso).

Quando si ammalò, mi diceva a volte mentre passavo da lui nell'andar a scuola:

– Senti, va' in chiesa e da' tanti saluti per me a Gesù nascosto. Quel che mi rincresce di più è di non poter stare qualche minuto con Gesù nascosto.

Un giorno, arrivando vicino a casa sua, mi separai da un gruppo di compagni di scuola, che venivano con me, ed entrai per visitare lui e sua sorella. Siccome aveva sentito le voci, mi chiese:

– Tu venivi con tutti quelli là?

– Sì.

– Non andar con loro, ché puoi imparare a far peccati. Quando esci da scuola va' un po' da Gesù nascosto, e poi torna da sola.

Un giorno gli chiesi:

– Francesco, ti senti molto male?

– Si, ma soffro per consolare il Signore.

Entrando un giorno con Giacinta nella sua stanzetta, ci disse:

– Oggi parlate poco, perché mi fa molto male la testa.

– Non ti dimenticare di offrire tutto per i peccatori, gli disse Giacinta.

– Sì, ma prima offro per consolare il Signore, la Madonna; e poi, offro per i peccatori e per il Santo Padre.

Un altro giorno lo trovai molto contento.

– Stai meglio?

– No; mi sento molto peggio. Ormai mi manca poco per andare in Cielo. Lassù consolerò molto il Signore e la Madonna. Giacinta pregherà molto per i peccatori, per il Santo Padre e per te; e tu resti quaggiù perché la Madonna lo vuole. Senti, fa' tutto quello che Lei ti dirà.

Mentre Giacinta sembrava presa unicamente dal pensiero di convertire peccatori e liberare anime dall'inferno, sembrava che lui pensasse soltanto a consolare il Signore e la Madonna che gli erano parsi molto tristi.

13. Visione del demonio

Ben differente è il fatto, di cui sto per parlare.

Eravamo un giorno in un luogo chiamato Pedreira e mentre le pecore brucavano, noi saltavamo di roccia in roccia, facendo echeggiare la voce nel fondo di quei grandi dirupi. Francesco, secondo il suo solito, si ritirò nella cavità d'una roccia.

Dopo un bel pezzo, lo sentimmo gridare. Chiamava noi e la Madonna. Preoccupate per quanto gli potesse esser successo, cominciammo a cercarlo:

– Dove sei?

– Qui! Qui!

Ma ci volle ancora tempo per trovarlo. Infine lo scoprimmo, tremante di paura, ancora inginocchiato, che angosciato neppure era riuscito a mettersi in piedi.

– Cos'hai? Cos'è stato?

Con voce mezzo soffocata dallo spavento ci disse:

– Era una di quelle bestie grandi che erano nell'inferno, e stava qui a gettar fuoco!

Io non vidi niente, neppure Giacinta, e quindi ridendo gli dissi:

– Tu non vuoi mai pensare all'inferno per non aver paura, ed ora sei stato il primo ad averne?

Quando Giacinta si mostrava più impressionata dal ricordo dell'inferno, egli era solito dire:

– Non pensar tanto all'inferno! Pensa piuttosto al Signore e alla Madonna. Io non ci penso, per non aver paura.

E non dava affatto impressione di essere pauroso. Andava da solo, di notte, in qualsiasi luogo buio, senza nessuna difficoltà. Giocava con le lucertole e i serpenti che incontrava, li faceva arrotolare attorno a un bastone. Gettava loro latte di pecora nelle buche delle pietre, affinché lo bevessero. S'infilava nelle grotte, alla ricerca delle tane di volpi, di conigli, di martore, ecc.

14. Fioretti di Fatima

Gli piacevano molto gli uccellini, non sopportava che si portassero via i loro nidi. Sbriciolava sempre una parte del pane che portava per la sua merenda sulla cima delle rocce, perché essi lo mangiassero, e allontanandosi, li chiamava come se potessero capire; e non voleva che qualcuno si avvicinasse per non spaventarli.

– Poveretti! Hanno tanta fame – diceva, parlando con loro.

– Venite, venite a mangiare.

Essi, con l'occhio vispo che hanno, non si facevano pregare; ed arrivavano in grandi stormi. Era la sua felicità, allora, vederli volare sugli alberi col gozzo pieno, cantando in un cicaleccio tremendo, che lui imitava con arte unendosi al loro coro.

Un giorno incontrammo un ragazzo che teneva in mano un passerotto. Pieno di compassione, Francesco gli promise due soldi, se lo avesse lasciato volare. Il ragazzo accettò, ma prima voleva il denaro. Francesco allora tornò a casa dallo stagno di Carreira (che resta un po' sotto la Cova d'Iria) a prendere i due soldi, per dar la libertà al prigioniero. Quando poi lo vide volare, batteva le mani di allegria e diceva:

– Ora stai attento! Non ti lasciar prendere di nuovo.

C'era là una vecchietta che chiamavamo «Zi' Mari Carreira», che i figli mandavano alle volte a pascolare un gregge di capre e pecore. Queste, poco addomesticate, spesso si sparpagliavano da tutte le parti. Quando l'incontravamo così afflitta, Francesco era il primo a correre in suo aiuto. L'aiutava a condurre il gregge al pascolo, riunendo quelle che si erano perse. La povera vecchietta si scioglieva in mille ringraziamenti e lo chiamava il suo piccolo Angelo custode.

Quando passava qualche malato, restava addolorato, e diceva:

– Non riesco a vedere questa gente così, mi fa tanta compassione!

Quando ci chiamavano per parlare con qualcuno che ci cercava, chiedeva se erano malati e diceva:

– Se sono malati non ci vado! Non riesco a guardarli, mi fanno tanta compassione! Ditegli che prego per loro.

Vollero condurci un giorno a Montelo, a casa d'un uomo chiamato Gioacchino Chapeleta. Francesco non volle venire.

– Io non vengo, non posso vedere quelle persone che vogliono parlare e non ci riescono! (Quest'uomo aveva la mamma muta).

Quando la sera tornai a casa con Giacinta, chiesi di lui alla zia.

– Non lo so proprio! Mi sono affaticata a cercarlo tutto il pomeriggio. Son venute delle signore che volevano vedere voi. Voi non eravate qui. Lui è sparito; non si è sentito in grado di farsi vedere. Adesso cercatelo voi!

Ci sedemmo un istante, su una panca della cucina, pensando di andar poi alla grotta del Cabeço, dove credevamo si fosse rifugiato. Invece, uscita la zia, lui ci parla da un piccolo buco del solaio. Era salito lassù, quando aveva sentito venir gente. Da lassù aveva assistito a quel che succedeva. Ci diceva dopo:

– Erano in tanti! Dio me ne scampi e liberi, se mi trovavano qui da solo! Cosa avrei mai dovuto dire?

(Nella cucina c'era una botola attraverso la quale, dall'alto d'una tavola e d'una sedia, era facile salire in soffitta).

15. Altri fatti

Come ho già detto, mia zia vendette il suo gregge prima di mia madre. Da allora al mattino, prima di uscire, avvisavo Giacinta e Francesco del pascolo in cui andavo; ed essi, appena potevano scappare, venivano là.

Un giorno, quand'io arrivai, mi aspettavano già.

– Ah! Come mai così presto?

Rispose Francesco: – Son venuto perché, mentre prima non m'importava molto di te e venivo a causa di Giacinta; adesso, la mattina, non riesco neanche a dormire per la fretta di venir qui da te.

Passati i giorni 13 delle apparizioni, la vigilia degli altri 13, diceva:

– Sentite: domani mattina presto me ne scappo attraverso l'orto, alla grotta del Cabeço; e voi, appena potete, venite là.

Ah, mio Dio! lo stavo già scrivendo le cose della sua malattia, così vicino alla morte, e ora vedo che son tornata ai tempi felici della montagna, al dolce cantar dei passeri. Chiedo scusa. Sto scrivendo qui quello che vado ricordando, alla maniera del gambero che va avanti e indietro, senza preoccuparsi del termine del viaggio. Lascio il lavoro al Dr. Galamba, nel caso in cui voglia trarne del profitto. Credo che sarà poco o niente.

Torno dunque, alla sua malattia. Ma, prima, ancora un fatto del suo breve tempo di scuola.

Esco un giorno di casa e m'incontro con mia sorella Teresa, sposata allora da poco alla Lomba. Veniva in nome di un'altra donna di una frazione vicina a cui avevano arrestato un figlio sotto l'accusa di non so quale delitto: se non avesse dimostrato la sua innocenza, sarebbe stato condannato all'esilio o, almeno, a un buon numero d'anni di prigione. Mi chiedeva dunque con insistenza, in nome della povera donna cui lei desiderava far piacere, che le ottenessi questa grazia dalla Madonna. Ricevuto il messaggio, andai a scuola; durante il cammino, raccontai ai cugini il fatto. Arrivati a Fatima, Francesco mi disse:

– Senti, mentre tu vai a scuola, io resto con Gesù nascosto, e gli chiedo quella grazia.

Uscendo di scuola, lo chiamai e gli dissi:

– Hai chiesto quella grazia al Signore?

– Sì, dì alla tua Teresa che fra pochi giorni il giovane tornerà a casa.

Difatti, di lì a pochi giorni il povero giovane tornava a casa e, il 13, veniva con tutta la famiglia a ringraziare la Madonna della grazia ricevuta.

Un altro giorno, uscendo da casa, notai che Francesco andava molto piano.

– Cos'hai? Sembra che non riesca a camminare!

– Mi fa molto male la testa, e mi sembra di star per cadere.

– Allora non venire, resta a casa.

– Non resto, no! Preferisco stare in chiesa con Gesù nascosto, mentre tu vai a scuola.

Uno di quei giorni che Francesco, già ammalato, riuscì ancora a far le sue passeggiate, andai con lui alla grotta del Cabeço e ai Valinhos. Al ritorno, trovammo la casa piena di gente; una povera donna, presso un tavolo, fingeva di benedire innumerevoli oggetti di pietà: Corone, medaglie, crocifissi, ecc. Giacinta e io fummo immediatamente assediate da numerose persone che ci volevano interrogare. Francesco venne afferrato da quella signora che fingeva di benedire che l'invitò ad aiutarla.

– Io non posso benedire; e nemmeno voi! Solo i Reverendi Sacerdoti possono farlo! – le rispose con serietà.

La frase del bambino si sparse subito tra la folla, come se echeggiasse da un alto-parlante e la povera donna dovette ritirarsi immediatamente, tra gli insulti di quelli che esigevano gli oggetti che le avevano consegnato.

Ho già detto, nello scritto su Giacinta, come Francesco riuscì ad andare ancora qualche volta alla Cova d'Iria; come usò e consegnò la corda; come in una giornata torrida, fu il primo a offrire il sacrificio di non bere; e come a volte, ricordava alla sorella di soffrire per i peccatori, ecc. Suppongo, quindi, di non dovermi ripetere.

Un giorno, gli stavo facendo compagnia, vicino al suo letto, con Giacinta, che si era alzata un po'. All'improvviso entra sua sorella Teresa ad avvertire che sta arrivando una folla che certamente viene in cerca di noi. Appena lei uscì, dissi loro:

– Bene, voi li ricevete qui; io vado a nascondermi.

Giacinta riuscì però a corrermi dietro e così andammo a nasconderci sotto un tino rovesciato, vicino alla porta che dava nel-

l'orto. Poco dopo udimmo il rumore delle persone che, girando per veder la casa, uscirono nell'orto e stettero addirittura appoggiate al nostro tino, che ci salvò perché aveva la bocca voltata al contrario.

Quando sentimmo ch'erano partite, uscimmo dal nascondiglio e tornammo da Francesco, il quale ci informò di quel ch'era successo.

– Era molta gente e volevano che dicessi loro dove voi eravate; ma neanch'io lo sapevo. Volevano vederci e chiederci tante cose. C'era pure una donna di Alqueidão, che chiedeva la guarigione d'un malato e la conversione d'un peccatore. Per questa donna prego io; voi pregate per gli altri, che sono molti.

Quella donna comparve poco dopo la morte di Francesco. Mi chiese quale era la sua tomba perché voleva andar là per ringraziarlo delle due grazie ricevute.

Andavamo un giorno verso la Cova d'Iria e all'uscire da Aljustrel fummo sorpresi in una curva della strada, da un gruppo di gente, che per vederci e sentirci meglio, misero Giacinta e me su un muro. Francesco non si lasciò mettere lassù, come se avesse paura di cadere. Poi si allontanò a poco a poco e si appoggiò a un vecchio muro che era di fronte.

Una povera donna e un giovanotto, vedendo che non potevano parlarci in privato come era loro desiderio, andarono ad inginocchiarsi davanti a lui per chiedergli che ottenesse dalla Madonna la guarigione del papà e la grazia di non andar in guerra (erano mamma e figlio). Francesco s'inginocchia anche lui, toglie il cappuccio e domanda se (*vogliono*) recitare con lui il Rosario. Accettano e cominciano a pregare: di lì a poco tutta quella gente, dimenticando le domande curiose, stava pure in ginocchio a pregare. Dopo ci accompagnarono alla Cova d'Iria. Lungo il cammino, dissero con noi un altro Rosario, e là sul luogo, un altro, e si congedarono soddisfatti. La povera donna promise di tornare a ringraziare la Madonna per le grazie chieste, se le avesse riccevute. E tornò difatti varie volte, non solo col figlio ma anche col marito già in buona salute. (Erano della parrocchia di S. Mamede e li chiamavamo i «Casaleiros»).

16. La malattia di Francesco

Durante la malattia, Francesco si mostrò sempre allegro e contento. Talvolta, gli domandavo:

– Francesco, soffri molto?

– Abbastanza; ma non fa niente. Soffro per consolare il Signore; e poi, fra poco vado in Cielo!

– Lassù, non ti dimenticare di chiedere alla Madonna che porti là presto anche me.

– Questo non lo chiedo! Tu sai bene che non ti vuol ancora lassù.

Pochi giorni prima di morire, mi disse:

– Senti, sto molto male; ormai mi manca poco per andar in Cielo.

– Allora bada bene: non ti dimenticare di pregare molto per i peccatori, per il Santo Padre, per me e per Giacinta.

– Sì, io pregherò; ma vedi, queste cose chiedile piuttosto a Giacinta, perché io ho paura di dimenticarmene quando vedrò il Signore! E poi, io voglio piuttosto consolarLo.

Una mattina presto, sua sorella Teresa venne a chiamarmi:

– Vieni presto. Francesco sta molto male, e dice che ti deve confidare una cosa!

Mi vestii in fretta, e andai da lui. Chiese alla madre e ai fratelli che uscissero, perché era un segreto quel che voleva dirmi. Uscirono e lui mi disse:

– Sto per confessarmi per far la Comunione e poi morire. Vorrei che mi dicessi se mi hai visto commettere qualche peccato, e che tu andassi a chiedere a Giacinta se lei pure mi ha visto farne qualcuno.

– Hai disobbedito qualche volta alla mamma, – gli risposi – quando ti diceva di stare in casa e tu invece scappavi per venir da me o per nasconderti.

– È vero! Quel peccato ce l'ho. Adesso va' a domandare a Giacinta se ne ricorda qualche altro.

Ci andai e Giacinta, dopo aver pensato un po', rispose:

– Guarda, digli che, ancora prima che la Madonna ci apparisse, rubò un soldo al papà, per comprare un organetto a Giuseppe Marto della Casa Velha; e che quando i ragazzi di Aljustrel tiravano sassi a quelli di Boleiros anche lui ne tirò qualcuno.

Quando gli diedi la risposta della sorella rispose:

– Quelli li ho già confessati; ma li confesso di nuovo. Forse è per causa di questi peccati che il Signore è tanto triste! Ma io, anche se non morissi, non li rifarei mai più. Ora sono pentito.

E mettendo le mani giunte, disse la preghiera:

– O Gesù mio, perdonate le nostre colpe, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in Cielo tutte le anime, specialmente quelle che più ne hanno bisogno.

– Senti, chiedi anche tu al Signore che mi perdoni i miei peccati.

– Glielo chiedo, sì, stai tranquillo. Se il Signore non te li avesse perdonati, la Madonna non avrebbe detto a Giacinta, appena l'altro giorno, che ti veniva a prendere presto per portarti in Cielo. Adesso, io vado a Messa e là pregherò Gesù nascosto per te.

– Senti, pregalo perché il parroco mi dia la Comunione.

– Va bene.

Quando tornai dalla chiesa, Giacinta si era già alzata e stava seduta sul suo letto. Appena mi vide, Francesco mi chiese:

– Hai pregato Gesù nascosto affinché il parroco mi dia la Santa Comunione?

– Sì.

– Dopo, in Cielo, pregherò io per te.

– Pregherai? Appena l'altro giorno hai detto che non avresti pregato.

– Non avrei pregato per farti entrar presto in Cielo; ma se tu vuoi, io prego; e poi la Madonna faccia come vuole.

– Voglio, sì. Tu prega.

– Va bene; stai tranquilla, ch'io prego.

Lo lasciai e andai alle mie occupazioni giornaliere di lavoro e di scuola. Quando tornai, sul far della sera, era raggiante di gioia. Si era confessato e il parroco gli aveva promesso di portargli la Santa Comunione il giorno seguente. Dopo aver ricevuto la Comunione, l'indomani, diceva alla sorellina:

– Oggi son più felice di te, perché ho Gesù nascosto nel mio cuore. Io vado in Cielo, ma là pregherò molto il Signore e la Madonna che portino anche voi lassù in fretta.

Passai questa giornata quasi tutta presso il suo letto, con Giacinta. Siccome non riusciva più a pregare, ci chiese di recitare noi il Rosario per lui. Poi mi disse:

– In Cielo avrò certamente molta nostalgia di te! Come sarei contento se la Madonna portasse là presto anche te!

– Non ne avrai, no. Immaginarsi. Vicino al Signore e alla Madonna che sono così buoni!

– È vero! Forse non mi ricorderò più di nessuno!

E adesso aggiungo io:

– Forse, non se n'è proprio ricordato!!! Pazienza!!!

17. Santa morte

Già a notte fatta, lo salutai:

– Francesco, addio! Se vai in Cielo questa notte, non dimenticarti di me lassù; hai capito?

– Non ti dimentico, no; stai tranquilla.

E afferrandomi la destra, me la strinse con forza per un bel pezzo, fissandomi con le lacrime agli occhi.

– Vuoi ancora qualcosa? – gli domandai con le lacrime che scendevano anche a me sulle guance.

– No – rispose con un filo di voce.

La scena stava diventando troppo commovente, e la zia mi fece uscire dalla stanza.

– Allora ciao Francesco! Arrivederci in Cielo!

– Addio, in Cielo!...

E il Cielo si avvicinava. Volò lassù il giorno dopo [11], nelle braccia della Mamma celeste.

La nostalgia è indescrivibile. È una spina acuta che punge il cuore nonostante gli anni! È il ricordo del passato che echeggia sempre nell'eternità.

Era di notte... io placida sognavo
che in dì sì festivo e sí desiato
celestial abbraccio in dolce gara
tra noi, con gli Angeli, si celebrava.

Tal aurea corona nessuno ideava,
dei fior che madre terra produceva!
Che uguagliasse quella che il Ciel gli offriva
nell'angelica bellezza che nostalgia lasciava!

[11] *Questo «giorno dopo» fu il 4 Aprile 1919.*

Dal labbro materno... gioia, allegria;
nella patria del Ciel... or vive in Dio!
Incanti di amor, godimenti supremi.
Passaron questi anni... sì brevi!
Addio ! ! !

18. Altre canzoni

Siccome il Dr. Galamba desidera i versi profani, e qualcuno ne ho già scritto nella storia di Francesco, prima di passare a un altro argomento, ne trascrivo qui qualche altro, affinché il Reverendo possa scegliere, se per caso qualcuno di essi possa servire a qualcosa.

LA MONTANARA

Montanara, montanara,
dai begli occhi tuoi castani,
chi ti diede, o montanara,
così dolci e rari incanti?...
Incanti sì grandi
non vidi io mai!!!
o mia montanara,
pietà di me avrai!
Pietà di me avrai,
o mia montanara,
pietà di me avrai!!!

Montanara, montanara
dalla gonna svolazzante,
chi ti fece, o montanara,
esser te così elegante?
Così elegante non vidi io mai!!!
ecc... (Fino alla fine come il primo).

Montanara, montanara
petto color di rosa!
Chi ti diede, o montanara,
un color cosi vezzoso?
Color sì vezzoso non vidi io mai!!!
ecc...

Montanara, montanara
adornata sei di oro!
Chi ti diede, o montanara,
una gonna tanto ampia?
Una gonna tanto ampia non vidi io mai!!!
ecc...

FA' ATTENZIONE!

Se vai in montagna,
fa' sempre attenzione
perché puoi cadere
in qualche buchina!
In qualche buchina
non posso cader:
le montanarine
mi van sostener!
Mi van sostenere,
lo vogliano o no.
O montanarine,
del mio cuore!!!

Mi van sostenere,
mi vanno aiutar;
le montanarine
son buone da amar!
Son buone da amar,
lo vogliano o no.
O montanarine,
del mio cuore!!!

II. STORIA DELLE APPARIZIONI

PREFAZIONE

Adesso, Ecc. Rev.ma, questa sarà la pagina che mi peserà di più di quante S. Ecc. Rev.ma mi ha ordinato di scrivere. Dopo che S. Ecc. Rev.ma mi ha fatto scrivere specialmente le apparizioni dell'Angelo, con tutti i dettagli e particolari e, nei limiti del possibile, perfino con gli effetti prodotti nell'intimo, viene il Dr. Galamba con l'ordine di

scrivere le apparizioni della Madonna. Poco fa, a Valença, quel reverendo diceva: – Monsignore, le comandi di scrivere tutto, ma tutto. Avrà da far molti giri in Purgatorio per aver taciuto tante cose!

Del Purgatorio, in questo senso, non ho la minima paura. Ho obbedito sempre. E l'obbedienza non comporta pena, né castigo. Prima ho obbedito alle ispirazioni dello Spirito Santo; poi, agli ordini di quelli che mi parlavano in suo nome. Fu proprio questo il primo ordine e consiglio che, per mezzo di S. Ecc. Rev.ma, il buon Dio volle darmi.

Contenta e felice, io ricordavo le parole dei tempi passati, del venerando sacerdote, il parroco di Torres Novas:

– Il segreto della figlia del Re sta tutto nel suo intimo.

E cominciando a penetrarne il senso, dicevo:

– Il mio segreto è per me.

Adesso non dico più così! Immolata sull'altare dell'obbedienza, dico:

– Il mio segreto appartiene a Dio. Lo depongo nelle Sue mani; ne faccia quel che più Gli piacerà.

Diceva dunque il Dr. Galamba:

– Monsignore, le ordini di dire tutto, tutto; che non nasconda niente. E S. Ecc. Rev.ma assistito certamente dal divino Spirito Santo, pronunciò la sentenza:

– Quest'ordine non lo do; in questioni di segreti non mi ci metto [12].

Sia ringraziato il Signore! Qualsiasi altro ordine mi sarebbe stato fonte di perplessità e di scrupoli. Con l'ordine contrario, mi domanderei continuamente, migliaia di volte, a chi devo obbedire: a Dio o al Suo rappresentante? E forse, non trovando risposta, rimarrei sempre in una vera tortura intima.

Poi, S. Ecc. Rev.ma continuò a parlare in nome di Dio:

– Suora, descriva le apparizioni dell'Angelo e della Madonna, perché, sorella mia, è per la gloria di Dio e della Madonna.

Come Dio è buono! È il Dio della pace, e per quel cammino conduce coloro che in Lui confidano.

Comincio dunque il mio nuovo compito, e appagherò gli ordini di S. Ecc. Rev.ma e i desideri del Dr. Galamba. Eccetto la parte del Segreto, che per adesso non mi è permesso rivelare, dirò tutto. Volontariamente, non tralascerò nulla. Ammetto che potrò dimenticarmi alcuni particolari di minima importanza.

[12] *Questo è il motivo per cui Lucia non descrive la terza parte del segreto.*

1. Le Apparizioni dell'Angelo

Da quanto posso più o meno calcolare, mi pare che fu nel 1915 che avvenne la prima apparizione di colui che penso fosse l'Angelo, il quale non osò, allora, manifestarsi completamente. Quanto al tempo, credo che le apparizioni avvennero nei mesi da aprile a ottobre 1915.

Sulla costa del Cabeço, ch'è rivolta verso Sud, mentre recitavo il Rosario in compagnia di tre compagne, di nome Teresa Matias, Maria Rosa Matias (sua sorella) e Maria Justino, della frazione di Casa Velha, vidi che sopra l'albereto della valle che si estendeva ai nostri piedi, aleggiava una specie di nuvola, più bianca della neve, un po' trasparente, con forma umana. Le mie compagne mi chiesero cos'era. Risposi che non lo sapevo. In giorni diversi si ripetè altre due volte.

Questa apparizione mi lasciò nello spirito una certa impressione che non so spiegare. Poco a poco, quell'impressione andava svanendo; e credo che se non fossero stati i fatti posteriori, col tempo l'avrei dimenticata del tutto.

Non posso precisare le date, perché a quel tempo io non sapevo ancora contare gli anni né i mesi e neppure i giorni della settimana. Tuttavia mi pare che fu nella primavera del 1916 che l'Angelo ci apparve la prima volta, nella grotta del Cabeço.

Ho già detto nello scritto su Giacinta, come salimmo la costa in cerca d'un rifugio; e come, dopo aver fatto merenda e pregato, cominciammo a vedere a una certa distanza, sopra gli alberi che si stendevano verso Oriente, una luce più bianca della neve, in forma d'un giovane trasparente, più brillante d'un cristallo attraversato dai raggi del sole. Quanto più si avvicinava, ne distinguevamo sempre meglio le fattezze. Eravamo sorpresi e mezzo assorti. Non dicevamo una parola.

Arrivando vicino a noi, disse:

– Non abbiate paura! Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me.

E, inginocchiandosi per terra, curvò la fronte fino al suolo. Spinti da un movimento soprannaturale, lo imitammo e ripetemmo le parole che gli sentivamo pronunciare:

– Mio Dio! lo credo, adoro, spero e Vi amo. Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano.

Dopo aver ripetuto questo tre volte si alzò e disse:

– Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria stanno attenti alla voce delle vostre suppliche.

E sparì.

L'atmosfera soprannaturale che ci avvolse era così intensa che quasi non avevamo coscienza di esistere, durante lungo tempo, rimanendo nella posizione in cui ci aveva lasciati, ripetendo sempre la stessa orazione. La presenza di Dio si sentiva così intensa e intima, che non avevamo il coraggio di parlare neppure fra di noi. Il giorno dopo, sentivamo l'animo ancora avvolto in quell'atmosfera, che soltanto molto lentamente andò sparendo.

Di quest'apparizione, nessuno pensò di parlare né di raccomandarne il segreto. Essa lo impose da sé. Era una cosa così intima che non era facile pronunciare su di essa nemmeno la minima parola. Forse ci fece maggior impressione, perché fu la prima, a svolgersi in modo così manifesto.

La seconda dovette essere in piena estate, in quei giorni di maggior calore in cui rientravamo a casa con le nostre greggi a metà mattina, per uscire di nuovo sul tardi.

Andavamo dunque a trascorrere le ore della siesta all'ombra degli alberi che circondavano il pozzo già più volte ricordato. All'improvviso, vedemmo lo stesso Angelo vicino a noi.

– Cosa fate? Pregate! Pregate molto! I Cuori di Gesù e di Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo orazioni e sacrifici.

– Come dobbiamo sacrificarci? – domandai.

– Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così sopra la vostra Patria la pace. Io sono il suo Angelo Custode, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto, accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi manderà.

Queste parole dell'Angelo s'impressero nel nostro cuore come una luce che ci faceva capire chi era Dio, come ci amava e voleva essere amato; il valore del sacrificio e quanto Gli era gradito, come in attenzione ad esso, convertiva i peccatori. Perciò, da quel momento cominciammo a offrire al Signore tutto ciò che ci mortificava, ma senza darci da fare per cercare altre mortificazioni o penitenze,

se non quella di restare per lunghe ore prostrati per terra, ripetendo la preghiera che l'Angelo ci aveva insegnato.

La terza apparizione – mi pare – dev'essere avvenuta in ottobre, o alla fine di settembre, poiché non andavamo più a fare la siesta a casa.

Come ho già detto nello scritto su Giacinta, passammo dalla Pregueira (un piccolo oliveto appartenente ai miei genitori) alla grotta, facendo il giro della costa dalla parte di Aljustrel e Casa Velha. Là recitammo il nostro Rosario e (*la*) preghiera che nella prima apparizione ci aveva insegnato.

Mentre eravamo li, ci apparve per la terza volta, tenendo in mano un calice e su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò per terra e ripeté per tre volte l'orazione:

– Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Vi adoro profondamente e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso è offeso. E per i meriti infiniti del Suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori.

Dopo, alzatosi, prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia e diede a me l'Ostia, quel che c'era nel calice lo diede da bere a Giacinta e a Francesco, dicendo allo stesso tempo:

– Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio.

Di nuovo si prostrò per terra e ripeté con noi, ancora tre volte, la stessa orazione: – Santissima Trinità... ecc.

E sparì. Spinti dalla forza del soprannaturale che ci avvolgeva, imitavamo l'Angelo in tutto, cioè prostrandoci come lui e ripetendo le orazioni ch'egli diceva. La forza della presenza di Dio era così intensa, che ci assorbiva e annichiliva quasi completamente. Sembrava privarci perfino dell'uso dei sensi del corpo durante un lungo tempo. In quei giorni facevamo le azioni materiali, come portati da quello stesso senso soprannaturale che a ciò ci spingeva. La pace e felicità che sentivamo era grande, ma soltanto intima, con l'anima completamente raccolta in Dio. L'abbattimento fisico che ci prostrava era pure molto grande.

2. Il silenzio di Lucia

Non so perché, le apparizioni della Madonna producevano in noi effetti assai differenti. La stessa gioia intima, la stessa pace e felicità. Ma, invece di quella fiacchezza fisica, una certa agilità espansiva; invece di quell'annichilimento nella divina presenza, un esultare di gioia; invece di quella difficoltà nel parlare, un certo entusiasmo comunicativo. Però, nonostante questi sentimenti, sentivo l'ispirazione di tacere, soprattutto alcune cose.

Negli interrogatori, sentivo l'ispirazione intima che mi suggeriva le risposte che, senza venir meno alla verità, non rivelassero quel che allora dovevo occultare. In questo campo, mi rimane soltanto un dubbio: se non avrei dovuto dire tutto nell'interrogatorio canonico.

Ma non ho scrupoli per aver taciuto, perché a quel tempo io non conoscevo ancora l'importanza di quell'interrogatorio. Lo presi dunque, come uno dei tanti a cui ero abituata. Mi parve strano soltanto l'ordine di giurare. Ma siccome era il confessore che me lo comandava e giuravo il vero, lo feci senza difficoltà. Io non potevo sospettare in quel momento, che il demonio avrebbe approfittato di questo per tormentarmi più tardi, con scrupoli senza fine! Però, grazie a Dio, ormai tutto è passato.

C'è pure un altro motivo che mi conferma nel pensiero di aver fatto bene a star zitta. Durante l'interrogatorio canonico, uno degli interrogatori, Dr. Marques dos Santos, pensò di poter allungare la lista delle sue domande, e cominciò a scendere un po' più a fondo. Prima di rispondere, con una semplice occhiata, interrogai il confessore, il quale mi tolse d'imbarazzo, rispondendo per me. Ricordò all'interrogatore che oltrepassava i diritti che gli erano dati.

Quasi la stessa cosa avvenne durante l'interrogatorio di Dr. Fischer. Autorizzato da S. Ecc. Rev.ma e dalla Rev.a Madre Provinciale pareva avesse il diritto di domandarmi tutto. Ma grazie a Dio venne accompagnato dal confessore. A un certo punto una domanda insidiosa sul Segreto. Mi sentii perplessa, senza saper cosa rispondere. Un'occhiata: il confessore m'aveva capito e rispondeva per me. L'interrogatore capì pure lui, e si limitò a coprirmi la faccia con alcune riviste che aveva davanti.

Così, Dio mi mostrava che non era ancora arrivato il momento da Lui stabilito.

Passo ora, a scrivere sulle apparizioni della Madonna. Non mi fermo a descrivere le ciscostanze che le precedettero, né quelle che seguirono, visto che il Dr. Galamba mi fece il favore di dispensarmene.

3. Il tredici maggio

13 maggio 1917 – Mentre con Giacinta e Francesco giocavamo sul pendio della Cova d'Iria, facendo un muricciolo attorno a una macchia, vedemmo improvvisamente una specie di lampo.

– É meglio che andiamo a casa – dissi ai miei cugini – sta lampeggiando, probabilmente viene un temporale.

– Andiamo pure.

Cominciammo a scendere il pendio, spingendo le pecore verso la strada. Arrivati più o meno a mezza costa, quasi presso un grande leccio che era in quel luogo, vedemmo un altro lampo e fatti alcuni passi, vedemmo sopra un leccio una Signora vestita tutta di bianco, più luminosa del sole, diffondendo una luce più chiara e intensa d'un bicchiere di cristallo pieno d'acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente. Ci fermammo, sorpresi per l'apparizione. Eravamo così vicini che restavamo immersi nella luce che La circondava, o che Lei diffondeva. Forse a un metro e mezzo di distanza, più o meno. Allora, la Madonna ci disse:

– Non abbiate paura. Non vi faccio del male.

– Di dove è Lei? – le domandai.

– Sono del Cielo.

– E cosa vuole da me?

– Son venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e cosa voglio. Quindi, tornerò qui di nuovo una settima volta [13].

– E anch'io andrò in Cielo?

– Sì, ci andrai.

– E Giacinta?

– Anche lei.

– E Francesco?

[13] *Questa «settima volta» è stata il 16 giugno 1921, la vigilia della sua partenza per il collegio di Vilar in Porto. È stata una apparizione con un messaggio personale per Lucia, che, per questo, non ha voluto rivelare.*

– Anche, ma deve recitare molti rosari.

Mi ricordai allora di chiederLe di due ragazze che erano morte da poco tempo. Erano mie amiche, e venivano a casa mia per imparare a tessere con la mia sorella maggiore.

– Maria das Neves è già in Cielo?

– Sì, è là.

Mi pare che doveva avere sui 16 anni.

– E Amelia?

– Resterà in Purgatorio fino alla fine del mondo [14].

Mi pare che avesse tra i 18 e i 20 anni.

– Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?

– Sì, vogliamo.

– Allora, dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto.

Fu mentre pronunciava queste ultime parole (la grazia di Dio...) che aprì per la prima volta le mani, comunicandoci una luce così intensa, una specie di riflesso che da esse usciva e ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella luce, più chiaramente di come ci vediamo nel migliore degli specchi. Allora, per un impulso intimo pure comunicatoci, cademmo in ginocchio, e ripetevamo col cuore:

– Santissima Trinità, io Vi adoro. Mio Dio, mio Dio, io Vi amo nel Santissimo Sacramento.

Passati i primi momenti, la Madonna aggiunse:

– Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra.

Poi cominciò ad elevarsi serenamente, salendo in direzione dell'oriente, fino a sparire nell'immensità della distanza. La luce che La circondava andava quasi aprendo un cammino nel folto degli astri, motivo per cui qualche volta dicemmo di aver visto il Cielo aprirsi.

Mi pare di aver già esposto, nello scritto su Giacinta o in qualche lettera, che la nostra non fu propriamente paura della Madonna, ma piuttosto del temporale che credevamo in arrivo; e da quel-

[14] *È chiaro che questo non deve essere preso alla lettera. Deve interpretarsi per «molto tempo».*

lo, dal temporale, volevamo fuggire. Le apparizioni della Madonna non incutono paura o timore, ma sorpresa, sì. Quando mi chiedevano se avevo provato paura e dicevo di sì, mi riferivo alla paura dei lampi e del temporale, che credevo vicino; ed era da questo che volevamo fuggire, poiché eravamo abituati a vedere lampi soltanto quando tuonava.

I lampi veramente non erano veri lampi, ma piuttosto il riflesso d'una luce che si avvicinava. Era vedendo questa luce, che noi dicevamo alle volte di veder venire la Madonna ma propriamente, la Madonna La distinguevamo in quella luce, soltanto quando stava già sul leccio. Il fatto di non saperci spiegare e di voler evitar domande, fece sì che alcune volte dicessimo di vederLa venire; altre volte, no. Quando dicevamo di sì, che La vedevamo venire, ci riferivamo al fatto di veder avvicinarsi quella luce, che poi era Lei. E quando dicevamo che non La vedevamo venire, volevamo dire che la Madonna La vedevamo solo quando stava già sul leccio.

4. Il tredici giugno

13 giugno 1917 – Dopo aver recitato il rosario con Giacinta e Francesco ed altre persone presenti, vedemmo di nuovo il riflesso di luce che si avvicinava (quello che chiamavamo lampo) e subito dopo la Madonna sul leccio, tutto come a maggio.

– Cosa vuole da me? – domandai.

– Voglio che veniate qui il 13 del prossimo mese, che recitiate il rosario tutti i giorni, e che impariate a leggere. Poi vi dirò quel che voglio.

Domandai la guarigione di un malato.

– Se si converte, guarirà entro l'anno.

– Vorrei chiederLe di portarci in Cielo.

– Sì; Giacinta e Francesco, li porto fra poco, ma tu resti qui ancora per qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farMi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato [15].

– Resterò qui da sola? – domandai addolorata.

[15] *Qui Lucia, forse per la fretta, omette la fine del paragrafo che in altri documenti dice così: «A chi l'accetta, (devozione al Cuore Immacolato di Maria) lo prometterò la salvezza e queste anime saranno amate da Dio, come fiori collocati da Me per ornare il Suo Trono».*

– No, figlia. E tu ne soffri molto? Non ti scoraggiare. Io non ti lascerò mai. Il Mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e il cammino che ti condurrà fino a Dio.

Fu nel pronunciare queste ultime parole, che aprì le mani e ci comunicò, per la seconda volta, il riflesso di quella luce immensa, nella quale ci vedevamo come immersi in Dio. Giacinta e Francesco sembravano stare in quella parte di luce che si alzava verso il Cielo, io in quella che si diffondeva sulla terra. Davanti alla palma della mano destra della Madonna, c'era un cuore coronato di spine che vi sembravano confitte. Capimmo che era il Cuore Immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione.

Ecco, Ecc. Rev.ma, quel che intendevamo quando dicevamo che la Madonna ci aveva rivelato un segreto in giugno. La Madonna, quella volta, non ci comandò ancora di tener il segreto, ma sentivamo che Dio ci spingeva a mantenerlo.

5. Il tredici luglio

13 luglio 1917 – Pochi minuti dopo che eravamo giunti alla Cova d'Iria, presso il leccio, tra la numerosa folla di popolo, mentre recitavamo il rosario, vedemmo il riflesso della solita luce e subito dopo la Madonna sul leccio.

– Cosa vuole da me? – domandai.

– Voglio che veniate qui il 13 del mese prossimo, che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni in onore della Madonna del Rosario, per ottenere la pace del mondo e la fine della guerra, perché soltanto Lei vi potrà aiutare.

– Vorrei chiederLe di dirci Chi è; di fare un miracolo perché credano tutti che Lei ci appare.

– Continuate a venir qui tutti i mesi. A ottobre dirò Chi sono, quel che voglio e farò un miracolo che tutti potranno vedere per credere.

A questo punto feci alcune richieste, che non ricordo bene. Quel che mi ricordo è che la Madonna disse che bisognava recitare il rosario per ottenere le grazie durante l'anno. E continuò:

– Sacrificatevi per i peccatori, e dite molte volte, specialmente ogni volta che fate qualche sacrificio: O Gesù, è per amor Vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria.

Dicendo queste ultime parole, aprì di nuovo le mani, come nei due mesi precedenti.

Sembrò che il riflesso penetrasse la terra e vedemmo come un mare di fuoco. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero brace trasparenti e nere, o bronzee, in forma umana, che fluttuavano nell'incendio, trasportate dalle fiamme che uscivano da loro stesse, insieme a nuvole di fumo che cadevano da ogni parte, uguali al cadere delle scintille nei grandi (*incendi*), senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che suscitavano orrore e facevano tremar di paura. (Dev'esser stato dinanzi a questa visione che lasciai scappare quell'«ahi», che dicono di avermi sentito dire). I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni roventi.

Spaventati e come per chiedere aiuto, alzammo gli occhi alla Madonna, che ci disse con bontà e tristezza:

– Avete visto l'Inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che io vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire. Ma, se non smetteranno di offendere Dio, nel pontificato di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta [16], sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che punirà il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre.

Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato, e la Comunione riparatrice nei primi sabati [17]. Se ascolteranno le Mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace. Se no, diffonderà i suoi errori nel mondo, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace [18]. In Portogallo, si conserverà sempre il

[16] *Si tratta dell'aurora Boreale, nella notte del 25 gennaio 1938, che fu un fenomeno straordinario e che Lucia considerò sempre come il segno promesso dal Cielo.*

[17] *Vedi Appendice I.*

[18] *Vedi Appendice II.*

dogma della Fede; ecc... Questo non ditelo a nessuno. A Francesco, sì, potete dirlo.

Quando reciterete il rosario, dopo ogni mistero dite: «O Gesù mio! Perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in Cielo tutte le anime, specialmente quelle che ne hanno più bisogno».

Seguì un momento di silenzio, poi domandai:

– Non vuol più niente da me?

– No. Per oggi non voglio più niente da te.

E come al solito, cominciò ad alzarsi in direzione dell'oriente fino a sparire nell'immensa distanza del firmamento.

6. Tredici agosto

13 agosto 1917 – Siccome già fu detto ciò che successe in questo giorno, non mi ci soffermo e passo all'apparizione che, se ben ricordo, avvenne il 15 verso sera [19]. Siccome a quel tempo non sapevo ancora contare i giorni del mese, può darsi che mi sbagli; ma ho l'impressione che avvenne lo stesso giorno del nostro arrivo da Vila Nova de Ourém

Andando con le pecore, insieme a Francesco e a suo fratello Giovanni, in un luogo chiamato Valinhos, e sentendo che qualcosa di soprannaturale s'avvicinava e ci avvolgeva, sospettando che la Madonna venisse ad apparirci e rincrescendoci che Giacinta non ci fosse a vederLa, chiedemmo a suo fratello Giovanni che l'andasse a chiamare. Siccome lui non voleva, gli offrii due soldi, e lui corse a chiamarla.

Nel frattempo vidi, con Francesco, il riflesso della luce che noi chiamavamo lampo e, arrivata Giacinta, un istante dopo, vedemmo la Madonna sopra un leccio.

– Cosa vuole da me?

– Voglio che continuiate a venire alla Cova d'Iria il 13; che continuiate a recitare il Rosario tutti i giorni. Nell'ultimo mese, farò il miracolo, affinché tutti credano.

– Cosa vuole che si faccia dei soldi che la gente lascia nella Cova d'Iria?

[19] *Lucia sbaglia nell'affermare che l'Apparizione sia stata nello stesso giorno in cui tornarono dal carcere di Vila Nova de Ourém. L'Apparizione avvenne la domenica successiva, il 19 agosto.*

– Facciano due portantine: una, portala tu con Giacinta e altre due bambine vestite di bianco; l'altra, la porti Francesco con altri tre bambini. I soldi delle portantine sono per la festa della Madonna del Rosario; e quel che avanza è per la costruzione d'una cappella, che faranno fare.

– Vorrei chiederLe la guarigione di alcuni malati.

– Sì; alcuni li guarirò entro l'anno.

E prendendo un aspetto più triste:

– Pregate, pregate molto; e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non c'è chi si sacrifichi e interceda per loro.

E, come al solito, cominciò a elevarsi verso oriente.

7. Il tredici settembre

13 settembre 1917 – Avvicinandosi l'ora, m'incamminai con Giacinta e Francesco, in mezzo a molta gente, che ci lasciava avanzare con difficoltà. Le strade erano affollate di gente.

Tutti ci volevano vedere e parlare. Là non c'era rispetto umano. Numerose persone, perfino signore e signori, riuscendo ad aprirsi un varco tra la folla che si stringeva attorno a noi, venivano a gettarsi in ginocchio davanti a noi, chiedendoci di presentare alla Madonna le loro necessità. Altri, non riuscendo ad arrivare vicino a noi, gridavano da lontano:

– Per amor di Dio! Chiedete alla Madonna che guarisca mio figlio, ch'è un povero sciancato!

Un altro: – Che guarisca mio figlio, ch'è cieco!

Un altro: – Il mio, ch'è sordo!

– Che riporti a casa mio marito...

– Mio figlio che è in guerra!

– Che mi converta un peccatore!

– Che mi dia salute, perché son tubercoloso!

Ecc., ecc. Là si vedevano tutte (*le*) miserie della povera umanità; alcuni gridavano perfino da sopra gli alberi e i muri, ove salivano per vederci passare. Dicendo agli uni di sì, stringendo la mano ad altri per aiutarli a levarsi dalla polvere della terra, avanzammo adagio adagio, con l'aiuto di alcuni signori che ci facevano strada tra la folla.

Adesso, quando leggo nel Nuovo Testamento quelle scene incantevoli del passaggio di Gesù attraverso la Palestina, mi ricordo di queste a cui il Signore, benché ancor così piccola, mi fece assistere nei poveri sentieri e strade da Aljustrel a Fatima e alla Cova d'Iria. E ne ringrazio Dio, offrendoGli la fede del nostro buon popolo portoghese. E penso: se questa gente si prostra così davanti a tre poveri bambini, soltanto perché a loro è concessa misericordiosamente la grazia di parlare con (*la*) Madre di Dio, cosa non farebbero se vedessero davanti a loro Gesù Cristo stesso?

Bene, ma questo non c'entra per niente. Qui è stata ancora una distrazione della penna, che mi è scappata dove io non volevo. Pazienza! Ancora una cosa inutile; ma non la tolgo, per non inutilizzare il quaderno.

Arrivammo, infine, alla Cova d'Iria, presso il leccio e cominciammo a recitare il rosario insieme alla gente. Poco dopo, vedemmo il riflesso della luce e subito dopo la Madonna sopra il leccio.

– Continuate a recitare il rosario per ottenere la fine della guerra. In ottobre verrà anche il Signore, la Madonna Addolorata, la Madonna del Carmine, S. Giuseppe col Bambino Gesù, per benedire il Mondo. Dio è contento dei vostri sacrifici, ma non vuole che dormiate con la corda. Portatela soltanto di giorno.

– Mi hanno pregato di chiederLe molte cose: la guarigione di alcuni malati, d'un sordomuto.

– Sì, qualcuno lo guarirò. Altri, no. In ottobre farò il miracolo, affinché tutti credano.

E cominciando ad elevarsi, sparì come le altre volte.

8. Il tredici ottobre

13 ottobre 1917 – Uscimmo di casa molto presto, prevedendo già i ritardi del cammino. C'era una gran folla e la pioggia cadeva torrenziale. Mia madre, temendo che fosse quello l'ultimo giorno della mia vita, col cuore spezzato dall'incertezza per quanto sarebbe successo, volle accompagnarmi. Lungo la strada, le scene del mese precedente, più numerose e commoventi. Neppure la fanghiglia dei sentieri impediva a quella gente d'inginocchiarsi nell'attitudine più umile e supplichevole. Arrivati alla Cova d'Iria, presso il leccio, spinta da un impulso interiore domandai alla gente che

chiudesse gli ombrelli, per recitare il rosario. Poco dopo, vedemmo il riflesso di luce e subito la Madonna sopra il leccio.

– Cosa vuole da me?

– Voglio dirti che facciano qui una cappella in Mio onore; che sono la Madonna del Rosario; che continuino sempre a dire il rosario tutti i giorni. La guerra finirà e i soldati torneranno presto alle loro case.

– Io avrei molte cose da chiederLe: se cura dei malati e se converte alcuni peccatori, ecc.

– Alcuni, sì; altri, no. Devono emendarsi; chiedano perdono dei loro peccati.

E prendendo un aspetto più triste:

– Non offendano più Dio Nostro Signore, che è già molto offeso.

E aprendo le mani, le fece riflettere nel sole; e mentre si elevava, il riflesso della Sua stessa luce continuava a proiettarsi nel sole.

Ecco, Ecc. Rev.ma, il motivo per il quale gridai che guardassero il sole. Il mio intento non era di richiamare l'attenzione della gente verso il sole, dato che non avevo neppur coscienza della loro presenza. Lo feci soltanto mossa da una ispirazione interiore che a ciò mi spinse.

Sparita la Madonna nell'immensa distanza del firmamento vedemmo, accanto al sole, S. Giuseppe col Bambino e la Madonna, vestita di bianco, con un manto azzurro. San Giuseppe e il Bambino sembravano benedire il mondo, con alcuni gesti in forma di croce tracciati con la mano. Poco dopo, svanita quest'apparizione, vidi il Signore e la Madonna, che mi pareva la Madonna Addolorata. Il Signore sembrava benedire il mondo, nello stesso modo di S. Giuseppe. Sparì questa visione, e mi parve di veder di nuovo la Madonna, con aspetto simile alla Madonna del Carmine.

EPILOGO

Ecco, Ecc. Rev.ma, la storia delle Apparizioni della Madonna nella Cova d'Iria, nel 1917. Ogni volta che, per qualche motivo, dovevo parlar di esse, cercavo di farlo col minimo di parole, col desiderio di conservare soltanto per me quelle parti più intime, che mi costava tanto rivelare. Ma siccome sono cose di Dio e non mie, e Lui adesso, per mezzo di S. Ecc. Rev.ma me le reclama, eccole. Restituisco ciò che non mi appartiene. Di proposito, non riservo

niente. Mi pare che manchino soltanto alcuni piccoli dettagi riguardanti le richieste ch'io facevo. Siccome erano cose puramente materiali, non ci prestavo attenzione, e forse per questo non s'impressero tanto vivamente nel mio spirito. E poi, erano tante e tante! Forse, per la preoccupazione di ricordarmi delle innumerevoli grazie che dovevo chiedere alla Madonna, ci fu lo sbaglio di capire che la guerra sarebbe finita lo stesso giorno 13 [20].

Non poche persone si son mostrate assai meravigliate della memoria che Dio si degnò concedermi. Per una bontà infinita, la mia memoria è abbastanza privilegiata, in tutti i sensi. Però, nelle realtà soprannaturali non c'è da meravigliarsene, perché s'imprimono nello spirito in modo tale che è quasi impossibile dimenticarle. Per lo meno, il senso delle cose che esse indicano non si dimentica mai, a meno che Dio stesso non lo voglia far dimenticare.

III. ALTRI APPUNTI SU GIACINTA

1. Una guarigione miracolosa

Il Dr. Galamba mi chiede anche di descrivere qualche altra grazia che sia stata ottenuta per mezzo di Giacinta. Ci ho pensato un po' e me ne ricordo appena due.

La prima volta che la signora Emilia, di cui parlo nel secondo scritto su Giacinta, mi venne a prendere per portarmi a Olival in casa del parroco, Giacinta venne con me. Era già notte quando arrivammo al paese. Tuttavia la notizia del nostro arrivo si sparse subito, e la casa della buona vedova si trovò immediatamente circondata da innumerevoli persone. Volevano vederci, interrogarci, chieder grazie, ecc.

C'era là una pia donna ch'era solita recitare in casa il rosario, con la gente del piccolo villaggio che volesse unirsi a lei.

C'invitò dunque ad andare a recitare il rosario in casa sua. Volevamo rifiutarci, dicendo che restavamo con la signora Emilia, ma le insistenze furono tante che non ci fu altro rimedio se non cedere. Alla notizia che ci andavamo, la gente corse in massa a

[20] *Lucia non affermò categoricamente che la guerra sarebbe terminata nello stesso giorno; fu spinta a dire ciò per le numerose ed insistenti domande che le fecero.*

casa della buona donna, per occupare un buon posto; e meno male, perché così fummo un po' più libere nel cammino. Durante il percorso ci venne incontro una giovane, forse sui vent'anni. Piangendo si gettò in ginocchio e ci supplicò di entrare in casa sua a dire almeno un'Ave Maria per la salute di suo padre, che da più di 3 anni non poteva riposare, a causa d'un singhiozzo continuo.

Impossibile resistere a una scena così. Aiutai la povera giovane ad alzarsi; e siccome la notte era piuttosta avanzata (camminavamo alla luce di lanterne), dissi a Giacinta di restar lì lei, mentre io andavo a recitare il rosario con la gente: al ritorno, l'avrei chiamata. Lei accettò. Nel tornare, entrai anch'io in quella casa. Trovai Giacinta seduta su una sedia davanti a un uomo pure seduto, non molto vecchio, ma macilento e commosso fino al pianto. Gli stavano attorno alcune persone, che credo fossero parenti. Vedendomi, Giacinta si alzò, salutò, promettendo di non dimenticarlo nelle sue preghiere, e tornammo dalla signora Emilia.

Il giorno seguente uscimmo di buon mattino per andare a Olival e tornammo soltanto tre giorni dopo. Arrivati a casa della signora Emilia, ecco apparire la giovane felice, accompagnata dal papà, con l'aspetto molto migliorato senza quella sembianza di nervosismo e di estrema debolezza. Venivano a ringraziare per il beneficio ricevuto, perché, dicevano, non aveva più avuto quel singhiozzo importuno. Tutte le altre volte che passai di là, quella buona famiglia veniva sempre a dimostrarmi la sua riconoscenza, dicendo ch'era completamente guarito, che non aveva più sentito il minimo sintomo del male.

2. Ritorno di un figlio prodigo

L'altra (*grazia*) fu di una mia zia, sposata a Fatima, chiamata Vittoria, che aveva un figlio ch'era un vero prodigo. Non so perché, già da tempo aveva abbandonato la casa paterna, e nessuno ne sapeva più niente. Preoccupata, la zia venne ad Aljustrel per chiedermi di pregare la Madonna per quel suo figlio. Non trovando me, fece la domanda a Giacinta, che promise di pregare per lui. Alcuni giorni dopo il prodigo comparve in casa a chiedere perdono ai genitori; poi andò ad Aljustrel a raccontare la sua sventurata vita.

Più tardi (*raccontava lui stesso*) di aver speso quanto aveva rubato ai genitori, di aver girovagato vario tempo lì attorno, vaga-

bondando, fino a che, non so per qual motivo, fu messo in prigione a Torres Novas. Qualche tempo dopo, una notte, riuscì ad evadere. Fuggiasco, nelle tenebre, si rifugiò fra montagne e pinete sconosciute. Credendosi completamente perduto, col terrore di essere arrestato di nuovo, nell'oscurità della notte densa e tempestosa, trovò l'unica risorsa nella preghiera. Cadde in ginocchio, e cominciò a pregare. Dopo alcuni minuti, affermava lui, gli apparve Giacinta, lo prese per mano e lo condusse alla strada provinciale che va da Alqueidão a Reguengo, facendogli segno di proseguire per quella. Al mattino, si trovò sul sentiero di Boleiros, riconobbe il luogo e, commosso, si diresse alla casa paterna.

Bene! Egli assicurava che Giacinta gli era apparsa, che l'aveva riconosciuta perfettamente. Io domandai a Giacinta se era vero che fosse andata da lui. Mi rispose di no; non sapeva neppure dove fossero quelle pinete e montagne in cui il ragazzo si era perso.

– Io ho soltanto pregato e supplicato molto la Madonna per lui, per compassione della zia Vittoria.

Fu quanto mi rispose.

– E allora com'è successo tutto questo?

– Non lo so; lo sa il Signore.

IV. FAMA DI SANTITÀ DI GIACINTA

1. Indicazione

Devo ancora rispondere a un'altra domanda del Dr. Galamba:

– Cosa provava la gente vicino a Giacinta?

È difficile rispondere, perché di solito, io non so quel che avviene nell'intimo degli altri, perciò non ne conosco i sentimenti. Posso dunque dire soltanto qualcosa di quel che sentivo io stessa, e descrivere qualche manifestazione esterna dei sentimenti delle altre persone.

2. Giacinta, specchio di Dio

Quel ch'io sentivo era ciò che ordinariamente si sente vicino a una persona santa, che in tutto pare comunicare con Dio.

Giacinta aveva un aspetto sempre serio, modesto e amabile, che sembrava rivelare la presenza di Dio in ogni suo atto, proprio di

persone avanzate in età e di grande virtù. Non ho mai visto in lei quella eccessiva leggerezza o entusiasmo, proprio dei bambini, per gli ornamenti e i divertimenti. (Questo, dopo le apparizioni; perché prima, era il numero uno dell'entusiasmo e dei capricci). Non posso dire che gli altri bambini corressero attorno a lei come correvano attorno a me.

E questo forse perché lei non conosceva tante canzoni e storielle da insegnar loro e per intrattenerli, o magari perché la serietà del suo portamento era troppo superiore alla sua età. Se in sua presenza qualche bambino, o anche persona adulta, diceva una cosa o faceva qualsiasi azione meno conveniente, li rimproverava:

– Non fate così, che offendete il Signore nostro Dio; ed Egli è già tanto offeso!

Se la persona o il bambino ribatteva chiamandola bigotta, o santa di legno tarlato, o cose simili, il che accadeva varie volte, lei li guardava con una certa severità e, senza dir una parola, si allontanava. Forse sarà questo il motivo, per cui non godeva di maggior simpatia. Se io stavo con lei, presto si riunivano attorno decine di bambini, ma se io andavo via, restava sola.

Quando tuttavia stavano vicino a lei, sembrava che amassero stare in sua compagnia. L'abbracciavano con abbracci di vero affetto innocente; erano felici di cantare e giocare con lei. A volte mi chiedevano di andarla a prendere, e se io dicevo che non voleva venire, perché essi erano cattivi, insistevano:

– Vai a chiamarla e dille che saremo buoni se lei viene.

Durante la malattia, quando andavo a farle visita, trovavo fuori della porta un buon gruppo che m'aspettava per poter entrar a vederla. Sembrava che li trattenesse un certo rispetto. Qualche volta, prima di venir via, le chiedevo:

– Giacinta, vuoi che dica a qualche bambina che resti qui vicino a te per farti compagnia?

– Sì, sì; ma di quelle più piccoline di me.

Allora a gara tutte gridavano:

– Resto io, resto io!

S'intratteneva con esse, insegnava il Padre Nostro, l'Ave Maria, a fare il segno di croce, a cantare. Sul suo letto o sedute per terra in mezzo alla casa se lei era alzata, giocavano ai sassolini servendosi di piccole mele, castagne, ghiande, fichi secchi, ecc.,

che mia zia non lasciava loro mancare, affinché facessero compagnia alla figlioletta.

Diceva con loro il rosario, raccomandava di non fare peccati per non offendere il Signore e per non andare all'inferno.

Alcune bambine trascorrevano con lei mattinate e serate quasi intere, e sembrava che ne fossero felici. Però, una volta andate via, non osavano più tornare con quella confidenza che sembrerebbe naturale tra bambini. A volte venivano a cercarmi e a chiedermi d'entrare con loro. Altre, mi aspettavano vicino alla casa, oppure fuori dalla porta, aspettavano che mia zia o la stessa Giacinta le chiamasse ed invitasse ad entrare. Sembravano volerle bene e godere della sua compagnia, ma erano trattenute da una timidezza o rispetto che le manteneva ad una certa distanza.

3. Giacinta, esempio di virtù

Anche gli adulti andavano a trovarla, mostrando ammirazione per il suo comportamento, sempre uguale, paziente, senza il minimo lamento né esigenza. Rimaneva sempre nella posizione in cui la mamma la lasciava. Se le chiedevano se stava meglio, rispondeva:

– Sempre uguale.

Oppure: – Pare che stia peggio; grazie.

Con aria piuttosto triste, restava in silenzio davanti a chi la visitava. La gente si sedeva presso di lei, talvolta per lungo tempo sembrando contenta. Lì avvenivano anche minuziosi e noiosi interrogatori; e lei, senza mostrar mai la minima impazienza o fastidio, soltanto più tardi, mi diceva:

– Mi faceva già tanto male la testa a sentire quella gente! Adesso che non posso scappare a nascondermi, offro più sacrifici di questo genere al Signore.

Le vicine andavano talora a cucire accanto a lei, e dicevano:

– Vado a lavorare un po' vicino a Giacinta. Non so cos'abbia, ma a noi piace starle vicino.

Portavano i figlioletti che con lei s'intrattenevano a giocare, e le mamme restavano così più libere per cucire.

Alle domande che le facevano, rispondeva con parole gentili, ma brevi. Se dicevano qualcosa che non le sembrava bene, interveniva subito:

– Non dite così, che offendete Dio nostro Signore.

Se raccontavano qualcosa delle loro famiglie che non fosse buona, rispondeva:

– Non lasciate far peccati ai vostri figlioletti, perché potrebbero andare all'inferno.

Se erano persone adulte:

– Dite loro di non farlo più, che è peccato, perché così offendono Dio e Nostro Signore e poi possono dannarsi.

Le persone di lontano, che per curiosità o devozione ci visitavano, sembrava che sentissero qualcosa di soprannaturale presso di lei. A volte, arrivando a casa mia per parlarmi, dicevano:

– Siamo stati a parlare con Giacinta e Francesco; vicino a loro si sente un non so che di soprannaturale.

Qualche volta, volevano perfino ch'io spiegassi loro donde provenisse quel sentimento. Siccome non lo sapevo, alzavo le spalle e stavo zitta. Non poche volte sentii commentare questo fatto.

Un giorno arrivarono a casa mia due preti e un signore. Mentre mia madre apriva la porta e li faceva sedere, io salii in soffitta per nascondermi. Mia madre, dopo averli fatti entrare, li lasciò soli per andarmi a chiamare nel cortile dove mi aveva appena lasciata. Non trovandomi si attardò un po' a cercarmi. Intanto quei buoni signori commentavano il caso:

– Stiamo a vedere cosa ci dirà questa – diceva il signore. – A me ha fatto impressione l'innocenza e la sincerità della piccola Giacinta e del fratellino. Se questa non si contraddice, io ci credo.

– Non so dire cosa ho sentito presso i due piccoli! Pare che si senta lì qualcosa di soprannaturale – aggiunse uno dei preti. – A me, ha fatto bene all'anima parlare con loro.

Mia madre non mi trovò e quei buoni signori dovettero rassegnarsi a partire senza parlarmi.

– Non di rado, diceva loro mia madre, se ne va in giro a giocare con gli altri bambini, e nessuno riesce a trovarla.

– Ci rincresce molto! Ci è piaciuto tanto parlare con i due piccoli, e volevamo parlare anche con la sua; ma torneremo in un'altra occasione.

Una domenica le mie amiche di Moita, Maria, Rosa e Anna Caetano e Maria e Anna Brogueira, dopo la messa chiesero a mia madre che mi permettesse di andare a trascorrere la giornata con loro. Ottenuto il permesso, mi chiesero di portar con me Giacinta e Francesco. Ottenuto il permesso anche della zia, ce ne andammo

a Moita. Dopo pranzo, a Giacinta crollava la testolina dal sonno. Il signor Giuseppe Alves mandò una nipote a metterla nel suo letto dove, poco dopo, dormì profondamente. Cominciò a riunirsi gente del villaggio per passar il pomeriggio con noi; e ansiose di vederla, andarono a spiare per vedere se si fosse già svegliata. Restarono meravigliate al vederla immersa in un sonno pesantissimo, con le labbra sorridenti, la faccia angelica, le manine giunte e alzate verso il cielo. La stanza si riempì presto di curiosi. Tutti volevano vederla e con difficoltà i primi uscivano per lasciar entrare altri. La moglie del signor Giuseppe Alves e le nipoti dicevano:

– Questa dev'essere un angelo.

E, prese da un certo rispetto, rimasero in ginocchio, vicino al letto, fino a che io, verso le quattro e mezza, la svegliai per andar a recitare il rosario alla Cova d'Iria e poi tornare a casa. Le nipoti del signor Giuseppe Alves sono le tre suddette sorelle Caetano.

4. Francesco era diverso

Francesco anche in questo era un po' diverso: sempre sorridente, sempre amabile e condiscendente, giocava con tutti i bambini, senza distinzioni. Non rimproverava nessuno. Soltanto certe volte si ritirava quando s'accorgeva che qualcosa non andava bene. Se gli chiedevano perché se ne andasse, rispondeva:

– Perché voi non siete buoni!

Oppure:

– Perché non voglio più giocare.

Durante la malattia, i bambini entravano e uscivano dalla sua stanza con maggior libertà, gli parlavano dalla finestra, gli chiedevano se stesse meglio, ecc. Quando gli domandavano se voleva che qualche bambino rimanesse con lui a fargli compagnia, rispondeva di no: preferiva star solo.

Diceva a volte:

– Mi piace soltanto che stiate qui tu e Giacinta.

Davanti agli adulti che lo visitavano, si teneva in silenzio e rispondeva con poche parole a quanto gli chiedevano. Le persone che lo visitavano, tanto del paese come di fuori, si sedevano vicino al suo letto, certe volte per molto tempo e dicevano:

– Non so cos' ha Francesco! Ci si sente bene qui!

Alcune vicine commentavano un giorno con mia zia e mia mamma, dopo essere state un bel pezzo nella stanza di Francesco:

– È un mistero che noi non capiamo! Sono bambini come gli altri, non ci dicono niente, eppure presso di loro si sente un non so che di differente dagli altri!

– Sembra, entrando nella stanza di Francesco, di sentire quel che si sente entrando in chiesa, – diceva una vicina di mia zia, chiamata Romana, che non mostrava di credere per niente nelle apparizioni. In quel gruppo ce n'erano anche altre tre: una era la moglie di Manuel Faustino, l'altra di Giuseppe Marto e l'altra di Giuseppe Silva.

Non c'è da meravigliarsi che la gente provasse questi sentimenti, abituata com'è a vedere in tutti soltanto la materialità della vita caduca e peritura. Qui, la sola vista di questi, fa elevare il pensiero alla Madre del Cielo, con cui si dice che abbiano conversato, all'eternità, verso la quale son pronti a partire così presto e così allegri e felici; a Dio, che essi dicono di amare più dei loro stessi genitori; e anche all'inferno nel quale, essi dicono, loro cadranno se continuano a fare peccati. Materialmente, sono bambini come gli altri, dicono. Ma se quella brava gente, tanto abituata al solo materiale della vita, sapesse innalzare un po' lo spirito, vedrebbe, senza difficoltà, che in loro c'era qualcosa che ben li distingueva.

Mi viene ora in mente un altro fatto che riguarda Francesco, e lo scrivo.

Entrò un giorno, nella stanza di Francesco, una donna di Casa Velha, di nome Marianna. Addolorata perché il marito aveva cacciato un figlio fuori di casa, chiedeva la grazia della riconciliazione del figlio col padre. Francesco rispose:

– Stia tranquilla. Io andrò presto in Cielo e quando arriverò lassù, chiederò questa grazia alla Madonna.

Non mi ricordo bene quanti giorni aspettò ancora per andar in cielo, ricordo soltanto che la sera del giorno in cui Francesco morì, il figlio domandò per la seconda volta perdono al padre, che già glielo aveva negato una volta, perché egli non si assoggettava alle condizioni imposte.

Si sottomise a tutto ciò che il padre gli impose, e la pace fu ristabilita in quella casa. Una sorella di questo giovanotto, di nome Leocadia, sposò piu tardi un fratello di Giacinta e Francesco, ed ora

è mamma di quella nipote di Giacinta e Francesco, che S. Ecc. Rev.ma tempo fa ha visto entrare nelle Dorotee, alla Cova d'Iria.

EPILOGO

Mi sembra, Ecc. Rev.ma, di aver risposto a tutto quanto finora S. Ecc. Rev.ma mi chiese. Fin qui, ho fatto il possibile per nascondere quel che le apparizioni della Madonna nella Cova d'Iria avevano di più intimo. Ogni volta che mi vidi obbligata a parlarne, cercai di accennarvi di sfuggita, per non scoprire quello che tanto desideravo tener in serbo.

Ma ora, che l'obbedienza a questo mi ha obligato, ho detto tutto!

E io rimango come lo scheletro, spogliato di tutto e perfino della vita stessa, messo nel Museo Nazionale, per ricordare ai visitatori la miseria e il niente di tutto quel che passa. Così spogliata, resterò nel Museo del Mondo ricordando a quelli che passano non la miseria e il niente, ma la grandezza delle Misericordie Divine.

Che il buon Dio e il Cuore Immacolato di Maria vogliano accettare i poveri sacrifici che si degnarono chiedermi per ravvivare nelle anime lo spirito di Fede, di Fiducia e di Amore!

APPENDICE I

Introduzione

Il testo che segue fu scritto da Suor Lucia alla fine del 1927, per ordine del suo direttore spirituale, il Rev.do P. Aparicio, S.J.

Poco tempo dopo di aver avuto quest'apparizione, nella sua cella, il giorno 10 Dicembre 1925, aveva steso un primo scritto, che più tardi aveva essa stessa distrutto. Il presente documento costituisce, pertanto, la seconda redazione, esattamente uguale alla prima, con la sola aggiunta del paragrafo introduttivo relativo alla data 17 Dicembre 1927. La Veggente spiega come ricevette dal Cielo l'autorizzazione a far conoscere parte del segreto.

Chiamiamo questo documento: «Testo della grande promessa del Cuore di Maria». Effettivamente è espressione della misericordiosa e gratuita Volontà Divina, offre un mezzo di salvezza facile e sicuro, visto che si appoggia alla più sana tradizione cattolica, sull'efficacia salvatrice dell'intercessione Mariana.

In questo testo il lettore troverà le condizioni necessarie per corrispondere all'appello dei Cinque Primi Sabati del mese, in riparazione delle ingiurie arrecate al Cuore di Maria. E non si deve mai dimenticare la sua intenzione più profonda: la riparazione al Cuore di Maria.

TESTO DELLA GRANDE PROMESSA DEL CUORE DI MARIA NELL'APPARIZIONE DI PONTEVEDRA (SPAGNA)

G. M. G.

Il 17-12-1927 si avvicinò al tabernacolo e chiese a Gesù come avrebbe potuto soddisfare la domanda che le era stata rivolta: se l'origine della devozione al Cuore Immacolato di Maria era inclusa nel Segreto che la Vergine Santissima le aveva confidato.

Gesù, con voce chiara, le fece sentire queste parole: «Figlia mia, scrivi quel che ti chiedono; e scrivi pure tutto quello che ti rivelò la Santissima Vergine nell'Apparizione in cui parlò di questa devozione; quanto al resto del Segreto, continua a mantenere il silenzio».

Ciò che nel 1917 fu detto al riguardo, è quanto segue: lei chiese di portarli in Cielo. La Santissima Vergine rispose: «Sì Giacinta e Francesco li porto presto; ma tu [1] rimani qui ancora per un po' di tempo. Gesù vuole servirsi di te per farMi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. A chi l'abbraccerà, prometto la salvezza, e saranno amate da Dio queste anime, come fiori messi da Me a ornare il Suo trono».

– Resto qui da sola? – disse con tristezza. «No, figlia; lo non ti abbandonerò mai. Il Mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà fino a Dio».

Il 10-12-1925 le apparve la Santissima Vergine e, al Suo fianco, sospeso in una nuvola luminosa, un Bambino. La Santissima Vergine, mettendole la mano sulla spalla, le mostrò parimenti un cuore coronato di spine che teneva nell'altra mano. Allo stesso tempo il Bambino disse: «Abbi compassione del Cuore Immacolato della tua Santissima Madre, che sta coperto di spine che gli uomini ingrati in tutti i momenti Vi infiggono, senza che ci sia chi faccia un atto di riparazione per strapparle».

In seguito la Santissima Vergine disse: «Guarda, figlia mia, il Mio Cuore coronato di spine che gli uomini ingrati a ogni momento Mi conficcano, con bestemmie e ingratitudini. Tu, almeno, cerca di consolarMi, e di' che tutti quelli che per cinque mesi, nel primo sabato, si confesseranno ricevendo poi la santa Comunione, diranno un rosario, e Mi faranno 15 minuti di compagnia meditando sui 15 misteri del rosario, coll'intenzione di darMi sollievo, lo prometto di assisterli, nell'ora della morte, con tutte le grazie necessarie alla salvezza di queste anime».

Il 15-2-1926 le apparve di nuovo il Bambino Gesù. Le domandò se aveva già diffuso la devozione alla Sua Santissima Madre. Lei Gli espose le difficoltà che il confessore aveva, e che la Madre Superiora era pronta a farne propaganda; ma il confessore aveva detto che essa, da sola, non poteva far niente. Gesù rispose: «È vero che la tua Superiora, da sola, non può niente; ma, con la mia grazia, può tutto».

[1] *Rispettiamo la volontà di Suor Lucia che dopo aver scritto il suo nome, lo cancellò permettendone tuttavia la lettura.*

Fece presente a Gesù la difficoltà che alcune anime avevano di confessarsi il sabato, e chiese che fosse valida la confessione di otto giorni. Gesù rispose: «Sì, possono essere anche di più, purché, quando Mi ricevono, siano in grazia e abbiano l'intenzione di riparare il Cuore Immacolato di Maria.»

Lei domandò: «Gesù mio, e quelle che si dimenticheranno di formulare quell'intenzione?» Gesù rispose: «Possono formularla nella confessione seguente, approfittando della prima occasione che avranno per confessarsi».

Qualche giorno dopo Suor Lucia scriveva la sua relazione, che fu inviata a Mons. Manuel Pereira Lopes, più tardi Vicario Generale della Diocesi di Oporto, e che era stato confessore di Lucia durante la sua permanenza nell'Asilo di Vilar, nella città di Porto. Questo documento inedito fu pubblicato dal Rev.do Dr. Sebastiano Martins dos Reis nel suo libro: «Uma Vida ao Serviço de Fátima» A/d pag. 336-337.

Il giorno 15 (*febbraio 1926*), stavo molto occupata nel mio lavoro, e quasi neppur di questo mi ricordavo. E, andandomene io a vuotare un secchio di spazzatura fuori dall'orto, dove, alcuni mesi prima, avevo incontrato un bambino, a cui avevo chiesto se sapeva l'Ave-Maria, e avendomi risposto di sì, gli dissi di recitarla, per verificare se la sapeva. Ma siccome lui non si decideva a dirla da solo, (*la*) recitai io con lui per tre volte, e alla fine delle tre Ave Maria, gli chiesi di dirla da solo. Ma, siccome lui stette zitto e non fu capace di dire l'Ave Maria da solo, gli domandai se sapeva dov'era la chiesa di Santa Maria. Mi rispose di sì. Gli dissi che ci andasse tutti i giorni e che dicesse così: O mia Mamma del Cielo, datemi il Vostro Bambino Gesù! Gli insegnai questo, e venni via.

Il 15 Febbraio 1926 tornando là, come al solito, v'incontrai un bambino che pareva il medesimo. E gli domandai allora:

– Hai chiesto il Bambino Gesù alla Mamma del Cielo?

Il bambino si volta verso di me e dice:

– E tu hai diffuso nel mondo quel che la Mamma del Cielo ti ha chiesto?

E in un istante si trasforma in un Bambino splendente. Riconoscendo allora che era Gesù, dissi:

– Gesù mio, Voi sapete bene cosa mi ha detto il confessore nella lettera che Vi ho letto. Diceva che bisognava che quella visione si ripetesse, che ci fossero dei fatti affinché fosse creduta, e la Madre Superiora, da sola, non ce la faceva a diffondere questo fatto.

– È vero che la Madre Superiora da sola, non può far niente; ma con la Mia grazia, può tutto. E basta che il tuo confessore te ne dia il permesso e che la tua superiora lo dica, perché venga creduto, anche se non si sa a chi fu rivelato.

– Ma il mio confessore diceva nella lettera che questa devozione non era necessaria nel mondo, perché c'erano già molte anime che Vi ricevevano, nei Primi Sabati, in onore della Madonna e dei 15 Misteri del Rosario.

– È vero figlia mia, che molte anime li cominciano, ma poche li finiscono; e quelle che li finiscono è col fine di ricevere le grazie che vi sono promesse, e Mi son più gradite quelle che fanno i 5 con fervore e con il fine di consolare il Cuore della tua Madre del Cielo, che non quelli che han fatto i 15, tiepidi e indifferenti...

APPENDICE II

Introduzione

Il testo di questa Appendice non è un manoscritto di Suor Lucia, ma ha tutte le garanzie di autenticità, visto che fu lo stesso direttore spirituale, a quel tempo il Rev.do P. Giuseppe Bernardo Gonçalves S.J., che lo trascrisse direttamente e letteralmente dagli appunti della Veggente.

La visione di cui tratta l'ebbe Suor Lucia il 13 giugno 1929, nella cappella della casa di Tuy (Spagna).

Comincia a narrare la visione della Santissima Trinità che accompagna quella della Vergine Maria, che mostra il Suo Cuore, come nelle Apparizioni di giugno e luglio 1917. La promessa fatta allora diventa ora realtà. E Suor Lucia sente la Madonna che chiede la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato in circostanze ben determinate.

TESTO DELLA RICHIESTA DI CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA

«Venne alcune volte a confessare nella nostra cappella il P. Gonçalves. Mi confessai da lui e siccome mi capiva bene, continuai nei 3 anni in cui egli rimase qui come Socio [1].

Fu allora che la Madonna mi avvisò ch'era arrivato il momento in cui voleva ch'(*io*) comunicassi alla Santa Chiesa il Suo desiderio della Consacrazione della Russia, e la Sua promessa di convertirla... La comunicazione fu così:

13-6-1929 [2] – Io avevo chiesto e ottenuto il permesso dalle mie superiore e dal confessore di fare l'Ora Santa dalle undici a mezzanotte, tra ogni giovedì e venerdì. Stando una notte sola, m'inginocchiai tra le due balaustre nel mezzo della cappella per recitare, prostrata, le orazioni dell'Angelo. Sentendomi stanca, mi alzai e continuai a recitarle con le braccia aperte in forma di croce. L'unica luce era quella della lampada.

Improvvisamente tutta la cappella s'illuminò d'una luce soprannaturale e sull'altare apparve una croce di luce che arrivava fino al soffitto. In una luce più chiara si vedeva nella parte superiore della croce una faccia di uomo e il corpo fino alla cintola, sul petto una colomba pure di luce e inchiodato alla croce il corpo d'un altro uomo. Un po' sotto la cintola, sospeso nell'aria, si vedeva un Calice e un'Ostia grande, sulla quale cadevano alcune gocce di sangue che scorrevano dalle guance del Crocifisso e da una ferita del costato. Scivolando giù dall'Ostia quelle gocce cadevano nel Calice. Sotto il braccio destro della croce c'era la Madonna (era la Madonna di Fatima... col Suo Cuore Immacolato... nella mano sinistra... senza spada, né rose, ma con una corona di spine e fiamme...) col Suo Cuore Immacolato nella mano... Sotto il braccio sinistro, alcune lettere grandi, come se fossero di acqua cristallina che scorresse sopra l'Altare, formavano queste parole: «Grazia e Misericordia».

[1] *Padre Socio è un termine usato dai Padri Gesuiti per indicare il confratello che aiuta il Superiore Provinciale nel governo della provincia.*

[2] *Il P. Gonçalves collocò la nota seguente: 13.6.1929 – giovedì. Sarebbe dunque dal 13 al 14 del 1929.*

Compresi che mi veniva mostrato il Mistero della Santissima Trinità, e ricevetti luci su questo Mistero che non mi è permesso rivelare. Poi la Madonna mi disse: «È arrivato il momento in cui Dio chiede che il Santo Padre faccia, in unione con tutti i Vescovi del Mondo, la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato, promettendo di salvarla con questo mezzo. Sono tante le anime che la giustizia di Dio condanna per i peccati commessi contro di Me, che vengo a chiedere riparazione: sacrificati per questa intenzione e prega». Informai di tutto il confessore, che mi ordinò di scrivere ciò che la Madonna voleva che si facesse.

Più tardi, per mezzo di una comunicazione intima, la Madonna mi disse lamentandoSi: «Non hanno voluto soddisfare la Mia richiesta!... Come il re di Francia [3], si pentiranno e la faranno, ma sarà tardi. La Russia avrà già sparso i suoi errori per il mondo, provocando guerre, persecuzioni alla Chiesa: il Santo Padre avrà molto da soffrire».

[3] *Nel 1689, un anno prima di morire, Santa Margherita Maria cercò, in vari modi e con varie iniziative, di far giungere al "Re Sole", Luigi XIV di Francia, il messaggio del Sacro Cuore di Gesù, con quattro richieste:*
Inserire il Sacro Cuore di Gesù negli stemmi reali; costruire un tempio in Suo onore, dove avrebbe ricevuto l'omaggio della Corte; il Re avrebbe dovuto fare la consacrazione al Sacro Cuore; e avrebbe dovuto impegnarsi con la sua autorità presso la Santa Sede per ottenere una Messa in onore del Sacro Cuore di Gesù.
Tuttavia non si ottenne nulla. Pare anche che il Re neppure fosse giunto a conoscenza del messaggio.
Luigi XVI, nel 1792, concepì l'idea del suo voto al Cuore di Gesù, ma che realizzò solo nella prigione del Tempio, promettendo di compiere tutte le richieste comunicate da Santa Margherita Maria, dopo la sua liberazione.
Ma, per la Divina Provvidenza era troppo tardi: Luigi XVI fu ghigliottinato il 21 gennaio 1793.

APPENDICE III

La parte migliore conservata del «segreto» di Fatima, accompagnata da un adeguato commento della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, è stata pubblicata il 26 giugno 2000. Con questa pubblicazione il Messaggio di Fatima acquista una attualità e un valore straordinari. Trascriviamo, per intero, il testo del riferito documento.

IL MESSAGGIO DI FATIMA

PRESENTAZIONE

Nel passaggio dal secondo al terzo millennio il Papa Giovanni Paolo II ha deciso di rendere pubblico il testo della terza parte del «segreto di Fatima».

Dopo gli eventi drammatici e crudeli del secolo XX°, uno dei più cruciali della storia dell'uomo, culminato con l'attentato cruento al «dolce Cristo in terra», si apre dunque un velo su di una realtà che fa storia e che la interpreta in profondità, secondo una dimensione spirituale a cui la mentalità odierna, spesso venata di razionalismo, è refrattaria.

Apparizioni e segni soprannaturali punteggiano la storia, entrano nel vivo delle vicende umane e accompagnano il cammino del mondo, sorprendendo credenti e non credenti. Queste manifestazioni, che non possono contraddire il contenuto della fede, devono convergere verso l'oggetto centrale dell'annuncio di Cristo: l'amore del Padre che suscita negli uomini la conversione e dona la grazia per abbandonarsi a Lui con devozione filiale. Tale è anche il messaggio di Fatima che, con l'accorato appello alla conversione e alla penitenza, sospinge in realtà al cuore del Vangelo.

Fatima è senza dubbio la più profetica delle apparizioni moderne. La prima e la seconda parte del «segreto» – che vengono pubblicate nell'ordine per completezza di documentazione – riguardano anzitutto la spaventosa visione dell'inferno, la devozione al Cuore Immacolato di Maria, la seconda guerra mondiale, e poi la previsione dei danni immani che la Russia, nella sua defezione dalla fede cristiana e nell'adesione al totalitarismo comunista, avrebbe recato all'umanità.

Nessuno nel 1917 avrebbe potuto immaginare tutto questo: i tre *pastorinhos* di Fatima vedono, ascoltano, memorizzano, e Lu-

cia, la testimone sopravvissuta, nel momento in cui riceve il comando del Vescovo di Leiria e il permesso di Nostra Signora, mette per iscritto.

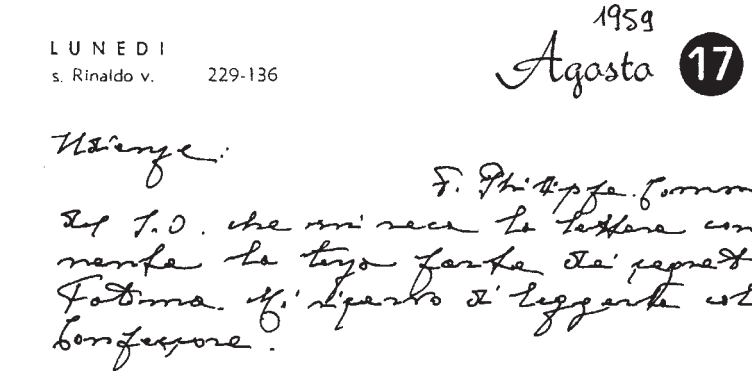
Per quanto riguarda la descrizione delle prime due parti del «segreto», peraltro già pubblicato e perciò conosciuto, è stato scelto il testo scritto da Suor Lucia nella terza memoria del 31 agosto 1941; nella quarta memoria dell'8 dicembre 1941 vi aggiunge poi qualche annotazione.

La terza parte del «segreto» fu scritta «per ordine di Sua Eccellenza il Vescovo di Leiria e della Santissima Madre...» il 3 gennaio 1944.

Esiste un solo manoscritto, che viene qui riprodotto fotostaticamente. La busta sigillata fu custodita dapprima dal Vescovo di Leiria. Per meglio tutelare il «segreto», la busta fu consegnata il 4 aprile 1957 all'Archivio Segreto del Sant'Uffizio. Suor Lucia fu avvertita di ciò dal Vescovo di Leiria.

Secondo appunti d'Archivio, d'accordo con l'Em.mo Card. Alfredo Ottaviani, il 17 agosto 1959 il Commissario del Sant'Uffizio, Padre Pierre Paul Philippe, O.P., portò a Giovanni XXIII la busta contenente la terza parte del «segreto di Fatima». Sua Santità «dopo talune esitazioni» disse: «Aspettiamo. Pregherò. Le farò sapere ciò che ho deciso».[1]

[1] Dal diario di Giovanni XXIII, 17 agosto 1959: «Udienze: P. Philippe, Commissario del S.O. che mi reca la lettera contenente la terza parte dei segreti di Fatima. Mi riservo di leggerla col mio Confessore».


LUNEDI
s. Rinaldo v. 229-136

1959
Agosto 17

Udienze:
P. Philippe Commissario del S.O. che mi reca la lettera contenente la terza parte dei segreti di Fatima. Mi riservo di leggerla col mio Confessore.

In realtà Papa Giovanni XXIII decise di rinviare la busta sigillata al Sant'Uffizio e di non rivelare la terza parte del «segreto».

Paolo VI lesse il contenuto con il Sostituto Sua Ecc.za Mons. Angelo Dell'Acqua, il 27 marzo 1965, e rinviò la busta all'Archivio del Sant'Uffizio, con la decisione di non pubblicare il testo.

Giovanni Paolo II, da parte sua, ha richiesto la busta contenente la terza parte del «segreto» dopo l'attentato del 13 maggio 1981. Sua Eminenza il Card. Franjo Seper, Prefetto della Congregazione, consegnò a Sua Ecc.za Mons. Eduardo Martinez Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato, il 18 luglio 1981, due buste: – una bianca, con il testo originale di Suor Lucia in lingua portoghese; – un'altra color arancione, con la traduzione del «segreto» in lingua italiana. L'11 agosto seguente Mons. Martinez ha restituito le due buste all'Archivio del Sant'Uffizio. [2]

Come è noto Papa Giovanni Paolo II pensò subito alla consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria e compose egli stesso una preghiera per quello che definì «Atto di affidamento» da celebrarsi nella Basilica di Santa Maria Maggiore il 7 giugno 1981, solennità di Pentecoste, giorno scelto per ricordare il 1600° anniversario del primo Concilio Costantinopolitano, e il 1550° anniversario del Concilio di Efeso. Essendo il Papa forzatamente assente venne trasmessa la sua allocuzione registrata. Riportiamo il testo che si riferisce esattamente all'**atto di affidamento**:

«O *Madre degli uomini e dei popoli*, Tu conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, Tu senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre che scuotono il mondo, accogli il nostro grido rivolto nello Spirito Santo direttamente al Tuo cuore ed *abbraccia con l'amore della Madre e della Serva del Signore coloro che questo abbraccio più aspettano*, e **insieme coloro il cui affidamento Tu pure attendi in modo particolare**. Prendi sotto la Tua protezione materna l'intera famiglia umana che, con affettuoso trasporto, a Te, o Madre, noi affidiamo. S'avvicini per tutti

[2] È da ricordare il commento che il Santo Padre fece nell'Udienza Generale del 14 ottobre su « L'evento di maggio: grande prova divina » in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 2, Città del Vaticano 1981, 409-412.

il tempo della pace e della libertà, il tempo della verità, della giustizia e della speranza». [3]

Ma il Santo Padre, per rispondere più pienamente alle domande di «Nostra Signora» volle esplicitare durante l'Anno Santo della Redenzione l'atto di affidamento del 7 giugno 1981, ripetuto a Fatima il 13 maggio 1982. Nel ricordo del *Fiat* pronunciato da Maria al momento dell'Annunciazione, il 25 marzo 1984 in piazza San Pietro, in unione spirituale con tutti i Vescovi del mondo, precedentemente «convocati», il Papa affida al Cuore Immacolato di Maria gli uomini e i popoli, con accenti che rievocano le accorate parole pronunciate nel 1981:

«E perciò, *o Madre degli uomini e dei popoli*, Tu che conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, Tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, che scuotono il mondo contemporaneo, accogli il nostro grido che, mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al Tuo Cuore: *abbraccia* con *amore* di Madre e di Serva del Signore, questo nostro mondo umano, che Ti affidiamo e consacriamo, pieni di inquietudine per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli.

In modo speciale Ti affidiamo e consacriamo quegli uomini e *quelle nazioni*, che di questo affidamento e di questa consacrazione hanno particolarmente bisogno.

"Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio"! *Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova!*»

Poi il Papa continua con maggiore forza e concretezza di riferimenti, quasi commentando il Messaggio di Fatima nei suoi tristi avveramenti:

«Ecco, trovandoci davanti a Te, Madre di Cristo, dinanzi al Tuo Cuore Immacolato, desideriamo, insieme con tutta la Chiesa, unirci alla consacrazione che, per amore nostro, il Figlio Tuo ha fatto di se stesso al Padre: "Per loro — egli ha detto — io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (*Gv* 17, 19). Voglia-

[3] Radiomessaggio durante il Rito di Santa Maria Maggiore. Venerazione, ringraziamento, affidamento alla Vergine Maria Theotokos, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, Città del Vaticano 1981, 1246.

mo unirci al nostro Redentore in questa consacrazione per il mondo e per gli uomini, la quale, nel suo Cuore divino, ha la potenza di ottenere il perdono e di procurare la riparazione.

La potenza di questa consacrazione dura per tutti i tempi ed abbraccia tutti gli uomini, i popoli e le nazioni, e supera ogni male, che lo spirito delle tenebre è capace di ridestare nel cuore dell'uomo e nella sua storia e che, di fatto, ha ridestato nei nostri tempi.

Oh, quanto profondamente sentiamo il bisogno di consacrazione per l'umanità e per il mondo: per il nostro mondo contemporaneo, in unione con Cristo stesso! L'opera redentrice di Cristo, infatti, deve essere *partecipata dal mondo per mezzo della Chiesa.*

Lo manifesta il presente Anno della Redenzione: il Giubileo straordinario di tutta la Chiesa.

Sii benedetta, in questo Anno Santo, *sopra ogni creatura* Tu, Serva del Signore, che nel modo più pieno obbedisti alla Divina chiamata!

Sii salutata Tu, che *sei interamente unita* alla consacrazione redentrice del Tuo Figlio!

Madre della Chiesa! Illumina il Popolo di Dio sulle vie della fede, della speranza e della carità! Illumina specialmente i popoli di cui Tu aspetti la nostra consacrazione e il nostro affidamento. Aiutaci a vivere nella verità della consacrazione di Cristo per l'intera famiglia umana del mondo contemporaneo.

AffidandoTi, o Madre, il mondo, tutti gli uomini e tutti i popoli, Ti *affidiamo* anche *la stessa consacrazione del mondo*, mettendola nel Tuo Cuore materno.

Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli uomini d'oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla vita presente e sembra chiudere le vie verso il futuro!

Dalla fame e dalla guerra, *liberaci!*

Dalla guerra nucleare, da un'autodistruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, *liberaci!*

Dai peccati contro la vita dell'uomo sin dai suoi albori, *liberaci!*

Dall'odio e dall'avvilimento della dignità dei figli di Dio, *liberaci!*

Da ogni genere di ingiustizia nella vita sociale, nazionale e internazionale, *liberaci!*

Dalla facilità di calpestare i comandamenti di Dio, *liberaci!*

Dal tentativo di offuscare nei cuori umani la verità stessa di Dio, *liberaci!*

Dallo smarrimento della coscienza del bene e del male, *liberaci!*

Dai peccati contro lo Spirito Santo, *liberaci! liberaci!*

Accogli, o Madre di Cristo, questo grido *carico della sofferenza* di tutti gli uomini! *Carico della sofferenza* di intere società!

Aiutaci con la potenza dello Spirito Santo a vincere ogni peccato: il peccato dell'uomo e il "peccato del mondo", il peccato in ogni sua manifestazione.

Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo l'infinita potenza salvifica della Redenzione: potenza dell'*Amore misericordioso!* Che esso arresti il male! Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la *luce della Speranza!*». [4]

Suor Lucia confermò personalmente che tale atto solenne e universale di consacrazione corrispondeva a quanto voleva Nostra Signora («*Sim, està feita, tal como Nossa Senhora a pediu, desde o dia 25 de Março de 1984*»: « Sì, è stata fatta, così come Nostra Signora l'aveva chiesto, il 25 marzo 1984»: lettera dell'8 novembre 1989). Ogni discussione perciò ed ogni ulteriore petizione sono senza fondamento.

Nella documentazione che viene offerta si aggiungono ai manoscritti di Suor Lucia quattro altri testi: 1) la lettera del Santo Padre a Suor Lucia in data 19 aprile 2000; 2) una descrizione del colloquio avuto con Suor Lucia in data 27 aprile 2000; 3) la comunicazione letta per incarico del Santo Padre, a Fatima il 13 maggio c.a. da Sua Eminenza il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato; 4) il commento teologico di Sua Eminenza il Card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Un'indicazione per l'interpretazione della terza parte del «segreto» era già stata offerta da Suor Lucia in una lettera al Santo Padre del 12 maggio 1982. In essa dice:

«La terza parte del segreto si riferisce alle parole di Nostra Signora: "Se no [la Russia] spargerà i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno

[4] Nella Giornata Giubilare delle Famiglie il Papa affida alla Madonna gli uomini e le nazioni, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1, Città del Vaticano 1984, 775-777.

martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte" (13-VII-1917).

La terza parte del segreto è una rivelazione simbolica, che si riferisce a questa parte del Messaggio, condizionato dal fatto se accettiamo o no ciò che il Messaggio stesso ci chiede: "Se accetteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, ecc.".

Dal momento che non abbiamo tenuto conto di questo appello del Messaggio, verifichiamo che esso si è compiuto, la Russia ha invaso il mondo con i suoi errori. E se non constatiamo ancora la consumazione completa del finale di questa profezia, vediamo che vi siamo incamminati a poco a poco a larghi passi. Se non rinunciamo al cammino di peccato, di odio, di vendetta, di ingiustizia violando i diritti della persona umana, di immoralità e di violenza, ecc.

E non diciamo che è Dio che così ci castiga; al contrario sono gli uomini che da se stessi si preparano il castigo. Dio premurosamente ci avverte e chiama al buon cammino, rispettando la libertà che ci ha dato; perciò gli uomini sono responsabili». [5]

5

A terceira parte do segredo: — Refere-se às palavras de Nossa Senhora: "Se não, espalhará seus erros pelo mundo, promovendo guerras e perseguições à Igreja. Os bons serão martirizados, o Santo Padre terá muito que sofrer, várias nações serão aniquiladas." (13-VII-1917)

A terceira parte do segredo, que tanto ansiais por conhecer, é uma revelação simbólica, que se refere a este trecho da Mensagem, condicionado a se, sim ou não, nós aceitamos ou não, o que a Mensagem nos pede: "Se atenderem a Meus pedidos, a Rússia se converterá e terão paz; se não, espalhará seus erros pelo mundo," etc.

Porque não temos atendido a este apelo da Mensagem, verificamos que ela se tem cumprido, a Rússia foi invadindo o mundo com os seus erros. E se não vemos ainda, o facto consumado, do final desta profecia, vemos que para aí caminhamos a passos largos. Se não recuamos no caminho do pecado do ódio, da vingança, da injustiça atropelando os direitos da pessoa humana, da imoralidade e da violência etc.

E não digamos que é Deus, que assim nos castiga, mas sim, que são os homens, que para si mesmos se preparam o castigo. Deus, apenas nos adverte e chama ao bom caminho, respeitando a liberdade que nos deu; por isso, os homens são responsáveis.

La decisione del Santo Padre Giovanni Paolo II di rendere pubblica la terza parte del «segreto» di Fatima chiude un tratto di storia, segnata da tragiche volontà umane di potenza e di iniquità, ma permeata dall'amore misericordioso di Dio e dalla premurosa vigilanza della Madre di Gesù e della Chiesa.

Azione di Dio, Signore della storia, e corresponsabilità dell'uomo, nella sua drammatica e feconda libertà, sono i due perni sui quali si costruisce la storia dell'umanità.

La Madonna apparsa a Fatima ci richiama a questi valori dimenticati, a questo avvenire dell'uomo in Dio, di cui siamo parte attiva e responsabile.

✠Tarcisio Bertone, SDB
Arcivescovo emerito di Vercelli
Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede

IL «SEGRETO» DI FATIMA

Prima e seconda parte del «Segreto»nella redazione fattane da Suor Lucia nella «Terza Memoria» del 31 Agosto 1941, destinata al Vescovo di Leiria-Fatima.

(testo originale)

Terei para isso que falar algo do segredo e responder ao primeiro ponto de interrogação.

O que é o segredo?

Parece-me que o posso dizer, pois que do lado tenho já a licença. Os representantes de Deus na terra, têm-me autorizado a isso várias vezes, e em várias cartas, uma das quais, julgo que conserva o Exmo. Sr. Bispo. Do lado o Padre José Bernardo Gonçalves, era um que me mandava escrever ao Santo Padre. Um dos pontos que me indica é a revelação do segredo. Algo disse, mas para não alongar mais este escrito que devia ser breve, limitei-me ao indispensável, deixando a Deus a oportunidade d'um momento mais favorável.

Expus já no segundo escrito a dúvida que de 13 de Maio a 13 de Julho me atormentou e que vinda a aparição tudo se desvaneceu.

Bem o segredo consta de três coisas distintas, duas das quais vou revelar.

A primeira foi pois a visão do inferno!

Nossa Senhora mostrou-nos um grande mar de fogo que parecia estar debaixo da terra. Mergulhados em este fogo os demónios e as almas, como se fossem brazas transparentes e negras, ou bronzeadas com fórma humana, que flutuavam no incêndio levadas pelas chamas que d'elas mesmas saíam juntamente com nuvens de fumo, caindo para todos os lados, semelhante ao cair das faúlhas em os grandes incêndios sem peso nem equilíbrio, entre gritos e gemidos de dôr e

desespero que horrorizava e fazia estremecer de pavor. Os demónios distinguiam-se por fórmas horríveis e ascrosas de animais espantosos e desconhecidos, mas transparentes e negros. Esta vista foi um momento, e graças à nossa bôa Mãe do Céu; que antes nos tinha prevenido com a promeça de nos levar para o Céu. (na primeira aparição) se assim não fosse, creio que teríamos morrido de susto e pavor. Em seguida levantamos os olhos para Nossa Senhora que nos disse com bondade e tristeza. Vistes o inferno para onde vão as almas dos pobres pecadores, para as salvar Deus quer estabelecer no mundo a devoção a Meu Imaculado Coração. Se fizerem o que eu vos disser salvar-se-ão muitas almas e terão páz. A guerra vai acabar, mas se não deixarem de ofender a Deus, no reinado de Pio XI começará outra peor. Quando virdes uma noite, alumiada por uma luz desconhecida, sabei que, é o grande sinal que Deus vos dá de que vai a punir ~~o mundo~~ o mundo de seus crimes, por meio da guerra, da fome, e de presseguições à Igreja e ao Santo Padre. Para a empedir virei pedir a consagração da Rússia a Meu Imaculado Coração e a Comunhão reparadora nos primeiros sabados. Se atenderem a Meus pedidos a Rússia se converterá e terão páz, se não espalhará seus erros pelo mundo; promovendo guerras e presseguições à Igreja, os bons serão martirizados, o Santo Padre terá muito que sufrer, varias nações serão aniquiladas, por fim o Meu Imaculado Coração triunfará. O Santo Padre consagrar-me-á a Rússia que se converterá e será concedido ao mundo algum tempo de páz.

(traduzione) [6]

Dovrò, perciò parlare un po' del segreto e rispondere al primo punto interrogativo.

Cos'è il segreto. Mi pare di poterlo dire, perché dal Cielo ne ho già il permesso. I rappresentanti di Dio in terra mi hanno pure autorizzata, varie volte in varie lettere, una delle quali credo sia conservata dall'Ecc. V. Rev.ma, quella del P. Giuseppe Bernardo Gonçalves, nella quale mi ordina di scrivere al Santo Padre. Uno dei punti che mi indica, è la rivelazione del segreto. Qualcosa ho detto, ma per non allungare troppo quello scritto, che doveva essere breve, mi limitai all'indispensabile lasciando a Dio l'opportunità d'un momento più favorevole.

Ho già esposto nel secondo scritto, il dubbio che mi tormentò dal 13 giugno al 13 luglio, e che in quest'apparizione svanì.

Bene. Il segreto consta di tre cose distinte, due delle quali sto per rivelare.

La prima dunque, fu la visione dell'inferno.

La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti simili

[6] Nella «quarta memoria» dell'8 dicembre 1941 Suor Lucia scrive: «Comincio dunque il mio nuovo compito, e appagherò gli ordini di V. Ecc.za Rev.ma e i desideri del Dr. Galamba. Eccetto la parte del segreto che per adesso non mi è permesso rivelare, dirò tutto. Volontariamente, non lascerò fuori niente. Ammetto che potrò dimenticarmi alcuni particolari di minima importanza».

Começo pois a minha nova tarefa, e cumprirei as ordens de V. Ex.ª Rev.ma e os desejos do senhor Dr. Galamba. Questionário a parte do segredo que por agora não me é permitido revelar, direi tudo, advertidamente não deixarei nada. Suponho que poderão acontecer apenas alguns pequenos detalhes de minima importancia.

al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura. I demoni si riconoscevano dalle forme orribili e ributtanti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e neri. Questa visione durò un momento. E grazie alla nostra buona Madre del Cielo, che prima ci aveva prevenuti con la promessa di portarci in Cielo (nella prima apparizione), altrimenti credo che saremmo morti di spavento e di terrore.

In seguito alzammo gli occhi alla Madonna che ci disse con bontà e tristezza:

– Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire; ma se non smetteranno di offendere Dio, durante il Pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra ancora peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà che sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se accetteranno le Mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, promovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente, il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre Mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace. [7]

[7] Nella citata «quarta memoria» Suor Lucia aggiunge: «In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede, ecc.».

Em Portugal se conservará sempre o Dogma da fé etc.

TERZA PARTE DEL «SEGRETO»

(testo originale)

J. M. J.

A terceira parte do segredo revelado a 13 de julho de 1917 na Cova de Iria – Fátima

Escrevo em acto de obediência a vós Deus meu, que mo mandais por meio de sua Ex.cia Rev.ma o Senhor Bispo de Leiria e da Vossa e minha Santíssima Mãe.

Depois das duas partes que já expus, vimos ao lado esquerdo de Nossa Senhora

um pouco mais alto um
anjo com uma espada de
fogo em a mão esquerda; ao
sacudir, despedia chamas que
pareia iam incendiar o
mundo; mas apagavam-se
com o contacto do brilho que
da mão direita expedia uma
tempora ao seu encontro: O
anjo apontando com a mão
direita para a terra, com vós
forte disse: Penitência, Penitên-
cia, Penitência! E vimos
N'uma luz enorme que é
Deus: "algo semelhante a como
se vem as pessoas N'um espelho

quando lhe passam por diante"
um Bispo vestido de Branco
"tivemos o presentimento de
que era o Santo Padre". Vários
outros Bispos, sacerdotes, religio-
sos e religiosas subir uma
escabrosa Montanha, no cimo
da qual estava uma grande
cruz de troncos toscos como se
fôra de sobreiro com a casca;
o Santo Padre, antes de chegar
aí, atravessou uma grande
cidade meia em ruinas e meio
tremulo com andar vacilante,
acabrunhado de dôr e pesar,
ia orando pelas almas dos cada-

veres que encontrava pelo caminho; chegado ao cimo do Monte, prostrado de joelhos aos pés da grande Cruz foi morto por um grupo de soldados que lhe dispararam varios tiros e setas, e assim mesmo foram morrendo uns trás outros os Bispos Sacerdotes, religiosos e religiosas e varias pessoas seculares, cavalheiros e senhoras de varias classes e posições. Sob os dois braços da Cruz estavam dois anjos cada um com um regador de cristal em a mão, N'êles recolhiam o sangue dos Martires e com êle regavam as almas que se aproximavam de Deus. Luz-3-1-1944

(traduzione) [8]

« J.M.J.

La terza parte del segreto rivelato il 13 luglio 1917 nella Cova di Iria-Fatima.

Scrivo in atto di obbedienza a Voi mio Dio, che me lo comandate per mezzo di sua Ecc.za Rev.ma il Signor Vescovo di Leiria e della Vostra e mia Santissima Madre.

Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di Bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio.

Tuy-3-1-1944 ».

[8] Nella traduzione si è rispettato il testo originale anche nelle imprecisioni di punteggiatura, che peraltro non impediscono la comprensione di quanto la veggente ha voluto dire.

INTERPRETAZIONE DEL «SEGRETO»

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II A SUOR LUCIA

Reverenda Suor Maria Lucia
Convento di Coimbra

Nel tripudio delle feste pasquali Le porgo l'augurio di Gesù Risorto ai discepoli: «La pace sia con te!».

Sarò lieto di poterLa incontrare nell'atteso giorno della beatificazione di Francesco e Giacinta che, a Dio piacendo proclamerò il 13 maggio p.v.

Siccome però in quel giorno non ci sarà il tempo per un colloquio, ma solo per un breve saluto, ho incaricato appositamente di venire a parlare con Lei Sua Eccellenza Monsignor Tarcisio Bertone, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. È la Congregazione che collabora più strettamente col Papa per la difesa della vera fede cattolica, e che ha conservato, come Lei sa, dal 1957, la Sua lettera manoscritta contenente la terza parte del segreto rivelato il 13 luglio 1917 nella Cova di Iria, Fatima.

Monsignor Bertone, accompagnato dal Vescovo di Leiria, Sua Eccellenza Monsignor Serafim de Sousa Ferreira e Silva, viene a mio nome per fare qualche domanda sull'interpretazione della «terza parte del segreto».

Reverenda Suor Maria Lucia, parli pure apertamente e sinceramente a Monsignor Bertone, che riferirà direttamente a me le Sue risposte.

Prego ardentemente la Madre del Risorto per Lei, per la Comunità di Coimbra e per tutta la Chiesa. Maria, Madre dell'Umanità pellegrina, ci tenga sempre stretti a Gesù, Suo Figlio diletto e nostro Fratello, Signore della vita e della gloria.

Con una speciale benedizione apostolica.

GIOVANNI PAOLO II.

Vaticano, 19 aprile 2000.

COLLOQUIO AVUTO CON SUOR MARIA LUCIA DE JESUS E DO CORAÇÃO IMACULADO

L'appuntamento di Suor Lucia con Sua Ecc.za Mons. Tarcisio Bertone, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, incaricato dal Santo Padre, e Sua Ecc.za Mons. Serafim de Sousa Ferreira e Silva, Vescovo di Leiria-Fatima, è avvenuto giovedì 27 aprile u.s., nel Carmelo di Santa Teresa di Coimbra.

Suor Lucia era lucida e serena; era molto contenta dell'andata a Fatima del Santo Padre per la Beatificazione di Francesco e Giacinta, da lei tanto attesa.

Il Vescovo di Leiria-Fatima lesse la lettera autografa del Santo Padre che spiegava i motivi della visita. Suor Lucia se ne sentì onorata e la rilesse personalmente contemplandola nelle proprie mani. Si disse disposta a rispondere francamente a tutte le domande.

A questo punto Sua Ecc.za Mons. Tarcisio Bertone le presenta le due buste: quella esterna e quella con dentro la lettera contenente la terza parte del «segreto» di Fatima ed essa dice subito, toccandola con le dita: «è la mia carta», e poi leggendola: «è la mia scrittura».

Con l'aiuto del Vescovo di Leiria-Fatima, viene letto e interpretato il testo originale, che è in lingua portoghese. Suor Lucia condivide l'interpretazione secondo cui la terza parte del «segreto» consiste in una visione profetica, paragonabile a quelle della storia sacra. Essa ribadisce la sua convinzione che la visione di Fatima riguarda soprattutto la lotta del comunismo ateo contro la Chiesa e i cristiani, e descrive l'immane sofferenza delle vittime della fede nel XX° secolo.

Alla domanda: «Il personaggio principale della visione è il Papa?», Suor Lucia risponde subito di sì e ricorda che i tre pastorelli erano molto addolorati della sofferenza del Papa e Giacinta ripeteva: *«Coitadinho do Santo Padre, tenho muita pena dos pecadores!»* («Poverino il Santo Padre, ho molta pena per i peccatori!»). Suor Lucia continua: «Noi non sapevamo il nome del Papa, la Signora non ci ha detto il nome del Papa, non sapevamo se era Benedetto XV o Pio XII o Paolo VI o Giovanni Paolo II, però era il Papa che soffriva e faceva soffrire anche noi».

Quanto al passo concernente il Vescovo vestito di bianco, cioè il Santo Padre — come subito percepirono i pastorelli durante la « visione » — che è colpito a morte e cade per terra, Suor Lucia condivide pienamente l'affermazione del Papa: « fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola e il Papa agonizzante si fermò sulla soglia della morte » (Giovanni Paolo II, *Meditazione dal Policlinico Gemelli ai Vescovi Italiani*, 13 maggio 1994).

Poiché Suor Lucia, prima di consegnare all'allora Vescovo di Leiria-Fatima la busta sigillata contenente la terza parte del « segreto », aveva scritto sulla busta esterna che poteva essere aperta solo dopo il 1960, o dal Patriarca di Lisbona o dal Vescovo di Leiria, Sua Ecc.za Mons. Bertone le domanda: « perché la scadenza del 1960? È stata la Madonna ad indicare quella data? ». Suor Lucia risponde: « Non è stata la Signora, ma sono stata io a mettere la data del 1960 perché secondo la mia intuizione, prima del 1960 non si sarebbe capito, si sarebbe capito solo dopo. Ora si può capire meglio. Io ho scritto ciò che ho visto, non spetta a me l'interpretazione, ma al Papa ».

Infine viene menzionato il manoscritto non pubblicato che Suor Lucia ha preparato come risposta a tante lettere di devoti della Madonna e di pellegrini. L'opera reca il titolo *« Os apelos da Mensagen de Fatima »* e raccoglie pensieri e riflessioni che esprimono i suoi sentimenti e la sua limpida e semplice spiritualità, in chiave catechistica e parenetica. Le è stato chiesto se era contenta che fosse pubblicato, ed ha risposto: « Se il Santo Padre è d'accordo, io sono contenta, altrimenti obbedisco a ciò che decide il Santo Padre ». Suor Lucia desidera sottoporre il testo all'approvazione dell'Autorità ecclesiastica, e nutre la speranza di contribuire con il suo scritto a guidare gli uomini e le donne di buona volontà nel cammino che conduce a Dio, termine ultimo di ogni umana attesa.

Il colloquio si conclude con uno scambio di rosari: a Suor Lucia viene consegnato quello donato dal Santo Padre, ed ella, a sua volta, consegna alcuni rosari da lei personalmente confezionati.

La benedizione impartita a nome del Santo Padre chiude l'incontro.

COMUNICAZIONE DI S. EMINENZA IL CARD. ANGELO SODANO SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

Al termine della solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II a Fatima, il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, ha pronunciato in portoghese le parole che qui riportiamo nella traduzione italiana.

Fratelli e sorelle nel Signore!

Al termine di questa solenne celebrazione, sento il dovere di porgere al nostro amato Santo Padre Giovanni Paolo II gli auguri più cordiali di tutti i presenti per il Suo prossimo 80° compleanno, ringraziandolo per il Suo prezioso ministero pastorale per il bene di tutta la Santa Chiesa di Dio, formuliamo i voti più cordiali di tutta la Chiesa.

Nella solenne circostanza della Sua venuta a Fatima, il Sommo Pontefice mi ha incaricato di darvi un annuncio. Come è noto, scopo della Sua venuta a Fatima è stata la beatificazione dei due *pastorinhos*. Egli tuttavia vuole attribuire a questo Suo pellegrinaggio anche il valore di un rinnovato gesto di gratitudine verso la Madonna per la protezione a Lui accordata durante questi anni di pontificato. È una protezione che sembra toccare anche la cosiddetta terza parte del «segreto» di Fatima.

Tale testo costituisce una visione profetica paragonabile a quelle della Sacra Scrittura, che non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate. Di conseguenza la chiave di lettura del testo non può che essere di *carattere simbolico.*

La visione di Fatima riguarda soprattutto la lotta dei sistemi atei contro la Chiesa e i cristiani e descrive l'immane sofferenza dei testimoni della fede dell'ultimo secolo del secondo millennio. È una interminabile *Via Crucis* guidata dai Papi del ventesimo secolo.

Secondo l'interpretazione dei *pastorinhos*, interpretazione confermata anche recentemente da Suor Lucia, il «Vescovo vestito di bianco» che prega per tutti i fedeli è il Papa. Anch'Egli, camminando faticosamente verso la Croce tra i cadaveri dei martirizzati (vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e numerosi laici) cade a terra come morto, sotto i colpi di arma da fuoco.

Dopo l'attentato del 13 maggio 1981, a Sua Santità apparve chiaro che era stata «una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola», permettendo al «Papa agonizzante» di fermarsi «sulla soglia della morte» (Giovanni Paolo II, *Meditazione con i Vescovi italiani dal Policlinico Gemelli*, in: *Insegnamenti*, vol. XVII1, 1994, p. 1061). In occasione di un passaggio da Roma dell'allora Vescovo di Leiria-Fatima, il Papa decise di consegnargli la pallottola, che era rimasta nella *jeep* dopo l'attentato, perché fosse custodita nel Santuario. Per iniziativa del Vescovo essa fu poi incastonata nella corona della statua della Madonna di Fatima.

I successivi avvenimenti del 1989 hanno portato, sia in Unione Sovietica che in numerosi Paesi dell'Est, alla caduta del regime comunista che propugnava l'ateismo. Anche per questo il Sommo Pontefice ringrazia dal profondo del cuore la Vergine Santissima. Tuttavia, in altre parti del mondo gli attacchi contro la Chiesa e i cristiani, con il peso di sofferenza che portano con sé, non sono purtroppo cessati. Anche se le vicende a cui fa riferimento la terza parte del «segreto» di Fatima sembrano ormai appartenere al passato, la chiamata della Madonna alla conversione e alla penitenza, pronunciata all'inizio del ventesimo secolo, conserva ancora oggi una sua stimolante attualità. «La Signora del messaggio sembra leggere con una singolare perspicacia i segni dei tempi, i segni del nostro tempo... L'insistente invito di Maria Santissima alla penitenza non è che la manifestazione della sua sollecitudine materna per le sorti della famiglia umana, bisognosa di conversione e di perdono» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1997*, n. 1, in: *Insegnamenti*, vol. XIX2, 1996, p. 561).

Per consentire ai fedeli di meglio recepire il messaggio della Vergine di Fatima, il Papa ha affidato alla Congregazione per la Dottrina della Fede il compito di rendere pubblica la terza parte del «segreto», dopo averne preparato un opportuno commento.

Fratelli e sorelle, ringraziamo la Madonna di Fatima della sua protezione. Alla sua materna intercessione affidiamo la Chiesa del Terzo Millennio.

Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix! Intercede pro Ecclesia. Intercede pro Papa nostro Ioanne Paulo II. Amen.

Fatima, 13 maggio 2000.

COMMENTO TEOLOGICO

Chi legge con attenzione il testo del cosiddetto terzo « segreto » di Fatima, che dopo lungo tempo per disposizione del Santo Padre viene qui pubblicato nella sua interezza, resterà presumibilmente deluso o meravigliato dopo tutte le speculazioni che sono state fatte. Nessun grande mistero viene svelato; il velo del futuro non viene squarciato. Vediamo la Chiesa dei martiri del secolo ora trascorso rappresentata mediante una scena descritta con un linguaggio simbolico di difficile decifrazione. È questo ciò che la Madre del Signore voleva comunicare alla cristianità, all'umanità in un tempo di grandi problemi e angustie? Ci è di aiuto all'inizio del nuovo millennio? Ovvero sono forse solamente proiezioni del mondo interiore di bambini, cresciuti in un ambiente di profonda pietà, ma allo stesso tempo sconvolti dalle bufere che minacciavano il loro tempo? Come dobbiamo intendere la visione, che cosa pensarne?

Rivelazione pubblica e rivelazioni private – il loro luogo teologico

Prima di intraprendere un tentativo di interpretazione, le cui linee essenziali si possono trovare nella comunicazione che il Cardinale Sodano ha pronunciato il 13 maggio di quest'anno alla fine della celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre a Fatima, sono necessarie alcune chiarificazioni di fondo circa il modo in cui, secondo la dottrina della Chiesa, devono essere compresi all'interno della vita di fede fenomeni come quello di Fatima. L'insegnamento della Chiesa distingue fra la « rivelazione pubblica » e le « rivelazioni private ». Fra le due realtà vi è una differenza non solo di grado ma di essenza. Il termine « rivelazione pubblica » designa l'azione rivelativa di Dio destinata a tutta quanta l'umanità, che ha trovato la sua espressione letteraria nelle due parti della Bibbia: l'Antico ed il Nuovo Testamento. Si chiama « rivelazione », perché in essa Dio si è dato a conoscere progressivamente agli uomini, fino al punto di divenire egli stesso uomo, per attirare a sé e a sé riunire tutto quanto il mondo per mezzo del Figlio incarnato Gesù Cristo. Non si tratta quindi di comunicazioni intellettuali, ma di un processo vitale, nel quale Dio si avvicina all'uomo; in questo processo poi naturalmente si manifestano anche contenuti che inte-

ressano l'intelletto e la comprensione del mistero di Dio. Il processo riguarda l'uomo tutto intero e così anche la ragione, ma non solo essa. Poiché Dio è uno solo, anche la storia, che egli vive con l'umanità, è unica, vale per tutti i tempi ed ha trovato il suo compimento con la vita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo. In Cristo Dio ha detto tutto, cioè se stesso, e pertanto la rivelazione si è conclusa con la realizzazione del mistero di Cristo, che ha trovato espressione nel Nuovo Testamento. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* cita, per spiegare questa definitività e completezza della rivelazione, un testo di San Giovanni della Croce: « Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola... Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio... Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità » (CCC 65, S. Giovanni della Croce, *Salita al Monte Carmelo*, II, 22).

Il fatto che l'unica rivelazione di Dio rivolta a tutti i popoli è conclusa con Cristo e con la testimonianza a lui resa nei libri del Nuovo Testamento vincola la Chiesa all'evento unico della storia sacra e alla parola della Bibbia, che garantisce e interpreta questo evento, ma non significa che la Chiesa ora potrebbe guardare solo al passato e sarebbe così condannata ad una sterile ripetizione. Il CCC dice al riguardo: « ... anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli » (n. 66). I due aspetti del vincolo con l'unicità dell'evento e del progresso nella sua comprensione sono molto bene illustrati nei discorsi d'addio del Signore, quando egli congedandosi dice ai discepoli: « Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé... Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà » (*Gv* 16, 12-14). Da una parte, lo Spirito fa da guida e così dischiude una conoscenza, per portare il peso della quale prima mancava il presupposto — è questa l'ampiezza e la profondità mai conclusa della fede cristiana. Dall'altra parte, questo guidare è un « prendere » dal tesoro di

Gesù Cristo stesso, la cui profondità inesauribile si manifesta in questa conduzione ad opera dello Spirito. Il Catechismo cita al riguardo una profonda parola di Papa Gregorio Magno: « Le parole divine crescono insieme con chi le legge » (CCC 94, S. Gregorio, in *Ez* 1, 7, 8). Il Concilio Vaticano II indica tre vie essenziali, in cui si realizza la guida dello Spirito Santo nella Chiesa e quindi la « crescita della Parola »: essa si compie per mezzo della meditazione e dello studio dei fedeli, per mezzo della profonda intelligenza, che deriva dall'esperienza spirituale e per mezzo della predicazione di coloro « i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità » (*Dei Verbum*, 8).

In questo contesto diviene ora possibile intendere correttamente il concetto di « rivelazione privata », che si riferisce a tutte le visioni e rivelazioni che si verificano dopo la conclusione del Nuovo Testamento; quindi è la categoria, all'intemo della quale dobbiamo collocare il messaggio di Fatima. Ascoltiamo ancora al riguardo innanzitutto il CCC: « Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate "private", alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa... Il loro ruolo non è quello... di "completare" la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica » (n. 67). Vengono chiarite due cose:

1. L'autorità delle rivelazioni private è essenzialmente diversa dall'unica rivelazione pubblica: questa esige la nostra fede; in essa infatti per mezzo di parole umane e della mediazione della comunità vivente della Chiesa Dio stesso parla a noi. La fede in Dio e nella sua Parola si distingue da ogni altra fede, fiducia, opinione umana. La certezza che Dio parla mi dà la sicurezza che incontro la verità stessa e così una certezza, che non può verificarsi in nessuna forma umana di conoscenza. È la certezza, sulla quale edifico la mia vita e alla quale mi affido morendo.

2. La rivelazione privata è un aiuto per questa fede, e si manifesta come credibile proprio perché mi rimanda all'unica rivelazione pubblica. Il Cardinale Prospero Lambertini, futuro Papa Benedetto XIV, dice al riguardo nel suo trattato classico, divenuto poi normativo sulle beatificazioni e canonizzazioni: « Un assentimento di fede cattolica non è dovuto a rivelazioni approvate in tal modo;

non è neppure possibile. Queste rivelazioni domandano piuttosto un assentimento di fede umana conforme alle regole della prudenza, che ce le presenta come probabili e piamente credibili ». Il teologo fiammingo E. Dhanis, eminente conoscitore di questa materia, afferma sinteticamente che l'approvazione ecclesiale di una rivelazione privata contiene tre elementi: il messaggio relativo non contiene nulla che contrasta la fede ed i buoni costumi; è lecito renderlo pubblico, ed i fedeli sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione (E. Dhanis, *Sguardo su Fatima e bilancio di una discussione*, in: *La Civiltà Cattolica* 104, 1953 II. 392-406, in particolare 397). Un tale messaggio può essere un valido aiuto per comprendere e vivere meglio il Vangelo nell'ora attuale; perciò non lo si deve trascurare. È un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso.

Il criterio per la verità ed il valore di una rivelazione privata è pertanto il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da lui, quando essa si rende autonoma o addirittura si fa passare come un altro e migliore disegno di salvezza, più importante del Vangelo, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso. Ciò non esclude che una rivelazione privata ponga nuovi accenti, faccia emergere nuove forme di pietà o ne approfondisca e ne estenda di antiche. Ma in tutto questo deve comunque trattarsi di un nutrimento della fede, della speranza e della carità, che sono per tutti la via permanente della salvezza. Possiamo aggiungere che le rivelazioni private sovente provengono innanzitutto dalla pietà popolare e su di essa si riflettono, le danno nuovi impulsi e dischiudono per essa nuove forme. Ciò non esclude che esse abbiano effetti anche nella stessa liturgia, come ad esempio mostrano le feste del *Corpus Domini* e del Sacro Cuore di Gesù. Da un certo punto di vista nella relazione fra liturgia e pietà popolare si delinea la relazione fra Rivelazione e rivelazioni private: la liturgia è il criterio, essa è la forma vitale della Chiesa nel suo insieme nutrita direttamente dal Vangelo. La religiosità popolare significa che la fede mette radici nel cuore dei singoli popoli, così che essa viene introdotta nel mondo della quotidianità. La religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di « inculturazione » della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore.

Siamo così già passati dalle precisazioni piuttosto negative, che erano innanzitutto necessarie, alla determinazione positiva delle rivelazioni private: come si possono classificare in modo corretto a partire dalla Scrittura? Qual è la loro categoria teologica? La più antica lettera di San Paolo che ci è stata conservata, forse il più antico scritto in assoluto del Nuovo Testamento, la prima lettera ai Tessalonicesi, mi sembra offrire un'indicazione. L'apostolo qui dice: « Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono » (5, 19-21). In ogni tempo è dato alla Chiesa il carisma della profezia, che deve essere esaminato, ma che anche non può essere disprezzato. Al riguardo occorre tener presente che la profezia nel senso della Bibbia non significa predire il futuro, ma spiegare la volontà di Dio per il presente e quindi mostrare la retta via verso il futuro. Colui che predice l'avvenire viene incontro alla curiosità della ragione, che desidera squarciare il velo del futuro; il profeta viene incontro alla cecità della volontà e del pensiero e chiarisce la volontà di Dio come esigenza ed indicazione per il presente. L'importanza della predizione del futuro in questo caso è secondaria. Essenziale è l'attualizzazione dell'unica rivelazione, che mi riguarda profondamente: la parola profetica è avvertimento o anche consolazione o entrambe insieme. In questo senso si può collegare il carisma della profezia con la categoria dei « segni del tempo », che è stata rimessa in luce dal Vaticano II: « ... Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? » (*Lc* 12, 56). Per « segni del tempo » in questa parola di Gesù si deve intendere il suo proprio cammino, egli stesso. Interpretare i segni del tempo alla luce della fede significa riconoscere la presenza di Cristo in ogni tempo. Nelle rivelazioni private riconosciute dalla Chiesa — quindi anche in Fatima — si tratta di questo: aiutarci a comprendere i segni del tempo ed a trovare per essi la giusta risposta nella fede.

La struttura antropologica delle rivelazioni private

Dopo che con queste riflessioni abbiamo cercato di determinare il luogo teologico delle rivelazioni private, prima di impegnarci in un'interpretazione del messaggio di Fatima, dobbiamo ancora brevemente cercare di chiarire un poco il loro carattere antropologico (psicologico). L'antropologia teologica distingue in questo ambito

tre forme di percezione o « visione »: la visione con i sensi, quindi la percezione esterna corporea, la percezione interiore e la visione spirituale (*visio sensibilis - imaginativa - intellectualis*). È chiaro che nelle visioni di Lourdes, Fatima, ecc. non si tratta della normale percezione esterna dei sensi: le immagini e le figure, che vengono vedute, non si trovano esteriormente nello spazio, come vi si trovano ad esempio un albero o una casa. Ciò è del tutto evidente, ad esempio, per quanto riguarda la visione dell'inferno (descritta nella prima parte del « segreto » di Fatima) o anche la visione descritta nella terza parte del « segreto », ma si può dimostrare molto facilmente anche per le altre visioni, soprattutto perché non tutti i presenti le vedevano, ma di fatto solo i « veggenti ». Così pure è evidente che non si tratta di una « visione » intellettuale senza immagini, come essa si trova negli alti gradi della mistica. Quindi si tratta della categoria di mezzo, la percezione interiore, che certamente ha per il veggente una forza di presenza, che per lui equivale alla manifestazione esterna sensibile.

Vedere interiormente non significa che si tratta di fantasia, che sarebbe solo un'espressione dell'immaginazione soggettiva. Piuttosto significa che l'anima viene sfiorata dal tocco di qualcosa di reale anche se sovrasensibile e viene resa capace di vedere il non sensibile, il non visibile ai sensi — una visione con i « sensi interni ». Si tratta di veri « oggetti », che toccano l'anima, sebbene essi non appartengano al nostro abituale mondo sensibile. Per questo si esige una vigilanza interiore del cuore, che per lo più non c'è a motivo della forte pressione delle realtà esterne e delle immagini e pensieri che riempiono l'anima. La persona viene condotta al di là della pura esteriorità e dimensioni più profonde della realtà la toccano, le si rendono visibili. Forse si può così comprendere perché proprio i bambini siano i destinatari preferiti di tali apparizioni: l'anima è ancora poco alterata, la sua capacità interiore di percezione è ancora poco deteriorata. « Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai ricevuto lode », risponde Gesù con una frase del Salmo 8 (v. 3) alla critica dei Sommi Sacerdoti e degli anziani, che trovavano inopportuno il grido di *osanna* dei bambini (*Mt* 21, 16).

La « visione interiore » non è fantasia, ma una vera e propria maniera di verificare, abbiamo detto. Ma comporta anche limitazioni. Già nella visione esteriore è sempre coinvolto anche il fattore

soggettivo: non vediamo l'oggetto puro, ma esso giunge a noi attraverso il filtro dei nostri sensi, che devono compiere un processo di traduzione. Ciò è ancora più evidente nella visione interiore, soprattutto allorché si tratta di realtà, che oltrepassano in se stesse il nostro orizzonte. Il soggetto, il veggente, è coinvolto in modo ancora più forte. Egli vede con le sue possibilità concrete, con le modalità a lui accessibili di rappresentazione e di conoscenza. Nella visione interiore si tratta in modo ancora più ampio che in quella esteriore di un processo di traduzione, così che il soggetto è essenzialmente compartecipe del formarsi, come immagine, di ciò che appare. L'immagine può arrivare solo secondo le sue misure e le sue possibilità. Tali visioni pertanto non sono mai semplici « fotografie » dell'aldilà, ma portano in sé anche le possibilità ed i limiti del soggetto che percepisce.

Ciò lo si può mostrare in tutte le grandi visioni dei santi; naturalmente vale anche per le visioni dei bambini di Fatima. Le immagini da essi delineate non sono affatto semplice espressione della loro fantasia, ma frutto di una reale percezione di origine superiore ed interiore, ma non sono neppure da immaginare come se per un attimo il velo dell'aldilà venisse tolto ed il cielo nella sua pura essenzialità apparisse, così come un giorno noi speriamo di vederlo nella definitiva unione con Dio. Le immagini sono piuttosto, per così dire, una sintesi dell'impulso proveniente dall'Alto e delle possibilità per questo disponibili del soggetto che percepisce, cioè dei bambini. Per questo motivo il linguaggio immaginifico di queste visioni è un linguaggio simbolico. Il Cardinal Sodano dice al riguardo: « ... non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate ». Questo addensamento di tempi e spazi in un'unica immagine è tipica per tali visioni, che per lo più possono essere decifrate solo *a posteriori*. Non ogni elemento visivo deve, al riguardo, avere un concreto senso storico. Conta la visione come insieme, e a partire dall'insieme delle immagini devono essere compresi i particolari. Quale sia il centro di un'immagine, si svela ultimamente a partire da ciò che è il centro della « profezia » cristiana in assoluto: il centro è là dove la visione diviene appello e guida verso la volontà di Dio.

Un tentativo di interpretazione del « segreto » di Fatima

La prima e la seconda parte del « segreto » di Fatima sono già state discusse così ampiamente dalla letteratura relativa, che non devono qui essere illustrate ancora una volta. Vorrei solo brevemente richiamare l'attenzione sul punto più significativo. I bambini hanno sperimentato per la durata di un terribile attimo una visione dell'inferno. Hanno veduto la caduta delle « anime dei poveri peccatori ». Ed ora viene loro detto perché sono stati esposti a questo istante: per « salvarle » — per mostrare una via di salvezza. Viene in mente la frase della prima lettera di Pietro: « meta della vostra fede è la salvezza delle anime » (1, 9). Come via a questo scopo viene indicato — in modo sorprendente per persone provenienti dall'ambito culturale anglosassone e tedesco —: la devozione al Cuore Immacolato di Maria. Per capire questo può bastare qui una breve indicazione. « Cuore » significa nel linguaggio della Bibbia il centro dell'esistenza umana, la confluenza di ragione, volontà, temperamento e sensibilità, in cui la persona trova la sua unità ed il suo orientamento interiore. Il « cuore immacolato » è secondo Mt 5, 8 un cuore, che a partire da Dio è giunto ad una perfetta unità interiore e pertanto « vede Dio ». « Devozione » al Cuore Immacolato di Maria pertanto è avvicinarsi a questo atteggiamento del cuore, nel quale il *fiat* — « sia fatta la tua volontà » — diviene il centro informante di tutta quanta l'esistenza. Se qualcuno volesse obiettare che non dovremmo però frapporre un essere umano fra noi e Cristo, allora si dovrebbe ricordare che Paolo non ha timore di dire alle sue comunità: imitatemi (*1 Cor* 4, 16; *Fil* 3, 17; *1 Tess* 1, 6; *2 Tess* 3, 7.9). Nell'apostolo esse possono verificare concretamente che cosa significa seguire Cristo. Da chi però noi potremmo in ogni tempo imparare meglio se non dalla Madre del Signore?

Arriviamo così finalmente alla terza parte del « segreto » di Fatima qui per la prima volta pubblicato integralmente. Come emerge dalla documentazione precedente, l'interpretazione, che il Cardinale Sodano ha offerto nel suo testo del 13 maggio, è stata dapprima presentata personalmente a Suor Lucia. Suor Lucia al riguardo ha innanzitutto osservato che ad essa era stata data la visione, ma non la sua interpretazione. L'interpretazione, diceva, non compete al veggente, ma alla Chiesa. Essa però dopo la lettura del testo ha

detto che questa interpretazione corrispondeva a quanto essa aveva sperimentato e che essa da parte sua riconosceva questa interpretazione come corretta. In quanto segue quindi si potrà solo cercare di dare un fondamento in maniera approfondita a questa interpretazione a partire dai criteri finora sviluppati.

Come parola chiave della prima e della seconda parte del «segreto» abbiamo scoperto quella di «salvare le anime», così la parola chiave di questo «segreto» è il triplice grido: «Penitenza, Penitenza, Penitenza! ». Ci ritorna alla mente l'inizio del Vangelo: «*paenitemini et credite evangelio*» (*Mc* 1, 15). Comprendere i segni del tempo significa: comprendere l'urgenza della penitenza – della conversione – della fede. Questa è la risposta giusta al momento storico, che è caratterizzato da grandi pericoli, i quali verranno delineati nelle immagini successive. Mi permetto di inserire qui un ricordo personale; in un colloquio con me Suor Lucia mi ha detto che le appariva sempre più chiaramente come lo scopo di tutte quante le apparizioni sia stato quello di far crescere sempre più nella fede, nella speranza e nella carità – tutto il resto intendeva solo portare a questo.

Esaminiamo ora un poco più da vicino le singole immagini. L'angelo con la spada di fuoco a sinistra della Madre di Dio ricorda analoghe immagini dell'Apocalisse. Esso rappresenta la minaccia del giudizio, che incombe sul mondo. La prospettiva che il mondo potrebbe essere incenerito in un mare di fiamme, oggi non appare assolutamente più come pura fantasia: l'uomo stesso ha preparato con le sue invenzioni la spada di fuoco. La visione mostra poi la forza che si contrappone al potere della distruzione — lo splendore della Madre di Dio, e, proveniente in un certo modo da questo, l'appello alla penitenza. In tal modo viene sottolineata l'importanza della libertà dell'uomo: il futuro non è affatto determinato in modo immutabile, e l'immagine, che i bambini videro, non è affatto un film anticipato del futuro, del quale nulla potrebbe più essere cambiato. Tutta quanta la visione avviene in realtà solo per richiamare sullo scenario la libertà e per volgerla in una direzione positiva. Il senso della visione non è quindi quello di mostrare un film sul futuro irrimediabilmente fissato. Il suo senso è esattamente il contrario, quello di mobilitare le forze del cambiamento in bene. Perciò sono totalmente fuorvianti quelle spiegazioni fatalistiche del «segreto»,

che ad esempio dicono che l'attentatore del 13 maggio 1981 sarebbe stato in definitiva uno strumento del piano divino guidato dalla Provvidenza e che pertanto non avrebbe potuto agire liberamente, o altre idee simili che circolano. La visione parla piuttosto di pericoli e della via per salvarsi da essi.

Le frasi seguenti del testo mostrano ancora una volta molto chiaramente il carattere simbolico della visione: Dio rimane l'incommensurabile e la luce che supera ogni nostra visione. Le persone umane appaiono come in uno specchio. Dobbiamo tenere continuamente presente questa limitazione interna della visione, i cui confini vengono qui visivamente indicati. Il futuro si mostra solo «come in uno specchio, in maniera confusa» (cfr *1 Cor* 13, 12). Prendiamo ora in considerazione le singole immagini, che seguono nel testo del «segreto». Il luogo dell'azione viene descritto con tre simboli: una ripida montagna, una grande città mezza in rovina e finalmente una grande croce di tronchi grezzi. Montagna e città simboleggiano il luogo della storia umana: la storia come faticosa ascesa verso l'alto, la storia come luogo dell'umana creatività e convivenza, ma allo stesso tempo come luogo delle distruzioni, nelle quali l'uomo annienta l'opera del suo proprio lavoro. La città può essere luogo di comunione e di progresso, ma anche luogo del pericolo e della minaccia più estrema. Sulla montagna sta la croce – meta e punto di orientamento della storia. Nella croce la distruzione è trasformata in salvezza; si erge come segno della miseria della storia e come promessa per essa.

Appaiono poi qui delle persone umane: il vescovo vestito di bianco («abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre»), altri vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e finalmente uomini e donne di tutte le classi e gli strati sociali. Il Papa sembra precedere gli altri, tremando e soffrendo per tutti gli orrori, che lo circondano. Non solo le case della città giacciono mezze in rovina – il suo cammino passa in mezzo ai cadaveri dei morti. La via della Chiesa viene così descritta come una *Via Crucis*, come un cammino in un tempo di violenza, di distruzioni e di persecuzioni. Si può trovare raffigurata in questa immagine la storia di un intero secolo. Come i luoghi della terra sono sinteticamente raffigurati nelle due immagini della montagna e della città e sono orientati alla croce, così anche i tempi sono presentati in modo contratto: nella visione

noi possiamo riconoscere il secolo trascorso come secolo dei martiri, come secolo delle sofferenze e delle persecuzioni della Chiesa, come il secolo delle guerre mondiali e di molte guerre locali, che ne hanno riempito tutta la seconda metà ed hanno fatto sperimentare nuove forme di crudeltà. Nello «specchio» di questa visione vediamo passare i testimoni della fede di decenni. Al riguardo sembra opportuno menzionare una frase della lettera che Suor Lucia scrisse al Santo Padre il 12 maggio 1982: «la terza parte del "segreto" si riferisce alle parole di Nostra Signora: "Se no (la Russia) spargerà i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte"».

Nella *Via Crucis* di un secolo la figura del Papa ha un ruolo speciale. Nel suo faticoso salire sulla montagna possiamo senza dubbio trovare richiamati insieme diversi Papi, che cominciando da Pio X fino all'attuale Papa hanno condiviso le sofferenze di questo secolo e si sono sforzati di procedere in mezzo ad esse sulla via che porta alla croce. Nella visione anche il Papa viene ucciso sulla strada dei martiri. Non doveva il Santo Padre, quando dopo l'attentato del 13 maggio 1981 si fece portare il testo della terza parte del «segreto», riconoscervi il suo proprio destino? Egli era stato molto vicino alla frontiera della morte ed egli stesso ha spiegato la sua salvezza con le seguenti parole: « ... fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola e il Papa agonizzante si fermò sulla soglia della morte» (13 maggio 1994). Che qui una «mano materna» abbia deviato la pallottola mortale, mostra solo ancora una volta che non esiste un destino immutabile, che fede e preghiera sono potenze, che possono influire nella storia e che alla fine la preghiera è più forte dei proiettili, la fede più potente delle divisioni.

La conclusione del «segreto» ricorda immagini, che Lucia può avere visto in libri di pietà ed il cui contenuto deriva da antiche intuizioni di fede. È una visione consolante, che vuole rendere permeabile alla potenza risanatrice di Dio una storia di sangue e lacrime. Angeli raccolgono sotto i bracci della croce il sangue dei martiri e irrigano così le anime, che si avvicinano a Dio. Il sangue di Cristo ed il sangue dei martiri vengono qui considerati insieme: il sangue dei martiri scorre dalle braccia della croce. Il loro martirio si compie in

solidarietà con la passione di Cristo, diventa una cosa sola con essa. Essi completano a favore del corpo di Cristo, ciò che ancora manca alle sue sofferenze (cfr *Col* 1, 24). La loro vita è divenuta essa stessa eucaristia, inserita nel mistero del chicco di grano che muore e diventa fecondo. Il sangue dei martiri è seme di cristiani, ha detto Tertulliano. Come dalla morte di Cristo, dal suo costato aperto, è nata la Chiesa, così la morte dei testimoni è feconda per la vita futura della Chiesa. La visione della terza parte del «segreto», così angustiante al suo inizio, si conclude quindi con una immagine di speranza: nessuna sofferenza è vana, e proprio una Chiesa sofferente, una Chiesa dei martiri, diviene segno indicatore per la ricerca di Dio da parte dell'uomo. Nelle amorose mani di Dio non sono accolti soltanto i sofferenti come Lazzaro, che trovò la grande consolazione e misteriosamente rappresenta Cristo, che volle divenire per noi il povero Lazzaro; vi è qualcosa di più: dalla sofferenza dei testimoni deriva una forza di purificazione e di rinnovamento, perché essa è attualizzazione della stessa sofferenza di Cristo e trasmette nel presente la sua efficacia salvifica.

Siamo così giunti ad un'ultima domanda: Che cosa significa nel suo insieme (nelle sue tre parti) il «segreto» di Fatima? Che cosa dice a noi? Innanzitutto dobbiamo affermare con il Cardinale Sodano: «... le vicende a cui fa riferimento la terza parte del «segreto» di Fatima sembrano ormai appartenere al passato». Nella misura in cui singoli eventi vengono rappresentati, essi ormai appartengono al passato. Chi aveva atteso eccitanti rivelazioni apocalittiche sulla fine del mondo o sul futuro corso della storia, deve rimanere deluso. Fatima non ci offre tali appagamenti della nostra curiosità, come del resto in generale la fede cristiana non vuole e non può essere pastura per la nostra curiosità. Ciò che rimane l'abbiamo visto subito all'inizio delle nostre riflessioni sul testo del «segreto»: l'esortazione alla preghiera come via per la «salvezza delle anime» e nello stesso senso il richiamo alla penitenza e alla conversione.

Vorrei alla fine riprendere ancora un'altra parola chiave del «segreto» divenuta giustamente famosa: «il Mio Cuore Immacolato trionferà». Che cosa significa? Il Cuore aperto a Dio, purificato dalla contemplazione di Dio è più forte dei fucili e delle armi di ogni

specie. Il *fiat* di Maria, la parola del suo cuore, ha cambiato la storia del mondo, perché essa ha introdotto in questo mondo il Salvatore – perché grazie a questo «Sì» Dio poteva diventare uomo nel nostro spazio e tale ora rimane per sempre. Il maligno ha potere in questo mondo, lo vediamo e lo sperimentiamo continuamente; egli ha potere, perché la nostra libertà si lascia continuamente distogliere da Dio. Ma da quando Dio stesso ha un cuore umano ed ha così rivolto la libertà dell'uomo verso il bene, verso Dio, la libertà per il male non ha più l'ultima parola. Da allora vale la parola: « Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (*Gv* 16, 33). Il messaggio di Fatima ci invita ad affidarci a questa promessa.

Joseph Card. Ratzinger
Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede

INDICE

Prefazione dell'editore 5
Introduzione generale 7
Cenni Biografici 8
La fisionomia letteraria di Lucia 10
Il genere letterario delle Memorie 13
Il tema delle Memorie 14

PRIMA MEMORIA

Introduzione 33
Prefazione 34
1. Preghiera e Obbedienza 34
2. Silenzio su alcuni argomenti 34
3. Preghiera a Giacinta 36

I. RITRATTO DI GIACINTA

1. Temperamento 36
2. Delicatezza d'animo 38
3. Amore a Gesù Crocifisso 39
4. Sensibilità 40
5. Catechesi infantile 40
6. Giacinta, la piccola pastorella 42
7. La prima Apparizione 44
8. Meditazione sull'inferno 45
9. Amore ai peccatori 46
10. Contrarietà in famiglia 48
11. Amore al Santo Padre 49
12. Nella prigione di Ourém 50
13. Il Rosario in prigione 51
14. Inclinazione al ballo 52

II. DOPO LE APPARIZIONI

1. Preghiere e sacrifici nel «Cabeço» 53
2. I disagi degli interrogatori 54
3. Padre Cruz 54
4. Grazie ottenute da Giacinta 55
5. Nuovi sacrifici 56

III. MALATTIA E MORTE DI GIACINTA

1. Giacinta vittima della polmonite 57
2. La visita della Madonna 58
3. All'ospedale di Ourém 59

4. Il ritorno ad Aljustrel 60
5. Nuova visita della Madonna 61
6. La partenza per Lisbona 63
APPENDICE 63

SECONDA MEMORIA

Introduzione 65
Prefazione 66

I. PRIMA DELLE APPARIZIONI
1. L'infanzia di Lucia 67
2. Divertimenti popolari 68
3. La Prima Comunione 69
4. Il sorriso della Madre di Dio 70
5. Vigilia di speranza 71
6. Il grande giorno 72
7. La famiglia di Lucia 73
8. Riflessione dell'Autrice 74

II. LE APPARIZONI
1. Le manifestazioni del 1915 74
2. Le Apparizioni dell'Angelo nel 1916 76
3. Problemi familiari 79
4. Le Apparizioni della Madonna 81
5. I dubbi di Lucia 83
6. Francesco e Giacinta le fanno coraggio 85
7. Incredulità della mamma di Lucia 87
8. Le minacce del sindaco 88
9. Danni causati alla famiglia 89
10. Aiuto spirituale 90
11. Nella prigione di Ourém 91
12. Mortificazioni e sofferenze 92
13. Il tredici Settembre 94
14. Lo spirito di sacrificio di Lucia 95
15. Una visita curiosa 95
16. Il tredici Ottobre 96
17. Interrogatori dei sacerdoti 97

III. DOPO LE APPARIZIONI
1. Lucia va a scuola 100
2. L'atteggiamento del parroco 100
3. Comunione nella sofferenza 102
4. Proibizione del pellegrinaggio 104
5. La mamma di Lucia si ammala gravemente 106

6. La morte del papà 107
7. La malattia di Giacinta e di Francesco 108
8. Anche Lucia si ammala 110
9. Il primo incontro col Vescovo 112
10. L'addio a Fatima 113
EPILOGO 114

1. Ancora alcuni particolari riguardo a Giacinta 115
2. Il fascino di Lucia 115
3. La buona memoria della Veggente 116

TERZA MEMORIA

Introduzione 117
Prefazione 118
1- Cos'è il segreto? 118
2- La visione dell'inferno 119
3- Forte impressione per Giacinta 120
4- Sguardo retrospettivo di Lucia 122
5- Il Cuore Immacolato di Maria 123
6- Giacinta vede il Santo Padre 124
7- Visioni sulla guerra 125
8. Interpretazione del silenzio di Lucia 126
9. Amore di Giacinta al Cuore Immacolato di Maria 128
EPILOGO 129

QUARTA MEMORIA

Introduzione 131
Prefazione 132
1. Fiducia e abbandono 132
2. Annientamento totale 132
3. Assistenza dello Spirito Santo 133

I. RITRATTO DI FRANCESCO
1. Spiritualità 134
2. Inclinazioni naturali 136
3. Partecipazione alle Apparizioni dell'Angelo 137
4. Influsso della Prima Apparizione della Madonna 138
5. Influsso della Seconda Apparizione 141
6. Francesco infonde coraggio a Lucia 142
7. Influsso della Terza Apparizione 143
8. Comportamento in Ourém 143
9. Influsso delle ultime Apparizioni 145
10. Storia e canzoni 146

11. Francesco, il piccolo moralista 150
12. Amore al raccoglimento e all'orazione 152
13. Visione del demonio 153
14. Fioretti di Fatima 154
15. Altri fatti 156
16. La malattia di Francesco 158
17. Santa morte 161
18. Altre canzoni 162

II. STORIA DELLE APPARIZIONI

Prefazione 163
1. Le Apparizioni dell'Angelo 165
2. Il silenzio di Lucia 168
3. Il tredici maggio 169
4. Il tredici giugno 171
5. Il tredici luglio 172
6. Il tredici agosto 174
7. Il tredici settembre 175
8. Il tredici ottobre 176
EPILOGO 177

III. ALTRI APPUNTI SU GIACINTA

1. Una guarigione miracolosa 178
2. Ritorno di un figlio prodigo 179

IV. FAMA DI SANTITÀ DI GIACINTA

1. Indicazione 180
2. Giacinta, specchio di Dio 180
3. Giacinta, esempio di virtù 182
4. Francesco era diverso 184
EPILOGO 186

APPENDICE I 187
APPENDICE II 190
APPENDICE III 193

Impressão e acabamentos: Gráfica Almondina – Torres Novas

DEUS FEZ-SE HOMEM EM MARIA